

HISTORIKÓ

HISTORIKÓ

Studi di storia greca e romana

IV

2014

Historika Studi di storia greca e romana
International Open Access Journal of Greek and Roman History
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
Dipartimento di Studi Storici - Storia antica
in collaborazione con
CELID Casa Editrice, via E. Cialdini 26 – 10138 Torino
edizioni@celid.it
www.celid.it/casaeditrice

Comitato editoriale e scientifico

Editors: Silvio Cataldi, Enrica Culasso, Sergio Roda, Silvia Giorcelli Bersani

Executive Editor and Journal Manager: Gianluca Cuniberti

Redactional Board: Elisabetta Bianco, Gianluca Cuniberti, Daniela Marchiandi, Andrea Pellizzari, Mattia Balbo, Maria G. Castello.

International Advisory Board: Jean-Michel Carrié (École des hautes études en sciences sociales, Paris), Paolo Desideri (Univ. Firenze), Martin Dreher (Univ. Magdeburg), Luigi Gallo (Univ. Napoli “L’Orientale”), Stephen Hodgkinson (Univ. Nottingham), Denis Knoepfler (Collège de France, Paris), Patrick Le Roux (Univ. Paris XIII), Elio Lo Cascio (Univ. Roma “La Sapienza”), Mario Lombardo (Univ. del Salento, Lecce), Arnaldo Marcone (Univ. Roma Tre), Isabel Rodà de Llanza (Univ. Autonoma di Barcelona, Institut Català d’Arqueologia Clàssica)

Historika Studi di storia greca e romana
Dipartimento di Studi Storici - Università degli Studi di Torino
Via S. Ottavio 20 - 10124 Torino ITALIA
www.historika.unito.it
historika@unito.it

Tutti i contributi sono sottoposti a *peer review*.

*Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell’Università di Torino,
Dipartimento di Studi Storici.*

© Diritti riservati agli Autori e agli Editori (informazioni sul sito)

Torino, dicembre 2015

Ristampa edizione cartacea, giugno 2016

Stampa DigitalPrint Service, Segrate (Mi)

ISSN 2240-774X e-ISSN 2039-4985

ISBN 978-88-6789-062-0

Historika è una pubblicazione a periodicità annuale edita dall'Università degli Studi di Torino (Dipartimento di Studi Storici - Storia antica) in collaborazione con la casa editrice universitaria Celid. Nasce per iniziativa dei docenti di storia greca e romana dell'Ateneo torinese: intende proporre al lettore ricerche su "oggetti" storici e storiografici, *historika/historica* appunto, i quali, segnati nel mondo greco e romano dall'identità linguistica e metodologica di *historia/historia*, continuano a suscitare oggi come allora scritti storici, *historika grammata*.

Historika sperimenta la diffusione *on line* ad accesso aperto, aderisce alla "Dichiarazione di Berlino" (*Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities*) e, nell'ambito della ricerca universitaria in storia antica, promuove la comunicazione e il dibattito scientifico nell'età del web: senza rinunciare all'edizione cartacea, diffonde le proprie pubblicazioni nel proprio sito internet e depositandole nelle *open libraries* internazionali, pratica la *peer review* anonima e certificata al fine della valutazione dei testi proposti al comitato scientifico ed editoriale, conserva all'autore la piena proprietà intellettuale del testo pubblicato (con il solo vincolo di citare la pubblicazione su *Historika* qualora si riproponga il testo, in tutto o in parte, in altra sede), riconosce al lettore il diritto di accedere gratuitamente ai risultati della ricerca scientifica finanziata con risorse pubbliche.

Historika è a disposizione della comunità scientifica internazionale per accogliere contributi innovativi e originali inerenti alla storia antica dal periodo arcaico a quello tardoantico. In particolare sono specifici obiettivi di *Historika* la storia politica, istituzionale, sociale, economica e culturale, la ricerca epigrafica e il suo contributo alla macro e microstoria, l'uso politico e ideologico del passato greco e romano nelle età postclassiche. In particolare una sezione apposita, "Ricerche e documenti", è riservata agli studi che abbiano per oggetto diretto le fonti materiali. Qui sono ospitati edizioni di testi inediti, aggiornamenti e riletture di testi già editi, così come commenti di ampio respiro che abbiano tuttavia nel documento antico il loro principale motivo di ispirazione. Sono ammesse tutte le lingue nazionali, eventualmente affiancate, a richiesta del comitato editoriale, dalla traduzione del testo in inglese.

Accanto a saggi di argomento vario, ogni volume comprende una sezione tematica che riflette gli interessi di ricerca del comitato editoriale e scientifico. In questo volume la sezione tematica è *Finis imperii*, dedicata alla pubblicazione di contributi che sono stati presentati in occasione del *Colloquium augusteum 2015*, all'interno del programma del *Certamen Augusteum Taurinense*, e che ora giungono a pubblicazione in forma più ampia e aggiornata.

Grazie a queste caratteristiche *Historika* vuole porsi fra tradizione e innovazione, utilizzando anche i nuovi strumenti tecnologici per partecipare, con il proprio apporto, al progresso scientifico e alla diffusione della conoscenza.

Nota per gli Autori

Gli Autori possono proporre i loro contributi tramite l'apposita procedura informatica prevista nel sito di *Historika*: www.historika.unito.it (dove sono disponibili i criteri redazionali), oppure via email: historika@unito.it.

Ogni comunicazione può essere inviata a:
Historika Studi di storia greca e romana
Dipartimento di Studi Storici - Università degli Studi di Torino
Via S. Ottavio 20 - 10124 Torino - ITALIA

INDICE

Saggi

LUCIA ALBERTI

Fare storia nella protostoria: la questione della presenza micenea
a Cnosso alla luce dei dati archeologici
e dei nuovi approcci antropologici..... 11

MANUELA MARI

«Un luogo calcato da molti piedi»:
la valle dello Strimone prima di Anfipoli 53

MARCELLO VALENTE

Aspetti finanziari dell'egemonia nelle rappresentazioni speculari
di Tucidide e Demostene 115

Ricerche e documenti

FRANCESCA ROCCA

The manumission inscriptions from Lemnos: some news 145

ENRICA CULASSO GASTALDI

Epigrafi, falsi e falsari tra antichità e rinascimento.

Riflessioni intorno all'erma di Menandro 165

Postilla di Enrico V. Maltese 196

Sezione tematica: Finis imperii

GIANLUCA CUNIBERTI

L'indispensabile utilità dell'impero
e la crisi democratica di Atene antica203

ANDREA PELLIZZARI

Spengler, Rostovtzeff, Toynbee:
la riflessione sulla fine del mondo antico
dopo la I guerra mondiale 219

IDA GILDA MASTROROSA

“Inclinatio inchoavit”. Decadenza e fine dell'impero romano
d'Occidente nella storiografia umanistica:
Leonardo Bruni e Biondo Flavio.....243

SERGIO RODA

Finis imperii, der Untergang des Abendlandes,
un nuovo collasso dell'Occidente?277

Saggi

LUCIA ALBERTI

Fare storia nella protostoria:
la questione della presenza micenea a Cnosso
alla luce dei dati archeologici
e dei nuovi approcci antropologici*

Scopo di questo contributo è fare il punto sull'annosa e controversa questione della presenza micenea a Creta e, in particolare, a Cnosso a partire dalla metà del XV secolo a.C., la cui realtà e natura negli ultimi decenni è stata messa in discussione. I principali dati che hanno indotto a credere che un gruppo di Micenei si fosse installato nel sito del palazzo di Cnosso sono rappresentati dal rinvenimento di tavolette scritte in lineare B, quindi in una forma di proto-greco, e dalla scoperta di tombe di tipo continentale con corredi caratterizzati da importanti set di armi, che fecero definire queste sepolture come “Tombe dei Guerrieri”. Particolare risonanza, inoltre, hanno avuto in anni recentissimi analisi compiute su materiale osseo proveniente dalle tombe di Cnosso tramite la tecnica degli isotopi dello Stronzio ($^{87}\text{Sr}/^{86}\text{Sr}$), che hanno dimostrato che gli individui analizzati hanno sempre vissuto a Creta, negando quindi la possibilità che provenissero da aree al di fuori dell'isola.

Fino agli anni '90 del secolo scorso, la presenza a Cnosso di personaggi provenienti dal mondo miceneo – variamente interpretati come guerrieri

* Desidero ringraziare la *British School at Athens* e l'*Institute for Aegean Prehistory* di Philadelphia per avermi sempre supportato in questa ricerca. Un ringraziamento particolare al prof. Todd Whitelaw per avermi messo a disposizione la base di Fig. 1 del *Knossos Urban Landscape Project* (KULP). Le principali abbreviazioni utilizzate sono: MM (Medio Minoico), TM (Tardo Minoico), ME (Medio Elladico), TE (Tardo Elladico).

conquistatori o mercenari chiamati dai Minoici – non era stata messa in discussione. Negli ultimi anni, invece, si è passati ad interpretazioni più sfumate, che vedono nelle tracce di tipo continentale visibili nella cultura materiale minoica gli esiti di complessi fenomeni di acculturazione, confutando quindi la possibilità di un apporto diretto di individui provenienti dalla Grecia micenea.

Per chiarire i termini del problema, prenderemo in considerazione i dati archeologici, le principali interpretazioni e i contributi più recenti sull'argomento. Cenno sarà fatto anche ad alcune questioni di carattere disciplinare che negli ultimi anni hanno condizionato i risultati e gli sviluppi dell'archeologia egea dell'età del Bronzo.

Dal punto di vista terminologico, i termini “minoico” e “miceneo” verranno intesi in senso cultural-geografico, come riferiti alle popolazioni e alla cultura da esse prodotta rispettivamente a Creta e in Grecia nel II millennio a.C.

Storia del dibattito e principali scuole di pensiero

A Cnosso i primi corredi contenenti armi vennero rinvenuti da sir Arthur Evans nei primi decenni del XX secolo con lo scavo delle necropoli di Isopata e Zafer Papoura, a cui seguì negli anni '20 il ritrovamento della necropoli di Mavro Spileo (Fig. 1)¹. Ma è soprattutto negli anni '50 che la scoperta di alcune tombe sparse e delle necropoli di Agios Ioannis e del Venizeleio, in cui il numero di armi è considerevole, indusse Sinclair Hood a coniare per la prima volta la definizione di “Warrior Graves” e a mettere in relazione queste tombe con quelle del Peloponneso, di cui richiamano l'architettura e le armi nei corredi². Poco dopo furono scoperte anche la necropoli e la tomba a tholos di Gypsades³.

Quasi negli stessi anni, grazie a Michael Ventris sono finalmente decifrate le tavolette in lineare B, che già dagli inizi del secolo molti siti palatini avevano restituito, sia a Creta (Cnosso) che nel continente (Micene, Tirinto, Pylos)⁴.

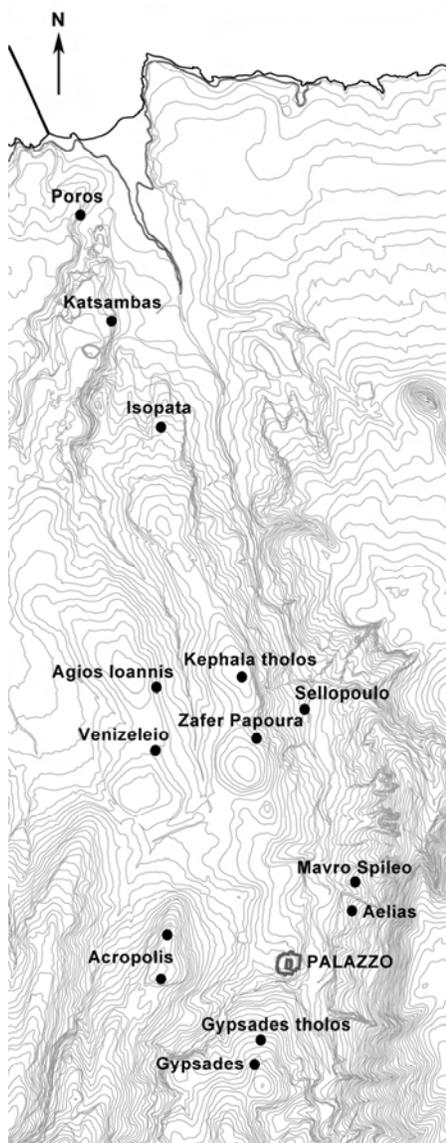
Negli anni '60 viene scavata e pubblicata la necropoli di Katsambas che

¹ Evans 1906; 1914; Forsdyke 1926-1927; Evans 1921-1935.

² Hood - De Jong 1952; Hood 1956; Hutchinson 1956a; 1956b; Hood 1958-1959a; 1958-1959b; Hood - Coldstream 1968.

³ Hood et al. 1958-1959; Hood 1958a.

⁴ Ventris - Chadwick 1956; Pope 2008.



si trova all'estremità settentrionale della valle: le otto tombe rinvenute presentano architettura e corredi di tipo continentale, ma pochissime armi⁵.

Nel 1974 vengono pubblicate da Mervin Popham e da Hector Catling due importanti tombe con armi della necropoli di Sellopoulo: si tratta di una scoperta straordinaria, sia per le condizioni del rinvenimento che per l'accuratezza della pubblicazione. In questo caso gli autori riconfermano l'interpretazione dei sepolti come guerrieri provenienti dalla Grecia micenea⁶.

Fig. 1: La valle di Cnosso con le principali necropoli del Medio e del Tardo Minoico (modificata da una pianta del *Knossos Urban Landscape Project*, KULP). Scala 1:20.000

⁵ Alexiou 1967; 1970.

⁶ Popham - Catling 1974. Per un elenco completo delle tombe rinvenute vedi Alberti 2004a; 2004b; Miller 2011.

Fino a questo momento, quindi, la presenza continentale nell'isola non era stata messa in discussione, ma addirittura si parlava di *conquista micenea* di Creta, un'affermazione presente non solo nella letteratura scientifica, ma anche in opere divulgative e in manuali destinati alle scuole.

Ma è adesso che tale ricostruzione comincia a presentare qualche segno di cedimento. Già nel 1963 un importante volume di Palmer e Boardman aveva messo in evidenza alcune difficoltà nel quadro storico fino ad allora proposto. Prima di tutto la datazione al XV o al XIV secolo a.C. delle tavolette di Cnosso le poneva in una fase precedente e distante rispetto a quelle rinvenute nei palazzi micenei continentali; queste ultime, infatti, allora erano datate per lo più al momento della distruzione dei palazzi, vale a dire alla fine del TE IIIB (fine del XIII secolo a.C.) (Fig. 2). Tale distanza temporale era già stata messa in rilievo da Blegen, che proponeva di datare le tavolette di Cnosso alla fine del TM IIIB, se non addirittura agli inizi del TM IIIC⁷. Ma è soprattutto Palmer che propone di postdatare i testi di Cnosso a una fase più tarda rispetto al TM IIIA2 iniziale (intorno al 1370 a.C.), ritenendole coeve agli altri archivi palatini continentali⁸.

A partire dagli anni '70 del secolo scorso, una serie di ricerche iniziano a mettere seriamente in discussione non solo la validità di molte delle asserzioni di Evans, ma anche l'affidabilità dello scavo del palazzo. Nel 1977 Erich Hallager pubblica una foto risalente ai primi anni dello scavo di Cnosso, in cui compaiono mucchi di ceramica recuperata durante gli scavi e poi gettata: in questo modo egli intendeva sottolineare come lo schema cronologico e la conseguente ricostruzione storica di Evans non fossero attendibili⁹. Uno dei punti che Hallager propone di rivedere è proprio l'interpretazione della grande distruzione di Cnosso del TM IIIA2 iniziale, alla quale, secondo Evans, sarebbe seguita una parziale occupazione da parte di *squatters*, ma non un uso del palazzo come centro di potere. Tale teoria, che risale ai primissimi anni dello scavo, si deve molto probabilmente anche a Duncan Mackenzie, l'archeologo scozzese che materialmente

⁷ Blegen 1958.

⁸ È in Palmer - Boardman 1963, che gli autori presentano le due tesi contrapposte: Palmer è per una datazione tarda delle tavolette, mentre Boardman segue la cronologia e il quadro storico proposti da Evans.

⁹ Hallager 1977, fig. 45. Agli albori dell'archeologia egea, infatti, si tendeva a tenere solo la ceramica decorata, oppure gli elementi funzionali di un vaso (collo, beccuccio, fondo, anse) e si gettava la maggior parte della ceramica acroma. Cnosso non fa eccezione, anche se vi sono casi in cui la ceramica non venne selezionata, come lo scavo della necropoli di Mavro Spileo, i cui materiali frammentari conservati nello *Stratigraphical Museum* di Cnosso appaiono non selezionati (Forsdyke 1926-1927; Alberti 2001; 2013).

sovrintendeva allo scavo e che era il vero esperto in materia¹⁰. Hallager, invece, crede che il palazzo continui ad esistere come tale anche nel TM IIIB e propone di datare le tavolette agli inizi di questa fase (intorno al 1300 a.C.). In questo modo, anche Cnosso sarebbe stato funzionante in modi e tempi simili a ciò che avviene nel Peloponneso nei palazzi micenei di Pylos, Micene e Tirinto¹¹.

CRETA		GRECIA	
Primi Palazzi o Protopalaziale	Medio Minoico IB 1950-1900		Medio Elladico I 2000-1900
	Medio Minoico IIA 1900-1800		Medio Elladico II 1900-1700
	Medio Minoico IIB 1800-1700		
Fase di ricostruzione	Medio Minoico IIIA 1700-1650		Medio Elladico III 1700-1600
	Medio Minoico IIIB 1650-1600		
Secondi Palazzi o Neopalaziale	Tardo Minoico IA 1600-1500		Tardo Elladico I 1600-1510
	Tardo Minoico IB 1500-1450		Tardo Elladico IIA 1510-1450
Palaziale Finale	Tardo Minoico II 1450-1400	Palaziale	Tardo Elladico IIB 1450-1400
	Tardo Minoico IIIA1 1400-1370		Tardo Elladico IIIA1 1400-1380
Post-palaziale	Tardo Minoico IIIA2 1370-1300		Tardo Elladico IIIA2 1380-1300
	Tardo Minoico IIIB 1300-1200		Tardo Elladico IIIB 1300-1200
	Tardo Minoico IIIC 1200-1100		Tardo Elladico IIIC 1200-1100

Fig. 2: Tabella cronologica semplificata

¹⁰ Evans - Mackenzie 1900-1925.

¹¹ Hallager 1977.

Un altro rinvenimento importante è la scoperta, fatta a Chania negli anni '90, di una necropoli nella quale sono presenti le stesse tipologie funerarie di tipo continentale della valle di Cnosso: sono state rinvenute infatti sia tombe a camera, che tombe a fossa e a pozzo con corredi che si possono facilmente confrontare con quelli cnossi, sia per le armi che per il set ceramico¹².

Gli anni '80 e '90 vedono il sempre più massiccio utilizzo delle teorie socio-antropologiche nell'archeologia di stampo anglosassone, con il superamento del tradizionale approccio agli studi di antichistica basato sul metodo storico-comparativo. Si susseguono varie teorie e scuole di pensiero (New Archaeology, Processualismo, Post-processualismo) che, per quanto concerne il problema che stiamo affrontando, possono riassumersi nella famosa espressione anti-diffusionista *Pots are not people*¹³. L'esistenza di similitudini con i costumi funerari continentali, quindi, non è considerato motivo sufficiente per ipotizzare una reale presenza di Micenei a Cnosso, preferendo quindi teorie che prevedano processi di acculturazione della società minoica sotto la spinta dell'emergente mondo miceneo.

Grazie a numerosi tentativi di analisi di materiale vecchio e nuovo, si giunge comunque a definire Creta e la sua cultura materiale come "micenea", ma solo per le fasi successive alla distruzione del TM IIIA2 iniziale, mentre si nega che questo avvenga per il breve periodo precedente, cioè il TM II-III A1, quello caratterizzato dalle tombe di guerriero. Creta, quindi, entrerebbe nella così detta *koiné* micenea nel momento di maggiore espansione culturale dei palazzi continentali, vale a dire nel TE/TM IIIA2-B¹⁴.

Negli ultimi due decenni il materiale proveniente da tombe e necropoli è stato ristudiato con l'obiettivo di gettare nuova luce sulla questione. Anche in questo caso gli esiti sono stati molto diversi: da una parte c'è chi, seguendo la scuola anglosassone, vede nella cultura materiale cretese di tipo miceneo semplicemente l'esito di complessi fenomeni di acculturazione, variamente definiti secondo la terminologia più moderna come negoziazione

¹² Andreadaki-Vlazaki - Protopapadaki s.d, fig. 5. È molto interessante sottolineare che due dei vasi più antichi di uno dei corredi di guerriero di Chania sono due giare triansate TE IIB/TM II che, da una prima analisi autoptica, sembrano importazioni dal continente. Ho potuto vedere questo materiale nel luglio del 2004 durante un *Minoan Seminar* condotto dalla dott.ssa Vlazaki, che ringrazio per la sua disponibilità e gentilezza.

¹³ L'espressione deriva da un articolo di Kramer (1977) ed è riferita al Vicino Oriente. Dagli anni '70 in poi è citata ovunque nella letteratura archeologica.

¹⁴ Driessen - Farnoux 1997; Cadogan et al. 2004.

di nuove identità o ibridizzazione¹⁵; dall'altra chi crede che i tratti continentali, che significativamente coinvolgono l'ambito funerario e la lingua, siano così forti e importanti da indicare una reale presenza micenea a Cnosso nel TM II-III A¹⁶.

Questi modi diversi di analizzare il passato si configurano anche come modi diversi di definire gli obiettivi delle nostre ricerche. Da un lato vi sono gli studiosi di formazione antropologica – che provengono soprattutto dal mondo anglosassone in cui negli studi universitari l'archeologia discende dall'antropologia –, che hanno come primo obiettivo l'identificazione delle dinamiche sociali dei gruppi umani antichi. Dall'altro gli studiosi di formazione umanistica classica – che provengono invece da università di paesi mediterranei come Grecia e Italia –, che mirano alla ricostruzione degli avvenimenti secondo un'impronta più marcatamente storica.

Per quanto concerne questo contributo, cercheremo di dare conto di entrambe le posizioni che, a nostro parere, possono essere fruttuosamente integrate avendo come obiettivi sia una ricostruzione che miri anche alle dinamiche sociali, sia una migliore comprensione storica di ciò che è avvenuto a Cnosso, a Creta e nell'Egeo dopo la metà del XV secolo a.C. Pur partendo, quindi, quasi esclusivamente dalla cultura materiale, secondo questi principi guida tenteremo di proporre una ricostruzione di tipo storico per una fase, la protostoria, in cui la documentazione testuale è assai limitata.

I. Il contesto e i dati

La fase di cui ci occuperemo è il TM II-III A2 iniziale, che in termini di cronologia assoluta semplificata si pone fra circa il 1450 e il 1370 a.C. (Fig. 2)¹⁷.

Il periodo immediatamente precedente è il così detto Neopalaziale o dei Secondi palazzi, che si colloca fra il 1600 e il 1450 a.C. circa. Subito dopo la

¹⁵ Preston 1999; 2004a; 2004b; 2005; 2008; 2013; Molloy 2008; 2013. In precedenza vedi Palmer - Boardman 1963; Hallager 1977.

¹⁶ Alberti 1999; 2001; 2003; 2004a; 2004b; 2006; 2009; 2013; 2015; c.d.s. a-e. In precedenza vedi Hood 1965; 1985; Popham - Catling 1974.

¹⁷ La tabella cronologica qui proposta è una versione estremamente semplificata delle tabelle che vengono utilizzate e continuamente riviste nell'archeologia egea. In questa sede si è preferito utilizzare uno schema più comprensibile, non essendo fra gli scopi di questo contributo una discussione sulla cronologia assoluta. Per una versione aggiornata degli schemi cronologici attualmente in uso vedi Manning 2010 e Rutter 2013. Per una presentazione generale dell'Egeo nell'età del Bronzo vedi Cline 2010.

distruzione dei Primi palazzi nel MM IIB (intorno al 1700 a.C.), segue infatti una lunga fase di ricostruzione la cui durata è diversa da sito a sito (MM III, circa 1700-1600 a.C.). Per quanto concerne Cnosso, la fase che si pone fra 1600 e il 1450 a.C. (TM IA e IB) è considerata la fase di acme, in cui le produzioni palatine di alto artigianato e di beni di prestigio non solo abbelliscono il palazzo stesso, ma sono esportate in tutta l'isola e in molti siti dell'Egeo. È questa la fase in cui l'influenza di Cnosso sembra estendersi almeno a gran parte della Creta centrale.

Intorno alla fine del TM IA, l'Egeo meridionale è scosso dall'eruzione del vulcano di Santorini, un evento la cui portata deve essere stata del tutto eccezionale per le popolazioni dell'età del Bronzo. Studi recenti con simulazioni virtuali dell'evento indicano che vi fu un devastante tsunami che danneggiò soprattutto le coste della Creta centro-orientale; a questo seguì un'importante ricaduta di ceneri vulcaniche, di cui sono state rinvenute significative tracce archeologiche in molti siti dell'isola e del Mediterraneo orientale¹⁸. Seppure impossibile da provare, dobbiamo immaginare l'impatto psicologico che tale evento ebbe sulle popolazioni cretesi, oltre all'innegabile sconvolgimento economico dovuto agli effetti dei terremoti che accompagnarono l'eruzione, alla distruzione dei porti in seguito allo tsunami e al fatto che le terre coltivabili furono ricoperte di polvere vulcanica.

La fase che segue, cioè il TM IB, viene infatti considerata da molti già una fase di difficoltà: si assiste ad una contrazione degli insediamenti e a

¹⁸ Diverse sono le ricostruzioni di ciò che avvenne, ma il risultato è che l'isola di Santorini implodette su se stessa e la lava la ricoperse per decine di metri, distruggendo gli insediamenti e rendendo impossibile abitarvi per secoli. Tutto l'Egeo centro-meridionale, comprese le coste dell'Anatolia, dovette subire gli effetti e tracce della polvere di tephra sono state rinvenute in molti siti del Mediterraneo orientale. Per quanto concerne la datazione assoluta di questo evento, analisi archeometriche fatte su un tronco d'olivo rinvenuto all'interno della lava hanno fornito la cronologia del 1628 a.C., una data quindi molto precedente a quella tradizionale del 1540 a.C. e difficilmente collegabile con le cronologie egizie. Anche in questo caso si sono create due diverse scuole di pensiero, che non hanno ancora trovato una posizione univoca che tenga conto di tutti i dati, archeometrici, dendrocronologici, archeologici e storici. Vedi a questo proposito le discussioni comparse in numeri recenti della rivista *Antiquity*, che presentano visioni opposte, dimostrando una volta di più che non si è ancora giunti ad un risultato accettabile (Cherubini et al. 2014; Manning et al. 2014). In questo contributo la datazione di Santorini tocca solo marginalmente le fasi che prenderemo in considerazione, ma scegliamo comunque di seguire la cronologia tradizionale (1540 a.C.), fino a quando non si otterranno dati più sicuri che siano in grado di contemplare tutti gli elementi e i contesti in gioco.

molti altri segni indizio di crisi¹⁹.

Alla fine del TM IB, intorno alla metà del XV secolo a.C. secondo la cronologia tradizionale, tutti i palazzi minoici di Creta e molti siti di categoria inferiore vengono distrutti e in molti casi abbandonati. I palazzi in particolare non saranno ricostruiti, né riutilizzati come centri di potere. Le uniche eccezioni sono Cnosso e Chania. Per quanto concerne Chania, l'esistenza di un palazzo è di tipo indiretto: non è stato ritrovato un cortile centrale intorno a cui siano organizzati degli edifici di prestigio, come avviene invece a Cnosso, Festòs, Mallia e Zakro e nei così detti piccoli palazzi di Gournia, Galatas e Petras. Questo vuoto probabilmente è dovuto al fatto che il sito si trova sotto la città moderna, che ha restituito solo brandelli del sito palaziale. Ma il rinvenimento di tavolette, chiaro indizio di attività di carattere amministrativo, oltre a tracce di un'architettura di tipo palatino e di oggetti di prestigio, rende quasi certo che Chania sia stata sede di un palazzo. Il sito e l'ipotetico palazzo continuarono ad esistere fino alla fine dell'età del Bronzo²⁰.

A Cnosso la situazione è molto complessa, perché non vi sono evidenti livelli di distruzione e il palazzo continua ad essere un centro di potere anche nelle fasi successive (TM II-III A2 iniziale), almeno fino alla grande distruzione del 1370 a.C. La mancanza di segni di distruzione all'interno del palazzo, che invece sono stati identificati intorno ad esso, potrebbe essere dovuta alle sommarie tecniche di scavo utilizzate da Evans, oppure al fatto che la distruzione fu causata non da un evento naturale, ma da gruppi umani che risparmiarono il palazzo per occuparlo e utilizzarlo²¹. Resta il fatto che Cnosso sopravvive e da questo momento in poi restituisce tracce di una cultura materiale diversa, mista, in cui oltre al sempre forte sostrato minoico è riconoscibile anche qualche tratto continentale. Nella Sala del Trono, ad esempio, il così detto bacino lustrale – una struttura tipica dei palazzi minoici, interpretata come apparato di tipo rituale dal momento che non è possibile individuarne una funzione pratica –, viene chiuso, cambiando profondamente il carattere e l'aspetto della sala. Cominciano a comparire

¹⁹ Driessen - Macdonald 1997.

²⁰ Macdonald 2005 (Cnosso); La Rosa 2010 (Festòs); Driessen 2010 (Mallia); Platon 2010 (Zakro); Rethemiotakis 2002 (Galatas); Tsipopoulou 2002 (Petras); Andreadaki-Vlazaki - Protopapadaki s.d. (Chania).

²¹ Hood 1965; 1985; Popham 1994. Vedi anche Dickinson 1994. Si tratta anche in questo caso di un tema molto controverso, al quale si aggiungono costantemente dati nuovi, sia grazie alla revisione di vecchi scavi, sia grazie ad alcuni sondaggi fatti intorno al palazzo stesso. Macdonald 2005; Hood 2011.

anche nuove forme ceramiche di tipo continentale, che ben presto entrano a far parte del repertorio minoico²². Quest'ultimo fatto non è stato ancora analizzato a sufficienza, anche a causa della mancata pubblicazione di ceramica di tipo continentale rinvenuta in numerosi siti cretesi. Ma preme sottolineare che nell'Egeo, fino a questo momento, era stata Creta a dettare stili e caratteri della produzione ceramica, esportando idee e tecnologie anche sul continente greco: per la prima volta, quindi, si inverte un trend culturale secolare ed è il continente che esporta sull'isola forme e motivi decorativi.

Al di là di questi dati, significativi ma dalla portata limitata (stili ceramici e modifiche architettoniche) o controversi (tracce di distruzione), i due elementi che più di altri hanno indotto a parlare di presenza micenea a Creta sono il rinvenimento di tavolette in lineare B e la comparsa di nuovi costumi funerari. Il terzo fatto importante è rappresentato dai risultati delle analisi sul materiale osseo che, come abbiamo detto, hanno negato la realtà della presenza micenea.

Ia. Le tavolette in lineare B

Le prime tavolette iscritte rinvenute a Cnosso sono datate al Medio e agli inizi del Tardo Bronzo, cioè ai Primi e ai Secondi palazzi, e sono in lineare A, una scrittura non ancora decifrata che è stata variamente messa in relazione con le tradizioni orientali, con le lingue semitiche ed anche con l'indoeuropeo. In modo forse un po' troppo semplicistico, è possibile pensare che la lineare A servisse per scrivere la lingua degli abitanti autoctoni di Creta, in una fase precedente la possibile commistione con i Micenei.

La lineare B, invece, che condivide con la lineare A alcuni segni e numerali, compare a Creta a partire dal TM II-III A secondo alcuni, o dal TM III A2 iniziale (distruzione del palazzo di Cnosso) secondo altri. I nuovi archivi in lineare B del palazzo di Cnosso appaiono collegati fra loro e con l'esterno del palazzo: citano infatti territori e siti con cui il centro palatino intratteneva rapporti commerciali e amministrativi.

L'unica eccezione a questo quadro di profonda integrazione nel territorio e fra archivi diversi è rappresentato dalla *Room of the Chariots Tablets (RCT)*. Si tratta di un archivio in cui vengono elencati consistenti gruppi di uomini designati da etnici di tipo continentale, ufficiali, armi e

²² Alberti 1999; 2004a; 2004b.

carri. Le tavolette della *RCT* non presentano riferimenti né al territorio circostante, né ad altri testi rinvenuti negli altri archivi cnossi. Le analisi paleografiche sui segni hanno indicato una serie di caratteri arcaizzanti nella scrittura utilizzata che indicherebbe una loro maggiore antichità rispetto alle altre tavolette²³.

La controversia sulla datazione delle tavolette in lineare B è fondamentale, perché definire la loro cronologia significa anche definire quando per la prima volta è stato utilizzato il greco a Cnosso.

Ib. Le Tombe dei Guerrieri

Per poter apprezzare il cambiamento nei costumi funerari cnossi a partire dal TM II, è necessario brevemente presentare i caratteri di tombe e necropoli della fase precedente.

Nella valle di Cnosso le prime sepolture compaiono nel MM IIB: si tratta di tombe multicamera con un unico ingresso, ma praticamente senza dromos, o di tombe ad un'unica ampia camera suddivisa all'interno in spazi più piccoli da muretti a secco (Figg. 3-4).

Fino ad oggi sono state rinvenute due necropoli, entrambe scavate sulle pendici della collina di Agios Aelias che si trova ad oriente del palazzo. La prima, la necropoli di Mavro Spileo, prende il suo nome dalla *Black Cave*, una grotta con sorgente che si trova poco sopra la necropoli e che fu utilizzata ritualmente già nell'età del Bronzo ma soprattutto in età storica²⁴. Rinvenuta dallo stesso Evans che scavò le prime sei tombe, la necropoli fu successivamente indagata e sommariamente pubblicata da E.J. Forsdyke. Mavro Spileo è interessante principalmente per la sua lunghissima fase d'uso che si colloca fra il MM IIB e gli inizi del TM IIIC, attraversando anche la fase oggetto di questa analisi²⁵.

La seconda necropoli è quella di Aelias, che si trova poco a sud di Mavro Spileo e che venne scavata negli anni '50 da Sinclair Hood (Fig. 1). In questo caso la necropoli inizia ad essere utilizzata nel MM IIB ma fu poi abbandonata alla fine del MM III²⁶.

²³ Per la loro "stranezza", Chadwick le aveva interpretate come esercizi scribali, una tesi presto rigettata. Citato in Driessen - Macdonald 1984. Ancora sulla *RCT* vedi Driessen 2000.

²⁴ Forsdyke 1926-1927; Alberti 2001.

²⁵ Forsdyke 1926-1927. La necropoli è attualmente in corso di studio in vista di una pubblicazione più esaustiva: Alberti 2001; 2003; 2006; 2013.

²⁶ Di essa si hanno solo alcune notizie preliminari. Vd. Hood 2010 con bibliografia.

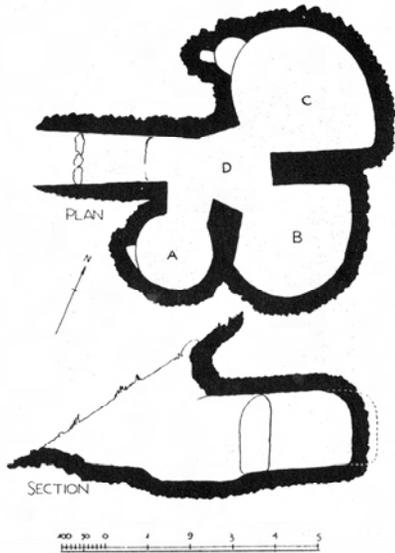


Fig. 3: Esempio di tomba multicamera MM: tomba V della necropoli di Mavro Spileo (da Forsdyke 1926-1927, Fig. 8)

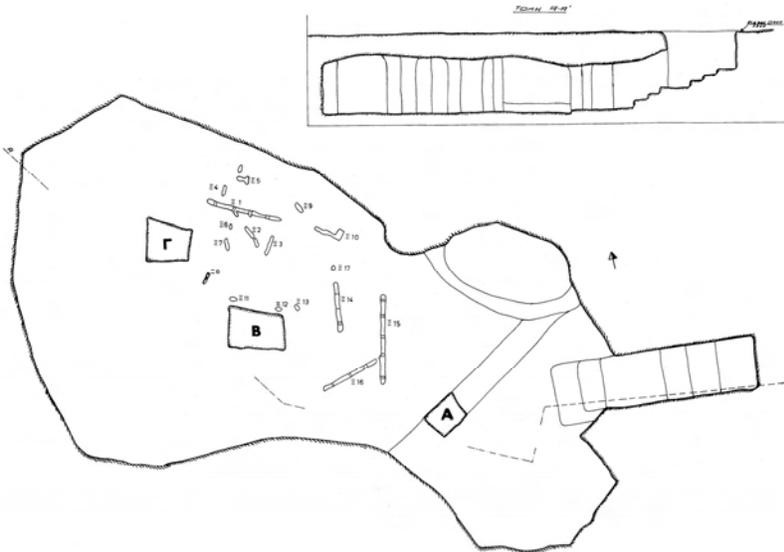


Fig. 4: Esempio di tomba a camera unica MM: tomba P1967 della necropoli di Poros (da Muhly 1992, Fig. 1)

È importante ricordare anche la necropoli di Poros che condivide gli stessi usi di Mavro Spileo e di Aelias. È stata scavata in anni recenti da Nota Dimopoulou in prossimità di quello che doveva essere il porto di Cnosso, quindi ad alcuni chilometri di distanza dal palazzo. Rinvenuta in gran parte intatta, rappresenta un utilissimo termine di paragone per lo studio dei costumi funerari di questa fase²⁷.

A questi dati si aggiungono poi la tomba a camera XVIII di Gypsades, datata al MM III, la tholos epigeica MM III sempre dalla collina di Gypsades e la tomba di Monastiriako Kephali, la cui principale fase d'uso è MM II-TM I²⁸.

Dal punto di vista del numero delle sepolture, si tratta di tombe a camera utilizzate per molte generazioni che hanno restituito decine di individui, in un caso calcolate intorno alle 70 unità. Nell'evoluzione delle tipologie funerarie si nota un progressivo processo di individualizzazione all'interno del gruppo umano, tramite l'uso di più camere e suddivisioni interne, di nicchie e buche nel piano di calpestio, di pithoi e larnakes deposte all'interno delle camere per le sepolture singole²⁹.

I corredi sono costituiti soprattutto da ceramica, in cui la forma più rappresentata è la coppa conica (*conical cup*), in letteratura nota anche con il termine cretese *skouteli*, oltre ad altri tipi di coppe, a poche brocche di tipologie diverse, vasi in pietra e qualche ornamento personale (Fig. 5)³⁰.

Da questa breve presentazione si evince che i rinvenimenti funerari riferibili al periodo neopalaziale, vale a dire alla fase che a detta di molti può essere considerata l'acme della civiltà minoica, sono scarsissimi. Soprattutto se li confrontiamo con i numeri degli abitanti dell'insediamento di Cnosso nella stessa fase, calcolati a circa 14.000-18.000 unità³¹. Va detto inoltre che la maggior parte dei resti funerari presenta una cronologia molto complessa

²⁷ Dimopoulou-Rethemiotaki 1988; Muhly 1992; Dimopoulou 1999.

²⁸ Hood et al. 1958-1959; Hood 1958a; Preston 2013. Un caso straordinario è rappresentato dalla così detta *Temple Tomb*, che per la sua eccezionalità esula da questa discussione: si tratta, infatti, di un edificio complesso e senza paragoni, molto probabilmente destinato ad attività di carattere rituale, all'interno del quale vennero rinvenute anche delle sepolture: Evans 1921-1935.

²⁹ Frammenti di larnakes e pithoi, oltre ad esemplari interi sono stati trovati sia a Mavro Spileo che a Aelias, ma anche nella tholos di Gypsades e a Monastiriako Kephali: Forsdyke 1926-1927; Hood 1958a; Alberti 2013; Preston 2013.

³⁰ Hood et al. 1958-1959 per un esempio di corredo. In alcuni casi, come quello presentato in Fig. 5, vennero deposti dei veri e propri "servizi" ceramici: Alberti 2001; 2013.

³¹ Whitelaw 2001.

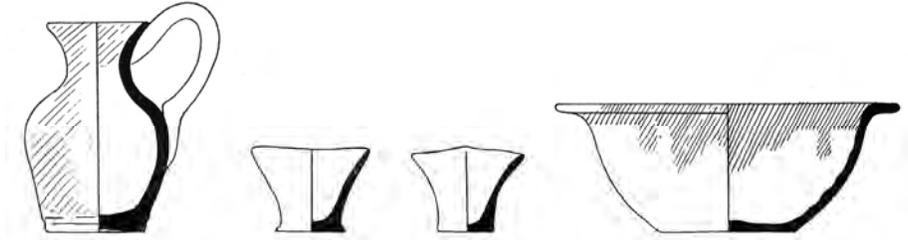


Fig. 5: Esempio di parte di un corredo ceramico MM: dalla tomba XVIII della necropoli di Gypsades (da Hood *et al.* 1958-1959, Fig. 31)

da interpretare: si datano soprattutto al MM III, mentre per il TM I, a parte le tombe di Poros, quella di Monastiriako Kephali e scarse tracce di frequentazione in poche tombe di Mavro Spileo, non abbiamo nulla.

Questo apparente vuoto o, meglio, questa scarsità nei rinvenimenti è stata variamente interpretata nel corso del tempo: alcuni sono arrivati ad ipotizzare rituali che non hanno lasciato tracce archeologiche, come la sepoltura in mare³². Certamente indagini future potrebbero rovesciare completamente questo quadro, ma certo è che la valle di Cnosso, oggetto di ben tre ricognizioni di superficie, è stata intensamente indagata e scavata per più di un secolo³³. È possibile quindi che i Minoici del periodo neopalaziale non avessero un particolare interesse per i costumi funerari in generale o che ne adottassero alcuni che non hanno lasciato evidenze chiare.

Con il TM II il paesaggio funerario della valle cambia in modo evidente. Cominciano ad essere scavate nuove tombe caratterizzate da una tipologia e da costumi funerari completamente diversi dai precedenti.

Le tombe sono a camera unica, di forma quadrangolare o con angoli arrotondati; hanno un lungo dromos d'accesso, perpendicolare alla camera e con le pareti inclinate verso l'interno a formare una caratteristica sezione a "buco della serratura" (Fig. 6).

³² Dickinson 1994; Treuil *et al.* 2008; Devolder 2010.

³³ Hood 1958b; Hood - Smyth 1981. Il terzo survey (Bennet *et al.* 2008: *Knossos Urban Landscape Project*, KULP) si è appena concluso ed è in corso lo studio dei materiali. Vedi anche Evans 1921-1935 e Cadogan *et al.* 2004.

Compaiono anche tipologie nuove: la tomba a pozzo, cioè un vero e proprio pozzo, profondo dai 2 ai 4 metri, al fondo del quale è scavata una nicchia laterale in cui viene deposto il defunto; la tomba a fossa, che è una fossa rettangolare per sepoltura singola coperta da lastre di calcare (Fig. 7)³⁴.

Nel TM II compare anche una tomba a tholos, ma ipogeica, in località Kephala, poco a nord del palazzo (Fig. 1)³⁵.

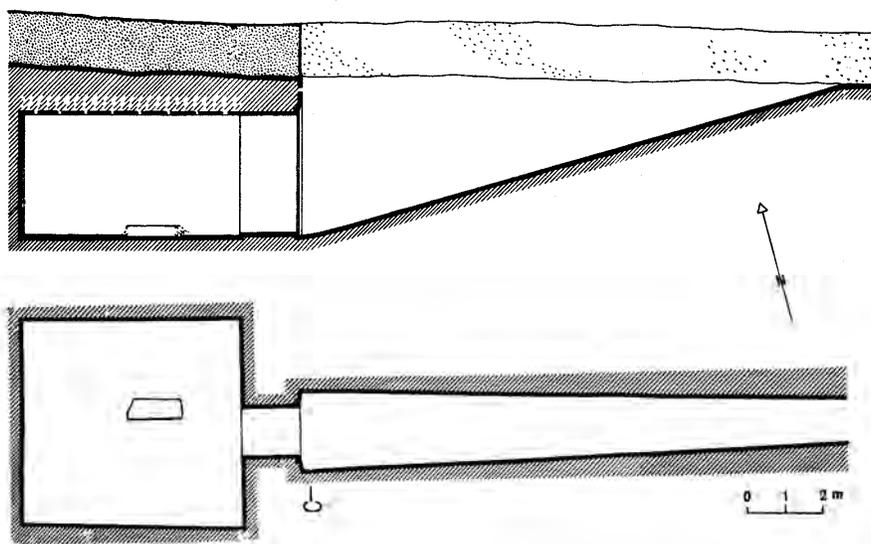


Fig. 6: Esempio di tomba monocamera TM: tomba 5 della necropoli di Isopata (modificata da Pini 1968, Abb. 37)

³⁴ Per la bibliografia sulle necropoli *infra* nn. 1-3, 5-6; Pini 1968; Alberti 2004b. La terminologia utilizzata in genere e che viene dalla letteratura di più di un secolo di scavi è purtroppo fuorviante. Le tombe a pozzo a Creta sono dette *pit graves* e le tombe a fossa *shaft graves*. Queste ultime sono tombe singole, delle piccole fosse rettangolari, diverse quindi dalle Tombe a Fossa (*Shaft Graves*) di Micene, di maggiori dimensioni.

³⁵ Hutchinson 1956a; Preston 2005; Alberti c.d.s. c.

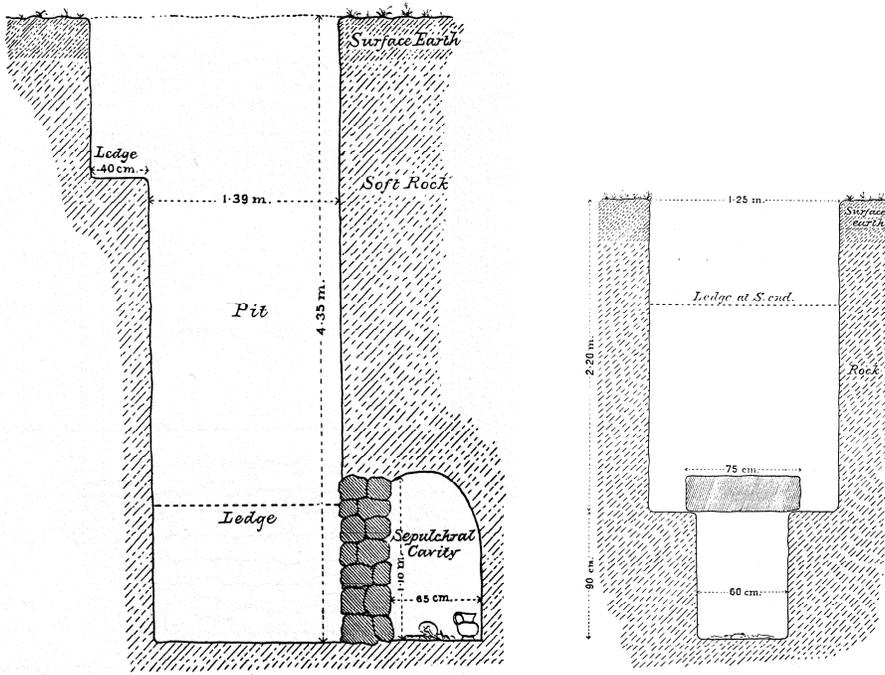


Fig. 7: Esempi di tomba a pozzo e tomba a fossa TM: tomba 66 e tomba 33 della necropoli di Zafer Papoura (da Evans 1906, Figs. 11c e 8a)

Le nuove tipologie di sepoltura (tomba monocamera con dromos, a fossa, a pozzo, tholos ipogeica) non hanno precedenti sull'isola di Creta³⁶.

Per quanto concerne il numero di inumati, i pochi dati che abbiamo indicano che nelle tombe a camera del TM II questo è molto basso in confronto alle tombe di epoca precedente e va in genere da 1 a 5 individui. Nel TM IIIA, il numero può salire di qualche unità, indicando che, in questa fase successiva, le tombe furono utilizzate per più di una generazione. Il confronto con le tombe MM indica che il processo di individualizzazione va avanti: si passa quindi a piccoli gruppi di inumati all'interno delle tombe a camera (gruppi familiari ristretti?) e per la prima volta anche a tombe singole, quali le tombe a fossa e a pozzo (Fig. 7)³⁷.

³⁶ Le tombe tipologicamente simili di Chania, infatti, sono contemporanee e successive: Andreadaki-Vlazaki - Protopapadaki s.d.

³⁷ Alberti 2004b; 2003; c.d.s. d.

Anche i corredi cambiano completamente (Fig. 8). Il fatto più eclatante è senz'altro la presenza di significativi set di armi: soprattutto spade, punte di lancia e di freccia, raramente pugnali. Si tratta spesso di armi riccamente decorate con impugnatura in cristallo di rocca, avorio, lamina d'oro.

Anche il set ceramico è nuovo: scompare la *conical cup* e viene introdotta una nuova associazione di forme ceramiche costituita soprattutto da kylix, alabastron e giara triansata³⁸. Accanto a queste compaiono brocche, vasi in bronzo e in metalli preziosi, sigilli, gioielli, alcuni vasi in pietra. Il risultato è un insieme molto ricco di oggetti di pregio, che non ha confronti con i precedenti corredi neopalaziali³⁹.

Un discorso a parte richiede la necropoli di Mavro Spileo dove, a partire dal TM II, le nuove tombe monocamera sono scavate lungo il pendio negli spazi lasciati liberi dalle grandi tombe multicamera della fase precedente. In questa necropoli vi è un'unica deposizione di guerriero, ma più tardo, e i corredi sono in genere più simili allo standard minoico: qui, infatti, la *conical cup* non scompare, ma continua ad essere ampiamente utilizzata⁴⁰.

Va detto, infatti, che le altre aree a destinazione funeraria della valle non sono abbandonate, ma continuano ad essere usate, con dei costumi funerari spesso misti o ibridi.

Per dare un'idea più precisa del fenomeno, le tombe di Cnosso databili al TM II-III sono circa 160, ma molte di queste sono successive al TM IIIA2 o furono rinvenute vuote. Le tombe databili alla fase d'impatto della supposta presenza micenea, vale a dire il TM II-III A1, sono 37. Di queste, i corredi di guerriero sono 21 (per 20 tombe, poiché in Sellopoulo 4 vi sono due guerrieri nella stessa tomba)⁴¹.

³⁸ Alberti 1999; 2004a; 2004b.

³⁹ Quanti sottolineano la continuità fra epoca precedente (MM e TM I) e fase successiva (dal TM II in poi) sottolineano come le armi non siano un segno di novità perché presenti anche nella prima fase (Molloy 2013). In realtà è una molteplicità di aspetti a cambiare, fra i quali non le armi, ma il set ceramico è il più significativo (Alberti 2004a; 2004b). In ogni caso, nella fase precedente, le armi sono talmente sporadiche e mai raggruppate in set da non costituire un valido termine di paragone.

⁴⁰ Alberti 2001, fig. 1; 2013; c.d.s. d.

⁴¹ Alberti 2004b; c.d.s. a; c.d.s. b. Queste cifre appaiono a prima vista esigue, soprattutto se confrontate con altri contesti culturali caratterizzati anche da centinaia di tombe singole o se considerate nell'ottica di una ipotetica invasione di Creta. Le tradizioni funerarie dell'isola presentano quasi sempre tombe collettive, a camera o a tholos, mentre le tombe singole compaiono a partire dal TM II e sono sempre sporadiche. Numeri più consistenti ed eccezionali per Creta presenta la necropoli di Armenoi a sud di Rethymno, che costa di circa 200 tombe a camera e di una tholos (Tzedakis - Martlew 2012).



Fig. 8: Esempio di parte di un corredo TM: dalla tomba della Coppa d'oro e d'argento di Cnosso (modificato da Hutchinson 1956b, Figs. 1-2)

Ic. Le analisi osteologiche con gli isotopi dello Stronzio ($^{87}\text{Sr}/^{86}\text{Sr}$)

Nel 2008 un articolo pubblicato nel *Journal of Archaeological Sciences* ha creato un certo scompiglio nella comunità scientifica egeista, facendo inclinare la bilancia dalla parte di coloro che negano la possibilità di una presenza micenea sull'isola a partire dal TM II⁴².

Analisi osteologiche condotte tramite la tecnica degli isotopi dello Stronzio ($^{87}\text{Sr}/^{86}\text{Sr}$) su materiale scheletrico proveniente dalle tombe di Cnosso mostrano che nessuno degli individui analizzati proveniva da aree al di fuori dell'isola. Questo tipo di analisi, infatti, è capace di identificare nei resti umani tracce biologiche indotte dall'ambiente in cui l'individuo è nato e cresciuto. Ciò avviene attraverso la catena alimentare, vale a dire l'acqua e i generi alimentari di cui l'individuo si è cibato. In poche parole, analizzando questo tipo di isotopi nei denti, che si formano in età giovanile, e confrontando i dati con gli isotopi contenuti nelle ossa, che continuano a modificarsi anche in età adulta, si può evidenziare se negli ultimi anni di vita l'individuo ha vissuto ed è morto in un'area diversa da quella in cui è nato e cresciuto. Nel caso di differenze significative fra questi dati, si può ipotizzare un trasferimento dell'individuo in aree diverse⁴³.

Le analisi sono state condotte su due insiemi di materiali: da un lato un gruppo di individui provenienti dalla necropoli neopalaziale di Aelias e dall'altro un gruppo di individui provenienti da diverse necropoli della valle datate a fasi successive al TM IB. Il primo gruppo di 18 individui proviene da contesti MM IIB-III, quindi da una fase lontana dalla supposta presenza micenea sull'isola e per la quale è normale aspettarsi che gli individui analizzati siano tutti cretesi. Gli altri 12 individui, invece, provengono da tombe datate al TM II-III e quindi anche alla supposta fase micenea. Per questi ultimi le analisi hanno indicato che hanno sempre vissuto a Creta e che non provengono quindi dal continente.

Tali risultati del tutto inaspettati hanno immediatamente prodotto una nuova interpretazione storica di quanto avvenne nel TM II: la presenza micenea non solo a Cnosso, ma a Creta in generale, è stata recisamente negata, sottolineando una volta di più gli aspetti di acculturazione del così

⁴² Nafplioti 2008.

⁴³ Price et al. 2002; Burton - Price 2013. Negli ultimi anni si sono moltiplicate le analisi fatte con questa tecnica e si sono di conseguenza precisati anche i parametri di controllo. Resta fondamentale il contesto generale in cui esse vengono inserite, la scelta corretta dei campioni e l'utilizzo anche di altre analisi su sesso ed età di morte. Nelle analisi fatte sul materiale di Cnosso, purtroppo, mancano questi ultimi dati: Nafplioti 2008; Alberti c.d.s. b.

detto fenomeno miceneo⁴⁴.

Sia i risultati delle analisi che la nuova interpretazione che ne è derivata hanno avuto molto rilievo sul web, dove questa è stata indicata come una delle scoperte più importanti e innovative degli ultimi anni⁴⁵.

II. L'importanza di analizzare i dettagli

Cerchiamo adesso di andare oltre la presentazione dei dati, riprendendo e approfondendo i tre punti su cui si basano le principali interpretazioni e il dibattito ancora in corso.

IIa. Le tavolette in lineare B: cronologia e nomi propri di origine greca

Una delle ricerche più proficue degli anni '90 è stata la ricostruzione fatta da Jan Driessen dei contesti in cui vennero rinvenute le tavolette di Cnosso. Egli ha completamente rivisto i taccuini di Evans e Mackenzie relativi agli scavi dei vari archivi, confermando per la prima volta l'ipotesi già proposta che gli archivi di Cnosso non furono distrutti tutti nello stesso momento, ma in fasi diverse. Alcuni piccoli gruppi di testi, infatti, sarebbero da datare anche al TM IIIB, vale a dire alla fase che Evans definiva come caratterizzata dalla rioccupazione di *squatters*, mentre la maggior parte sarebbe da collegare con la grande distruzione del TM IIIA2 iniziale, quella che Evans aveva datato al 1400 a.C. e che poi autori successivi hanno fissato a circa il 1370 a.C. Il risultato più interessante dello studio di Driessen è l'aver confermato l'esistenza di un nucleo di tavolette più antico, precedente a tutti gli altri: si tratta di quelle della *Room of the Chariots Tablets (RCT)*, che egli data all'interno della fase TM II-III A1, quindi a una fase precedente alla distruzione del palazzo nel TM IIIA2 iniziale⁴⁶. Come abbiamo già sottolineato, la loro maggiore antichità sarebbe confermata non solo dai dati di scavo, ma anche dal fatto che non presentano collegamenti con nessun

⁴⁴ Nafplioti 2008.

⁴⁵ Non è questa la sede per valutare il livello di veridicità della nostra informazione e i pericoli delle notizie che vengono diffusi tramite internet: il problema assai grave è che più una notizia è "nuova", nel senso che è diversa da quanto prima si riteneva attendibile, e più ha la possibilità di essere lanciata e rilanciata come scoperta, senza che sia realmente possibile valutarne la veridicità.

⁴⁶ Driessen 1990; 1997; 2000.

altro testo cnossio e mostrano caratteri paleografici più arcaici e diversi dagli altri⁴⁷.

La distanza temporale fra gli archivi dei palazzi continentali e quelli di Cnosso inoltre si è andata sempre più riducendo nel corso del tempo. Seppure vi è accordo nell'affermare che la grande maggioranza degli archivi in lineare B appartiene al TE IIIB, ormai sono diverse le tavolette che anche in Grecia vengono datate a una fase precedente, che arriva almeno fino al TE IIIA2⁴⁸. Questo rende i testi rinvenuti nella Grecia micenea praticamente contemporanei al nucleo maggiore delle tavolette rinvenute a Cnosso nel livello di distruzione TM IIIA2 iniziale ed anche a quelle della *RCT*, che sono state ipoteticamente datate al TM IIIA1 (intorno al 1400 a.C.)⁴⁹. A questo proposito è interessante l'ipotesi secondo cui, se i Micenei erano effettivamente presenti nel palazzo di Cnosso durante il TM II-III A1, sarebbe stato il contatto con la cultura della lineare A a stimolare l'elaborazione della scrittura in lineare B della loro lingua⁵⁰.

Se accettiamo quindi la tesi di Driessen sulla datazione delle tavolette della *RCT* almeno al TM IIIA1, possiamo procedere ad un'analisi dei testi veri e propri per vedere se questi diano indicazioni ulteriori sui personaggi che li redassero.

L'analisi dei contenuti ha fornito due ordini di dati molto interessanti: da un lato il fatto che i nomi propri citati sono in alta percentuale greci;

⁴⁷ Driessen 2000.

⁴⁸ Il testo più antico in assoluto proveniente dalla Grecia continentale è un ciottolo iscritto da Olimpia che sarebbe da datare alla fine del Medio Elladico, retrodatando la lineare B addirittura al XVI sec. a.C. Le circostanze del rinvenimento rendono però incerta la sua autenticità e di conseguenza la sua datazione (Arapoianni et al. 1999; Palaima 2002-2003; 2010). Sulla cronologia dei testi in lineare B vedi Driessen 2008 e Palaima 2010.

⁴⁹ In Driessen 1990 le tavolette sono datate all'interno della fase TM II-III A1. Successivamente Driessen (2008) come ipotesi di lavoro propone di datarle al TM IIIA1. A parte queste sottigliezze interpretative, il dato importante è la loro datazione all'interno della supposta fase micenea e prima del TM IIIA2 iniziale.

⁵⁰ Palaima 1990. Si tratta di un'ipotesi che è circolata a più riprese e che lo stesso Driessen, dopo Palaima, ha riproposto (Driessen 2000). Va detto anche che lo studioso olandese nel corso del tempo ha modificato la sua interpretazione di questi fenomeni. Se fino a circa il 2000 faceva senz'altro parte di coloro che credevano in una presenza micenea a Cnosso, la sua posizione è diventata in seguito molto più sfumata e a favore dell'ipotesi dell'acculturazione (Driessen 2001; Driessen - Langohr 2007). Ma la sua produzione scientifica precedente, che si basa sulla risistemazione dei dati archeologici sulla base dei taccuini di scavo, resta una delle più chiare e convincenti su cui basare le nostre interpretazioni (Driessen 1990; 1997; 2000; Driessen - Farnoux 1997; Driessen - Schoep 1999). Per ipotesi diverse sulle origini della lineare B, vedi Driessen 2008 con bibliografia.

dall'altro il fatto che il tipo di amministrazione sembra molto diverso da quella in lineare A della fase precedente. Il primo dato proviene da una serie di studi, da cui si evince che il numero di nomi propri maschili di tipo greco è del 57% sul totale, un dato che raggiunge il 77%, se consideriamo le tavolette in cui ci si riferisce all'élite economica, e ben l'89% nelle tavolette delle serie di carattere militare. Nei testi della *RCT* in particolare, i nomi greci raggiungono una percentuale altissima, intorno al 70-90%; qui compaiono anche una serie di termini già noti perché presenti negli archivi continentali, che sono interpretati come designazioni di ufficiali: fra questi compare anche il termine *wa-na-ka* (*wanax*)⁵¹. Anche se un nome greco non è di per sé indizio di etnicità, si può supporre che queste cifre indichino comunque che un numero significativo di personaggi legati alla Grecia fosse presente a Cnosso in quel momento⁵².

Per quanto concerne il tipo di amministrazione palatina, sembra che i due sistemi amministrativi, quello in lineare A dei Primi e dei Secondi palazzi e quello in lineare B successivo alle distruzioni del TM IB, siano molto diversi⁵³.

Nonostante la presenza di testi scritti in proto-greco possa sembrare a prima vista un fatto incontrovertibile a favore di coloro che credono a una presenza micenea a Cnosso in questa fase, i fautori dell'ipotesi dell'acculturazione sottolineano come in alcune culture sia del passato che del presente non si possa operare una immediata identificazione fra una lingua/scrittura e una determinata identità etnica. Uno degli esempi più citati proviene dalla storia europea ed è l'uso del francese come lingua della diplomazia nelle corti inglesi dal XVI sec. in poi. Oppure l'uso della lingua accadica come lingua internazionale nel Vicino Oriente durante il III e II millennio a.C. Ma in entrambi i casi si tratta dell'uso di lingue "franche", vale a dire di mezzi di comunicazione internazionali e per questo largamente attestati in archivi anche molto lontani fra loro. Non è certo il caso della lingua scritta mediante la lineare B, i cui rinvenimenti rimangono limitati nel tempo e nello spazio, non essendo presenti in archivi internazionali come accade invece per l'accadico e il francese.

Il fatto che la lingua da sola non possa essere considerata marker di una determinata identità etnica è un'affermazione condivisibile. Ma è necessario

⁵¹ Firth 1993; Palaima 1999; Driessen 2000; Gulizio et al. 2001; Landenius Enegren 2008.

⁵² Driessen 2000; Gulizio et al. 2001.

⁵³ Palaima 1990; Driessen 2001; Schoep 2002.

ricordare che, dal punto di vista sociologico, le definizioni di identità e di etnicità sono labili, sfumate e molto complesse, non solo per le società del passato, ma anche per quelle contemporanee. È ormai impossibile parlare di un'identità unica, ma è necessario sempre ricordare che ogni individuo vive molteplici identità nella sua esistenza, che entreranno poi nel record funerario in modo "sintetico" ad opera non dell'individuo, ma del suo gruppo sociale di riferimento (famiglia o altro). È infatti il gruppo che si occuperà materialmente della sua sepoltura⁵⁴.

Nonostante queste considerazioni siano teoricamente valide e condivisibili, se è vero che la lingua può *non* essere un elemento che definisce l'identità sociale o l'etnicità, è anche vero che nella maggior parte dei casi è un carattere di tipo identitario: basti guardare ai gruppi locali delle aree marginali o di confine anche del nostro paese (Ladini, Albanesi), che nel loro parlare una lingua differente trovano stimolo al riconoscimento della loro diversità rispetto al generale contesto sociale italiano⁵⁵.

Iib. Le Tombe dei Guerrieri: la fase d'impatto del fenomeno

Per tentare di dare una risposta alla nostra domanda iniziale, nell'ambito dei costumi funerari è necessario concentrarsi sulle tombe di quella che possiamo definire come "fase d'impatto" del fenomeno continentale sul sostrato cretese, vale a dire soprattutto sul TM II, o sul TM II-III A1 nel caso non sia possibile compiere una distinzione più accurata⁵⁶.

Quindi è necessario approfondire i dati delle fasi iniziali del cambiamento, in cui le differenze sono più facilmente riconoscibili e non si è ancora creata una *koiné* nuova, in cui caratteri diversi si mescolano e si integrano dando origine a una cultura ibrida, dove l'elemento di tipo continentale e quello più tipicamente insulare non sono più riconoscibili.

Fin dal ritrovamento delle prime Tombe dei Guerrieri negli anni '50, era stato sottolineato il loro carattere continentale, senza però precisare in che

⁵⁴ Binford 1971; Huntington - Metcalf 1991; Fabietti 1998.

⁵⁵ Questa discussione richiederebbe uno spazio notevole e il contributo anche di studiosi di discipline diverse. Il dibattito sull'identità molteplice e intesa come costruito sociale e su cosa sia esattamente l'etnicità, anche per quanto concerne la nostra società contemporanea, è ancora in corso (Fabietti 1998). Se la lingua non può essere da sola un indicatore di etnicità, può a buon diritto far parte di un insieme di indicatori che contemplino anche altri aspetti culturali.

⁵⁶ Alberti 2004b; c.d.s. a.

termini e in che misura tale somiglianza si concretizzasse nelle azioni funerarie visibili nella valle di Cnosso. A questo proposito soprattutto le armi venivano prese in considerazione, poiché rappresentavano l'oggetto di corredo più appariscente e sorprendente, soprattutto a confronto con i corredi minoici delle fasi precedenti, in cui le armi sono assai rare e mai assemblate in set⁵⁷.

In realtà il fenomeno delle Tombe dei Guerrieri va compreso considerando un insieme di aspetti diversi, strettamente integrati fra loro: la localizzazione delle tombe, l'architettura, il numero delle deposizioni e il corredo nella sua interezza.

Per quanto concerne la localizzazione delle tombe, significativamente le nuove necropoli che vengano scavate a partire dal TM II, vanno ad occupare la parte settentrionale della valle, che precedentemente non era ad uso funerario, ma era punteggiata da abitazioni sparse. In precedenza, la parte tradizionalmente ad uso cimiteriale era invece l'arco delle colline meridionali che va da est, con la collina del Profitis Aelias, a sud con la collina di Gypsades e passa ad ovest con la collina così detta dell'Acropoli (Fig. 1). Queste due diverse aree presentano caratteristiche morfologiche molto diverse che possono essere collegate anche ad aspetti ideologici e antropologici⁵⁸.

Anche l'architettura presenta tipologie completamente ignote a Creta nella fase precedente. Il generico riferimento al fatto che tombe a camera esistevano anche nell'epoca palaziale non tiene conto delle forti differenze strutturali fra i due tipi: multicamera senza dromos il primo, monocamera con lungo dromos il secondo e con le pareti del dromos con sezione a "buco della serratura", un elemento diffusissimo nelle necropoli continentali. Anche le tipologie nuove della tomba a fossa e di quella a pozzo non hanno confronti a Creta nelle fasi precedenti, mentre possono essere messe in relazione con tipologie continentali (Figg. 3-4, 6-7, 9)⁵⁹.

Per quanto riguarda le due tholoi rinvenute nella valle, Gypsades e Kephala, anche in questo caso le differenze strutturali sono marcatissime: nel primo caso, la tholos MM III di Gypsades è una tomba epigeica, cioè costruita *sopra* terra; nel secondo, la tholos di tipologia continentale della

⁵⁷ La Rosa - Militello 1999. Anche la recente analisi di Molloy 2013 sui caratteri di militarismo visibili a Creta già nell'Antico e nel Medio Minoico, quindi prima del TM II, non confuta questo dato sulla rarità delle armi in contesti funerari precedenti al TM II.

⁵⁸ Alberti 2015; c.d.s. d; c.d.s. e.

⁵⁹ Come abbiamo già detto le tombe a fossa e a pozzo di Cnosso, a Creta si confrontano solo con le coeve sepolture di Chania: Andreadaki-Vlazaki - Protopapadaki s.d. *Infra* 12 e 36.

Kephala è una tomba ipogeica, cioè costruita *sotto terra*⁶⁰. In questo secondo caso i confronti tipologici e tecnologici con le tholoi del Peloponneso sono decisivi. Anche qui, la tipologia architettonica sembra implicare delle differenze ideologiche, che riguardano le concezioni – seppure in gran parte ancora ignote e forse destinate a rimanere tali – che stavano alla base di tali costruzioni. In un caso, infatti, all'ingresso della tomba ci si trova in piena luce, luce che doveva filtrare anche all'interno della camera; nell'altro invece, percorrendo il dromos si abbandona progressivamente la luce e ci si trova dentro/sotto la terra, dove il buio doveva essere quasi assoluto⁶¹.

Anche il numero delle deposizioni parla di fenomeni culturali diversi. Nelle tombe minoiche neopalaziali, come abbiamo visto, vengono sepolti gruppi piuttosto ampi, che potremmo forse definire famiglie allargate, clan, gruppi nobiliari, con decine di individui sepolti nelle diverse camere della stessa tomba. Nel caso delle tombe di tipo miceneo, invece, abbiamo gruppi piccolissimi, famiglie ristrette o anche singoli. In alcune delle prime tombe monocamera, inoltre, soprattutto in quelle datate all'inizio della fase d'impatto, vale a dire il TM II, spesso non vi è traccia di riusi successivi. Le tombe furono usate per una volta, al massimo due, e poi chiuse per sempre. Questi elementi possono essere interpretati agevolmente se pensiamo che queste sepolture siano appartenute a personaggi provenienti dall'esterno, che non avevano quindi legami con la popolazione locale.

Per quanto concerne il corredo, le armi hanno fatto sì che queste tombe venissero messe in relazione con corredi continentali coevi e precedenti. Il fenomeno di tombe con armi è un fenomeno molto esteso, non solo nell'Egeo, ma anche nel Mediterraneo ed è noto in Grecia continentale fin dal Medio Elladico⁶². Va detto però che le armi presenti a Cnosso e i loro raggruppamenti in set presentano somiglianze fortissime con i set di armi dell'Argolide e in particolare molto simili sono le spade lunghe. Se fino ad alcuni decenni fa si riteneva che le armi fossero semplicemente degli oggetti di prestigio, inseriti nelle tombe per designare lo status del defunto, recentemente è stato dimostrato che si tratta, in realtà, di armi assolutamente pericolose, per usare le quali era necessario un periodo di allenamento di

⁶⁰ Le tombe a tholos epigeiche caratterizzano soprattutto la pianura della Messarà (Creta centro-meridionale) nel III e nella prima parte del II millennio a.C., mentre le tholoi ipogeiche si trovano sporadicamente sull'isola, ma sempre dopo il TM II (Hood 1960; Pelon 1976; Belli 1995). Per la tholos di Gypsades vedi Hood 1958a; per quella di Kephala, Hutchinson 1956a e Preston 2005. Per un confronto fra le due tholoi, vedi Alberti c.d.s. c.

⁶¹ Alberti 2015; c.d.s. c; c.d.s. d; c.d.s. e.

⁶² Kilian-Dirlmeier 1997; Laffineur 1999.

alcune settimane⁶³. Questo apre la strada a considerazioni sull'identità dei sepolti e sui possibili significati della loro presenza nell'isola. Il fatto poi che le armi fossero molto probabilmente prodotte a Creta e proprio nel laboratorio di Cnosso non è un elemento a favore di chi nega la presenza micenea, perché anche in epoca precedente molti dei prodotti di prestigio rinvenuti in Grecia provenivano dai laboratori palatini di Cnosso o più in generale da Creta⁶⁴.

A parte i set di armi, in realtà è tutto il sistema delle associazioni che può fornire indicazioni interessanti. Prima di tutto la ceramica: è stato infatti dimostrato che in queste tombe il set ceramico utilizzato costituito da alabastron, kylix e giara triansata è il set tipico delle sepolture continentali – contemporanee e precedenti –, mentre il tipico vaso minoico onnipresente in tombe e insediamenti – precedenti, contemporanei e successivi –, vale a dire la *conical cup*, non è presente. Il semplice confronto visivo con una tomba a camera continentale della stessa fase dimostra come ci si trovi all'interno dello stesso ambito culturale (Fig. 9)⁶⁵.

Per quanto concerne le interpretazioni principali su questi contesti, a partire dalla fine degli anni '90 sull'onda del *Pots are not people*, i fautori dell'ipotesi dell'acculturazione hanno messo in rilievo come la presenza di particolari tipi di oggetti non possa essere prova di una presenza allogena. Sottolineando gli elementi di continuità fra TM IB e TM II e soprattutto il fatto che mondo miceneo e mondo minoico non possano essere considerati due entità distinte per l'alta frequentazione e per il continuo scambio culturale che li contraddistinguono per tutto il II millennio a.C., questi studiosi tendono ad affermare che non sia possibile parlare di controllo sull'isola o di presenza micenea a Creta e soprattutto a Cnosso. I cambiamenti, le possibili distruzioni (se opera di agenti umani), la nuova cultura, sarebbero dovuti da un lato a lotte intestine fra diverse classi sociali cretesi, dall'altro a un desiderio di emulazione da parte delle élites minoiche dei nuovi gruppi emergenti micenei, che in quella fase stavano allargando il loro potere, almeno economico, nel bacino dell'Egeo⁶⁶. Viene inoltre rimarcata la non correttezza di riferirsi alle popolazioni egee con i termini di Minoici e Micenei, perché non abbiamo in effetti nessuna prova dell'esistenza di entità politiche di tipo statale, né che questi gruppi umani fossero coscienti di una

⁶³ Kilian-Dirlmeier 1990; Molloy 2008; 2013.

⁶⁴ Driessen - Macdonald 1984; Alberti 2004b.

⁶⁵ Alberti 1999; 2004; 2015; c.d.s. c.

⁶⁶ Preston 1999; 2004a; 2004b; 2013; Miller 2011; Molloy 2013. Per lo scambio fra mondo minoico e mondo miceneo vedi anche Rutter - Zerner 1983.

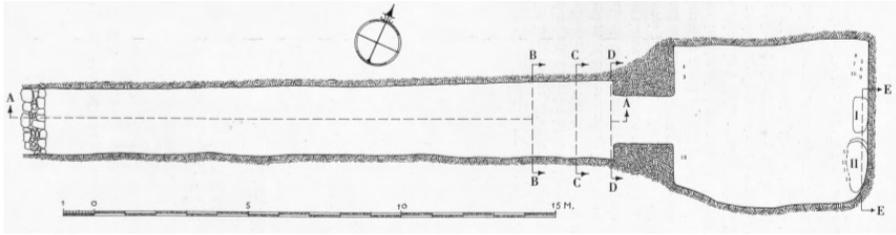


Fig. 9: Esempio di corredo continentale: dalla tomba 10 di Dendra in Argolide (modificata da Persson 1942, Figs. 66, 81-82)

loro comune appartenenza etnica⁶⁷. I cambiamenti sarebbero quindi dovuti ad intensi contatti commerciali e culturali, ma le élites al potere a Cnosso sarebbero sempre state locali, anche se forse appartenenti a gruppi diversi.

Chi invece crede ad una reale presenza micenea a Cnosso sottolinea come in questo caso a cambiare non sia un oggetto o una tipologia di oggetti, ma numerosi elementi interconnessi: i costumi funerari, nei quali cambia tutto (localizzazione delle tombe, tipologia architettonica, numero degli inumati, tipologia del corredo), e amministrazione e scrittura (tipologia di controllo del territorio, nomi dei personaggi coinvolti, lingua).

A questo proposito vale la pena ricordare anche il quadro storico generale: a partire dal TM II, infatti, dopo secoli di predominio culturale cretese non solo nell'Egeo, ma nei mercati del Mediterraneo centro-orientale, negli empori commerciali internazionali i prodotti minoici sono progressivamente sostituiti dalle produzioni micenee. Anche se, a causa della mancanza di testimonianze letterarie dirette, non è corretto ipotizzare che l'espansione micenea sia stata anche politica e non solo economica e culturale, una qualche forma di controllo miceneo di Cnosso sembrerebbe allinearsi a quanto avviene nel resto del bacino dell'Egeo.

IIc. Le analisi osteologiche: cronologia dei contesti di provenienza degli individui analizzati

Nel caso delle analisi osteologiche è necessario partire dai dati e approfondire la loro qualità e soprattutto la loro cronologia. Prima di tutto è importante sapere che nei primi scavi condotti a Cnosso da Evans e Forsdyke è possibile che il materiale osseo venisse riseppellito: dei primi cinquant'anni di scavi, infatti, si conservano soltanto 5 crani che vennero analizzati nel 1960, mentre il resto del materiale è al momento perduto⁶⁸.

⁶⁷ L'archeologia egea degli ultimi decenni sta subendo una vera e propria tempesta dal punto di vista della terminologia da adottare. Vengono infatti preferite complicate circonlocuzioni (*court-centered compound* al posto di palazzo minoico, ad esempio: vedi Driessen 2002), nel tentativo di distaccarsi dalle terminologie create da Evans (e quindi dalla sua impostazione) e di giungere ad una maggiore obiettività. I termini minoico e miceneo rientrano nella categoria delle definizioni *sub judice* (Whitley 2003; Karadimas - Momigliano 2004; Cadogan 2006). A nostro parere si tratta di un falso problema, la cui origine storica va forse ricercata in aspetti della nostra società contemporanea, più che nelle prime pubblicazioni egeiste. L'importante è essere coscienti dell'uso di certe espressioni e dei loro aspetti convenzionali.

⁶⁸ Charles 1965.

Dagli anni '50 in poi, invece, grazie all'accuratezza delle missioni britanniche, il materiale osteo-antropologico fu conservato correttamente, distinguendo i diversi individui e permettendo così che in anni recenti si procedesse ad ulteriori analisi⁶⁹.

Cercheremo di precisare i dati sul secondo gruppo di materiali, quelli cioè datati al TM II-III che sono stati interpretati come prova della *non* presenza micenea a Cnosso.

Sono stati analizzati 12 individui provenienti da tombe sparse nella valle e datate genericamente al TM II-III; 11 provengono da tombe non pubblicate, ma delle quali si conoscono i rapporti preliminari che consentono di definire quasi sempre la loro cronologia relativa; soltanto un individuo viene da una tomba ben scavata ed estensivamente pubblicata⁷⁰.

In questo tipo di analisi i dettagli cronologici sono fondamentali, perché se un gruppo di Micenei si installò a Cnosso, le differenze culturali e biologiche saranno state evidenti in quella che abbiamo chiamato la "fase d'impatto" del fenomeno che è soprattutto il TM II, o il TM II-III A1 quando non sia possibile proporre distinzioni più precise. Il TM III A1, infatti, può essere già considerato come fase di acculturazione, una fase in cui i due gruppi erano già entrati a contatto e avevano iniziato a mescolarsi, non solo fisicamente, ma anche culturalmente.

Precisando ulteriormente, dei 12 individui analizzati 7 provengono da tombe sicuramente datate al TM III A2-B, una fase troppo tarda per la questione micenea. Altri 3 provengono da tombe genericamente datate al TM III A, ma da un'area della valle cnossia, quella meridionale, dove i costumi funerari sono tipicamente minoici; i loro corredi, inoltre, non contengono armi. Un altro è datato al TM III A e proviene invece dall'area settentrionale, ma neppure questo è associato con armi⁷¹.

Resta un solo individuo che viene da una tomba datata al TM III A1, Sellopoulo 4: all'interno vi erano tre scheletri, due dei quali associati con set di armi⁷². Anche in questo caso le analisi hanno indicato che l'individuo

⁶⁹ Carr 1960; Charles 1965; Nafplioti 2008. L'archeologia egea, infatti, ha scoperto solo recentemente le incredibili potenzialità delle analisi antropologiche o, secondo una più moderna definizione, bio-archeologiche. Vedi ad esempio Triantaphyllou 2010. Ancora più stimolanti appaiono i primi risultati delle indagini genetiche sul DNA cretese, nelle quali per la fine dell'età del Bronzo è stato evidenziato l'apporto di popolazioni provenienti dal mondo greco continentale: King et al. 2007.

⁷⁰ Alberti c.d.s. b.

⁷¹ Alberti c.d.s. b.

⁷² Popham - Catling 1974.

aveva vissuto sempre a Creta. È questo l'unico caso veramente interessante per la nostra discussione, perché è l'unico proveniente da una Tomba di Guerriero. Ma l'individuo analizzato è proprio quello che non presentava un corredo con armi. Se pure nelle analisi pubblicate non sia stata fatta una disamina di sesso ed età di morte, sia gli stessi scavatori che un antropologo hanno affermato che molto probabilmente il terzo scheletro era di sesso femminile⁷³. Se così fosse, non stupisce che il suo corredo non contenesse armi. Tale contesto, in cui sono deposti insieme due individui armati e una donna, richiama i meccanismi antichi di contatto fra gruppi diversi tramite unioni matrimoniali, in cui le donne sono del posto e gli uomini provengono dall'esterno.

Da questa breve indagine, si evince che i risultati delle analisi con gli isotopi dello Stronzio ($^{87}\text{Sr}/^{86}\text{Sr}$) non sono utili per rispondere alla nostra domanda. Di queste non si discute né l'accuratezza, né la correttezza degli esiti, quanto l'interpretazione storica che ne è stata data e parte della metodologia generale che non prevede l'analisi di determinati parametri.

Prima di tutto gli individui scelti come campione non sono quelli giusti per chiarire il nostro problema, per cronologia delle deposizioni, localizzazione delle tombe e tipologia dei corredi associati. Nessuno degli scheletri analizzati, infatti, viene da un contesto TM II di Tomba di Guerriero. Inoltre non sono state fatte ulteriori indagini su sesso ed età di morte, che fornirebbero invece informazioni importanti. Come non sono stati analizzati tutti gli individui sepolti in una tomba, ma solo alcuni, come nel caso della tomba di Sellopoulo con i due guerrieri, in cui lo scheletro analizzato è il terzo, quello cioè non associato con armi.

È importante rimarcare inoltre che il numero degli individui analizzati sul totale dei sepolti a Cnosso nelle fasi Palaziale Finale e Post-palaziale è pari a poco più dell'1%: un numero decisamente troppo basso per trarre qualsiasi conclusione, ma soprattutto per proporre interpretazioni non in accordo con l'intero contesto storico-archeologico⁷⁴.

⁷³ Popham - Catling 1974. Comunicazione personale della dott.ssa P.J.P. McGeorge, che ringrazio sentitamente.

⁷⁴ Alberti c.d.s. b.

Conclusioni

Entrambe le posizioni che abbiamo illustrato, quella che crede che gruppi provenienti dal continente greco siano stati presenti a Cnosso a partire dal TM II e quella che invece ritiene che i cambiamenti visibili nella cultura materiale siano frutto di processi di acculturazione, sono corroborate da dati e da modelli teorici.

Ma mentre la prima tenta di tenere conto di una molteplicità di aspetti che vanno dalla cultura materiale, ai testi scritti, al quadro generale di quanto avviene nel bacino dell'Egeo, la seconda si concentra soprattutto sui dati archeologici e in particolare su quelli che sono indizio di continuità fra TM IB e TM II, non discutendo il dato rappresentato dalle tavolette in lineare B e non spiegando come, nella pratica, tale acculturazione, che ha coinvolto lingua e costumi funerari, abbia potuto realizzarsi⁷⁵.

È un fatto che il mondo minoico e il mondo miceneo non fossero ignoti l'uno all'altro, ma venissero da secoli di contatti e scambi culturali e commerciali, in cui in una prima fase, quella precedente alle distruzioni del TM IB, Creta aveva esportato la propria cultura e i propri prodotti anche presso i nascenti potentati continentali.

La vera domanda a cui rispondere è, quindi, attraverso quali media e modalità si sia realizzato il cambiamento che vede, a partire dal TM II, la presenza e la diffusione di tratti culturali micenei a Cnosso (e a Chania) in primis e in seguito, soprattutto dal TM IIIA, in tutta l'isola.

Considerando risolto il problema delle analisi archeometriche, di cui abbiamo definito la cronologia dei contesti, i fenomeni da interpretare restano il cambiamento dei costumi funerari e della lingua, due marker culturali molto significativi per ogni gruppo sociale: l'ambito funerario, infatti, sembra uno dei più refrattari a mode culturali e cambiamenti estemporanei; la lingua, anche se non può essere definita un indizio di etnicità, è un aspetto importante dell'identità di un gruppo sociale.

A nostro parere è possibile integrare le due interpretazioni principali semplicemente collocandole in due momenti diversi: la prima interpretazione, quella che vede una reale presenza micenea a Cnosso, dovrebbe es-

⁷⁵ La più recente impostazione degli studiosi anglosassoni è quella di trascurare il problema dei testi in lineare B o di considerarlo di poco rilievo. In alcuni casi la prima ipotesi, quella sulla presenza micenea, viene addirittura ignorata, così come spesso è ignorata la produzione scientifica non in lingua inglese (Preston 2008; Molloy 2013).

sere applicata al TM II, poiché continua ad essere la più vicina ai dati costituiti da costumi funerari, lingua, contenuto dei testi con l'alta percentuale di nomi greci, tipologia dell'amministrazione. La seconda interpretazione, quella dell'acculturazione, è più adatta alla seconda fase del fenomeno, cioè al TM IIIA1 e alle fasi successive, in cui si assiste alla creazione di una vera e propria cultura mista, visibile sia nei costumi funerari (la tomba monocamera diviene il luogo di sepoltura tipico in tutta Creta), sia nelle tavolette in cui i nomi greci sono in percentuale inferiore rispetto alla fase precedente. È qui che i due gruppi si mescolano, creano una cultura ibrida in cui i differenti apporti non sono più riconoscibili. L'ibridizzazione in realtà può iniziare quasi subito, immediatamente dopo il contatto iniziale fra due gruppi. Anche se si tratta di gruppi che si frequentavano e condividevano in parte la stessa cultura, non dimentichiamo che la distanza fisica e l'insularità devono aver giocato un ruolo fondamentale nell'autocoscienza della propria differenza rispetto a chi veniva da un'area che stava al di là del mare.

È questa seconda fase la fase della *koiné* micenea che caratterizza vaste aree del bacino dell'Egeo, di cui anche Creta, da questo momento in poi, entra a far parte a pieno titolo.

La teoria di una presenza micenea a Cnosso nel TM II, quindi, è l'unica che almeno fino ad oggi è in grado di spiegare in che modo si sia realizzata la fase di acculturazione successiva. Non si tratta, infatti, di un gruppo di oggetti che iniziano ad essere utilizzati o di un nuovo tipo di tomba, ma nel caso dei costumi funerari di un complesso sistema culturale che si configura come una sorta di pacchetto completo, in cui hanno un significato preciso non solo l'architettura, ma la localizzazione delle necropoli, il numero degli inumati e le associazioni fra gli oggetti (di tutti gli oggetti e non solo delle armi).

Il solo contatto commerciale non è in grado di spiegare questo fenomeno, che coinvolge profondamente l'ideologia, il rituale e soprattutto l'ambito funerario, nel quale si tende a recuperare la cultura e le tradizioni dei propri antenati più che a seguire nuove mode.

Anche la lingua, sebbene non possa essere considerata un indicatore sicuro di etnicità, può essere ritenuta comunque un'indicazione forte del fatto che personaggi che la conoscevano e la utilizzavano – tanto da scriverla e da incidere fortemente nella tipologia della nuova amministrazione palatina – dovevano essere in quel momento presenti a Cnosso.

Ma se un gruppo di Micenei era presente a Cnosso, quale era il loro ruolo? Erano conquistatori, mercenari o alleati?

Difficile prendere posizione. Certamente l'idea di una conquista non sembra più attuale, poiché la cultura materiale non cambia in misura tale da corroborare tale ipotesi. Ma va detto anche che le conoscenze che abbiamo sulle conquiste di vaste aree durante l'età del Bronzo sono quasi inesistenti. Non sappiamo, quindi, in caso di una conquista, quali possano essere gli esiti nella cultura materiale.

L'ipotesi che questi personaggi fossero dei mercenari potrebbe essere in accordo con il fatto che il palazzo fu salvato dalla distruzione e continuò a funzionare. Del resto numerose fonti antiche citano i Micenei come mercenari impiegati presso potentati stranieri. Resta da spiegare come dei semplici mercenari possano aver inciso così profondamente nella cultura minoica che, se pur provata dalla crisi del TM IB, veniva da una tradizione secolare ed era ancora forte e vitale.

L'ipotesi degli alleati supererebbe sia il fatto che non vi sono tracce di conquista in senso moderno, sia la mancata distruzione del palazzo di Cnosso. Ma certamente dobbiamo pensare ad alleati molto particolari, che vivevano nei pressi o all'interno del palazzo tanto da essere seppelliti nell'area. Sembrano quindi somigliare più a personaggi in posizione dominante rispetto ai propri alleati minoici tanto da poterli controllare molto da vicino, che non ad alleati fisicamente lontani e poco coinvolti nelle politiche e nella cultura locali.

Chiunque fossero e qualunque fosse il loro scopo primario, se consideriamo il quadro storico generale del bacino dell'Egeo e l'evidenza così diffusa dell'espansione culturale continentale a partire dalla metà del XV sec. a.C., non sembra plausibile che i gruppi di potere micenei abbiano lasciato ai margini dei loro interessi e delle loro strategie politico-commerciali proprio Creta e il suo centro principale, il palazzo di Cnosso.

lucia.alberti@cnr.it

Bibliografia

- Alberti 1999: L. Alberti, *L'alabastron nelle necropoli TM II-III A1 di Cnosso*, in *Epi ponton plazomenoi*, Atti del Simposio Italiano di Studi Egei dedicato a L. Bernabò Brea e G. Pugliese Carratelli, a cura di V. La Rosa, D. Palermo, L. Vagnetti, Roma, 167-175.
- Alberti 2001: L. Alberti, *Costumi funerari Medio Minoici a Cnosso: la necropoli di Mavro Spileo*, «SMEA» 43, 163-187.
- Alberti 2003: L. Alberti, *I necropoli sto Mavro Spilaio stin Knosso anamesa stous Minoites kai tous Mykinaious*, in *The Periphery of the Mycenaean World*, ed. by F. Dakoronia, Athens, 543-554.
- Alberti 2004a: L. Alberti, *The LM II-III A1 Warrior Graves at Knossos: the Burial Assemblage*, in Cadogan et al. 2004, 127-136.
- Alberti 2004b: L. Alberti, *Oi nekropoleis tis Knosou kata tin Ysterominoiki II-III A1 periodo*, Tesi di dottorato inedita, Università di Atene.
- Alberti 2006: L. Alberti, *Mesominoika tafika ethima stin Knosso: i nekropoli sto Mavro Spilaio*, in *Proceedings of the 9th International Cretological Congress* (Elounda 2001), Heraklion, 259-269.
- Alberti 2009: L. Alberti, *Rethinking the Tomb of the Double Axes at Isopata, Knossos*, in *Archaeologies of Cult: Essays on Ritual and Cult in Crete in Honor of Geraldine C. Gesell* (Hesperia Supplement 42), ed. by A.L. D'Agata - A. Van de Moortel, Princeton, 99-106.
- Alberti 2013: L. Alberti, *Middle Minoan III burial customs at Knossos: a pianissimo intermezzo?*, in *Intermezzo. Intermediacy and Regeneration in Middle Minoan III Crete* (BSA Studies 21), ed. by C.F. Macdonald - C. Knappett, London, 47-55.
- Alberti 2015: L. Alberti, *Au-de là de l'horizon: différents regimes de visibilité des sépultures de Cnosso au II millénaire av. J.-C.*, in *Le Funéraire. Mémoire, protocols, monuments* (Colloques de la MAE, René-Ginouvès, 11), éd. par G. Delaplace - F. Valentin, Paris, 175-184.
- Alberti cds. a: L. Alberti, *To be or not to be: Problems of Identity of Knossian Warriors*, in *Aegean Warfare*, International workshop (Atene 2009).
- Alberti cds. b: L. Alberti, *'Mycenaeans' at Knossos again: Removing the Skeletons from the Cupbord*, in *Proceedings of the 11th International Cretological Congress* (Rethymno 2011).
- Alberti cds. c: L. Alberti, *Return Ticket: 'Minoan' and 'Mycenaean' Tholos Tombs at Knossos*, in *Festschrift in Honour of prof. G. St. Korrès*, Archaeognosia, Athens.
- Alberti cds. d: L. Alberti, *Over the Rainbow: Places with and without Memory in the Funerary Landscape of Knossos during the II Millennium BC*, in *Sacred Landscapes: Transformation and Manipulation* (Lampeter 2014), ed. by R. Häußler, G.F. Chiaï, E.M. Betts, Oxford.
- Alberti cds. e: L. Alberti, *Emotional Landscapes: vedere o non vedere, respirare o non respirare nel paesaggio funerario di Cnosso nel II millennio a.C.*, in *Archeologia e Antropologia della morte: III incontro di studi di Antropologia e Archeologia a confronto* (Roma, 20-22 maggio 2015), a cura di V. Nizzo, Roma.

- Alexiou 1967: St. Alexiou, *Ysterominoikoi Tafoi Limenos Knosou (Katsambas)*, Athens.
- Alexiou 1970: St. Alexiou, *Is neos tafos para ton Limena Knosou*, «AE», 1-12.
- Andreadaki-Vlazaki - Protopapadaki s.d.: M. Andreadaki-Vlazaki - E. Protopapadaki, *South Enclosure of Apostles' Peter and Paul Church Excavation*, in *Khania (Kydonia). A Tour to Sites of Ancient Memory*, ed. by M. Andreadaki-Vlazaki, Chania, 152-165.
- Arapoianni et al. 1999: P. Arapoianni - J. Rambach - L. Godart, *L'inscription en Linéaire B de Kafkania – Olympie (OL Zh 1)*, in *Floreat Studia Mycenaea*, ed. by S. Deger-Jalkotzy - S. Hiller - O. Panagl, Wien, 39-43.
- Belli 1995: P. Belli, *L'architettura della tholos*, in *Achladia. Scavi e ricerche della Missione Greco-Italiana in Creta Orientale (1991-1993)* (Incunabula Graeca 97), a cura di M. Tsipopoulou - L. Vagnetti, Roma, 89-113.
- Bennet et al. 2008: J. Bennet - E. Grammatikaki - A. Vasilakis - T. Whitelaw, *The Knossos Urban Landscape Project 2005: Preliminary Results*, in *Colloquium Romanum: atti del XII colloquio internazionale di micenologia*, a cura di A. Sacconi - M. Del Freo - L. Godart - M. Negri, Volume 1, «Pasiphae» 1, Pisa, 103-109.
- Binford 1971: L.R. Binford, *Mortuary practices: their study and their potential*, in *Approaches to the Social Dimensions of Mortuary Practices* (Memoirs of the Society for American Archaeology 25), ed. by J.A. Brown, Washington DC, 6-29.
- Blegen 1958: C.W. Blegen, *A Chronological Problem*, «Minoica», 61-67.
- Burton, Price 2013: J.H. Burton - T.D. Price, *Seeking Local ⁸⁷Sr/⁸⁶Sr Ratio to Determine Geographic Origin of Humans*, «Archaeological Chemistry» 8, 309-320.
- Cadogan 2006: G. Cadogan, *From Mycenaean to Minoan: an Exercise in Myth making*, in *Mythos: La préhistoire égéenne du XIXe siècle après J.-C.* (BCH supplément 46), éd. par P. Darcque - M. Fotiadis, Paris, 49-55.
- Cadogan et al. 2004: ed. by G. Cadogan - E. Hatzaki - A. Vasilakis, *Knossos: Palace, City, State* (BSA Studies 12), London.
- Carr 1960: H.G. Carr, *Some Dental Characteristics of the Middle Minoans*, «Man» 60, 119-122.
- Charles 1965: R.-P. Charles, *Anthropologie archéologique de la Crète* (Études Crétoises XIV), Paris.
- Cherubini et al. 2014: P. Cherubini - T. Humbel - H. Beeckman - H. Gärtner - D. Mannes - C. Pearson - W. Schoch - R. Tognetti - S. Lev-Yadun, *The Olive-branch Dating of the Santorini Eruption*, from the *Debate: Bronze Age Catastrophe and Modern Controversy: Dating the Santorini Eruption*, «Antiquity» 88, 267-291.
- Cline 2010: ed. by E.H. Cline, *The Oxford Handbook of the Bronze Age Aegean (ca. 3000-1000 BC)*, Oxford.
- Coldstream - Huxley 1972: ed. by J.N. Coldstream - G.L. Huxley, *Kythera. Excavations and Studies*, London 1972.
- Devolder 2010: M. Devolder, *Études des coutumes funéraires en Crète néopalatiale*, «BCH» 134, 31-70.
- Dickinson 1994: O.T.P.K. Dickinson, *The Aegean Bronze Age*, Cambridge.
- Dickinson 1996: O.T.P.K. Dickinson, *Minoans in Mainland Greece, Mycenaeans in*

- Crete?*, «Cretan Studies» 5, 63-71.
- Dimopoulou-Rethemiotaki 1988: N. Dimopoulou-Rethemiotaki, *Poros Irakliou*, «Kritiki Estia» 2, 325-327.
- Dimopoulou 1999: N. Dimopoulou, *The Neopalatial Cemetery of the Knossian Harbour-Town at Poros: Mortuary Behaviour and Social Ranking*, in *Eliten in der Bronzezeit: Ergebnisse zweier Kolloquien in Mainz und Athen*, Mainz: Verlag der Römisch-Germanischen Zentralmuseums, Monographien 43.1, 27-36.
- Driessen 1990: J. Driessen, *An Early Destruction in the Mycenaean Palace at Knossos. A New Interpretation of the Excavation Field-Notes of the South-East Area of the West Wing*, Leuven 1990.
- Driessen 1997: J. Driessen, *Le Palais de Cnossos au MR II-III: combien de destructions?*, in Driessen - Farnoux 1997, 113-134.
- Driessen 2000: J. Driessen, *The Scribes of the Room of the Chariot Tablets at Knossos* (Minos Suppl. 15), Salamanca.
- Driessen 2001: J. Driessen, *Centre and Periphery: Some Observations on the Administration of the Kingdom of Knossos*, in *Economy and Politics in the Mycenaean Palace States* (Cambridge Philological Society Supplementary 27), ed. by S. Voutsaki - J. Killen, Cambridge, 96-112.
- Driessen 2002: J. Driessen, *'The King Must Die.'* *Some Observations on the Use of Minoan Court Compounds*, in *Monuments of Minos. Rethinking the Minoan Palaces*, Proceedings of the International Workshop "Crete of the hundred Palaces?" (Aegaeum 23), ed. by J. Driessen - I. Schoep - R. Laffineur, Liège, 1-14.
- Driessen 2008: J. Driessen, *Chronology of the Linear B texts*, in *A Companion to Linear B: Mycenaean Greek Texts and their World*, ed. by Y. Duhoux - A. Morpurgo Davies, Volume 1, Bibliothèque des cahiers de l'Institut de Linguistique de Louvain 120, Leuven, 69-79.
- Driessen 2010: J. Driessen, *Malia*, in Cline 2010, 556-570.
- Driessen - Farnoux 1997: ed. by J. Driessen - A. Farnoux, *La Crète Mycénienne* (BCH supplément 30), Athènes.
- Driessen - Langohr 2007: J. Driessen - C. Langohr, *Rallying 'round a 'Minoan' Past: The Legitimation of Power at Knossos during the Late Bronze Age*, in *Rethinking Mycenaean Palaces II* (Cotsen Institute of Archaeology at UCLA Monograph 60), ed. by M.L. Galaty - W.A. Parkinson, Revised and expanded II edition, Los Angeles, 178-189.
- Driessen - Macdonald 1984: J. Driessen - C. Macdonald, *Some Military Aspects of the Aegean in the late Fifteenth and early Fourteenth Centuries B.C.*, «BSA» 79, 49-74.
- Driessen - Macdonald 1997: J. Driessen - C. Macdonald, *The Troubled Island* (Aegaeum 17), Liège.
- Driessen - Schoep 1999: J. Driessen - I. Schoep, *The Stylus and the Sword. The Role of Scribes and Warriors in the Conquest of Crete*, in Laffineur 1999, 389-401.
- Evans 1906: A.J. Evans, *The Prehistoric Tombs of Knossos*, «Archaeologia» 59, 391-562.
- Evans 1914: A.J. Evans, *The "Tomb of the Double Axes" and Associated Group, and the*

- Pillar Rooms and Ritual Vessels of the "Little Palace" at Knossos*, «Archaeologia» 65, 1-94.
- Evans 1921-1935: A.J. Evans, *The Palace of Minos at Knossos*, voll. I-IV, London.
- Evans - Mackenzie 1900-1925: A.J. Evans - D. Mackenzie, *Excavation Notebooks of Knossos* (microfilm), Ashmolean Museum, Oxford.
- Fabietti 1998: U. Fabietti, *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, 2° edizione, Roma.
- Firth 1993: R.J. Firth, *A Statistical Analysis of the Greekness of Men's Names on the Knossos Linear B Tablets*, «Minos» 27-28, 83-100.
- Forsdyke 1926-1927: E.J. Forsdyke, *The Mavro Spelio Cemetery at Knossos*, «BSA» 28, 243-296.
- Grammatikaki 1993: E. Grammatikaki, Periochi Knosou. Gypsades (agros Kyriakou Papadaki), «AD» 48 B'2 (*Chronika*), 445-448.
- Gulizio et al. 2001: J. Gulizio - K. Pluta - T.G. Palaima, *Religion in the Room of the Chariot Tablets*, in *Potnia: Deities and Religion in the Aegean Bronze Age* (Aegaeum 22), ed. by R. Laffineur - R. Hägg, Liège, 453-461.
- Hallager 1977: E. Hallager, *The Mycenaean Palace at Knossos*, Stockholm.
- Hood 1956: S. Hood, *Another Warrior-grave at Ayios Ioannis near Knossos*, «BSA» 51, 81-99.
- Hood 1958a: S. Hood, *The Largest Ivory Statuettes to be Found in Greece; and an Early Tholos Tomb: Discoveries during the Latest Knossos Excavations*, «The Illustrated London News» (February 22, 1958), 299-301.
- Hood 1958b: M.S.F. Hood, *Archaeological Survey of the Knossos Area*, London.
- Hood 1958-1959a: S. Hood, *A Minoan Shaft-grave in the Slopes opposite of the Temple Tomb*, «BSA» 53-54, 281-282.
- Hood 1958-1959b: S. Hood, *A Minoan Shaft-grave in the Bank with Hogarth's Tomb*, «BSA» 53-54, 283-284.
- Hood 1960: S. Hood, *Tholos Tombs of the Aegean*, «Antiquity» 34, 166-176.
- Hood 1965: S. Hood, "Last Palace" and "Reoccupation" at Knossos, «Kadmos» 4, 16-44.
- Hood 1985: S. Hood, *Warlike Destructions in Crete c. 1450 B.C.*, «Proceedings of the 5th International Cretological Congress» (Haghios Nikolaos 1981), Heraklion, 170-178.
- Hood 2010: S. Hood, *The Middle Minoan Cemetery on Ailias at Knossos*, in *Cretan Offerings. Studies in Honour of Peter Warren* (BSA Studies 18), ed. by O. Krzyszkowska, London, 161-168.
- Hood 2011: S. Hood, *Knossos Royal Road: North, LM IB Deposits*, in *LM IB Pottery: Relative Chronology and Regional Differences* (Monographs of the Danish Institute at Athens 11), ed. by T.M. Brogan - E. Hallager, Athens, 153-174.
- Hood - Coldstream 1968: S. Hood - J.N. Coldstream, *A Late Minoan Tomb at Ayios Ioannis near Knossos*, «BSA» 63, 205-218.
- Hood - De Jong 1952: S. Hood - P. De Jong, *Late Minoan Warrior-graves from Ayios Ioannis and the New Hospital Site at Knossos*, «BSA» 47, 243-277.
- Hood - Smyth 1981: S. Hood - D. Smyth, *Archaeological Survey of the Knossos Area*

- (BSA Supplementary 14), 2nd ed., revised and expanded, London.
- Hood et al. 1958-1959: S. Hood - G. Huxley - N. Sandars, *A Minoan Cemetery on the Upper Gypsades (Knossos Survey 156)*, «BSA» 53-54, 194-262.
- Huntington - Metcalf 1985: R. Huntington - P. Metcalf, *Celebrazioni della morte. Antropologia dei rituali funerari*, ediz. italiana dell'originale inglese del 1979, Bologna.
- Hutchinson 1956a: R.W. Hutchinson, *A Tholos Tomb on the Kephala*, «BSA» 51, 74-80.
- Hutchinson 1956b: R.W. Hutchinson, *A Late Minoan tomb at Knossos*, «BSA» 51, 68-73.
- Karadimas - Momigliano 2004: N. Karadimas - N. Momigliano, *On the Term 'Minoan' before Evans's Work in Crete (1894)*, «SMEA» 46, 243-258.
- Kilian-Dirlmeier 1990: I. Kilian-Dirlmeier, *Remarks on the non-military Functions of Swords in the Mycenaean Argolid*, in *Celebrations of Death and Divinity in the Bronze Age Argolid* (Acta Atheniensa 4: 40), ed. by R. Hägg - G.C. Nordquist, Stockholm, 157-161.
- Kilian-Dirlmeier 1997: I. Kilian-Dirlmeier, *Das mittelbronzezeitliche Schachtgrab von Ägina (Alt-Ägina 4.3)*, Mainz.
- King et al. 2007: R.J. King - S.S. Ozcan - T. Carter - E. Kalsoğlu - S. Atasoy - C. Triantaphyllidis - A. Kouvatsi - A.A. Lin - C.E. Chow - L.A. Zhivotovsky - M. Michalodimitrakis - P.A. Underhill, *Differential Y-chromosome Anatolian Influences on the Greek and Cretan Neolithic*, «Annuals of Human Genetics» 72, 205-214.
- Kramer 1977: C. Kramer, *Pots and Peoples*, in *Mountains and Lowlands: Essays in the Archaeology of Greater Mesopotamia*, ed. by L.D. Levine - T. Culyer Young, Malibu, Undena, 91-112.
- Laffineur 1999: éd. par R. Laffineur, *Polemos. Le contexte guerrier en Égée à l'âge du Bronze* (Aegaeum 19), Liège.
- Landenius Enegren 2008: H. Landenius Enegren, *The People of Knossos. Prosopographical Studies in the Knossos Linear B Archives* (Boreas 30), Uppsala.
- La Rosa 2010: V. La Rosa, *Phaistos*, in Cline 2010, 582-595.
- La Rosa - Militello 1999: V. La Rosa - P. Militello, *Caccia, guerra o rituale? Alcune considerazioni sulle armi minoiche da Festòs e Haghia Triada*, in Laffineur 1999, 241-264.
- Macdonald 2005: C.F. Macdonald, *Knossos*, London.
- Manning 2010: S.W. Manning, *Chronology and Terminology*, in Cline 2010, 11-28.
- Manning et al. 2014: S.W. Manning - F. Höflmayer - N. Moeller - M.W. Dee - C. Bronk Ramsey - D. Fleitmann - T. Higham - W. Kutschera - E.M. Wild, *Dating the Thera (Santorini) Eruption: Archaeological and Scientific Evidence Supporting a High Chronology*, «Antiquity» 88, 1164-1179.
- Miller 2011: M. Miller, *The Funerary Landscape at Knossos: A Diachronic Study of Minoan Burial Customs with Special Reference to the Warrior Graves* (BAR-IS 2201), Oxford.
- Molloy 2008: B. Molloy, *Martial Arts and Materiality: a Combat Archaeology Perspective on Aegean Swords of the Fifteenth and Fourteenth Centuries BC*,

- «World Archaeology» 40, 116-134.
- Molloy 2013: B. Molloy, *Malice in Wonderland: The Role of Warfare in 'Minoan' Society*, in *Warfare and Society in the Ancient Eastern Mediterranean* (BAR-IS 2583), ed. by S. O'Brien - D. Boatright, Oxford, 59-70.
- Muhly 1992: P. Muhly, *Minoikos laxeytos tafos ston Poro Irakleiou*, Athens.
- Nafplioti 2008: A. Nafplioti, 'Mycenaean' Political Domination of Knossos Following the Late Minoan IB Destructions on Crete: Negative Evidence from Strontium Isotope Ratio Analysis ($^{87}\text{Sr}/^{86}\text{Sr}$), «Journal of Archaeological Sciences» 35.8, 2307-2317.
- Palaima 1990: T.G. Palaima, *Origin, Development, Transition and Transformation: the Purposes and Techniques of Administration in Minoan and Mycenaean Society*, in *Aegean Seals, Sealings and Administration* (Aegaeum 5), ed. by T.G. Palaima, Liège, 83-104.
- Palaima 1999: T.G. Palaima, *Mycenaean Militarism from a Textual Perspective. Onomastics in context: lãwos, dãmws, klewos*, in Laffineur 1999, 367-379.
- Palaima 2002-2003: T.G. Palaima, *OL Zh 1: Quousque tandem?*, «Minos» 37-38, 373-385.
- Palaima 2010: T.G. Palaima, *Linear B*, in Cline 2010, 356-372.
- Palmer - Boardman 1963: L.R. Palmer - J. Boardman, *On the Knossos Tablets: The Find-places of the Knossos Tablets. The Date of the Knossos Tablets*, Oxford.
- Pelon 1976: O. Pelon, *Tholoi, tumuli et cercles funéraires*, Paris.
- Pini 1968: I. Pini, *Beitrage zur minoischen Graberkunde*, Wiesbaden.
- Platon 2010: L. Platon, *Kato Zakros*, in Cline 2010, 509-517.
- Pope 2008: M. Pope, *The Decipherment of Linear B*, in *A Companion to Linear B: Mycenaean Greek Texts and their World*, ed. by Y. Duhoux - A. Morpurgo Davies, Volume 1, Leuven, 1-23.
- Popham 1994: M.R. Popham, *Late Minoan II to the End of the Bronze Age*, in *Knossos: A Labyrinth of History, Papers Presented in Honour of Sinclair Hood*, ed. by D. Evely - H. Hughes-Brock - N. Momigliano, Bloomington, 89-103.
- Popham - Catling 1974; M.R. Popham - H.W. Catling, *Sellopoulo Tombs 3 and 4, Two Late Minoan Graves near Knossos*, «BSA» 69, 195-257.
- Preston 1999: L. Preston, *Mortuary Practices and the Negotiation of Social Identities at LM II Knossos*, «BSA» 94, 131-143.
- Preston 2004a: L. Preston, *Final Palatial Knossos and Postpalatial Crete: a Mortuary Perspective on Political Dynamics*, in Cadogan et al. 2004, 137-145.
- Preston 2004b: L. Preston, *A Mortuary Perspective on Political Changes in Late Minoan II-III B Crete*, «AJA» 108, 321-348.
- Preston 2005: L. Preston, *The Kephala Tholos at Knossos: A Study in the Reuse of the Past*, «BSA» 100, 61-123.
- Preston 2008: L. Preston, *Late Minoan II to III B Crete*, in *The Cambridge Companion to the Aegean Bronze Age*, ed. by C.W. Shelmerdine, Cambridge, 310-326.
- Preston 2013: L. Preston, *Knossos. Monastiriako Kephali Tomb and 'Deposit'* (BSA Studies 22), London.
- Price et al. 2002: T.D. Price - J.H. Burton - R.A. Bentley, *The Characterization of*

- Biologically Available Strontium Isotope Ratios for the Study of Prehistoric Migration*, «Archaeometry» 44, 117-135.
- Rethemiotakis 2002: G. Rethemiotakis, *Evidence on Social and Economic Changes at Galatas and Pediada in the New Palace Period*, in *Monuments of Minos. Rethinking the Minoan Palaces* (Aegaeum 23), ed. by J. Driessen- I. Schoep - R. Laffineur, Liège, 55-69.
- Rutter 2013: J.B. Rutter, *Aegean Prehistoric Archaeology*, Dartmouth College = <http://www.dartmouth.edu/~prehistory/aegean/>
- Rutter - Zerner 1983: J.B. Rutter- C.W. Zerner, *Early Hellado-Minoan Contacts*, in *The Minoan Thalassocracy: Myth and Reality* (Acta Atheniensa 4: 32), ed. by R. Hägg - N. Marinatos, Göteborg, 75-83.
- Schoep 2002: I. Schoep, *The Administration of Neopalatial Crete. A Critical Assessment of the Linear A Tablets and their Role in the Administrative Process* (Minos supplementos 17), Salamanca.
- Treuil et al. 1989: R. Treuil - P. Darceque - J.-C. Poursat - G. Touchais, *Les Civilisations égéennes du Néolithique et de l'Âge du Bronze*, Paris.
- Triantaphyllou 2010: S. Triantaphyllou, *Prospects for Reconstructing the Lives of Middle Helladic Populations in the Argolid: Past and Present of Human Bone Studies*, in *Mesohelladika: The Greek Mainland in the Middle Bronze Age* (BCH supplément 52), ed. by A. Philippa-Touchais - G. Touchais - S. Voutsaki, J. Wright, Athènes, 441-451.
- Tsipopoulou 2002: M. Tsipopoulou, *Petras, Siteia: The Palace, the Town, the Hinterland and the Protopalatial Background*, in *Monuments of Minos. Rethinking the Minoan Palaces* (Aegaeum 23), ed. by J. Driessen - I. Schoep - R. Laffineur, Liège, 133-144.
- Tzedakis - Martlew 2012: Y. Tzedakis - H. Martlew, *Armenoi: The Late Minoan III Necropolis and the Town*, in *Philistor: Studies in Honor of Costis Davaras* (Prehistory Monographs 36), ed. by E. Mantzourani - Ph.P. Betancourt, Philadelphia, 239-245.
- Ventris - Chadwick 1956: M.G.F. Ventris - J. Chadwick, *Documents in Mycenaean Greek*, Cambridge.
- Whitelaw 2001: T. Whitelaw, *From Sites to Communities: Defining the Human Dimensions of Minoan Urbanism*, in *Urbanism in the Aegean Bronze Age* (Sheffield Studies in Aegean Archaeology), ed. by K. Branigan, London and New York, 15-37.
- Whitley 2003: J. Whitley, *The Minoans: a Welsh Invention? A View from East Crete*, «BICS» 46, 213.

Abstract

Scopo di questo contributo è fare il punto sull'annosa e controversa questione della presenza micenea a Creta e, in particolare, a Cnosso a partire dalla metà del XV secolo a.C., la cui realtà e natura negli ultimi decenni è stata messa in discussione. I principali dati che hanno indotto a credere che un gruppo di Micenei si fosse installato nel sito del palazzo di Cnosso sono rappresentati dal rinvenimento di tavolette scritte in lineare B, quindi in una forma di proto-greco, e dalla scoperta di tombe di tipo continentale con corredi caratterizzati da importanti set di armi, che fecero definire queste sepolture come "Tombe dei Guerrieri". In anni recentissimi, particolare risonanza hanno avuto analisi archeometriche compiute su materiale osseo proveniente dalle tombe di Cnosso tramite la tecnica degli isotopi dello Stronzio ($^{87}\text{Sr}/^{86}\text{Sr}$). Tali analisi hanno dimostrato che gli individui esaminati hanno sempre vissuto a Creta, negando quindi la possibilità che provenissero da aree al di fuori dell'isola.

Per chiarire i termini del problema, prenderemo in considerazione i dati archeologici, le principali interpretazioni e i contributi più recenti sull'argomento. Cenno sarà fatto anche ad alcune questioni di carattere disciplinare che negli ultimi anni hanno condizionato i risultati e gli sviluppi dell'archeologia egea dell'età del Bronzo.

The aim of this paper is to examine the long-standing and controversial question of the Mycenaean presence in Crete and, in particular, at Knossos, from the mid-15th century BC onwards. Its actuality and its nature in recent decades have been under intense scrutiny. The main points that may support the belief that a group of Mycenaean established themselves in the palace of Knossos are represented by the discovery of texts written in Linear B, a form of proto-Greek, and tombs of the continental type called 'Warrior graves', containing important weapon-sets. Very recently, bio-archaeological analysis on skeletal materials from the Knossian tombs, utilizing Strontium isotopes ($^{87}\text{Sr}/^{86}\text{Sr}$), has resurrected interest in the question: the examined individuals passed their whole lives in Crete, negating accordingly the possibility they came from outside the island.

To clarify the situation, the archaeological data and the main interpretations drawn from this will be reviewed in the light of more recent contributions. Some theoretical approaches that have deeply influenced Aegean archaeology of late will also be briefly evaluated.

MANUELA MARI

«Un luogo calcato da molti piedi»: la valle dello Strimone prima di Anfipoli¹

La località nota come Ennea Hodoi ('le Nove Strade'), in Tracia, sulla riva orientale del fiume Strimone, a pochi chilometri dal mare, e tutta la bassa valle del fiume furono un crocevia storico importante, oggetto di reiterati tentativi di occupazione da parte di Greci di diversa provenienza e della tenace resistenza delle popolazioni tracie della regione almeno a partire dal VI sec. a.C. La storia dell'occupazione ateniese del luogo e della fondazione di Anfipoli, nel 437, e la stessa speciale importanza di quella località prima (per pochi anni) nell'impero ateniese e più tardi entro il regno macedone, non possono essere adeguatamente comprese senza un'attenta meditazione sulla sua lunga e tormentata 'preistoria': lo vide bene, molti anni fa, David Asheri, in uno studio sulla colonizzazione di Anfipoli che, se appare superato in parecchi aspetti, anche per i successivi progressi dell'indagine archeologica, resta metodologicamente esemplare proprio in questa impostazione unitaria della storia dell'area. Nelle pagine che seguono provo a ripercorrere quella strada, arricchendola di dati epigrafici e archeologici (in qualche caso venuti alla luce solo in anni recenti) che sembrano imprescindibili per una corretta comprensione della storia di quest'area².

¹ «Luogo calcato da molti piedi» (πολύπους ... χώρον) è detto il sito della futura Anfipoli in Polyæn. VI 53, nel testo di un oracolo (delfico?) che impartisce ad Agnone e agli Ateniesi le istruzioni 'sacrali' preliminari alla sua colonizzazione dopo i molti fallimenti del passato (Mari 2014).

² Asheri 1967. In Papastavrou 1936 lo spazio dedicato ai tentativi di colonizzare Ennea Hodoi prima del 437 era minimo (9-10). Quando questo articolo era stato in parte già scritto è uscito l'importante saggio di seguito citato come Kallet 2013: molte sono le posizioni comuni, e ringrazio Lisa Kallet per il proficuo scambio di idee. Solo quando il mio testo era in bozze ho invece potuto consultare l'importante volume di Zannis (2014): anche in questo caso i punti di consonanza sono numerosi. La mia gratitudine va anche a Dimitra Malamidou, Michele Napolitano, Olivier Picard e Antigoni Zournatzi, per aver discusso con me temi di ampio o minor respiro trattati in queste pagine.

1. *Pisistrato in Tracia: avventuriero o precursore? Una nota sulla 'patronal colonization'*

Ad attirare l'attenzione degli Ateniesi su questa regione, con l'ampiezza di visione e la capacità di anticipare processi storici importanti che gli vanno riconosciute, fu il tiranno Pisistrato, che sulle coste del golfo Termaico (a Raikelos, molto vicino all'attuale Salonico) e nell'area del Pangeo e dello Strimone trascorse parte del suo secondo esilio, negli anni '50 del VI secolo. Nessuna delle due tappe sembra essersi tradotta in un insediamento stabile e, almeno nella rappresentazione delle fonti antiche, esse sono piuttosto una parentesi prima del definitivo rientro di Pisistrato ad Atene, ma è notevole che sia Erodoto che Aristotele menzionino le sue attività in Tracia in relazione ai vantaggi *economici* che egli ne ricavò³. Come in altri aspetti della sua azione politica, anche qui Pisistrato individua in anticipo futuri obiettivi strategici della *polis* democratica, ovvero un elemento dell'agenda *pubblica* ateniese, ma, se le finalità dell'operazione paiono individuate con chiarezza (creazione di basi ateniesi nel golfo Termaico⁴ e tra il Pangeo e il corso dello Strimone⁵,

³ Arist., *Resp. Ath.* 15, 2 menziona entrambe le tappe, e riferisce alla seconda i guadagni di Pisistrato (παρήλθεν εἰς τοὺς περὶ Πάργαιον τόπους, ὄθεν χρηματισάμενος καὶ στρατιώτας μισθωσάμενος κτλ.); a questa, con riferimento geografico lievemente diverso, pare riferirsi anche Hdt. I 64, 1, secondo il quale la tirannide di Pisistrato dopo il definitivo ritorno ad Atene si resse su solide basi economiche, garantite in parte da mezzi 'interni' (ottenuti cioè in Attica), in parte da attività o proprietà nella regione dello Strimone (ἐρρίζωσε τὴν τυραννίδα ἐπικουροῖσι τε πολλοῖσι καὶ χρημάτων συνόδοισι, τῶν μὲν αὐτόθεν τῶν δὲ ἀπὸ Στρυμόνος ποταμοῦ συνόντων). È il secondo esilio di Pisistrato, determinato dalla fine dell'accordo matrimoniale con Megacle, verso la metà degli anni '50 del VI sec.: sugli aspetti cronologici cfr. Hammond 1956; Davies 1971, 444-5, 453; Cole 1975. Sulla localizzazione di Raikelos cfr. n. 4.

⁴ La tesi di Edson 1947, 89-90, che vede in Raikelos una regione, è incompatibile con il passo di Aristotele, che chiaramente pensa a una *località* (χωρίον); tra coloro che hanno seguito Edson, Viviers 1987, 194, convinto del sostegno eretriesi all'impresa di Pisistrato (cfr. *infra*), proponeva di identificare la colonia sul golfo Termaico con Dicea, stazione eretriesi ora localizzata presso la moderna Nea Kallikrateia, sulla costa orientale del golfo, a 42 km da Salonico (Psoma 2011, 479-80). La pubblicazione di un'iscrizione con dedica ad Artemide Ἐρηχελία, del 185/6 d.C., consente ora di localizzare Raikelos presso il moderno villaggio di Peraia, 21 km a sud-est del centro storico di Salonico (Tiverios 2008, 26; Nigdelis 2011; M.B. Hatzopoulos, *Bull. ép.* 2012, 273), ed elimina la questione dell'eventuale identità con Dicea.

⁵ Cfr. figg. 1, 2, 4. Le indicazioni fornite da Erodoto e da Aristotele, non in contraddizione tra loro, puntano verso un'area in seguito strategica per l'impero ateniese, anche se è impossibile precisare il luogo in cui, stando ad Aristotele, Pisistrato «giunse» e «fece affari» dopo la sosta a Raikelos: un'indicazione, sia pure *e silentio*, sulla necessità di *distinguere* questa seconda tappa da Ennea Hodoi (cui pensa Lavelle 2005, 127-9) è forse nella mancata menzione del tiranno negli *excursus* di Thuc. IV 102, 2 e di Diod. XII 68, 4 sulle fallite occupazioni della futura Anfipoli. Ma,

sfruttamento delle molte risorse economiche in particolare di questa seconda area)⁶, sul piano delle acquisizioni concrete ci si arresta a una fase iniziale e transitoria. È possibile che tali esiti ridotti siano derivati da obiettivi *ab origine* circoscritti; certo il contesto dell'iniziativa di Pisistrato (in quel momento esule da Atene) impone di attribuirle un carattere fondamentalmente privato, o 'privato-clientelare'.

Tutti questi elementi impongono di distinguere nettamente questo episodio dalle tappe successive, di V secolo, della penetrazione ateniese nella valle dello Strimone, che avranno viceversa precisa *pianificazione* e deciso profilo *statale*. Entro lo schema, suggerito da Th. Figueira, di una «patronal colonization» che prepara la strada alla successiva «imperial colonization» ateniese di V secolo⁷, Lisa Kallet ha di recente insistito soprattutto sulla *continuità* di fondo tra i due momenti, nella politica di espansione ateniese in aree particolarmente sensibili (l'Egeo settentrionale e la Tracia, l'Ellesponto)⁸. Vanno ribadite invece a mio parere le *differenze* di fondo, appunto nella presenza della *polis*: inesistente nell'avventura del tiranno in esilio, centrale nei tentativi di V secolo e soprattutto nella fondazione della colonia periclea di Anfipoli, nel 437. L'individuazione di aree che resteranno costantemente al centro della 'colonizzazione imperiale' ateniese (soprattutto per ragioni economiche) anticipa certamente obiettivi futuri dell'Atene democratica, ma non impone di porre le due esperienze sullo stesso

più semplicemente, è probabile che le attività di Pisistrato nell'area non abbiano creato un vero insediamento. Nessuna delle due 'colonie' pare anzi sopravvissuta, come insediamento *ateniese*, all'avventura di Pisistrato, il cui scopo primario sembra, nella narrazione delle fonti, creare le basi per un recupero del potere in patria: cfr. Figueira 2008, 430; Lavelle 1992 e 2005, 116-8.

⁶ Sulle origini dei guadagni 'traci' di Pisistrato sono possibili solo ipotesi: un accesso, a qualche titolo, alle miniere del Pangeo è la più ovvia. Lavelle ha però contestato, anche su base numismatica, l'idea di uno stabile e regolare afflusso ad Atene, nell'ultimo periodo di potere di Pisistrato e oltre, di metalli preziosi dal nord ed escluso, a ragione, che un insediamento labile come quello creato nell'area dello Strimone abbia consentito il pieno controllo delle miniere del Pangeo (1992; 2005, 116-34); egli ha richiamato l'attenzione sulla varietà di risorse cui la regione dava accesso e recuperato l'idea, già di Hammond - Griffith 1979, 68, che nel nord, in entrambe le tappe della sua avventura, Pisistrato si sia arricchito prevalentemente con il commercio di beni e risorse controllati da altri (Lavelle 1992, 20-2; 2005, 120-1, 126, 130-3).

⁷ Figueira (1991, 132-42, 226; 2008, 429-34) ha rilevato le differenze tra le due fasi, con la progressiva sostituzione delle istituzioni della *polis* alla rete dei rapporti nobiliari di *xenia*. Una chiara esemplificazione è offerta dal decreto per la fondazione di Brea, *IG I³ 46*, in anni e in una regione prossimi a quelli della fondazione di Anfipoli: cfr. Graham 1983², 61-2, 67; Osborne 1998, 253-4, e *infra* § 7.

⁸ Kallet 2013, 52-4: la studiosa ha il merito di far emergere la centralità strategica dell'area dello Strimone nella politica estera ateniese sul lungo periodo, e il perseguimento, nelle iniziative 'coloniali' dei grandi *gene* ateniesi, non solo di interessi privati ma anche di «collective ends».

piano, o di appiattirle come i due momenti successivi di un unico processo.

Certe caratteristiche dell'iniziativa di Pisistrato (privata, con finalità limitate, priva dell'organico appoggio organizzativo ateniese) rendono d'altra parte altamente probabile che egli e i suoi seguaci non abbiano agito da soli, ma si siano appoggiati a interlocutori potenti *in loco*: i re macedoni, gli *ethne* traci, gli Eretriesi⁹. Una collaborazione con questi ultimi, che diversi studiosi hanno suggerito per una o per entrambe le tappe settentrionali di Pisistrato, confermerebbe il ricorrente carattere 'cooperativo' delle iniziative coloniali greche nell'Egeo settentrionale che è stato ben messo in risalto da M. Tiverios, e sul quale – caratteristicamente – le fonti antiche sono spesso imprecise o reticenti¹⁰. Più in generale, è da escludere che le due iniziative di Pisistrato, come altre riconducibili al modello della «patronal colonization», abbiano contato su un consistente nucleo di coloni *ateniesi*; viceversa, esse dovettero necessariamente fondarsi su contingenti di provenienza eterogenea, che includevano probabilmente anche genti non greche¹¹: un elemento che tornerà come un *Leitmotiv* – con le opportune variazioni di tono – nelle pagine che seguono, e che spiega un carattere importante anche dell'Anfipoli 'ateniese'¹². Proprio la storia successiva della regione fa escludere che Pisistrato e i suoi abbiano potuto agire *in concorrenza e in contrapposizione* con le popolazioni locali e con gli altri Greci che già vivevano qui: egli non disponeva di un esercito privato, né tantomeno di truppe della *polis*, in grado di garantirgli un dominio stabile e di presidiarlo¹³, e vicende successive di tentati insediamenti in

⁹ Busolt 1893-1904, II, 323 n. 4 ed Edson 1947, 91 hanno giustamente messo in rapporto al soggiorno di Pisistrato in area tracia e a primi possibili contatti con il regno argeade la successiva offerta di un dominio ad Antemunte a suo figlio Ippia da parte di Aminta I (Hdt. V 94, 1). Sul probabile appoggio eretriese alle avventure 'coloniali' di Pisistrato, soprattutto sul golfo Termaico, cfr. Viviers 1987; Lavelle 2005, 116-24. A Eretria Pisistrato si diresse all'inizio e alla fine del secondo esilio (Hdt. I 61-62), e nel verbo συνώκησε (anche emendato in συνώκησε: Rhodes 1981, 767; «contribuì a colonizzare/popolare, colonizzò/popolò insieme con altri») in Arist., *Resp. Ath.* 15, 2, a proposito dell'occupazione di Raikelos, si è visto l'indizio di un'operazione 'congiunta' Pisistrato-Eretriesi: Cole 1975, 43; *contra*, M.H. Hansen 2004, 115 n. 6. Ha giustamente richiamato l'importanza, per il successo delle attività di Pisistrato, della mancata opposizione degli *ethne* traci Cole 1975, 42-4; utili osservazioni anche in Isaac 1986, 14-5.

¹⁰ Tiverios 2008, 126, e cfr. *infra* n. 42. Si veda ora anche Zannis 2014, 246-8, 327-30.

¹¹ L'ipotesi, plausibile, è in Lavelle 2005, 124. Sul carattere *naturaliter* misto degli insediamenti nati dalla 'patronal colonization' cfr. Figueira 2008, 434.

¹² Sul carattere misto del popolamento della colonia di Agnone cfr. Mari 2010 e 2014.

¹³ Aristotele suggerisce piuttosto che i guadagni ottenuti nell'area del Pangeo siano la *premissa* al reclutamento di un corpo privato di soldati, funzionale però più che altro al rientro al potere ad Atene. Circa il carattere di questi mercenari, è ipercritica la tesi di Lavelle che Aristotele qui si limiti a parafrasare la notizia erodotea (1992, 9-10; 2005, 134): è vero che ἐπικούροισί τε

questa regione mostrano che anche gruppi armati e ben strutturati erano esposti alla reazione violenta soprattutto degli *ethne* traci e, qualche volta, ad autentiche stragi.

Forme di accordo con le popolazioni locali e con gli altri Greci della regione sono in particolare da presupporre per l'impianto delle redditizie attività di Pisistrato nell'area del Pangeo. Più incerta è la natura di queste ultime: si è pensato *in primis* allo sfruttamento delle miniere dell'area, ma il carattere labile dell'esperienza di Pisistrato in zona, che non è nemmeno certo abbia portato a una vera e propria 'colonia', fa escludere un controllo pieno e stabile della regione mineraria da parte sua e del gruppo che a lui faceva capo¹⁴; si dovrà semmai pensare a guadagni legati a provvisorie concessioni nello sfruttamento delle miniere stesse, e/o ad attività commerciali analoghe a quelle degli imprenditori e dei mercanti degli emporii tasi del'area (*infra* § 3). In ogni caso, neanche per queste entrate viene in gioco la *polis*: sono esclusivamente Pisistrato e le persone a lui legate a ricavare vantaggi, per qualche tempo, dallo stanziamento sullo Strimone.

2. I Milesii a Mircino: due modelli alternativi di insediamento

La complessità del quadro, anche etnico, e la consistenza numerica dei diversi competitori per il controllo della bassa valle dello Strimone emergono chiaramente dai capitoli erodotei che descrivono l'interesse persiano per questa regione, forte, costante e determinato da ovvii motivi strategici: si discute sul reale carattere del controllo persiano su di essa (comunque presupposto dalla vicenda di Istieo di Mileto: cfr. subito *infra*), ma sembra in ogni caso da escludere uno sfruttamento economico sistematico da parte achemenide¹⁵. A

πολλοῖσι, in quest'ultima, non è necessariamente da riferire a «mercenari» regolarmente assoldati grazie a un *costante* afflusso di denaro 'dallo Strimone', ma nella *Resp. Ath.* è invece indiscutibile il nesso, magari occasionale, tra introiti dell'avventura al nord e ingaggio di «soldati»; altrove, inoltre, è più esplicito l'uso erodoteo del termine a indicare truppe mercenarie: cfr. I 154, per il lidio Paktyes e i mercenari assoldati in funzione antipersiana, ancora a partire da una larga disponibilità di risorse minerarie. Ringrazio per quest'ultima segnalazione la mia allieva Veronica Cipolla.

¹⁴ Cfr. n. 6; nemmeno nel periodo in cui controllarono la valle dello Strimone attraverso Eion e Anfipoli gli Ateniesi esercitarono un fermo controllo dell'area mineraria più ricca, quella al di là del Pangeo (Mari c.d.s. [a]), ed è ancor più improbabile che l'impresa sia riuscita allo sparuto gruppo di 'coloni' guidato da Pisistrato (Lavelle 1992, 17-8; 2005, 130-3).

¹⁵ Essenziale Hdt. V 12-16, sull'assoggettamento della Peonia, sollecitato da personaggi del luogo che volevano farsene tiranni, e sulla conseguente deportazione in Asia di parte dei Peoni, esclusi quelli stanziati appunto nella zona del Pangeo e del lago Prasias, ai cui usi Erodoto dedica un

mettere a frutto le molte risorse della regione risultano infatti essere anche durante i regni di Dario e di Serse i Tasi, con i loro coloni della perea, e le popolazioni tracie: tutti costoro dovettero trovare la via di una pacifica convivenza e di una fruttuosa cooperazione, da leggere anche come chiara distinzione di ruoli, soprattutto economici. Nell'insieme, l'impressione è quella di un controllo persiano relativamente allentato, che porta all'area soprattutto benefici: quello achemenide è un potere abbastanza forte da mettere ordine nella regione, ma consente tanto alle popolazioni indigene, quanto ai Greci attivi nei commerci tra continente ed Egeo settentrionale (Tasi e loro coloni *in primis*) di svolgere i propri traffici in piena tranquillità e senza interferenze¹⁶.

delizioso *excursus* etnografico (16, 1). Nel blocco di capitoli che segue (V 17-21) sono narrati la richiesta di 'terra e acqua' al re macedone Aminta I, la strage degli ambasciatori persiani a banchetto organizzata dal principe e futuro re Alessandro, e il successivo accordo matrimoniale che sancisce l'assoggettamento della Macedonia alla Persia: una condizione che pare aver portato non pochi vantaggi ad Aminta e poi ad Alessandro. Sui caratteri e l'estensione del controllo persiano in Tracia e le possibilità che sia qui stata istituita una vera e propria satrapia o che i territori 'europei' siano stati inclusi in una satrapia preesistente, si vd. le posizioni diverse di Castritius 1972 e di Hammond (1980 e in Hammond - Griffith 1979, 55-7, 99): sembra in ogni caso da escludere l'istituzione di una satrapia separata per i soli territori europei (cfr. da ultimo Ivanov Vasilev 2015, 114-23, con ampia bibl.).

¹⁶ Gli *ethne* traci dell'area del Pangeo («Pieri, Odomanti e soprattutto Satri») controllano la preziosa area mineraria nel 480 (Hdt. VII 112) e forse molto tempo dopo, se ha un peso in Erodoto l'uso del presente νέμονται. Se buona parte dei Peoni fu deportata in Asia (n. 15), altre popolazioni, come gli Edoni, sono invece in rapporti pacifici o di fedele alleanza con i Persiani: le tracce numismatiche e archeologiche mostrano Edoni e Bisalti in fiorenti relazioni d'affari con i Tasi e i loro coloni sul continente (Hammond - Griffith 1979, 55-7, 83; Isaac 1986, 17-8; Koukoul-Chrysanthaki 2000, 368-9; Kallet 2013, 48-9; essenziali, per gli aspetti numismatici, gli studi di Picard, che ha ricostruito attorno al Pangeo una vera e propria area di cooperazione monetaria proprio a partire dall'avvento del dominio persiano: 1982, 422-4; 2000; 2006; c.d.s.); una piena collaborazione (anche economica) tra i Traci che vivevano immediatamente all'interno della foce dello Strimone e l'*enclave* persiana di Eion è suggerita, in part., da Plut. *Cim.* 7, 2 (Blamire 1989, 111; Tačeva 1992, 61). Che i Persiani, assunto il controllo dell'area costiera fino alla foce dello Strimone, possano aver indirettamente sfruttato le risorse economiche degli *ethne* traci che continuavano a controllare la regione mineraria è ora l'ipotesi, appena accennata, di Ivanov Vasilev 2015, 103-4, 108-9, 119-20; più netto Zannis 2014, 219, 359-65. Hdt. VI 46-47 segnala un deciso intervento persiano a limitare la crescita di Taso solo nel momento in cui questa diventa potenzialmente pericolosa sul piano militare. *Mutatis mutandis*, è interessante la disamina della condizione di Egina, città mercantile per eccellenza disposta a riconoscere il superiore potere persiano in aree da esso controllate pur di continuare a svolgere i propri traffici, in Journatzi 2003, 12-5, cui si devono anche importanti considerazioni sull'ambivalente atteggiamento dei re persiani verso la vocazione greca al commercio e all'uso della moneta (17-9). In generale sulla coincidenza tra controllo persiano e inizio delle emissioni monetarie in area tracia, e sul ruolo positivo da riconoscere alla presenza persiana per l'economia della regione e lo sfruttamento delle sue risorse, certo anche a vantaggio della potenza dominante, importanti considerazioni si trovano ancora nei

Narrando la sistemazione della Peonia da parte di Megabazo, negli ultimi anni del VI secolo¹⁷, Erodoto utilizza le parole rivolte da due aspiranti ‘tiranni’ della zona al re Dario per descrivere l’area dello Strimone come fittamente «urbanizzata» (πεπολισμένη: V 13, 2)¹⁸, e la sua popolosità, greca e barbarica¹⁹, è, nelle parole di Megabazo ancora al re Dario (V 23), uno degli elementi di pericolosità potenziale insiti nel progetto di Istieo di Mileto di fondare una propria colonia a Mircino, nel territorio degli Edoni, non lontano da Ennea Hodoi (figg. 2, 4). Prima che sulla scena ricompaiano con certezza gli Ateniesi (nel 476/5, con la conquista di Eion: § 5), infatti, i Milesii si mostrano a più riprese interessati a estendere alla valle dello Strimone la loro intensa attività coloniale. Il tentativo di Istieo matura verso il 513²⁰ in piena collaborazione con il Gran Re²¹, ma – stando a Erodoto –, le accorte parole di Megabazo persuadono Dario a richiamare a corte il futuro leader della rivolta ionica. Non è del tutto chiaro che cosa avviene di Mircino, che risulta comunque a questo punto già fondata, almeno come ‘embrione’ di città (V 24: τὴν νεόκτιστον ... πόλιν; V 124). Qualche anno più tardi, nel 497/6²², l’erede e parente di Istieo

citati studi di Picard, ben messi a frutto da Zannis 2014, 385-408.

¹⁷ Per una probabile datazione degli eventi tra il 511 e il 510 cfr. Hammond 1980, 56. Siamo in ogni caso dopo la spedizione scitica di Dario e le operazioni di Megabazo in Tracia, in relazione alle quali Erodoto narra la prima occupazione milesia di Mircino: cfr. *infra* nel testo e, per gli aspetti cronologici, n. 20.

¹⁸ Sul valore di πεπολισμένη, che non è semplice equivalente di οἰκουμένη, ma insiste su una particolare «densità abitativa che fa di una regione una grande città», cfr. Nenci 1994, 172. Cfr., coerentemente, ancora Hdt. V 14-15.

¹⁹ Sulla popolosità della Tracia cfr. anche Hdt. V 3, 1 e Thuc. II 97, 5-6, con Asheri 1990, 137-40 e Fantasia 2003, 583-6.

²⁰ Il punto di ancoraggio cronologico è la spedizione scitica di Dario: è per la sua fedele sorveglianza al ponte sull’Istro che Istieo chiede e ottiene in ricompensa da Dario la possibilità di colonizzare Mircino (V 11). La spedizione scitica è stata variamente datata tra 519 e 511. Nonostante la serrata difesa della datazione alta in Balcer 1972, la cronologia al 513 ca. resta la più solida: equilibrata sintesi e bibl. in Ivanov Vasilev 2015, 58-9.

²¹ Come ammette anche Badian 2007, 38-9, che fa tuttavia utilmente spazio alle autonome intenzioni e ambizioni di Istieo, sulla base del discorso di Megabazo in Erodoto; che l’assoggettamento dell’area in cui sorse Mircino fosse opera dello stesso Megabazo, durante le operazioni in Europa che seguirono la spedizione scitica di Dario, è una possibilità, sulla quale insiste forse troppo Ivanov Vasilev 2015, secondo cui da quel momento la località ricevette una guarnigione persiana (87-9, 118): ma in un tale quadro le preoccupazioni che Erodoto attribuisce a Megabazo diventano incomprensibili.

²² È la data tucididea, forse desunta da Ellanico, che si recupera a ritroso dalla fondazione di Anfipoli in IV 102, 1-3, attraverso il riferimento intermedio al disastro di Drabesco (e.g., Badian 2007, 42, e da ultimo Ivanov Vasilev 2015, 130-3; con calcolo lievemente differente Jacoby 1923-43, III b 1, 143-4; III b 2, 131, preferisce il 496/5). A sua volta la colonia di Agnone si data al 437/6 sulla base delle indicazioni diodoree e di sch. Aesch. II 31 (Hornblower 1991-2008, II, 323).

Aristagora – ormai in aperta opposizione al potere persiano, e nell’ambito di un tentativo di fuga da Mileto insieme ai suoi συστασιῶται – rivendica il possesso di Mircino come di una eredità familiare, ma al tempo stesso imprime all’iniziativa un’impronta più ufficiale e basi di reclutamento più larghe di quelle sulle quali aveva potuto contare il suo predecessore²³.

È un importante elemento di discontinuità tra i due tentativi milesii a Mircino, ma non è l’unico: dal racconto erodoteo emerge un fattore ulteriore di differenza, di grande interesse per la mia indagine, ed è il diverso rapporto delle due iniziative con le popolazioni già stanziata nell’area. Almeno nella presentazione del Megabazo erodoteo, l’iniziativa di Istieo ha come possibile sbocco l’integrazione pacifica tra elementi etnici diversi²⁴: in questo, e negli obiettivi relativamente modesti, l’avventura di Istieo richiama quella di Pisistrato, pur mirando dichiaratamente alla fondazione di un insediamento *stabile*, cui l’altra non pare invece essere approdata. Proprio per questo, agli occhi di Megabazo-Erodoto, l’avventura di Istieo può rivelarsi pericolosa per gli interessi persiani, perché regalerebbe «a un greco abile e intelligente», tra le molte altre cose preziose, notevoli risorse umane (Greci e barbari), dunque forza-lavoro e soprattutto forza militare, almeno potenziale (V 23, 2)²⁵. Viceversa l’iniziativa di Aristagora, che pure ambisce a sua volta a creare un insediamento stabile, ha obiettivi più vasti e un carattere più spiccatamente militare fin dall’origine (Erodoto assegna ad Aristagora uno στρατός), in una

²³ Così almeno suggerisce Erodoto (V 124-126), che coinvolge nel progetto di Aristagora in primo luogo i suoi συστασιῶται, per allargarlo però – con tipica terminologia ‘coloniale’ – a πάντα τὸν βουλόμενον; l’idea è condurre costoro ἐς ἀποικίην, o in Sardegna o ἐς Μύρκινον τὴν Ἠδωνῶν: Erodoto la considera una proposta vile, e le oppone quella più nobile di Ecateo di rifugiarsi sull’isola di Lero attendendo il momento opportuno per rientrare a Mileto. Aristagora si dirige effettivamente a Mircino, insieme a «chiunque volesse»: qui, stando a Erodoto, una città non esisteva prima della concessione di Dario a Istieo, che iniziò almeno a «fortificare» il luogo poi occupato da Aristagora (V 124; cfr. V 24). Dopo la morte di quest’ultimo, Mircino pare essere rimasta in mano agli Edoni (cfr. n. 27).

²⁴ Lo rilevava Isaac 1986, 16-7, e cfr. ora Zannis 2014, 140, 328, 380-2; insiste invece troppo sulla sola componente tracia Badian 2007, 38-9: certo non sappiamo quanto vi sia di storico nella rappresentazione dell’iniziativa milesia nel *logos* di Megabazo, e il passo vale in primo luogo per quanto ci dice della percezione delle straordinarie *potenzialità* dell’area che si aveva nell’Atene del pieno V secolo. Ma è indubbio che l’iniziativa di Istieo non sia presentata da Erodoto come un tentativo di imporsi *con la forza* (come lo è invece quella di Aristagora), ma come una concessione del Re, in territori che egli controllava, e il richiamo di Megabazo ai molti «greci e barbari» dei quali Istieo avrebbe potuto mettersi a capo, causando al Re un οἰκίσιος πόλεμος, è di grande interesse.

²⁵ ... ναυπηγήσιμος ... ἄφθονος καὶ πολλοὶ κωπέες καὶ μέταλλα ἀργύρεα, ὄμιλος τε πολλὸς μὲν Ἑλλην ... πολλὸς δὲ βάρβαρος.

chiave di aperta *ostilità* alle popolazioni locali, che è anche la causa del suo disastroso naufragio: dopo la presa di possesso di Mircino, è nel tentativo di prendere con la forza un'altra località che Aristagora e i suoi sono uccisi. È Tucidide, che, qui come altrove, integra e forse corregge Erodoto, a dirci che la località in questione era appunto Ennea Hodoi, futuro sito di Anfipoli²⁶; sebbene la localizzazione esatta di Mircino e in particolare la sua identificazione con la moderna Myrkinos (una decina di km a nord di Ennea Hodoi-Anfipoli, sempre sulla riva orientale dello Strimone) siano dubbie, è certo che le due località erano molto vicine²⁷.

3. *Parii e Tasii sul continente tracio: il modello 'cooperativo'*

Il fallito tentativo di Aristagora, narrato dai due grandi storici del V secolo e più tardi da Diodoro (XII 68, 4), è, insieme alla strage degli Ateniesi e dei loro alleati a Drabesco dopo la prima occupazione di Ennea Hodoi nel 464 (§ 6), il caso meglio noto dalle fonti letterarie dell'approccio 'coloniale' greco alla regione destinato sistematicamente a fallire: quello militare, volto alla creazione di insediamenti estesi e stabili, apertamente ostile all'elemento tracio.

Questi due episodi non dovettero essere gli unici di questo tenore, nei decenni trascorsi tra le avventure di Pisistrato e le diverse tappe della penetrazione ateniese nella regione nel V secolo. È incerto, in particolare, il carattere dei conflitti che, in anni prossimi a quelli delle iniziative milesie poco più all'interno, i «Parii» combatterono «per l'amata Eion», sulla costa, sul lato

²⁶ Thuc. IV 102, 2, da cfr. con Hdt. V 126, che non dà il nome della località in cui caddero Aristagora e i suoi. Per Thuc. IV 102, 2 (seguito da Diod. XII 68, 2) furono specificamente gli Edoni a sconfiggere Aristagora; su questo punto la posizione dei due storici è opposta a proposito della disfatta ateniese del 464: Hdt. IX 75 parla dei soli Edoni; Thuc. I 100, 3 (e cfr. IV 104, 2) ha in mente una coalizione più ampia, ancora seguito da Diod. XII 68, 2: *infra* § 6.

²⁷ Erodoto colloca Mircino nel territorio degli Edoni, *παρὰ Στρυμόνα ποταμὸν* (V 23), e ne fa una località 'urbanizzata' solo con l'iniziativa di Istieo (V 11; 124). Essa rimase o tornò degli Edoni dopo la cacciata dei Milesii (indizi in Thuc. IV 107, 3; Diod. XII 68, 4), ed esisteva ancora in età romana (App., *Bell. civ.* IV 13, 105). L'ubicazione è problematica: cfr. Lazaridis 1972, 4; Papazoglou 1988, 390-1. Quest'ultima propendeva per Paleokomi, alle pendici nord-occidentali del Pangeo, seguita da Zannis 2014, 140-1; Samsaris 1982 suggeriva invece Doxambos, attuale Myrkinos, alla confluenza tra Strimone e Angites (la località è chiamata Phidokoryphi da Koukouli-Chrysanthaki 2000, 362 n. 96, che giudica i materiali archeologici ivi rinvenuti incompatibili con un'identificazione con Mircino); Müller 1987, 76-7 pensava alla 'collina 133', nelle immediate vicinanze di Anfipoli, seguito da Tiverios 2008, 67 e in qualche misura da Lavelle 1992, 15-6 e n. 35; 2005, 131-2: ma la distinzione tra i due siti è da ribadire, alla luce del citato confronto tra i passi di Erodoto e Tucidide sulla fine di Aristagora. Cfr. figg. 2 e 3.

orientale della foce dello Strimone²⁸ (fig. 3), rivelati casualmente da una preziosa iscrizione arcaica rinvenuta in reimpiego nel tratto settentrionale delle mura di Anfipoli e naturalmente non databile *ad annum*. È la dedica di un monumento, forse una statua equestre, offerto dai «Parii» a Tokes, caduto «quando era efebo» in una battaglia [Ἡ]όνος ἀνφ' ἐρατῆς²⁹. Le fonti letterarie ricordano l'importante scalo sulla costa, per questo periodo, come una delle ultime roccaforti conservate dai Persiani dopo la ritirata di Artabazo nel 479, e la sua conquista come uno dei primi successi della lega navale ateniese (*infra* § 5); la notizia sulla presenza dei Parii, per quanto difficile da contestualizzare, è dunque un essenziale contributo dell'epigrafia e dell'archeologia alla nostra conoscenza dell'area, e vale da monito sul moltissimo che ignoriamo, nonché sulla diversa prospettiva che i vari ordini di evidenza ci forniscono sui fatti storici: la 'grande' storiografia è attenta solo a eventi di grande portata militare che entrino nel campo di indagine dei singoli autori; l'archeologia registra l'esistenza anche di centri ignoti alle fonti letterarie e possibili indizi sul popolamento, sulle attività economiche, sulle dimensioni degli insediamenti; l'epigrafia aggiunge notizie sul fitto popolamento della regione e sul frequente carattere misto di questo, e, con la numismatica, può dare indicazioni decisive sull'identificazione di singole località.

Così, la dedica dei Parii alla memoria di Tokes registra un singolo episodio, probabilmente di rilevanza solo locale, e tuttavia ci dice almeno due cose notevoli e altrimenti ignote:

²⁸ La collocazione di Eion sulla stessa riva dello Strimone su cui sorse Anfipoli è accertata dalle indicazioni tucididee, soprattutto quelle sulla battaglia tra Cleone e Brasida del 422 (V 10: cfr. Pritchett 1965, 40-1); i sondaggi archeologici hanno localizzato l'acropoli sulla collina di Prophitis Ilias (sito attivo dalla prima metà del VII sec. a.C.), sul lato nord della strada statale Kavala-Thessaloniki, ed escluso l'identificazione con il sito bizantino di Chrysoupolis, edificato su uno strato alluvionale relativamente recente. La relativa distanza di Prophitis Ilias dal fiume è da spiegarsi con un'alterazione nei secoli passati sia del corso della foce che della linea di costa; su quest'ultima si trovavano in antico, a est della foce, almeno altri due scali naturali. Si vd. su questi problemi Koukouli-Chrysanthaki, «ΑΔ» 35 (1980), cron. 423-4; Ead. *et al.* 1997; Ead. 2002a, 38; Maniatis *et al.* 2010, 41.

²⁹ Dopo Lazaridis, «ΠΑΕ» 1973, 50 e tav. 67a, cfr. Id. 1976 e la riedizione, con correzioni, in P.A. Hansen 1983, n° 155. Il testo è ben leggibile su una linea: Μνημ' ἀρετῆς ἔθεσαν Πάριοι Τόκεω ἠ[ό]νεκεν ἠήβην [Ἡ]όνος ἀνφ' ἐρατῆς ὄλεσ<ε> βαρνάμενος. La cronologia su base paleografica dell'editore era assai larga (520-490 ca.); pare impossibile riferire il testo precisamente alla conquista ateniese di Eion nel 476/5, con P.A. Hansen 1983, n° 155. La parziale integrazione del nome di Eion è certa (Lazaridis 1976, 171 e n. 6). Le dimensioni del blocco fanno escludere che esso sia stato trasportato ad Anfipoli da grande distanza, e suggeriscono che il monumento sorgesse nei pressi della futura cinta muraria della colonia ateniese; le tracce sulla base fanno pensare a una statua equestre, forse di bronzo (Lazaridis 1976, 176-81).

1. I Parii (e forse, insieme a loro, i Tasii)³⁰, attivissimi nell'Egeo settentrionale e sul continente tracio, tentarono di occupare in pianta stabile anche Eion, non sappiamo se con successo³¹: la storia dell'area della futura Anfipoli, di cui Eion sarà il porto, si arricchisce di un attore ulteriore, oltre a Persiani, Milesii e Ateniesi, noti già dalle fonti letterarie.

2. Il giovane caduto ha un nome tracio (Tokes) attestato più volte in quest'area e in Calcidica, anche molto tempo dopo³², a indicazione di una piena compenetrazione tra elementi greci e traci in quest'area: un carattere delle avventure 'coloniali' greche in Tracia e nell'Egeo settentrionale ricorrente e importante, ma – per questa come per altre aree – raramente rilevato dalle fonti letterarie³³.

Non si tratta evidentemente di stabilire l' 'etnicità' di singoli esponenti delle comunità locali, o delle comunità nel loro insieme. Questa è una falsa prospettiva, rispetto alla realtà di unioni miste sentite come perfettamente 'normali' anche nell'alta società ateniese del V secolo: per fare solo due esempi

³⁰ La formulazione fa pensare che furono «Parii» gli autori della dedica (Lazaridis 1976, 178; Pouilloux 1990, 488); più difficile pensare a dedicanti di Taso che si definissero ancora «Parii» (così Bonias 2000, 240-1); si può certo pensare, date le ben attestate attività dei Tasii sulla costa e sul continente tracio, che costoro abbiano collaborato con la madrepatria nelle operazioni nella zona di Eion.

³¹ La dedica a Tokes è per lo più considerata la prova che Eion fosse una 'colonia' paria e/o tasia (Lazaridis 1976, 172-3; Isaac 1986, 7-8; Baba 1990, 13; Koukouli-Chrysanthaki 2011, 409; Kallet 2013, 46-8): in realtà essa prova solo che i Parii (forse insieme ai Tasii) *combattono per il suo controllo*, o, nella prudente formulazione di Bresson 1993, 202, vi 'coltivarono interessi'. È significativo che costoro continuino a definirsi «Parii», laddove pochi decenni più tardi gli estensori dell'iscrizione, pure in alfabeto pario, che ha permesso la localizzazione di Berge (*infra* nel testo) siano una stabile comunità di «Bergei». L'attribuzione a Eion delle monete arcaiche cosiddette 'di Lete' (non iscritte, agganciate allo standard tasio), o di alcune di esse, è pure estremamente incerta, e respinta da ultimo da Psoma 2006 (in part. 61-4), che le attribuisce a Berge.

³² Rinvio per comodità a Dana 2014, 373, con i riferimenti, che includono un graffito su pietra dalla stessa Anfipoli e testimonianze di età imperiale dalla moderna Berge (da non identificare con l'antica: cfr. *infra*), sulla riva opposta dello Strimone, e da Eraclea Sintica; un Tokkes di Afiti, in Calcidica, è noto da un epitafio ateniese di metà IV sec. a.C. (IG II² 8397). La nostra iscrizione è, nel repertorio di Dana, l'attestazione più antica del nome. Cfr. anche Lazaridis 1976, 170-1, 178-9; J. e L. Robert, *Bull. ép.* 1978, 288; Isaac 1986, 5-8. Psoma 2006, 77 pensa non al figlio di un'unione mista, ma a un greco, probabilmente pario come coloro che gli essero il monumento: ma è opportuna la cautela di Kallet 2013, 46-7 e n. 23.

³³ Hdt. V 23 (le citate parole di Megabazo su Istieo) fa eccezione, e in ogni caso allude solo a un aspetto *potenziale* della futura colonia. Gli altri autori che menzionano le attività di Greci nell'area insistono piuttosto sulla resistenza ostile delle popolazioni tracie: è il caso in primo luogo di Archiloco (riferimenti in Archibald 1998, 94 e n. 8) e Callimaco (fr. 104 Pfeiffer = 104 Harder). La sordina sulla missione etnica è caratteristica della tradizione antica sulle esperienze coloniali greche: cfr. Moggi 1983.

ben noti, lo storico Tucidide era figlio di un uomo dal nome tracio, Oloro; Egesipile, madre di Cimone, era figlia di un altro Oloro, 're' tracio, antenato del precedente³⁴. I progressi dell' esplorazione archeologica gettano nuova luce, oltre che sulla precoce e diffusa presenza dei Parii e dei Tasii sul continente, anche sulla natura *strutturale* dei rapporti di costoro e di altri 'coloni' di lingua greca con le popolazioni indigene: monete e bolli d'anfora mostrano che furono i Tasii a occupare e utilizzare attivamente la preziosa stazione di Berge, ora localizzata con certezza a Neos Skopos Serron, sulla riva orientale dello Strimone, ben 35 km all'interno della futura Anfipoli (fig. 4); la cultura materiale, più in generale, indica in Berge un insediamento locale in cui gli oggetti di produzione greca (di importazione e non) aumentano in misura significativa a partire dal secondo quarto del VI secolo; attorno al 470, un'importante iscrizione, decisiva per la localizzazione stessa della città, ci mostra i Βεργαῖοι come una comunità che agisce a tutti gli effetti con i caratteri, la lingua e le istituzioni di una *polis* greca. L'alfabeto adottato è appunto quello pario³⁵. Proprio la *compresenza di elementi etnici diversi* e il carattere *in primis commerciale* di questi insediamenti – che non vanno visti come le tappe di una strategia di piena e continua occupazione territoriale – spiegano la capacità di Parii e Tasii di spingersi così lontano nell'entroterra tracio³⁶.

³⁴ Plut. *Cim.* 4, 1-2 (anche per i rapporti di parentela tra Cimone e Tucidide). Nel caso di Temistocle, la tradizione che lo voleva figlio di una donna tracia (Plut. *Them.* 1; Athen. XIII 37, 576 C-D) sembra legata alle insinuazioni di una sua nascita illegittima, un tema tipico della lotta politica ateniese: sul caso specifico cfr. Ogden 1996, 54-8; Blösel 2004, 70; con i paralleli citati da Diller 1937, 91 n. 34. Per le attestazioni del nome Oloro cfr. ora Dana 2014, 263-4.

³⁵ La distanza tra Anfipoli e Berge era fissata in 200 stadi da Strab. VII, fr. 36, la cui assegnazione di Berge ai Bisalti aveva spinto a cercare la località sulla sponda occidentale dello Strimone; l'identificazione con Neos Skopos Serron, sulla riva orientale, è però certa, e corrisponde alla distanza indicata dal Geografo, che a Berge assegna uno statuto di κόμη; cfr. Bonias 2000; Koukouli-Chrysanthaki 2000, 353-60, con bibl. prec. e dati archeologici, da integrare con Peristeri 2011; M.B. Hatzopoulos, *Bull. ép.* 2000, 479 e 2001, 302; Koukouli-Chrysanthaki 2002a, 43; Liampi 2005, 46-8; per l'abbondante presenza di monete tasio cfr. Peristeri 2011; per le affinità tra monetazione di Taso e di Berge, e l'ipotesi che sia stata la madrepatria ad adottare lo standard monetario bergeo e a estenderlo poi ad altre colonie della perea si vd. Psoma 2006, 74-7 e Kallet 2013, 47-8; considerazioni importanti sulla natura di Berge anche in Picard 2006, 272-6. L'iscrizione edita da Bonias è una concessione (probabilmente) di proprietà a un Timesirate emessa dai Βεργαῖοι, e menziona interventi della βουλή cittadina; possibile l'occorrenza di un nome tracio, (O)lansinos (2000, 232; ampio riesame ora in Zannis 2014, 441-5); l'onomastica indigena è attestata, a Neos Skopos, da iscrizioni ellenistiche: Hatzopoulos 1996a, I, 214-5.

³⁶ Cfr. l'individuazione, in Koukouli-Chrysanthaki 1990, dell'area mineraria continentale sfruttata dai Tasii e/o dai loro coloni della perea soprattutto alle pendici meridionali del monte Lekani, in località distanti anche parecchi km dall'attuale Kavala: per spiegare le attività tasio in quest'area, come nell'interno della valle dello Strimone, non funziona lo schema di un vero e

Nel secondo quarto del VI secolo, come a Neos Skopos, compare materiale greco anche ad Aidonochori (anch'essa sita nella moderna prefettura di Serres, ma ad ovest dello Strimone e molto più vicino al mare), da tempo identificata con Tragilo: nel secolo successivo, in una con la crescente presenza ateniese nella regione, sia Tragilo che Berge figurano tra i tributari della lega delio-attica³⁷. Seguendo le tracce dei frammenti di ceramica e delle monete greche lungo il corso dello Strimone, Chaïdò Koukouli-Chrysanthaki ha suggerito con intelligenza le possibili tappe della penetrazione dei Greci tra la costa e l'interno. Vengono in gioco in particolare – molto prima degli Ateniesi, e inizialmente in modo assai più efficace – i Parii-Tasii, sicuramente impegnati a Eion e a Berge (forse con diverso successo), e gli Andrii, fondatori di Argilo sulla sponda occidentale del fiume, molto vicino alla futura Anfipoli³⁸. Lo Strimone fu la naturale arteria di comunicazione tra il mare e l'entroterra: l'archeologia ha rivelato, sulle sue rive, diversi piccoli centri, non altrimenti noti ma attivi in qualche caso già dal VII secolo, con lo stesso carattere di piccoli ἐμπόρια che conosciamo per i centri tasi della perea noti anche dalle fonti letterarie (Galepsos, Oisyme, Neapolis, etc.)³⁹; la numismatica, più in particolare, mostra

proprio controllo territoriale, applicato dalla stessa studiosa (1990, 496, 500, 502-3), ma assai meglio la visione elastica, sulla discontinuità interna degli 'imperi emporici', di Bresson 1993 (*infra* n. 86); tra le due posizioni sembra oscillare Picard 2006. Quest'ultimo preferisce spiegare l'arrivo dei Tasi a Berge appunto dall'area della futura Crenides-Filippi, con superamento del Pangeo a nord, anziché da sud per la via fluviale dello Strimone, presupponendo che nel secondo caso fosse necessario forzare il 'blocco' delle popolazioni tracie a Ennea Hodoi: ma la valorizzazione dei caratteri *pacifici e cooperativi* dei rapporti dei Tasi con gli *ethne* traci, cui lo stesso Picard incoraggia attraverso un'enorme mole di dati numismatici (1982, 422-4; 2000; 2006; c.d.s.), e i dati archeologici discussi in questo § per la valle dello Strimone permettono di pensare che i Tasi possano essere arrivati (anche) per via fluviale, come Picard ammette per la loro presenza a Pistiro, via Ebro (1999, 341-4).

³⁷ Per la localizzazione di Tragilo, i materiali archeologici, il carattere misto dell'insediamento, cfr. Koukouli-Chrysanthaki 1983; 2000, 361; 2002a, 38, 41-2; Zannis 2014, 129-30. Rilevava tuttavia a Tragilo «the complete absence of pre-Hellenic onomastic material» Hatzopoulos 1996a, I, 213-4. Sulla possibile presenza tra i tributari della lega, dal 448/7, di Arrolas, cui rinvierebbe l'etnico (*C*)*hedrolioi*, e sulla localizzazione della città presso Kalokastro, sulla riva occidentale dello Strimone, 'di fronte' a Berge, cfr. ora Zannis 2014, 133, 440-5.

³⁸ Cfr. in part. gli studi della Koukouli-Chrysanthaki, che, oltre ai citati riferimenti a Berge e a Tragilo, fa il punto sui ritrovamenti nei siti moderni di Paralimnion, 5 km a sud-est di Neos Skopos-Berge; Mesokomi, a metà strada tra le precedenti due; Pethelinos, a sud-est di Paralimnion; di Phidokoryphi, da qualcuno identificata con l'antica Mircino (1983, 128-9, 131, 139, 141-2; 2000, 361-3; quadro aggiornato in Zannis 2014, 261-4); per Argilo si vd. Liampi 2005, con bibl. prec.; di un possibile ruolo degli Eretriesi nell'occupazione iniziale di Eion parla ora Zannis 2014, 246-8.

³⁹ Essenziale l'enumerazione in Ps. Scyl. 67, nella quale, nonostante le apparenze, è da tenere distinto lo *status* di Anfipoli da quello degli ἐμπόρια tasi (noti già a Thuc. I 100, 2): cfr. M.H.

l'emergere e il consolidarsi dei commerci tasi, soprattutto tra fine VI e inizi V secolo, lungo la linea orizzontale della costa e lungo l'asse verticale che corrisponde, grosso modo, al corso dello Strimone⁴⁰.

Almeno per alcuni aspetti i caratteri di questi centri si prestano a un confronto con il caso di Argilo, stazione degli Andrii con una originaria natura di centro indigeno; con le considerazioni che Erodoto attribuisce a Megabazo sulla prima fase milesia di Mircino, possibile punto d'incontro, attorno a un leader capace, per i Greci come per i barbari della regione; con la possibile, analoga natura delle attività di Pisistrato in Tracia. Schematizzando, tratti ricorrenti di queste avventure 'coloniali' greche in Tracia in epoca arcaica sembrano essere: 1. la *convivenza con le popolazioni non greche*, suggerita dai caratteri della cultura materiale e, in qualche caso fortunato, da tracce onomastiche⁴¹; 2. la frequente cooperazione tra *Greci di origine diversa*⁴²; 3. la *cooperazione commerciale* tra i diversi elementi coinvolti (greci e non), che in qualche caso produce solo piccoli ἐμπόρια, spesso noti unicamente per le tracce archeologiche, e in altri casi centri di maggior rilievo, che compaiono più tardi

Hansen 1997, 88-91; 2006, 7-14; essenziali Lazaridis 1971; Samsaris 1986, 74; Koukouli-Chrysanthaki 1990, 494, 496, 502 (che individua due diverse fasi di espansione tasia sul continente, una nella seconda metà del VII secolo e una alla fine del VI, più direttamente legata allo sfruttamento delle aree minerarie); Tiverios 2008, 74-90, anche per la cooperazione Greci-Traci.

⁴⁰ Riferimenti in n. 35; per l'ampiezza dello spazio commerciale 'orizzontale' riservato ai Tasi dalla legge sul commercio del vino (Salviat 1986, 147-50, con bibl.: in part. II, ll. 8-11), cfr. Bresson 1993, 203-4: il testo è della fine del V sec., ma è da riferire a un tentativo di ricostituire la condizione precedente alla guerra con Atene degli anni '60 del V sec. (sulla quale *infra* § 6).

⁴¹ Oltre alla stele di Tokes per Eion, si possono citare i nomi traci noti da graffiti dalla 'collina 133' anteriori alla fondazione di Anfipoli (*infra* n. 49) e, per epoche più tarde, quelli attestati nella stessa Anfipoli (Hatzopoulos 1991, 22 e n. 1, 44; 1996a, I, 382) e a Neos Skopos-Berge (Hatzopoulos 1996a, I, 215; Koukouli-Chrysanthaki 2000, 367 e n. 135; e cfr. n. 35). Oltre ai dati archeologici, è stata fatta valere la probabile origine non greca del nome di parecchi centri che poi conosciamo come *poleis* greche (empori tasi e non solo): ma quest'ultimo è un elemento da utilizzare con prudenza (cfr., per Brea, al § 7). Su questi problemi è essenziale Koukouli-Chrysanthaki 2002a, 38-43; cfr. Pébarthe 1999, 136-7 e Malamidou 2008, 190.

⁴² La Calcidica è un buon termine di confronto: le incerte tradizioni sulla fondazione di parecchie *apoikiai* suggeriscono sinergie tra diverse metropoli più frequenti che esplicitamente attestate (Mari 2008b, 390-2; Leone 2012; cfr., per spiegare le molte colonie attribuite dalle fonti alla sola Andro, metropoli tra l'altro di Argilo, Hammond 1998, 398-9; Liampi 2005, 58-63; Tiverios 2008, 52-4, con le utilissime considerazioni generali *ibid.*, 126; su una testimonianza epigrafica dalla stessa Argilo, relativa a un Philtes di Samo, cfr. Malamidou 2008, 192-3; *SEG* 58 [2008], 556). La cooperazione di diverse metropoli è stata evocata anche per spiegare le incerte origini di Tragilo (Liampi 2005, 42-5), e il modello 'cooperativo' è verosimile per le esperienze 'coloniali' di Pisistrato in Tracia (cfr. § 1, per Raikelos): la Liampi (*ibid.* 44, 48) lo applica anche a Berge.

come πόλεις tributarie della lega delio-attica (Argilo, Tragilo e Berge sicuramente, mentre assai più discusso è lo statuto di Eion); 4. l'acquisizione, in diversi casi documentati, della *scrittura greca*: l'emergere di iscrizioni, così, forse 'semplifica' ai nostri occhi una realtà linguistica ed 'etnica' meno uniforme, come ancora l'onomastica suggerisce⁴³.

Nessuno di questi elementi autorizza ad applicare qui il vetusto e inadeguato schema della progressiva 'ellenizzazione' di centri indigeni, o a ridurre tutto il processo alla semplice, progressiva occupazione militare di questi ultimi da parte di ἄποικοι di lingua greca⁴⁴. È più opportuno pensare a forme di naturale e inevitabile convivenza e cooperazione tra elementi etnici diversi: uno schema felicemente applicato qualche anno fa da Alain Bresson agli ἐμπόρια creati da città greche in aree a contatto con un entroterra 'indigeno', a spiegarne le riuscite e variegate forme di interazione economica⁴⁵.

Questo angolo di Tracia (come altre aree dell'Egeo settentrionale, e non solo) ci insegna a pensare alla mobilità greca nel Mediterraneo secondo categorie non rigide, e a restare cauti di fronte a possibili nuove scoperte che arricchiscano il quadro, e magari smentiscano conclusioni precedentemente date per assodate.

È esemplare in questo senso, e può valere a esemplificare molte delle dinamiche ipotizzate qui per una fase cronologicamente più alta e sulla base di indizi più frammentari, il caso della celebre iscrizione di Pistiro, ennesima

⁴³ È condivisibile perciò, per queste regioni, il confronto in Koukouli-Chrysanthaki 2000, 369 e 2002a, 43 con il popolamento 'misto' della penisola calcidica della Akté come descritto da Thuc. IV 109, 3-4 sulla base soprattutto di indicatori linguistici (Mari 2011, 542-5, 558). In generale, considerazioni simili a quelle che svolgo qui per la valle dello Strimone valgono in parte anche per i caratteri della presenza greca in Calcidica, pure assai più precoce; e modalità non dissimili spiegano il carattere 'misto' dei centri attorno al golfo Termaico che a lungo restarono indipendenti dal regno di Macedonia, come Terme (per Hecat. *FGrHist* 1 F 146 una πόλις Ἑλληνῶν Θρηϊκῶν), e più nell'interno, in condizioni simili a quelle verificate per la valle dello Strimone, Pella e Icne: cfr., con sintesi dei ritrovamenti archeologici ed epigrafici e importanti notazioni sull'onomastica, Hatzopoulos 1996a, I, 106-8, 171 n. 1, 173 e, su Lete, 211-3.

⁴⁴ Adeguatamente sfumata è la posizione di Bonias su Argilo (2000, 239 n. 49, e già in Bonias - Perreault 1998, 179-83; cfr. Liampi 2005, 64 e n. 218), recepita e arricchita di nuovi dati da Malamidou 2008, 190. Per un'evoluzione analoga, segnalata soprattutto dai mutamenti nei costumi funerari tra fine VI e inizi V sec., anche in centri assai lontani dal corso dello Strimone, come Serres e Gazoros, cfr. Koukouli-Chrysanthaki 2002a, 41-2.

⁴⁵ Bresson 1993, in part. 177, 185, 205-6, 212, con giusta sottolineatura, per questi contesti, della natura 'strutturale' del popolamento misto e delle forti interazioni economiche. Bresson esaminava i casi degli 'imperi emporici' di Sinope e Massalia, e i dati emersi in anni recenti sulle stazioni tasie e sulla stessa valle dello Strimone, come mostro in queste pagine, confermano in pieno la validità generale dell'analisi.

stazione commerciale tasia, sul corso dell'Ebro, a grande distanza dalla costa (è in corrispondenza della moderna Vetren, un centinaio di km a ovest della futura Filippopoli-Plovdiv). L'iscrizione rivela, per il pieno IV secolo, una comunità che accoglie mercanti di origini miste, che si spostano per seguire le proprie attività conservando apparentemente la cittadinanza d'origine; la naturale cooperazione e convivenza di Greci e Traci in contesti del genere; il ruolo protettivo e di garanzia del regno odrisio⁴⁶. Tratti analoghi dobbiamo attribuire, con tutte le distinzioni del caso, anche alle stazioni della valle dello Strimone, almeno dalla seconda metà del VI secolo in poi⁴⁷.

4. Anfipoli prima di Anfipoli. Sulla natura di *Ennea Hodoi*

Nell'area della futura Anfipoli, una presenza crescente di materiali greci emerge già tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C., dunque molto prima delle attività di Pisistrato alle pendici del Pangeo⁴⁸, e la 'naturale' compresenza

⁴⁶ Semplifico i numerosi problemi di interpretazione posti da questo documento, del quale si vd., dopo l'*editio princeps* di Velkov - Domaradzka 1994, la riedizione di Chankowski - Domaradzka 1999, cui rinvio per i principali punti di dissenso tra gli interpreti: sulla possibile esistenza di due località di nome Pistiro; sull'identificazione con Pistiro del sito scavato a Vetren (qui accolta, ma negata da diversi studiosi: cfr. tra gli altri Bravo - Chankowski 1999; Demetriou 2012, 158-60); sullo statuto del sito stesso. Su quest'ultimo punto si pronunciano in favore di una sua origine come emporio tasio, a popolamento misto, Bouzek - Domaradzki - Archibald 1996, 9; importanti considerazioni sugli aspetti monetari, nel contesto della peculiare storia della regione, in Picard 1999, 341-4 (e cfr. Id. 1982, 422-4). Per gli aspetti cronologici, e in favore di una datazione del documento al 359 o immediatamente dopo, cfr. Salviat 1999 e Bravo - Chankowski 1999, 308-9 (i due studi sono su posizioni opposte riguardo all'identificazione con Pistiro del sito scavato presso Vetren). Per una caratterizzazione della posizione dell'emporio rispetto al regno odrisio in termini analoghi alla condizione di Naucrati in Egitto cfr. Loukopoulou 1999, 366-8.

⁴⁷ Nello stesso periodo, del resto, la stazione di Vetren-Pistiro risulta già frequentata da mercanti greci (Bouzek - Domaradzka 2007, 86): alcune delle dinamiche che ci risultano più chiare e meglio regolamentate nel pieno IV secolo, e in particolare quelle economiche, saranno state allora già presenti, almeno in forma embrionale.

⁴⁸ La 'collina 133' è anzi occupata fin dal Neolitico, con apparente interruzione dopo la prima età del Bronzo; a questo sito, almeno dall'età del Ferro, è da riferire la vicinissima necropoli di Kastas, sebbene manchino le tracce sicure di un vero insediamento preistorico sulla 'collina 133': Lazaridis, «ΠΑΕ» 1964, 37-9; 1965, 50-2; «ΑΔ» 20 (1965), χρομ. 444-5; Id. 1972, 1, 10; Id. 1997, 27-9; Koukouli-Chrysanthaki, «ΑΔ» 32 (1977), χρομ. 254; Ead. 2002a, 40; Isaac 1986, 4-5; Tiverios 2008, 71; Maniatis *et al.* 2010, 41. Sui ritrovamenti della 'collina 133' e la localizzazione qui della 'città' di Ennea Hodoi cfr. anche *infra* nel testo e n. 64; per l'ipotesi che vi localizzava Mircino *supra* n. 27. Il sito vero e proprio di Anfipoli ha restituito ceramica della prima età del Ferro (Koukouli-Chrysanthaki, «ΑΔ» 33 [1978], χρομ. 294); all'età arcaica sono riferibili, oltre all'iscrizione dei Parii per Tokes, i resti del santuario di divinità femminile (Demetra? una ninfa?)

di Greci e Traci è segnalata, tra fine VI e metà V secolo – ben prima, dunque, della fondazione di Anfipoli –, non solo dal monumento per il ‘pario’ Tokes, ma anche dall’*ostrakon* con nomi traci, scritti in caratteri greci, rinvenuto sulla ‘collina 133’, vicinissima alla futura città (fig. 3)⁴⁹. Meno sicure sono a Ennea Hodoi le specifiche tracce numismatiche di presenza e commerci tasioi, tra fine VI secolo ed età delle guerre persiane⁵⁰: presenza e commerci che restano però, per le ragioni viste in precedenza, ugualmente molto probabili.

Se a Ennea Hodoi si potesse attribuire con certezza l’emissione di monete, almeno per brevi fasi, cesserebbe evidentemente la discussione circa l’effettiva esistenza di una città con quel nome, prima della nascita di Anfipoli. Le fonti antiche menzionano il toponimo Ennea Hodoi per lo più in relazione alla fondazione di Anfipoli nel 437 o a precedenti tentativi di occupare l’area: nel racconto tucidideo (IV 102) è netta la distinzione tra la città (πόλις) attuale, Anfipoli, e il «luogo» in cui essa sorge (χωρίον), che prima Aristagora di Mileto, poi gli stessi Ateniesi (nel 464) avevano tentato di colonizzare. Ennea Hodoi vale qui da toponimo di un luogo nella sua fase *pre-urbana*⁵¹, e l’opposizione è

rinvenuto nello stesso settore settentrionale delle fortificazioni cittadine e ad esse preesistente (Lazaridis, «ΠΑΕ» 1975, 63-5; Id. 1986, 358; Pingiatoglou 1999, 912-3, e *infra* n. 117).

⁴⁹ Vanderpool (in Pritchett 1965, 46-8) datava i cocci, graffiti e non, al VI e V secolo, prima in ogni caso della colonia di Agnone, e riferiva i nomi agli Edoni di Ennea Hodoi; Panayotou 1996, 151 n. 46, 162 n° 41; *SEG* 46 (1996), 723; Dana 2014, 163, 377-80, con datazione dell’*ostrakon* iscritto alla metà del V sec.; in part. sui nomi Δρεβίς e Τράλι[ς] cfr. J. e L. Robert, *Bull. ép.* 1967, 359 e Hatzopoulos 1991, 22 n. 1;

⁵⁰ L’attribuzione delle monete cosiddette ‘di Lete’, in rapporto diretto con lo standard tasio, o di alcune di esse, a Eion e a una città chiamata ‘Ennea Hodoi’ incontra lo scetticismo di Psoma 2006, 61-4.

⁵¹ Ed è interessante, anche, che uno degli elementi forti del racconto tucidideo della fondazione di Anfipoli sia proprio la scelta del *nome* della nuova città da parte dell’ecista (Mari c.d.s. [b]). Nel capitolo tucidideo *l’excursus* sulla colonia del 437, con i riferimenti a due dei precedenti tentativi di occupazione di Ennea Hodoi, è innescato dal racconto della campagna di Brasida che portò alla defezione della città da Atene, nell’inverno 424/3: Τοῦ δ’ αὐτοῦ χειμῶνος Βρασιδάς ἔχων τοὺς ἐπὶ Θράκης ζυμμάχους ἐστράτευσεν ἐς Ἀμφίπολιν τὴν ἐπὶ Στρυμόνι ποταμῷ Ἀθηναίων ἀποικίαν. [2] Τὸ δὲ χωρίον τοῦτο ἐφ’ οὗ νῦν ἡ πόλις ἐστὶν ἐπείρασε μὲν πρότερον καὶ Ἀρισταγόρας ὁ Μιλήσιος φεύγων βασιλέα Δαρεῖον κατοικίσει, ἀλλὰ ὑπὸ Ἡδῶνων ἐξεκρούσθη, ἔπειτα δὲ καὶ οἱ Ἀθηναῖοι ἔτεσι δύο καὶ τριάκοντα ὕστερον, ἐποίκους μυρίουσφῶν τε αὐτῶν καὶ τῶν ἄλλων τὸν βουλούμενον ἐπέμψαντες, οἱ διεφθάρησαν ἐν Δραβήσκει ὑπὸ Θρακῶν. [3] Καὶ αὐθις ἐνὸς δέοντι τριακοστῷ ἔτει ἔλθόντες οἱ Ἀθηναῖοι, ἄγνωτος τοῦ Νικίου οἰκιστοῦ ἐκπεμφθέντος, Ἡδῶνας ἐξελάσαντες ἔκτισαν τὸ χωρίον τοῦτο, ὅπερ πρότερον Ἐννέα ὁδοὶ ἐκαλοῦντο. [4] ὦρμόντο δὲ ἐκ τῆς Ἡδῶνος, ἦν αὐτοὶ εἶχον ἐμπόριον ἐπὶ τῷ στόματι τοῦ ποταμοῦ ἐπιθαλάσσιον, πέντε καὶ εἴκοσι σταδίου ἀπέχον ἀπὸ τῆς νῦν πόλις, ἦν Ἀμφίπολιν ἄγνωτον ὠνόμασεν, ὅτι ἐπ’ ἀμφοτέρα περιρρέοντος τοῦ Στρυμόνος [διὰ τὸ περιέχειν αὐτὴν] τεῖχει μακρῷ ἀπολαβὸν ἐκ ποταμοῦ ἐς ποταμὸν περιφανῆ ἐς θάλασσαν τε καὶ τὴν ἡπειρον ὤκισεν.

altrettanto netta in I 100, 3, a proposito del fallito tentativo ateniese del 464⁵². Identica distinzione compare in Strabone (VII, fr. 35): Ennea Hodoi è il nome del «*sito*» corrispondente alla posizione di Anfipoli (qui la polarità, non meno significativa, è tra τόπος e κτίσμα)⁵³, e in modi non dissimili il toponimo è impiegato in altre fonti relative ad Anfipoli, senza essere accompagnato da definizioni più precise del suo *status*⁵⁴. Più interessante il caso dello scolio a Aesch. II 31, che ricostruisce in modo fantasioso le vicende e il nome del luogo legandoli a più livelli al numero 9, e che, come Strabone, considera Ennea Hodoi semplicemente il τόπος su cui Agnone fondò Anfipoli; per l'atto di fondazione è però utilizzato il verbo συνοικίζεω, e c'è da chiedersi se esso abbia qui un valore pregnante e alluda a un tentativo di 'centralizzare' più villaggi sparsi preesistenti. Questi non sono in ogni caso menzionati⁵⁵.

È il solo Diodoro a presentare l'impresa di Agnone nel 437 come nuova occupazione di una preesistente πόλις (XII 68, 2: dopo il fallimento del 464 gli Ateniesi διαλιπόντες ἔτη δυοῖν <δέοντα τριάκοντα> πάλιν ἀνεκτήσαντο τὴν πόλιν, Ἄγωνος ἡγουμένου): ma ciò corrisponde al suo interesse esclusivo per la città *esistente*, che lo spinge a parlare di «Anfipoli» anche per episodi che precedono la fondazione di quest'ultima; coerentemente, il toponimo Ennea

⁵² Anche qui Ennea Hodoi coincide con il sito della futura Anfipoli: i Traci che sterminano gli Ateniesi a Drabesco percepiscono come «un atto di ostilità» l'urbanizzazione del «luogo»: ἐπὶ δὲ Στρυμόνα πέμψαντες μυρίουσ οικητορας αὐτῶν καὶ τῶν ζυμμάχων ὑπὸ τοὺς αὐτοὺς χρόνους, ὡς οἰκοῦντες τὰς τότε καλουμένας Ἐννέα ὁδοὺς, νῦν δὲ Ἀμφίπολιν, τῶν μὲν Ἐννέα ὁδῶν αὐτοὶ ἐκράτησαν, ἃς εἶχον Ἴδωνοὶ, προελθόντες δὲ τῆς Θράκης ἐς μεσόγειαν διεφθάρησαν ἐν Δραβησκή τῇ Ἴδωνική ὑπὸ τῶν Θρακῶν ζυμπάντων οἷς πολέμιον ἦν τὸ χωρίον κτιζόμενον. Dopo τὸ χωρίον i codici riportano appunto il toponimo αἱ Ἐννέα ὁδοί, per lo più espunto, dopo Cobet, dagli editori moderni: se anche si tratta di una glossa, è comunque un'interpretazione del testo che si può condividere, riferendo appunto χωρίον a Ennea Hodoi, già – e sia pure transitoriamente – colonizzata, piuttosto che a Drabesco, nominata subito prima ma solo come luogo della strage.

⁵³ Εἶθ' ὁ Στρυμῶν καὶ ὁ ἀνάπλους εἰς Ἀμφίπολιν εἰκοσι σταδίων: ἔστι δ' Ἀθηναίων κτίσμα ἐν τῷ τόπῳ ἰδρῦμενον τούτῳ, ὃς καλεῖται Ἐννέα ὁδοί.

⁵⁴ Cf. Polyæn. VI 53 (Ἄγων Ἀττικὴν ἀποικίαν ἤγαγεν οἰκίσαι βουλόμενος τὰς καλουμένας Ἐννέα ὁδοὺς ἐπὶ τῷ Στρυμόνι). Solo apparente è la proiezione già su Ennea Hodoi di uno statuto 'cittadino' in Harpocr. s.v. Ἀμφίπολις, con rinvio ad Androt. *FGH Hist* 324 F 33 (πρότερον δὲ Ἐννέα ὁδοὶ ἐκαλεῖτο), e in Steph. Byz. s.v. Ἀμφίπολις (Ἀμφίπολις, πόλις Μακεδονίας κατὰ Θράκην, ἣ τις Ἐννέα ὁδοὶ ἐκαλεῖτο).

⁵⁵ Ἐννέα ὁδῶν ἠτύχησαν Ἀθηναῖοι ἐννάκις περὶ τὰς Ἐννέα καλούμενας ὁδοὺς, ὃς ἐστὶ τόπος τῆς Θράκης, ἣ νῦν καλούμενη Χερρόνησος, Fillide, la figura del mito alle cui sciagure amorose lo scoliaste collega il luogo e il suo nome, κατηράσατο τοῖς Ἀθηναίοις τοσαυτάκις (*scil.*, nove volte) ἀτυχῆσαι περὶ τὸν τόπον. Sulla possibilità che la terminologia 'sinecistica', qui (τὰς δὲ Ἐννέα ὁδοὺς Ἄγων συνοικίσας Ἀθηναῖος ἐκάλεσεν Ἀμφίπολιν) e in altre fonti (in part. Diod. XII 32, 3), sia usata con qualche ragione, cfr. *infra* nel testo.

Hodoi non compare mai nella *Biblioteca storica*⁵⁶. In un altro passo Diodoro, come lo scoliaste di Eschine poc' anzi citato, presenta la colonia di Agnone come 'sinecismo', e sembra farlo *pour cause*, pensando a *entrambi* i possibili significati del verbo συνοικίζεω, in riferimento cioè alla partecipazione di coloni di varia provenienza all' ἀποικία di Agnone⁵⁷ e al fatto che tali coloni furono reclutati «dai vicini centri fortificati», in una sorta, dunque, di *autentico* 'sinecismo' (XII 32, 3: ἅμα δὲ τούτοις πραττομένοις Ἀθηναῖοι συνώκισαν Ἀμφίπολιν, καὶ τῶν οἰκητόρων οὓς μὲν ἐκ τῶν πολιτῶν κατέλεξαν, οὓς δ' ἐκ τῶν σύνεγγυς φρουρῶν). Senza voler forzare troppo la terminologia diodorea, è legittimo chiedersi se qui, come nel cap. 68, abbiamo a che fare solo con un riassunto poco accurato dell'*excursus* tucidideo o se invece non vi sia il riflesso di una versione alternativa (Eforo?).

Sulla storia della colonizzazione di Ennea Hodoi Tucidide rappresenta un filtro spesso e difficile da rimuovere; ma che la sua narrazione non sia l'unica di cui disponiamo si intuisce confrontando la sua versione e quella erodotea sul citato episodio della morte di Aristagora di Mileto e dei suoi compagni dopo la 'rifondazione' di Mircino (*supra* § 2). Stando a Erodoto, costoro, dopo aver preso possesso di Mircino, muoiono nell'assediare una πόλις vicina, proprio mentre gli abitanti traci di questa ne stanno trattando la resa (V 126)⁵⁸: non nominata da Erodoto, la località è identificata da Tucidide (IV 102, 2) appunto con Ennea Hodoi. Tucidide integra un'informazione (il nome del luogo in cui era caduto Aristagora) assente in Erodoto⁵⁹, ma il vero dissidio tra i due è nella rappresentazione dell'area di Ennea Hodoi prima della colonia ateniese del 437, ed è un dissidio curiosamente speculare: Erodoto coerentemente, forse per evitare un anacronismo, non menziona mai Anfipoli nelle diverse occasioni in cui narra vicende pertinenti all'area della città⁶⁰, e tuttavia allude a una

⁵⁶ Cfr., da Diod. XII 68 (riassunto dell'*excursus* tucidideo, solo meno rigoroso nei termini, con un fortissimo *focus* sul presente), per Aristagora: ταύτην δὲ τὴν πόλιν πρότερον μὲν ἐπεχειρήσεν οἰκίζεω Ἀρισταγόρας ὁ Μιλήσιος κτλ.; per la colonia di Agnone: πάλιν ἀνεκτήσαντο τὴν πόλιν, Ἀγρονος ἡγομένου, citato nel testo. Indicativo anche XI 70, 5, per il fallito tentativo del 464, presentato come invio di diecimila coloni εἰς Ἀμφίπολιν.

⁵⁷ Per συνοικίζεω nel senso (forse) di «colonizzare in concorso con altri» in Arist., *Resp. Ath.* 15, 2, per Pisistrato a Raikelos, cfr. n. 9.

⁵⁸ ἐκ δὲ ταύτης [*scil.*, Mircino] ὀρμώμενος ἀπόλλυται ὑπὸ Θρηκίων αὐτὸς τε ὁ Ἀρισταγόρης καὶ ὁ στρατὸς αὐτοῦ, πόλιν περικατήμενος καὶ βουλομένων τῶν Θρηκίων ὑποσπόνδων ἐξίεναι.

⁵⁹ Pace Jacoby (1923-43, III b 2, 131), secondo cui Tucidide correggerebbe Erodoto appunto sul toponimo, sostituendo Ennea Hodoi a Mircino: ma Hdt. V 126 distingue nettamente tra Mircino e la località, anonima, nell'assedio della quale cadono Aristagora e i suoi.

⁶⁰ Non è questa la sede per riaprire il dibattito sulla data di composizione e circolazione dell'opera erodotea: gli importanti studi di Fornara (1971a; 1971b, 75-91) sottolineavano indizi,

preesistente πόλις sul sito di Ennea Hodoi (toponimo che Erodoto conosce, ma che qui non menziona)⁶¹; Tucidide, che per molte ragioni è interessatissimo sia alle vicende di Anfipoli tra 437 e 422, sia alla ‘preistoria’ della regione, aggiunge importanti dettagli topografici e toponomastici ma colloca l’ ἀποικία del 437 su suolo pressoché vergine. Nei riferimenti delle fonti successive, la prospettiva tucididea è prevalente, ma, come abbiamo visto, non mancano indizi di segno diverso.

I dati archeologici finora noti (gli scavi greci nell’area restano purtroppo privi di una pubblicazione completa e adeguata) offrono, a un’analisi attenta, spunti integrativi di estremo interesse, che possono aiutarci a chiarire l’aporia. Li presento qui in estrema (e un po’ meccanica) sintesi:

1. Vi sono tracce significative di una frequentazione del futuro sito di Anfipoli prima della fondazione della colonia ateniese, ma nulla che faccia pensare a un autentico *centro urbano* preesistente.

2. Tracce ancor più cospicue, su un arco di tempo abbastanza lungo, rimandano all’occupazione della vicinissima ‘collina 133’ (dalla quale viene anche il citato *ostrakon* con nomi traci graffiti in caratteri greci) e all’uso della necropoli in località Kastas, presso la stessa ‘collina 133’: anche qui, tuttavia, nulla rimanda a un vero insediamento⁶².

3. Se davvero esistette un *centro* tracio (o misto) di nome Ennea Hodoi, come parrebbe suggerire Erodoto⁶³, l’identificazione del sito con la stessa Anfipoli, con la ‘collina 133’, o magari con altri insediamenti ancora non rivelati dall’indagine archeologica, deve restare un problema aperto. Nessuna delle tracce archeologiche finora note nella bassa valle dello Strimone, tra l’ansa del fiume su cui sorgerà la colonia ateniese a ovest, il massiccio del Pangeo a est, e la linea di costa a sud, rimanda all’esistenza di una πόλις, qui, prima della fondazione di Anfipoli⁶⁴. Uso naturalmente il termine πόλις nel suo puro valore

interni ed esterni alle *Storie*, per una pubblicazione successiva alla guerra archidamica, giudicando perciò intenzionale l’assenza di riferimenti diretti a quest’ultima, ma senza discutere in particolare della mancata menzione di Anfipoli.

⁶¹ VII 114, per i sacrifici umani compiuti dai Persiani prima di attraversare il fiume, ἐν Ἐννέα ὄδοισι τῆσι Ἡδωνῶν: cfr. *infra* § 5. La località non è meglio caratterizzata, ma è descritta come abitata: i fanciulli sepolti vivi sono presi dalla popolazione locale. Ennea Hodoi non compare altrove nelle *Storie*.

⁶² Per materiali dal sito di Anfipoli e dalla ‘collina 133’ preesistenti alla colonia ateniese cfr. nn. 48 e 49.

⁶³ Mi riferisco a entrambi i passi prima menzionati, V 126 (senza menzione del toponimo) e VII 114.

⁶⁴ Prevalde negli studi la tendenza a identificare Ennea Hodoi con un sito specifico, o la ‘collina 133’ (Vanderpool, in Pritchett 1965, 46-8, era cauto; cfr. in seguito, in un primo momento,

urbanistico: quello al quale rimanda la descrizione erodotea della fine di Aristagora e compagni, caduti nell'assedio di un centro evidentemente dotato di qualche forma di efficace difesa.

4. L'assenza, prima degli ultimi decenni del V secolo, di una grande necropoli 'centralizzata' riferibile al sito poi occupato da Anfipoli o a un altro significativo centro urbano nelle immediate vicinanze emerge a sua volta con chiarezza dallo studio delle necropoli dell'area, portato avanti in anni recenti soprattutto a seguito di scavi di emergenza. Come ha rilevato Dimitra Malamidou in base alla distribuzione delle tombe precedenti l'ultimo quarto (o ultimo terzo) del V secolo, così, il popolamento della regione appare fino ad allora κατὰ κόμμας, e la fondazione della colonia di Agnone segna una netta discontinuità nei modi di occupazione dell'area⁶⁵.

5. Una evoluzione di questo tipo rende ragione sia della rappresentazione delle origini di Anfipoli in Tucidide, che insiste sulla novità, sulla prima urbanizzazione in grande stile, con 'lunghe mura', di un luogo pressoché vergine, sia dei possibili indizi recuperabili da Diodoro e dallo scolio a Eschine su un carattere semmai 'sinecistico' della fondazione di Anfipoli, come rifunzionalizzazione e potenziamento di piccoli centri preesistenti. Quest'ultima lettura, che ha riscontri interessanti nei dati archeologici finora noti, non corrisponde in pieno a quella tucididea, ma non vi sono gli elementi per parlare di due versioni tra loro alternative e inconciliabili: il dato tucidideo del popolamento misto della colonia di Agnone è presente anche in Diodoro, che vi aggiunge solo il dettaglio (essenziale) che i coloni non ateniesi di Anfipoli furono reclutati da vari φούρια della regione⁶⁶.

D. Lazaridis, «ΠΑΕ» 1964, 37-9; «ΑΔ» 20 [1965], χρομ. 444-5; Koukouli-Chrysanthaki 2002a, 40; 2011, 409 e n. 5, e cfr. tav. 40 [ma cfr. *infra* n. sg.]; sugli scavi nel sito, che in effetti non mostrano con chiarezza l'esistenza, qui, di un significativo *insediamento* arcaico cfr. anche la bibl. cit. in n. 48), o la stessa Anfipoli (Collart 1937, 57 n. 1, 60; Koukouli-Chrysanthaki, «ΑΔ» 33 [1978], χρομ. 294; Lazaridis 1997, 16, 27, 29): ma in nessuna delle due località i ritrovamenti riferibili a prima del 437 suffragano la rappresentazione erodotea del centro presso cui caddero Aristagora e i suoi come una *polis* fortificata. Sul sito della futura Anfipoli, le tracce più significative rimandano all'area nord delle fortificazioni, con rinvenimento anche di un piccolo santuario: *infra* n. 117. In controtendenza, ma preferibile, la posizione di D. Malamidou di cui *infra* nel testo e ora di Zannis 2014, 176, 419.

⁶⁵ Malamidou 2006, 199-200; 2008, in part. 186-90. Già Lazaridis (1983, 80) aveva in verità suggerito, implicitamente, che Ennea Hodoi non fosse nemmeno in senso urbanistico una *polis*. Da ultimo la Koukouli-Chrysanthaki, pur ribadendo l'identificazione Ennea Hodoi-'collina 133' (2011, 409 e n. 5), lascia aperta la possibilità che a Ennea Hodoi vadano riferiti anche i resti dal sito di Anfipoli pre-437 (412-5), suggerendo indirettamente una meno puntuale, e a mio parere preferibile, lettura del toponimo Ennea Hodoi.

⁶⁶ Non si trattò, in altre parole, di un reclutamento con bando 'panellenico' e coloni

5. L'impero e le sue strategie 'coloniali' in Tracia/1: Cimone a Eion, tra eredità familiari e interessi della polis

A proposito dei tentativi di Pisistrato in Tracia ho accennato al dibattito sul rapporto tra colonizzazione ateniese 'patronale' e 'imperiale' e insistito sulla discontinuità di fondo tra le due fasi: tale discontinuità non viene meno se si ammette che furono le iniziative di grandi *gene*, tra la metà del VI secolo e i primi anni del V, a individuare obiettivi strategici più tardi diventati patrimonio della *polis*. Gli interessi dei Pisistratidi in Tracia, cementati da solidi rapporti di *xenia* che solo in parte intuiamo, hanno un carattere decisamente privato-familiare; in ambito milesio, elementi analoghi innervano l'iniziativa di Istieo a Mircino e la rivendicazione da parte di Aristagora di una sorta di eredità familiare: ma già il tentativo di quest'ultimo, almeno nella rappresentazione erodotea, è irriducibile a pura avventura privata.

La conquista ateniese di Eion per mano di Cimone, nel 476/5, è un passo ulteriore e decisivo nella direzione di una colonizzazione *cittadina* e 'imperiale'. È una delle prime iniziative militari della lega delio-attica e già ne contiene molte ambiguità successive, perché, ufficialmente volta a sottrarre ai Persiani uno degli ultimi loro caposaldi nella regione a beneficio della lega, consegna di fatto «agli Ateniesi» uno scalo prezioso e, forse, una prima porzione di territorio da assegnare a coloni nell'area della foce dello Strimone. Eppure anche Cimone segue, in parte almeno, le tracce di un'eredità familiare: egli, come si diceva, era nato dall'unione di Milziade con una donna tracia di altissimo rango sociale⁶⁷.

sopraggiunti da tutta la Grecia, come pochi anni prima nel caso di Turii (Diod. XII 10, 4-5; 11, 2-3; Strab. VI 1, 13, 263 C). Sui caratteri del popolamento di Anfipoli, e la possibilità di riferire a questa ἀποκία la problematica notizia di Plut. *Per.* 11, 5, che parla di invio di mille «cleruchi» ateniesi «perché vivessero insieme ai Bisalti», cfr. Mari 2010, 395-6 n. 20, 407 n. 65, 412 n. 91; in questo caso il verbo impiegato è συνοικεῖν; συνοικίζεν ricorre invece in sch. Aesch. II 31 e in Diod. XII 32, 3 (cfr. n. 55). L'affermazione di Diod. XII 68, 2, cit. *supra* nel testo, che presenta la colonia di Agnone come riconquista di un centro esistente, non trova riscontro nei dati archeologici, né nella logica interna dei fatti: è difficile immaginare una sopravvivenza del corpo di coloni sterminato a Drabesco (*infra* § 6).

⁶⁷ Lo riferisce Plut. *Cim.* 4, 1-2, secondo il quale i Filaidi anche grazie a quella unione coltivarono interessi minerari in Tracia, ereditati più tardi dallo storico Tucidide. Il nome del padre di Tucidide, Oloro, è confermato dallo storico (IV 104, 4), come il coinvolgimento nello sfruttamento delle miniere tracie (105, 1); la biografia di Marcellino (*vita Thuc.* 2) ribadisce che il nome Oloro era stato portato da un re tracio, ma non fa ulteriori considerazioni sull'ascendenza di Tucidide, mentre il frammento papiraceo contenente notizie biografiche sullo storico (*Oxyrh. Pap.* 15, 1800) riferisce che alcuni «insinuavano» (διαβάλλουσι) che Oloro fosse un tracio trasferitosi ad Atene: su questi problemi cfr. Davies 1971, 233-6; Piccirilli 1985, XXXIII, 64-6, 89-90, 189; Blamire 1989, 87-93; Hornblower 1991-2008, I, 5. Sulla parentela tra Tucidide e Cimone è da

Nel 489, poi, Milziade aveva coinvolto gli Ateniesi in una spedizione contro Paro il cui obiettivo finale, non dichiarato ai concittadini, era «una terra dalla quale avrebbero ricavato senza fatica oro a non finire»: i tratti con i quali Erodoto (VI 132) allude a questo ‘Eldorado’ (che certo non era la stessa Paro) fanno pensare proprio a quel continente tracio sul quale i Parii e i loro coloni Tasio avevano iniziato a muoversi prima degli Ateniesi⁶⁸. Conta poco stabilire a quale località o area puntasse più specificamente Milziade (la cui impresa non andò oltre i tentativi, falliti, di estorcere ai Parii 100 talenti come ammenda per aver fornito una trireme ai Persiani per la recente invasione dell’Attica e poi di prendere l’isola per assedio), né c’è modo di sapere se qualche traccia fosse rimasta, tra Strimone e Pangeo, del transito di Pisistrato poco più di sessant’anni prima: sembra però chiaro che abbiamo a che fare, qui, con un’iniziativa in cui obiettivi privati e pubblici non sono chiaramente distinti, e il cui fallimento determina l’eclissi finale della carriera di Milziade.

Nelle attività di suo figlio Cimone nell’Egeo settentrionale e in Tracia – che pure non mancano di disavventure – obiettivi pubblici e privati sembrano viceversa meglio distinti, e c’è da chiedersi se ciò sia frutto, oltre che di una più compiuta maturazione delle istituzioni della *polis* democratica, anche di una specifica esperienza familiare sul campo, che Cimone seppe mettere a frutto. Egli d’altra parte, in questo come in tutti gli aspetti del suo impegno nella vita pubblica, sembra aver anche investito utilmente il proprio patrimonio di relazioni personali e di influenza⁶⁹. Come sempre nella storia greca, anche in un

ritenere, con Piccirilli, che Oloro I fosse effettivamente un dinasta tracio e Oloro II, padre di Tucidide, un ateniese che portava il nome del bisnonno materno.

⁶⁸ Cfr. già Perdrizet 1910, 5-8; Collart 1937, 64-5; lasciavano aperta la scelta tra le miniere di Taso e quelle del continente, come obiettivo reale di Milziade, Lazaridis 1976, 176; Isaac 1986, 18-9 (in cui ricorre anche la suggestiva definizione della regione di Ennea Hodoi come un ‘Eldorado’: cfr. l’insistenza sulle ricchezze dell’area nel citato Hdt. V 23, 2 e in Strab. VII, fr. 34, secondo cui i contadini della Peonia trovavano pepite dissodando i terreni). Che l’obiettivo di Milziade fosse Paro è opinione di Figueira 1991, 159 e 2008, 434; Link 2000, 44-7; Papalas 2000, con sfumature differenti.

⁶⁹ Su Cimone come *insider* e mediatore negli approcci ateniesi all’area tracia (in part. odrisia) cfr. Kallet 2013, 49. Probabilmente dalla stessa sfera di relazioni private del generale venne ad Atene il contributo in uomini e denaro di Menone di Farsalo per la campagna contro Eion, menzionato da Dem. XIII 23; XXIII 199. Più in generale, l’impero ateniese sfruttò spesso le competenze ‘regionali’ dei suoi generali, basate su relazioni di parentela o di *xenia*, o su una specializzazione acquisita sul campo: nell’area che ci interessa, sono significativi i casi di Agnone, fondatore di Anfiopoli (riferimenti in Mari 2010, 405-6), e dello stesso Tucidide; sono poi noti i casi di Formione e di suo figlio Asopio in Acarnania (Thuc. II 68; III 7, 1), o di Demostene in Acarnania e in Messenia (in part. Thuc. VII 57, 10; cfr. Herman 1987, 104-5, 179-84; Id. 1990, in part. 87-9; Mitchell 1997, 51, 74-5, 79, 97-101, 105, 107-8, 137-9; Fantasia 2003, 515; Id. 2006, 67-8); ancora

momento cruciale della maturazione della *polis* democratica, pubblico e privato restano compresenti, solo dosati in maniera differente nel passaggio da una generazione all'altra.

Come si è detto (§ 2), i Persiani nutrono per l'area del Pangeo e dello Strimone un interesse strategico prima che economico. Lo confermano implicitamente i complessi capitoli del VII libro delle *Storie* di Erodoto sulla marcia dell'esercito di Serse nella regione: ribadiscono che le preziose miniere d'oro e d'argento del Pangeo erano sotto il controllo degli *ethne* traci («Pieri, Odomanti e soprattutto Satri»: VII 112); ricordano l'importanza per i Persiani delle fortezze di Dorisco e di Eion, poste rispettivamente presso la foce dell'Ebro e quella dello Strimone; e assegnano soprattutto a quest'ultimo un ruolo, se non proprio di frontiera politica⁷⁰, di importante barriera naturale, quando evocano i riti compiuti dai Persiani presso il fiume. A Ennea Hodoi, in omaggio all'evocativo nome della località, sarebbero stati sepolti vivi «nove fanciulli e nove vergini presi tra gli abitanti del luogo» (VII 114), e altri riti accompagnano la cruciale traversata. Un valore non dissimile pare avere, nei *Persiani* di Eschilo, la drammatica descrizione dell'ostilità degli elementi e dello stesso Strimone alle truppe che accompagnarono il ritorno di Serse in Asia dopo la sconfitta di Salamina⁷¹.

Dopo la definitiva ritirata dell'esercito di Artabazo nel 479, i Persiani mantennero per qualche tempo il controllo di Eion e di Dorisco⁷², mentre più incerta è la sorte di Ennea Hodoi: la notizia di una sua occupazione da parte di Alessandro I di Macedonia è molto dubbia, e inquinata nella tradizione dai conflitti tra Ateniesi e Macedoni sull'antichità dei 'diritti di proprietà' del territorio di Anfipoli rivendicati dagli uni e dagli altri nel IV secolo⁷³, e resta

in Tracia per gli Ateniesi, al tempo dell'alleanza con l'odrisio Sitalce, nel 431, risultò fondamentale la mediazione del *proxenos* Ninfodoro, che di Sitalce aveva sposato la sorella (Thuc. II 29, 1 e, per la mediazione anche nei riguardi di Perdicca di Macedonia, 29, 6, con Meiggs 1972, 216).

⁷⁰ Così Koukouli-Chrysanthaki *et al.* 1997, 643, ma è assunto difficile da provare. Per la particolare importanza di Dorisco e la durata del controllo persiano di essa cfr. Meiggs 1972, 52-3, 68-9; Hammond 1980, 53-4, 58-9, 61. Per la sua localizzazione presso la moderna Saragia cfr. Bakalakis 1965; Id. 1990-91, 1225-6; Loukopoulou 2004b, 871.

⁷¹ *Pers.* 492-514. Subito prima del sacrificio umano, Hdt. VII 113-114 menziona un sacrificio di cavalli compiuto per ottenere presagi favorevoli e l'esecuzione presso il fiume di «molti altri riti». Sul forte ruolo assegnato allo Strimone nelle *Storie* cfr. Asheri 1990, 135-6.

⁷² Per l'installazione in queste località di guarnigioni persiane fin dall'epoca della spedizione scitica di Dario e delle operazioni di Megabazo in Europa, attorno al 513, cfr. Ivanov Vasilev 2015, che pensa a un destino analogo, ma di più breve durata, anche per Mircino (117-8, 131-2: ma cfr. *supra* n. 21).

⁷³ Si vd. in part. la cd. *Lettera di Filippo* ([Dem.] XII 21), che cita la vittoria di Alessandro I sui Persiani in ritirata, con conseguente dedica a Delfi di una statua del re, come prima occupazione

vivo il dibattito sulla cronologia dell'espansione macedone, dopo le guerre persiane, fino ai territori dei Bisalti e al di là del monte Dysoron, che secondo Erodoto portò al regno anche rilevanti risorse minerarie. Se anche questa avanzata si potesse far risalire agli anni a ridosso della ritirata persiana, come voleva N.G.L. Hammond, non ne avremmo alcuna prova di un controllo *stabile e permanente* della bassa valle dello Strimone, il cui corso resta a lungo e in primo luogo, anche per il regno macedone, una importante barriera naturale⁷⁴. E

del futuro sito di Anfipoli; cfr. Aristod. *FGrHist* 104 F 1, 3, 1 e, con inesatto riferimento a un re «Perdicca», [Dem.] XIII 24; Dem. XXIII 200. Sulla problematicità di questa tradizione cfr. Mari 2002, 37-44, con bibl. Anche Perdrizet 1910, 17-8 n. 3, che ammetteva la storicità del successo sui Persiani in ritirata, escludeva vi fosse stata una duratura occupazione macedone di Ennea Hodoi; un'occupazione transitoria è ammessa da Hammond - Griffith 1979, 102; Hatzopoulos 1996b, 29.

⁷⁴ Cfr. Mari 2008a, 437-9. L'espansione macedone fino all'epoca della guerra del Peloponneso è sintetizzata da Thuc. II 99 senza indicatori cronologici, anche se la menzione, tra i re, del solo Alessandro I conferma che al suo lungo regno Tucidide assegnasse gran parte del processo di conquista. Hdt. V 17, 2 attribuisce ad Alessandro, pure senza precisazioni cronologiche, il controllo della regione mineraria presso il lago Prasia e il monte Dysoron, con conseguenti regolari entrate di «un talento d'argento al giorno»; a queste stesse circostanze è forse da riferire la fondazione di Euporia da parte di un «Alessandro», certamente Alessandro I, in Steph. Byz., s.v.: la località è in Bisaltia (Ptol., *Geog.* III 12, 32) e fu così chiamata, secondo Stefano, διὰ τὸ εὖροπον (ma ciò potrebbe rimandare, più che all'abbondanza di risorse, alla facilità di attraversamento dello Strimone in quel punto: così Hatzopoulos 2008, 42): ci troviamo verosimilmente parecchio più all'interno, nella valle, rispetto a Ennea Hodoi, dove Hammond collocava anche il lago Prasia, identificato con il moderno lago Butkova, e di conseguenza le miniere menzionate da Hdt. V 17, 2; che le miniere rilevate da Alessandro fossero appunto in Bisaltia è però una congettura legata alla continuità nei tipi monetali tra quelli che recano appunto leggende quali ΒΙΣΑΛΤΙΚΟΣ, ΒΙΣΑΛΤΙΚΟΝ, ΒΙΣΑΛΤΙΚΩΝ, e quelle del sovrano, e dunque all'ipotesi che dietro gli uni e gli altri vi fosse una larga disponibilità di metalli preziosi (1972, 180 [mappa], 193-4; Hammond - Griffith 1979, 57-8, 66-7 [mappe], 72-3, 79, 82-4, 98, 111, 122); in verità appare più convincente una localizzazione del lago Prasia a nord-est del Pangeo, nella piana della futura Filippi, dunque ben oltre lo Strimone, in un'area difficilmente attribuibile ai Bisalti: le miniere cui allude Erodoto saranno perciò quelle del Pangeo o quelle dell'area della futura Filippi (Faraguna 1998, 375-6; M.B. Hatzopoulos, *Bull. ép.* 2000, 436; Id. 2008, con bibl. e cartina [49, qui fig. 4]; Zannis 2014, 83-5, 127, 148-51; *contra*, con riproposizione dell'identificazione Prasia-Butkova, Ivanov Vasilev 2015, 93-103). Che i diversi tipi monetali adottati, nell'area, da soggetti emittenti diversi alludano all'origine del minerale, e rimandino a forme di sfruttamento condiviso, è la tesi di Picard, che individua uno standard monetario 'pangeo' (2000; 2006; c.d.s.); egli nota anche l'uso di alfabeto pario-tasio sulle suddette monete «dei Bisalti», a conferma del ruolo-chiave giocato dai Tasi, già sullo scorcio del VI sec., nei processi economici e nello sfruttamento delle risorse dell'area. Per una conquista macedone dei territori fino allo Strimone negli anni a ridosso della ritirata persiana sono Hammond - Griffith 1979, 84-5, 99-106 (cfr. 107-14 per un rafforzamento degli Edoni, nel controllo dell'area mineraria, nella seconda metà degli anni '60 e un progressivo ridimensionamento della presenza macedone); Hatzopoulos - Loukopoulou 1992, 15-31; Hatzopoulos 1996a, I, 105-6; 1996b, 28 (ma, per una transitoria espansione fino alla zona del lago Prasia, secondo la suddetta localizzazione dello stesso, alla fine del regno di Alessandro, Id., *Bull.*

ancor meno si può pensare all'insediamento, qui, di 'coloni' macedoni, che è anzi da escludere (per le ragioni archeologiche già esposte a proposito della eventuale preesistenza di una 'città' ad Anfipoli) e che non è qui testimoniato fino all'età di Filippo II. Anche le fonti sul disastro ateniese a Drabesco nel 464 parlano solo della resistenza di genti *tracie* alla penetrazione ateniese: nella vicenda il ruolo del re macedone, se pure vi fu, fu solamente indiretto, in una regione che non pare sottoposta in senso stretto al suo controllo (*infra* § 6).

È invece da chiarire, considerando il costante legame storico e geografico che unì Eion ed Ennea Hodoi, se al colpo di mano di Cimone a Eion nel 476/5, con il suo già richiamato duplice profilo (impresa della neonata lega navale, iniziativa 'coloniale' ateniese, o le due cose insieme?)⁷⁵, corrisponda anche il primo esplicito tentativo ateniese di occupare il futuro sito di Anfipoli. All'interno della tradizione letteraria, sull'abnorme notizia della tradizione biografica (Plutarco, Cornelio Nepote) che fa di Cimone addirittura il fondatore di Anfipoli⁷⁶, ha facilmente la meglio la voce della grande storiografia di V

ép. 2000, 436). Liampi 2005, 76-7, su base numismatica, data agli anni '60 del V secolo la perdita di controllo delle miniere da parte dei Bisalti; simile la posizione di Ivanov Vasilev 2015, 96, 101-2 n. 303, secondo cui solo in quel periodo i confini della Macedonia toccarono in vari punti, incluse le immediate vicinanze della futura Anfipoli, lo Strimone. La cronologia alta dell'inizio delle coniazioni di Alessandro I è ribadita da Kosmidou 2013, che insiste però, saggiamente, sul modello della *cooperazione* con le popolazioni tracie anziché postulare una vera *annessione diretta* di quelle regioni (15, 17, 23); su un terreno simile si muove la dettagliata analisi di Zannis 2014, 369-77, 409-10.

⁷⁵ Sulla 'colonizzazione' di Eion cfr. *infra*; l'uso delle risorse militari della lega per occupare un insediamento che portava vantaggi esclusivi agli Ateniesi è ben messo in luce da Kallet 2013; gli onori concessi dalla città a Menone di Farsalo per il suo contributo in uomini e denaro alla spedizione di Cimone (Dem. XIII 23; XXIII 199) sono un indizio ulteriore del carattere ateniese, più che 'federale', dell'impresa. Per la cronologia della presa di Eion, più che le indirette indicazioni di Thuc. I 98, 1-2 e di Plut. *Cim.* 7, 1, conta il riferimento all'arconte (Fedone) nel problematico sch. Aesch. II 31 (cfr. *infra*). La datazione al 476/5 è comunque in genere accolta negli studi, e si accorda con la collocazione dell'episodio, in Thuc. I 98, 1, all'inizio della *pentekontaetia*; la cronologia bassa (470/69) di Smart 1967, con correzione di alcune datazioni arcontali in Diodoro, non ha avuto grande seguito: efficace sintesi in Piccirilli 1990, 223-4.

⁷⁶ Plut. *Cim.* 8, 2; Nep. *Cim.* 2, 2. In questi termini la notizia è inaccettabile, e si spiega sia con il condizionamento deformante che la grande città esercita sulla storia precedente del suo territorio (cfr. i passi di Diod. cit. in n. 56, nonché Dem. XXIII 199, che descrive la campagna del 476/5 come τὸν ἐπ' Ἡτόνι τῇ πρὸς Ἀμφιπόλει πόλεμον), sia con l'indubbio successo che la presa di Eion in sé rappresentò: Plut. *Cim.* 7, 4-6, e già Aesch. III 183-185 ricordano i monumenti celebrativi dell'impresa, che poté essere sentita come il definitivo sigillo sulla cacciata dei Persiani dall'Europa, e a distanza di tempo, forse, come un primo passo verso «les richesses d'un pays fabuleux» (Collart 1937, 62-3); ma certo nemmeno la conquista di Eion equivalse *ipso facto* al controllo della valle dello Strimone.

secolo, che limita il suo successo nel 476/5 alla conquista di Eion⁷⁷: soprattutto i luoghi tucididei relativi all'episodio impediscono di pensare anche solo a un successo parziale e transitorio a Ennea Hodoi⁷⁸. È il solo scolio a Aesch. II 31, già ricordato, a inserire nella sua sospetta lista di nove disastri occorsi agli Ateniesi alle 'Nove strade' un fallito tentativo di occupare la località nel 476/5, a margine della conquista di Eion: il fatto che all'evento siano associati generali diversi da Cimone fa pensare che poté trattarsi di un episodio minore della campagna, recuperato dallo scoliaste o dalla sua fonte per arrivare alla faticosa cifra che spiegherebbe il toponimo⁷⁹. Non mi pare vi sia altro modo di salvare la notizia⁸⁰.

Se in ogni caso una vera colonizzazione dell'entroterra è in questa fase da escludere, quali furono i caratteri della presenza ateniese a Eion? Sembra sicuro che gli Ateniesi l'abbiano d'ora in poi presidiata militarmente e sfruttata come importante stazione commerciale, primo aggancio tra le ricchezze dell'entroterra e i traffici marittimi, in una strategia di progressiva occupazione del territorio che è stata ben messa in rilievo da Lisa Kallet e che avrà le sue tappe successive nella guerra contro Taso, negli anni '60, e nella fondazione di Anfipoli nel 437. Tuciddide, narrando quest'ultima, suggerisce, di Eion, sia il controllo militare da parte ateniese che la funzione prevalente di scalo commerciale (ὄρμῶντο δὲ ἐκ τῆς Ἡϊόνας, ἦν αὐτοὶ εἶχον ἐμπόριον ἐπὶ τῷ στόματι τοῦ ποταμοῦ ἐπιθαλάσσιον, πέντε καὶ εἴκοσι σταδίου ἀπέχον ἀπὸ τῆς νῦν πόλις: IV 102, 4), e il fermo controllo sulla località è il presupposto del suo utilizzo come luogo di raccolta di versamenti fatti 'sul campo' dagli alleati, testimoniato nelle liste dei tributi della lega⁸¹. Resta incerto se l'ἐμπόριον sia mai evoluto in una πόλις, e soprattutto se

⁷⁷ Hdt. VII 107 (elogio dell'eroismo di Boge, governatore persiano di Eion, che, prima di arrendersi, «disperse nello Strimone tutto l'oro e l'argento della città», uccise moglie, figli, concubine e servi e si gettò nel fuoco; sul personaggio cfr. anche VII 112, nonché Plut. *Cim.* 7, 2 [con Βούτην]; Paus. VIII 8, 9; Polyæn. VII 24); Thuc. I 98, 1 (che ne fa una delle prime imprese della lega navale; cfr., per il coinvolgimento degli alleati, Ephor. *FGrHist* 70 F 191; Plut. *Cim.* 7, 1, e, per una cospicua donazione privata, in denaro e in penesti impiegati come cavalieri, da parte di Menone di Farsalo, Dem. XIII 23; XXIII 199).

⁷⁸ Oltre al già ricordato I 98, 1, è pesantissimo il silenzio nell'*excursus* sui falliti tentativi di occupare Ennea Hodoi prima della colonia di Agnone (IV 102, 2), replicato poi da Diod. XII 68, 2.

⁷⁹ È la prima delle nove sciagure elencate dallo scolio: τὸ πρῶτον μὲν Λυσιστράτου καὶ Λυκούργου καὶ Κρατίνου στρατευόντων ἐπ' Ἡϊόνα τὴν ἐπὶ Στρυμόνι διεφθάρησαν ὑπὸ Θρακῶν, εἰληφότες Ἡϊόνα, ἐπὶ ἄρχοντος Αθήνησι Φαίδωνος. La menzione dell'arconte è, come detto, decisiva per la datazione dell'episodio.

⁸⁰ Posizioni scettiche o caute in Asheri 1967, 7-8; Meiggs 1972, 68-9; Kallet 2013, 48; la notizia è invece accolta da Papastavrou 1936, 9; Collart 1937, 64 e n. 2; Smart 1967, 136; Figueira 1991, 16 e n. 28; Koukouli 2011, 410.

⁸¹ *IG* I³ 265, I, 105, per il 447/6: gli Abderiti versano il loro contributo ἐς [E]ϊόνα. Secondo

gli Ateniesi vi abbiano attuato una qualche forma di occupazione ‘coloniale’. Il centro era evidentemente una ‘città’ almeno in senso urbanistico, ma l’uso dei termini per *opporre* Eion ad Anfipoli, nel passo tucidideo appena citato, è comunque eloquente⁸².

Di segno certamente diverso è la descrizione plutarchea, accolta da molti interpreti moderni, secondo cui Cimone trasformò Eion in una vera e propria colonia, se non addirittura in una cleruchia, distribuendone «il territorio, che era fertilissimo e bellissimo, agli Ateniesi perché lo abitassero» (*Cim.* 7, 3: τὴν δὲ χώραν εὐφουεστάτην οὖσαν καὶ καλλίστην οἰκῆσαι παρέδωκε τοῖς Ἀθηναίοις)⁸³. Le difficoltà sono la sospetta tendenza di Plutarco, già registrata, a retrodatare all’età di Cimone la colonizzazione della valle dello Strimone; l’assenza, in tutta la tradizione disponibile, di qualunque conferma a uno statuto coloniale, e men

gli editori delle *ATL* Meritt - Wade-Gery - McGregor si tratta, come in casi simili, di «payments for military expeditions in the field», forse, in questo caso, come arretrato dell’anno precedente (I, 453-4; III, 59-60, 265; French 1972, 12); di certo non si tratta di una registrazione effettiva di Eion nelle liste dei tributi.

⁸² Le citate descrizioni dell’*assedio* di Eion ne fanno con evidenza un centro fortificato; usano il termine πόλις per Eion, in questo o altro contesto, Hdt. VII 113, 1 (e cfr. 107, 2: ἄστυ); Plut. *Cim.* 7, 1-3; Polyæn. VII 24 (affiancandolo al più vago χωρίον, che torna in Theop. *FGH Hist* 115 F 51). Tucidide è esplicito nel far cadere Eion «per assedio» (I 98, 1), ma oppone l’ἐμπόριον alla nascente πόλις di Anfipoli (IV 102, 4): con Bresson 1993, 218-21, 224, credo che l’opposizione intenda davvero *distinguere* i due centri, nelle dimensioni fisiche come nel grado di autonomia e autosufficienza. Si atteneva alla definizione tucididea, parlando di «commercial station», Gomme, in Gomme - Andrewes - Dover 1945-81, III, 573; sottolineava una certa incoerenza nelle definizioni delle fonti Papazoglou 1988, 388; ma ancora Bresson 1993 ha mostrato con chiarezza che termini diversi (cfr., nel caso di Eion, τεῖχος, ἄστυ, ἐμπόριον, πόλις) possono dipendere dalla prospettiva delle fonti che li usano senza affatto indicare stati giuridici differenti (215-6). Così, se entro l’analisi del *Copenhagen Polis Centre* sugli usi del termine πόλις Eion rappresenta, significativamente, un caso problematico, per il quale è difficile dimostrare che il termine sia usato anche con valore ‘politico’ (pace M.H. Hansen 1997, 88-9; 2000, 197-8; 2004, 47; 2006, 10), l’analisi delle definizioni sembra da sola insufficiente, e devono entrare in gioco altri elementi: non abbiamo al momento testi epigrafici paragonabili a quello che indica la piena funzionalità di πόλις di Berge (*supra* n. 35), e resta molto incerto che si possano attribuire monete a Eion (*supra* nn. 31 e 50). Si deve allora rinunciare a categorie iperformalistiche, e pensare a un centro urbano, sì, ma quasi sempre in condizioni di forte dipendenza: cfr. Loukopoulou 2004a, 860-1, e ancora Bresson 1993, 218-21.

⁸³ E cfr. anche 8, 2, che fa risalire al 476/5 una sorta di doppia ‘fondazione’ di Eion (in quel caso, una ‘rifondazione’) e di Anfipoli, con uso in comune del participio οἰκίσαντες. Alcuni studiosi moderni, valorizzando 7, 3 e il dato della distribuzione di terre «agli Ateniesi», hanno pensato a una cleruchia (Asheri 1967, 7; Lazaridis 1976, 173-4 n. 9; M.H. Hansen 2006, 10; Moreno 2009, 216), o comunque a una diretta ed esclusiva presenza di Ateniesi (Kallet 2013). Nessuna fonte antica descrive però mai Eion in questo modo, e la precisione del linguaggio plutarcheo, per gli insediamenti ateniesi all’estero, è notoriamente scarsa (cfr., per i «cleruchi» di *Per.* 11, 5, *infra* § 7).

che meno cleruchico, di Eion; in Tucideide, la già ricordata assimilazione di Eion a un semplice ἐμπόριον in IV 102, 4; e soprattutto il trattamento *diverso* che in I 98, 1-2, narrando le prime conquiste ateniesi nella *pentekontaetia*, lo storico riserva alle condizioni di Eion e di Sciro: di entrambe egli dice che gli Ateniesi le «assoggettarono», ma solo di Sciro dice che «la *abitarono essi stessi*», trasformandola cioè in una colonia, o più propriamente in una cleruchia (πρῶτον μὲν Ἡϊόνα τὴν ἐπὶ Στρυμόνι Μήδων ἐχόντων πολιορκία εἶλον καὶ ἠνδραπόδισαν Κίμωνος τοῦ Μιλτιάδου στρατηγούντος, ἔπειτα Σκυῖρον τὴν ἐν τῷ Αἰγαίῳ νῆσον, ἣν ὄκουν Δόλοπερς, ἠνδραπόδισαν καὶ ὄκισαν αὐτοί). Quest'ultimo passo è a mio giudizio l'opposto di un *argumentum e silentio*. Il confronto tra Thuc. I 98, 1-2 e IV 102, 4 fa pensare, allora, a una località che non fu svuotata dei suoi abitanti (esclusi naturalmente i Persiani) per essere abitata esclusivamente da Ateniesi; la presenza di questi ultimi sembra piuttosto un forte presidio militare, in grado di proteggere soprattutto interessi commerciali che, nell'area, si andavano consolidando⁸⁴.

Ancora Lisa Kallet ha sottolineato a ragione l'altissima importanza della conquista di Eion per gli Ateniesi e inserito l'episodio in una strategia più ampia di imitazione del funzionale sistema di ἐμπόρια creato dai Tasiiti sul continente, che culminerà, con la guerra contro l'isola negli anni '60, in una diretta sostituzione degli Ateniesi ai Tasiiti (*infra* § 6). Rispetto alla Kallet sono però più cauta nell'includere la stessa Eion del 476/5 nel piccolo 'impero continentale' tasio e nel definirla dunque un ἐμπόριον tasio, o pario-tasio: il monumento in onore del giovane Tokes, come abbiamo visto, attesta scontri per occupare Eion piuttosto che un suo stabile carattere di stazione 'paria', mentre le fonti letterarie sulla sua conquista ateniese insistono semmai sulla sua precedente natura di presidio persiano, in eccellenti rapporti con le vicine popolazioni tracie⁸⁵.

Con ogni probabilità Eion aveva, come Mircino nella descrizione di Megabazo-Erodoto e come tanti altri piccoli centri costieri e dell'interno stando ai dati archeologici, una popolazione e una frequentazione eterogenee, secondo

⁸⁴ L'esplicita diversificazione del destino di Eion e di Sciro in Thuc. I 98, 1-2 non è colta da Asheri 1967, 7; Moreno 2009, 216; Kallet 2013, 51-2. M.H. Hansen 2000, 197 faceva addirittura del passo tucidideo una prova della condizione 'cleruchica' di Eion. Altri sopravvalutano lo stretto significato 'tecnico' del verbo ἀνδραποδίζειν, usato per entrambe le località (Hammond - Griffith 1979, 113: «killing all males and enslaving the women and children»; Kallet 2013, 44 e n. 10): in realtà, Tucideide dice semplicemente che gli Ateniesi «sottomisero» le due località. Sulla condizione di Sciro cfr. Blamire 1989, 116, con fonti e bibl.

⁸⁵ Kallet 2013. Per il monumento in onore di Tokes *supra* § 3. Per il sostegno garantito ai Persiani di Eion dai Traci che vivevano ὑπὲρ Στρυμόνα (ossia, si direbbe, nell'interno, al di là delle colline su cui sorgerà Anfipoli), in un quadro plausibile di piena cooperazione economica, cfr. Plut. *Cim.* 7, 2-3.

un carattere ricorrente e per così dire *naturale* delle stazioni commerciali di quest'area, che è più volte emerso nei casi considerati in questo studio⁸⁶. Come la stessa Mircino all'inizio dell'esperienza di Istieo, anche Eion era stata affidata a un fiduciario del Re persiano: ma qui si tratta di un persiano egli stesso, e non sembra differenza di poco conto. Del resto Eion (come Dorisco) aveva per i Persiani una speciale importanza strategica, la stessa che dal 476/5 ebbe anche per gli Ateniesi.

6. L'impero e le sue strategie 'coloniali' in Tracia/2: la guerra Atene-Taso e la catastrofe di Drabesco

Alla guerra contro Taso (465-463)⁸⁷ gli storici antichi attribuiscono esplicitamente cause economiche: la tradizione, divisa su aspetti rilevanti dell'episodio 'coloniale' che qui ci interessa, è invece compatta sulle motivazioni originarie del conflitto di cui esso è un'appendice. I Tasi tentarono di staccarsi dalla lega delio-attica «quando entrarono in contesa (*scil.*, con gli Ateniesi) per le stazioni commerciali nella regione tracia prospiciente e per l'area mineraria che sfruttavano» (Thuc. I 100, 2).

Nella prospettiva sia di Erodoto (in part. VI 46-47), sia, tipicamente, di Tucidide i proventi che i Tasi ricavano dai possedimenti sul continente e dalle miniere (le proprie e quelle in Tracia) sono un reale o potenziale strumento d'impero che inevitabilmente disturba il potere di volta in volta dominante nell'area: ma mentre i Persiani si limitano a combattere le possibili conseguenze di quella floridità economica⁸⁸, gli Ateniesi entrano in competizione diretta per

⁸⁶ Sulla naturale tendenza dei centri emporici ai margini di zone 'barbariche' ad accogliere popolazioni miste cfr. Bresson 1993, 185, 205-6, 208-13. Eion poté far parte della cintura degli ἐμπόρια tasi ma, ripeto, non è certo: la prossimità ad essi non è di per sé una prova (*pace* Lazaridis 1976, 175), e gli 'imperi commerciali' non sono mai caratterizzati da piena continuità territoriale interna (Bresson 1993, 202, 217-8); né i dati archeologici hanno finora fornito una prova decisiva, sebbene in parecchi studi la sua origine paria, o tasia, sia data per acquisita (cfr. n. 31). Resta possibile che una parte della popolazione, al tempo del colpo di mano di Cimone, fosse greca, sebbene per ovvie ragioni di propaganda le fonti insistano sul fatto che Cimone cacciò da Eion i *Persiani* (cfr., *e.g.*, il primo degli epigrammi incisi sulle erme commemorative del successo, di cui alla n. 76) e sul fatto che un certo numero di Persiani vi visse stabilmente (Plut. *Cim.* 7, 1; Paus. VIII 8, 9) e creasse «fastidi ai Greci di quell'area» (Plut. *Cim.* 7, 1).

⁸⁷ C'è accordo fra i moderni nel collocare l'inizio della guerra contro Taso, le prime operazioni e la *débâcle* di Drabesco nel 465/4 (e non, con Diodoro, nel 464/3), anche per il calcolo a ritroso dalla fondazione di Anfipoli offerto da Thuc. IV 102, 2 (Hornblower 1991-2008, II, 323); problematica, in questo caso, la datazione arcontale in sch. Aesch. II 31.

⁸⁸ Hdt. VI 46-47, per il 491.

le sue fonti d'origine⁸⁹. I dati archeologici indicano che lo sfruttamento delle miniere sull'isola iniziò tra la fine del VI e gli inizi del V secolo, ed è probabilmente da riferire alla stessa epoca anche una più diretta presenza tasia nell'area mineraria a est di Neapoli-Kavala: sembra quasi un nuovo inizio, per le attività tasie sul continente⁹⁰, e non poté che attirare, a distanza di qualche anno, la preoccupazione ateniese.

La guerra Atene-Taso è uno dei salti di qualità dell'imperialismo ateniese che Tuciddide segnala, ed è notevole che all'interno di questa notizia, già piuttosto ampia per gli standard dei capitoli sulla *pentekontaetia* (I 100, 2-101), lo spazio in assoluto maggiore sia riservato alla tentata spedizione coloniale sul continente, in «quella che allora si chiamava Ennea Hodoi, oggi Anfipoli»⁹¹. Sconfitti per mare i Tasi, è qui che gli Ateniesi (cui il controllo di Eion non basta per penetrare in forze nell'entroterra) inviano «diecimila coloni, scelti tra loro e tra gli alleati», in una chiara prefigurazione dell'*ἀποικία* realizzata più tardi da Agnone (almeno nella visione di Tuciddide). Ma, come nel caso dei Milesii di Aristagora, al successo della prima tappa (lì Mircino, qui Ennea Hodoi, che, come l'altra, «apparteneva agli Edoni») segue un infausto tentativo di penetrare ulteriormente nella regione: i coloni, o una parte consistente di essi, «spintisi nell'interno della Tracia, furono sterminati nell'edonia Drabesco dai Traci tutti insieme, per i quali l'occupazione del luogo (*scil.*, Ennea Hodoi) era un atto di ostilità»⁹².

Questo episodio è, con il secondo tentativo milesio a Mircino e dintorni, l'esempio più chiaro e meglio noto dalla tradizione storiografica della modalità di approccio 'coloniale' all'area tracia destinata a fallire: nei due passi citati Tuciddide ricorda la *coalizione* degli *ethne* traci che si costituisce a difesa di una località «che apparteneva agli Edoni» e fa strage degli invasori; la coerenza nei

⁸⁹ Thuc. I 100, 2: διενεχθέντας περὶ τῶν ἐν τῇ ἀντιπέρας Θράκης ἐμπορίων καὶ τοῦ μετάλλου ἃ ἐνέμοντο; Hdt. IX 75: Sofane, come gli altri caduti, muore περὶ τῶν μετάλλων τῶν χρυσέων μαχόμενον (Erodoto, come Isocr. VIII 86, colloca il disastro «a Daton»: sull'aporia cfr. *infra*); Diod. XI 70, 1: i Tasi si ribellano μετάλλων ἀμφισβητούντες. La comune insistenza sulle *cause* (e non le semplici conseguenze, come in Plut. *Cim.* 14, 2) economiche del conflitto è un dato rilevante, anche in termini storiografici.

⁹⁰ Così Koukouli-Chrysanthaki 1990, 493, 502, cui rinvio per i dati archeologici, e che presenta appunto la presenza tasia sulla pereia come un'espansione in due fasi. Il tema è ora ampiamente riesaminato da Zannis 2014, 185-229.

⁹¹ Meiggs 1972, 83 ipotizzava che la spedizione coloniale fosse stata pianificata da tempo, e sia anzi stata la reale causa della secessione di Taso; per una suggestiva e in larga parte condivisibile lettura della strategia ateniese sul lungo periodo si vd. Kallet 2013.

⁹² I 100, 2-3, da cfr. con il più rapido riferimento nell'*excursus* sui 'precedenti' della colonia di Agnone, IV 102, 2: testo dei due passi nelle nn. 51 e 52.

due riferimenti indica un dato forte che lo storico, esperto conoscitore della zona, intende coscientemente richiamare⁹³. Gli ostacoli da rimuovere per gli Ateniesi – in chiave di penetrazione sul continente – erano molteplici: le navi tasi che presidiavano la costa⁹⁴; gli *ethne* traci che di fatto controllavano l'area mineraria e le regioni circostanti, con i quali gli imprenditori tasi avevano trovato una forma di convivenza utile a entrambi, ma che vedevano con assai più netta ostilità l'installazione di una colonia di diecimila abitanti promossa dalla capitale dell'impero⁹⁵; probabilmente, a questo punto, anche Alessandro I di Macedonia, sebbene il suo ruolo nella vicenda sia tutt'altro che chiaro (cfr. *infra*).

Cimone rivestì un ruolo di comando nella guerra contro Taso (Plut. *Cim.* 14, 2), e, date la sua speciale conoscenza dell'area tracia e le strette relazioni familiari e personali, potrebbe averne avuto uno anche nel pianificare l'appendice continentale della spedizione: l'accusa di corruzione mossa a Cimone da Pericle nel 463/2, al termine della guerra, chiamava in causa Alessandro I di Macedonia, dunque appunto i risvolti *continentali* delle operazioni nel Nord Egeo⁹⁶. Cimone però è accusato proprio di «non aver voluto» attaccare la Macedonia, e, se è in generale molto dubbio che sia stato coinvolto in operazioni sul continente⁹⁷, è certo che non prese parte alla

⁹³ In entrambi i passi cit. in n. 92 Tucidide parla di massacro operato «dai Traci», e non dai soli Edoni (cui comunque, ribadisce, la località apparteneva); di Edoni parlano Hdt. IX 75; Diod. XI 70, 5, quest'ultimo quasi rovesciando, e forse fraintendendo, la prospettiva tucididea, alla quale è invece più vicino in XII 68, 2, secondo cui la strage di Drabesco fu perpetrata ὑπὸ Θρακῶν. Diversi editori moderni hanno corretto in Thuc. I 100, 3 ξυμπάντων in ξύμπαντες (testo in n. 52; riferimenti in Gomme - Andrewes - Dover 1945-81, I, 297); ma, come osservava Gomme, *ibid.*, la corruzione, mentre implica che l'intero corpo dei coloni fu sterminato sul campo di battaglia, non elimina il dato della menzione 'collettiva' dei «Traci»; a mio parere, il testo trådito è avvalorato anche dal confronto con IV 102, 2.

⁹⁴ In Thuc. I 100, come detto, la spedizione a Ennea Hodoi ha come premessa necessaria la vittoria sulla flotta tasia.

⁹⁵ Sulla cooperazione e convivenza tra Parii-Tasii e popolazioni indigene in area tracia, non solo lungo la costa, cfr. *supra* §§ 2-3. Che la battaglia stessa (di Daton o Drabesco) tra coloni e indigeni fu combattuta *περὶ τῶν μετᾶλλων τῶν χρυσέων* è espressamente detto da Erodoto (IX 75), che inoltre (VII 112) parla al presente di un pieno controllo dell'area mineraria del Pangeo da parte di diversi *ethne* traci: notizia che paradossalmente potrebbe contribuire a rafforzare, contro lo stesso Erodoto, l'affermazione tucididea che nel 465/4, contro Ateniesi e alleati, si costituì un'autentica coalizione Θρακῶν ξυμπάντων.

⁹⁶ Nella versione di Plut. *Cim.* 14, 2, cit. in n. sg.; secondo Arist., *Resp. Ath.* 27, 1 l'accusa riguardava il rendiconto di fine carica, ma le due versioni si combinano utilmente: Rhodes 1981, 335-6.

⁹⁷ Come in verità lo stesso Plut. *Cim.* 14, 2 potrebbe suggerire: Cimone, dopo la resa di Taso, τὰ χρυσεῖα τὰ πέραν Ἀθηναίσις προσεκλήσατο, καὶ χώραν ἧς ἐπῆρχον Θάσιοι παρέλαβεν. ἐκεῖθεν

spedizione finita tragicamente a Drabesco. I generali qui impegnati e caduti, noti a Erodoto, a Pausania e alla più problematica tradizione confluita nello scolio a Aesch. II 31, sono infatti altri⁹⁸, e il nome di Cimone nella memoria collettiva ateniese, e nonostante il suddetto processo, rimase semmai legato al grande successo di Eion, undici anni prima, e non a una delle più traumatiche sconfitte di tutta la storia dell'impero. Tale è infatti il segno lasciato dal disastro del 465/4. Ancora Pausania afferma che i caduti di Drabesco furono «i primi» a essere sepolti nel δημόσιον σῆμα (I 29, 4), ed è affermazione problematica e probabilmente inesatta⁹⁹, ma indicativa: nella storia del lutto cittadino e delle sue forme, la sciagura del 465/4 conservò un posto speciale.

Il reale fondamento dell'accusa mossa a Cimone di essersi fatto corrompere da Alessandro I di Macedonia è questione insolubile. Certo, se intervento di Alessandro vi fu a sostegno dei Tasi e/o degli *ethne* traci direttamente

δὲ ῥαδίως ἐπιβῆναι Μακεδονίας καὶ πολλὴν ἀποτεμέσθαι παρασχὼν ὡς ἐδόκει, μὴ θελήσας αἰτίαν ἔσχε δόροις ὑπὸ τοῦ βασιλέως Ἀλεξάνδρου συμπεπεῖσθαι, κτλ.

⁹⁸ I fatti del 465/4 sono menzionati da Hdt. IX 75 in un *excursus* su Sofane di Declea, caduto «a Daton» (cfr. *infra*) «insieme a Leagro, figlio di Glaucone, per mano degli Edoni»; i due nomi tornano in Paus. I 29, 5, e sono di solito riferiti a due strateghi di quell'anno (Develin 1989, 71). Lo sch. Aesch. II 31 parla di οἱ μετὰ Λεωγόρου κληροῦχοι, con la variante tradita Λεαγόρου, per cui è plausibile la correzione Λεάγρου di Clinton, e fornisce una datazione arcontale («al tempo di Lisicrate») che rimanda al 453/2 ed è perciò stata variamente corretta (Meritt - Wade-Gery - McGregor 1939-53, III, 170, 176 n. 57; Figueira 1991, 221); sia la correzione Λεάγρου, sia la posizione dell'episodio nella lista dei 'nove disastri' ateniesi alle 'Nove Strade' rendono comunque certo che lo scoliaste si riferisca, qui, alla sciagura del 465/4, altrimenti assente dalla lista (Asheri 1967, 9-10).

⁹⁹ Πρῶτοι δὲ ἐτάφησαν οὓς ἐν Θράκῃ ποτὲ ἐπικρατοῦντας μέχρι Δραβησκοῦ τῆς χώρας Ἡδῶνοι φονεῦσιν ἀνέλπιστοι ἐπιθέμενοι. Il dato è in contrasto con l'inclusione nel δημόσιον σῆμα dei caduti della guerra contro Egina, a cavallo della prima invasione persiana (Paus. I 29, 7) e con l'allusione di Thuc. II 34, 5 all'esistenza dell'usanza già al tempo della battaglia di Maratona: delle due soluzioni all'aporia prospettate da Musti - Beschi 1982, 375-6 (1. che πρῶτοι valga qui da riferimento spaziale e non temporale; 2. che la contraddizione sia solo apparente, perché Pausania conosce sia il nucleo più antico del δημόσιον σῆμα, sia una sua complessiva riorganizzazione successiva di diversi anni alle guerre persiane), la seconda è preferibile, anche se non esente a sua volta da problemi. Una datazione della prima istituzione del δημόσιον σῆμα e dei funerali pubblici ateniesi per i caduti in guerra in età cimonia, in relazione con il recupero delle ossa di Teseo a Sciro nel 476/5 (Plut. *Thes.* 36, 1-4; *Cim.* 8, 5-7) è riproposta da Marchiandi (2008, 115-6 e n. 47; 2011, 26 e n. 55), cui rinvio per la bibl.; restavano fedeli alla notizia pausaniana proponendo, con diversi argomenti, gli anni '60 Jacoby 1944, 46-55 e Loraux 1981, 29-31, 58-60, 363 n. 88. La Loraux valorizzava tra l'altro una frammentaria lista di caduti del 464 (*Agora* XVII 1 a-c = *IG* I³ 1144), che menziona anche operazioni ἐν Ἐϊόνι (1A, col. II, l. 39, largamente integrato, e 1C, l. 141): tali operazioni sono però da distinguere dal disastro maggiore, e in ogni caso è imprudente utilizzare questo testo per ipotesi di ampio respiro sulla campagna in oggetto.

minacciati dall'espansionismo ateniese¹⁰⁰, fu un intervento indiretto, un sostegno esterno e coperto, con i mezzi economici e diplomatici piuttosto che con gli eserciti¹⁰¹. La notizia si presta ugualmente ad almeno due conclusioni interessanti:

1. Essa mostra che ad Atene negli anni '60 del V secolo le popolazioni del nord nel loro insieme erano percepite come un universo composito e frammentato, disposto almeno occasionalmente a fare fronte comune contro i tentativi di penetrazione frontale in quelle regioni¹⁰². Visti da questa prospettiva, i diversi *ethne* traci e il regno di Macedonia non erano molto differenti tra di loro, e continueranno a essere percepiti in modo simile (come realtà analoghe, potenzialmente temibili, ma nei fatti scarsamente organizzate, sia sul piano politico che militare) ancora molto tempo dopo, quando la presenza ateniese nell'area avrà compiuto un decisivo salto di qualità con la fondazione di Anfipoli. Le sezioni delle *Storie* di Tucidide sul regno odrisio di Sitalce, sui suoi mutevoli rapporti con la Macedonia di Perdicca II, per i primi anni della guerra del Peloponneso, e sulla storia precedente della stessa Macedonia sono in questo senso illuminanti (II 29; 95-101)¹⁰³.

2. La notizia implica poi la percezione di Alessandro I come di un sovrano dai notevoli mezzi economici: nel dibattito pubblico ateniese il tema polemico dell'oro macedone, così popolare al tempo di Filippo II, compare come si vede parecchio tempo prima¹⁰⁴. Studi recenti hanno abbassato appunto agli anni '60 l'epoca in cui Alessandro assunse il controllo di almeno un'area mineraria significativa, quella presso il lago Prasias, fase registrata da Erodoto senza

¹⁰⁰ Koukouli-Chrysanthaki 2000, 367 n. 136 valuta l'ipotesi di un ruolo di Alessandro nell'organizzazione delle popolazioni tracie in funzione antiateniese, ma insiste piuttosto sulla consolidata cooperazione tra Tasi e *ethne* traci: una cosa non esclude l'altra. Che Alessandro si sia giovato del mancato stanziamento ateniese nello Strimone è in sé ovvio; che egli abbia direttamente sostenuto la rivolta di Taso è suggerito da Meiggs 1972, 88, ma cfr. subito *infra* nel testo.

¹⁰¹ Sull'assenza di riferimenti ai Macedoni per le operazioni militari del 465/4 cfr. Hammond - Griffith 1979, 102-3; cfr. la condivisibile prudenza di Kosmidou 2013, 15, 17, 19-20. Secondo Picard 2006, 276-7 è inverosimile che Cimone abbia mai pensato di attaccare e conquistare la Macedonia, come suggerito da Plutarco; è possibile che il generale sia venuto a patti con Alessandro nel regolamentare il destino di possedimenti o aree di sfruttamento tasi del continente, accettando forse una compensazione finanziaria nella quale i suoi avversari videro una prova di corruzione.

¹⁰² Cfr. quanto detto sopra a proposito di Thuc. I 100, 2-3 e IV 102, 2.

¹⁰³ Cfr. Mari 2011, 549-51.

¹⁰⁴ Già le ricche dediche di Alessandro nei grandi santuari greci dopo le guerre persiane dovevano averne veicolato un'immagine di notevole prosperità economica (Mari 2002, 42-3). Come nota Picard 2006, 270, la prima menzione di Alessandro nelle *Storie* di Erodoto (V 17, 2), lo associa proprio alla grande disponibilità di metalli preziosi.

indicazioni cronologiche più precise¹⁰⁵: la notizia sul processo a Cimone potrebbe inserirsi bene in questo contesto, e configurare – più che un’annessione diretta dell’area mineraria e un suo stabile controllo da parte di Alessandro¹⁰⁶ – accordi con le popolazioni tracie, anche in funzione antiatienese, in cui rientrasse la possibilità di sfruttamento parziale delle risorse della regione da parte della Macedonia¹⁰⁷.

Tornando alla rovinosa sconfitta ateniese sul continente durante la guerra contro Taso, alcuni punti rappresentano autentiche *crucis* per gli interpreti moderni. La prima *crux* è topografica. Nel citato passo relativo al δημόσιον σῆμα (I 29, 4) Pausania, come spesso fa, segue da vicino il racconto del suo modello storiografico, Erodoto, ma se ne discosta su un punto essenziale, in assoluto il più problematico nella tradizione sugli eventi del 465/4: mentre Erodoto e Isocrate (VIII 86) collocano l’episodio ἐν Δάτρῳ, Pausania, come Diodoro, si rifà alla notizia tucididea e parla dell’uccisione di coloro che si erano spinti μέχρι Δραβησκού¹⁰⁸. Se è evidentemente da respingere la soluzione di una doppia strage avvenuta, a breve distanza, in due località diverse¹⁰⁹, qualche problema solleva anche la soluzione più spesso adottata, secondo cui Erodoto e Isocrate utilizzerebbero un toponimo ‘regionale’, mentre Tucidide e chi lo segue indicherebbero la località precisa della strage¹¹⁰. La scelta di Pausania – che difficilmente adotta varianti in contrasto con il racconto erodoteo, ove disponibile – potrebbe parlare in favore di questa soluzione *bipartisan*: essa

¹⁰⁵ V 17, 2: cfr. n. 74.

¹⁰⁶ Di temporanea assunzione di controllo delle miniere ‘del Pangeo’ da parte di Alessandro dopo la sconfitta tasia parla Psoma 2014, 136 e n. 18; sul rapporto tra controllo (o, piuttosto, possibilità di sfruttamento) di specifiche aree minerarie e tipi monetali, cfr. Picard 2000; 2006; c.d.s., e *supra* n. 74.

¹⁰⁷ L’idea di una cooperazione (militare ed economica) tra Alessandro e le popolazioni tracie, o meglio di una «cooperation within an agonistic framework» è di Kosmidou 2013, proprio sulla base dei tipi monetali, e mi pare degna della massima considerazione: cfr. ancora gli studi di Picard di cui alla n. prec. Una ricostruzione molto diversa da quella qui proposta, che attribuisce un ruolo-chiave nella resistenza tracia agli Ateniesi nel 465/4 al re odrisio Sparadoco, predecessore di Sitace, e ipotizza anche un suo diretto controllo della bassa valle dello Strimone dopo la sconfitta ateniese, a danno tra l’altro dello stesso Alessandro, è proposta dalla Tačeva (1990; 1992, 63, 71-2), sulla base di indizi numismatici e linguistici molto discutibili.

¹⁰⁸ I passi sono quelli citati sopra in questo §; il riferimento a Drabesco è in entrambi i luoghi tucididei. In Isocr. VIII 86 la lezione ἐν Δάτρῳ δὲ è da preferire a ἐν δὲ τῷ Δεκελεικῷ πολέμῳ e a ἐν δὲ τῷ Πόντῳ.

¹⁰⁹ Così Gomme in Gomme - Andrewes - Dover 1945-81, I, 297; Isaac 1986, 25-6.

¹¹⁰ Che Daton sia a un tempo il nome di un ‘distretto’ e quello specifico della località su cui sorgerà Filippi era la posizione di Collart 1937 (40-8 e indici, 532), e la tesi è ripresa da molti altri: cfr. da ultimo Tiverios 2008, 90.

però, se elimina il problema di una reale contraddizione nelle fonti sui fatti del 465/4, crea problemi di altro genere. Poiché infatti è noto che Daton è certamente (anche) il nome della specifica località in cui nel IV secolo i Tasiî fondarono la loro colonia di Crenides, presto divenuta Filippi con Filippo II, a *est* del Pangeo¹¹¹, e poiché la Drabesco di Tucidide e di Pausania è con ogni evidenza a nord di Ennea Hodoi, ma a non grande distanza da essa, dunque certamente a *ovest* del Pangeo¹¹², dovremmo ammettere che il ‘distretto’ di Daton si estendesse ai due lati del massiccio: una latitudine davvero molto ampia. L’ipotesi che mi sento di avanzare è che l’indicazione di Tucidide e di Pausania sia quella corretta, e che Erodoto e Isocrate usino un diverso toponimo con un valore prima di tutto *evocativo*: esso, come registra ancora Strabone, era associato in maniera proverbiale alle grandi ricchezze della regione, e dunque descriveva bene ciò per cui gli Ateniesi avevano combattuto ed erano caduti¹¹³. In senso geografico, quello di Erodoto e Isocrate resta un uso impreciso, visto

¹¹¹ Contro i tentativi di ‘allontanare’ Daton da Filippi (cfr. da ultimo Tiverios 2008, 90), si vd. Papazoglou 1988, 406 e Koukouli-Chrysanthaki 2000, 367-8 n. 139, sulla scia di Collart 1937, 40-8; per un più specifico tentativo di localizzazione cfr. Loukopoulou 2004a, 859-60; ampio riesame della questione ora in Zannis 2014, 178-81, 220, 255, 256-30.

¹¹² Cfr. Thuc. I 100, 3 e, ancora, Paus. I 29, 4, nonché Strab. VII, fr. 33 e App., *Bell. civ.* IV 105, opportunamente valorizzati per la collocazione di Drabesco nella stessa area di Mircino, a ovest del Pangeo, già da Perdrizet 1910, 17, che la poneva nell’area del paese moderno che ne ha ripreso il nome (Draviskos, allora Sdravik, ca. 12 km a nord di Anfipoli), contro l’identificazione con l’assai più lontana Drama proposta da Leake 1835, III, 183. La posizione di Perdrizet ha prevalso (cfr. Collart 1937, 66-7; Papazoglou 1988, 391-2; Zannis 2014, 141-3), ma si veda la cautela di Lazaridis 1972, 4 e di Tiverios 2008, 67. A Draviskos esiste un sito antico, ma i materiali non sembrano anteriori all’età ellenistica (Loukopoulou 2004a, 856).

¹¹³ Per le espressioni proverbiali sulla ricchezza dell’area di Daton cfr. Strab. VII, fr. 33 e 36; nel primo caso, Daton è chiaramente un nome di città, associato a località tutte a ovest del Pangeo (εἰσι δὲ περὶ τὸν Στρυμονικὸν κόλπον πόλεις καὶ ἕτεραι, οἷον Μύρκινος Ἄργιλος Δραβήσκος Δάτον, ὅπερ καὶ ἀρίστην ἔχει χώραν καὶ εὐκαρπὸν καὶ ναυπήγια καὶ χρυσοῦ μέταλλα· ἀφ’ οὗ καὶ παροιμία ‘Δάτον ἀγαθὸν’, ὡς καὶ ‘ἀγαθὸν ἀγαθῆδας’); nel secondo caso è pure esplicita la collocazione sul golfo dello Strimone, e convivono le due nozioni del toponimo (παρὰ δὲ τὴν παραλίαν τοῦ Στρυμόνος καὶ Δατηνῶν πόλις Νεάπολις καὶ αὐτὸ τὸ Δάτον, εὐκαρπα πεδία καὶ λίμνην καὶ ποταμοὺς καὶ ναυπήγια καὶ χρυσεῖα λυσιτελεῖ ἔχον, ἀφ’ οὗ καὶ παροιμίζονται ‘Δάτον ἀγαθὸν’, ὡς καὶ ‘ἀγαθὸν ἀγαθῆδας’). Inoltre Strabone, qui come nel fr. 32, chiaramente pensa al golfo (o alla παραλία) dello Strimone in un senso molto lato, ossia non solo in riferimento al tratto di costa in cui sfocia il fiume, ma anche a quello più orientale, attuale golfo di Kavala (appunto Neapolis-Kavala è, per Strabone, il limite orientale del ‘golfo dello Strimone’). Mentre resta possibile che Strabone, utilizzando fonti di qualche secolo prima (Papazoglou 1988, 390; Hatzopoulos 1996a, I, 192), non abbia più chiara nozione della esatta posizione di Daton-città come antesignana di Filippi, le espressioni proverbiali che cita rimandano a una fama complessiva di prosperità che rimase associata, evidentemente, *alla regione nel suo insieme*, sui due lati del Pangeo, e che può essere anche all’origine della versione erodotea.

che il toponimo in senso proprio rimanda alla futura area di Filippi, e non a quella di Anfipoli, e mi chiedo se l' 'inesattezza' si spieghi col fatto che all'area di Daton-Filippi molto più che a quella di Drabesco-Ennea Hodoi era legittimo associare *direttamente* grandi giacimenti di metalli preziosi: (anche) per questi ultimi fu combattuta la guerra Atene-Taso, ma essi non erano forse lo scopo primario della tentata occupazione di Ennea Hodoi¹¹⁴. L'erodoteo Pausania, così, fu costretto a 'correggere' Erodoto, sulla base non solo di Tucidide, ma anche dell'iscrizione che accompagnava la fossa comune dei caduti del 465/4 nel δημόσιον σῆμα¹¹⁵ e di altre tracce lasciate dal drammatico avvenimento nelle tradizioni ateniesi, non esclusa quella che potremmo chiamare la memoria popolare.

Una seconda *crux*, nella tradizione sul disastro del 465/4, è di ordine numerico. Alla fama straordinaria e sinistra dell'evento concorse anche il numero dei coloni coinvolti nella sciagura, ben diecimila, a sua volta altamente evocativo. È difficile ammettere che i diecimila siano caduti tutti (cosa che presuppone che l'intero corpo coloniale si sia spostato da Ennea Hodoi verso l'interno): eppure è questo che afferma concorde la tradizione antica, da Tucidide a Diodoro a Isocrate¹¹⁶. Vi è da chiedersi quanto la notizia sia da prendere alla lettera, e quanto essa rifletta, piuttosto, la suggestione creata dalla distruzione improvvisa di una intera πόλις μυριάνδρος: non c'è dubbio infatti che, anche se come sembra più ragionevole solo una parte degli uomini inviati in Tracia cadde in battaglia, l'intero corpo coloniale dovette essere ritirato e

¹¹⁴ Sulle ragioni dell'importanza economica di Anfipoli per l'impero ateniese e sulla necessità di fare alle miniere minore spazio di quanto si fa di solito cfr. Mari c.d.s.(a).

¹¹⁵ Al di là del possibile uso, da parte di Pausania, di un'altra fonte periegetica come il Περί μνημάτων di Diodoro (su cui insisteva Jacoby 1944, 40-1 e n. 12), una sua visione diretta delle iscrizioni del δημόσιον σῆμα è da ammettere: cfr. Meritt - Wade-Gery - McGregor 1939-53, III, 109.

¹¹⁶ Concordano nel parlare di un corpo coloniale di diecimila uomini, ateniesi e alleati, Thuc. I 100, 3; IV 102, 2; Diod. XI 70, 5 (cfr. anche XII 68, 2); Isocr. VIII 86. La cifra torna, per i soli Ateniesi, in Nep., *Cim.* 2, 2, un passo che però fonde chiaramente episodi diversi (l'occupazione di Eion da parte di Cimone e la fondazione di Anfipoli), e che è difficile riferire (anche) ai fatti del 465/4. Thuc. IV 102, 2 davvero suggerisce che tutti e diecimila i coloni caddero (ἔπειτα δὲ καὶ οἱ Ἀθηναῖοι ἔτεσι δύο καὶ τριάκοντα ὕστερον, ἐποίκουσ μυριάς σφῶν τε αὐτῶν καὶ τῶν ἄλλων τὸν βουλόμενον πέμψαντες, οἱ διεφθάρησαν ἐν Δραβήσκῳ ὑπὸ Θρακῶν); in I 100, 2-3 la cosa è meno netta, a meno che non si accetti la correzione testuale di ζυμπάντων in ζυμπαντες (ma cfr. n. 93); di Diod. si vd. in part. XI 70, 5. In Isocr. VIII 86 la notizia è cristallizzata in una sorta di *topos*, all'interno delle sciagure legate alla politica d'impero (ἐν Δάτῳ δὲ μυριάς ὀπίτας αὐτῶν καὶ τῶν συμμάχων ἀπόλεσαν; sul problema testuale cfr. *supra* n. 108); non mi pare invece si possa individuare un riferimento preciso alla sciagura del 465/4 in Arist., *Resp. Ath.* 26, come propone Bearzot 1994, 24-7, nonostante la prospettiva simile a quella di Isocrate.

l'occupazione di Ennea Hodoi rinviata di quasi un trentennio¹¹⁷.

Circa la composizione di quel corpo coloniale, la stessa tradizione è concorde nel parlare di Ateniesi e altri alleati¹¹⁸: del resto è da escludere che gli Ateniesi potessero inviare da soli diecimila coloni (a Ennea Hodoi o altrove). Tale composizione mista, come nel caso della fondazione di Anfipoli nel 437, è sufficiente a escludere che gli Ateniesi abbiano tentato di impiantare nella valle dello Strimone una «cleruchia», nonostante i termini impiegati da Diod. XI 70, 5 e dallo sch. Aesch. II 31¹¹⁹; sia degli Ateniesi che degli altri è invitato a partecipare alla spedizione «chi voglia»¹²⁰. Tucidide parla invece di ἔπουκοι, termine al quale autorevoli studiosi moderni hanno dato una precisa sostanza giuridica, pensando che all'interno della πόλις μυριάνδρος vi fosse un 'presidio militare' di ἔπουκοι ateniesi.

Sulla questione terminologica, do qui una sintesi di conclusioni che ho più in dettaglio argomentato altrove¹²¹: non vi sono gli elementi per attribuire *sempre* al termine ἔπουκος, nelle nostre fonti (Tucidide incluso), uno stretto valore giuridico; in particolare, il termine certamente *non* va applicato in questo senso tecnico alla colonia di Agnone; quanto al tentativo del 465/4, il suo carattere decisamente militare è fuor di dubbio, ma resta impossibile dimostrare sulla sola base della terminologia incoerente delle fonti letterarie che all'interno della πόλις μυριάνδρος convivessero due gruppi di *status* diverso (*epoikoi*

¹¹⁷ È impossibile calcolare il numero esatto dei caduti o accertare se davvero per la sola 'scorta militare' dei coloni; in particolare, è pericoloso utilizzare per calcoli di questo tipo la lista di caduti del 464 (cit. *supra* n. 99) e il numero di nomi che essa ipoteticamente conteneva: così, per es., faceva Gomme, in Gomme - Andrewes - Dover 1945-81, I, 297 e III, 573, che peraltro a ragione, e pur escludendo che tutti e diecimila i coloni fossero caduti, concludeva che la colonia fosse stata comunque annientata. La tradizione letteraria sulla fondazione di Anfipoli non lascia dubbi sul fatto che il tentativo del 465/4 non lasciò tracce permanenti: Diod. XII 68, 4 è un'eccezione solo apparente (*supra* § 4). Koukouli-Chrysanthaki 2011, 410, 414-5 propone di riferire all'effimera colonia del 465/4 i più significativi resti rinvenuti nel sito di Anfipoli e databili a prima del 437, nel settore nord delle fortificazioni cittadine, ossia il piccolo tempio a due ambienti (*Thesmophorion* o 'santuario della Ninfa') all'esterno delle mura, all'altezza della porta A, e le strutture sotto le mura, tra la porta A e la porta B (cfr. fig. 5), ma ribadisce il carattere effimero dell'insediamento ed è molto cauta anche sulla cronologia di queste strutture.

¹¹⁸ Riferimenti in n. 116.

¹¹⁹ In Diod. XI 70, 5 è in effetti impiegato, per i diecimila, il generico termine οἰκῆτορες, ma si parla poi di vera 'lottizzazione' del territorio (τὴν χώραν κατακληρουχίσαντες); il termine κληροῦχοι è nell'assai problematico sch. Aesch. II 31. Assimila l'episodio alla fondazione di «cleruchie» Schmitz 1988, 83, nell'ottica di un uso dichiaratamente indiscriminato del termine per gli insediamenti ateniesi all'estero (79 n. 1).

¹²⁰ Cfr. Thuc. IV 102, 2, con ripresa di una terminologia che si direbbe tecnica: cfr. Schmitz 1988, 83.

¹²¹ Mari 2010.

ateniesi e coloni di altra provenienza): e anche questo è un problema che riguarda anche la colonia di Agnone¹²². La rapida fine dell'esperienza, del resto, rende discussioni come queste, a proposito dell'insediamento del 465/4, piuttosto oziose.

7. *L'impero e le sue strategie 'coloniali' in Tracia /3: l'apoikia di Brea e la presenza ateniese in Tracia tra anni '60 e anni '30 del V secolo*

La spedizione nel Nord Egeo negli anni '60 fu certamente un successo per Atene, per il decisivo ridimensionamento del piccolo impero commerciale tasio, ma non consentì ancora un'occupazione stabile della valle dello Strimone. Gli alti e bassi della campagna e soprattutto la sciagura di Drabesco offrirono agli Ateniesi una consapevolezza nuova della complessità dell'universo tracomacedone, della propria fragile posizione nell'area nonostante il controllo di Eion, dell'opportunità di adottare strategie alternative all'attacco frontale e all'occupazione militare¹²³. A ragione Lisa Kallet suggerisce che rilevando il sistema tasio degli ἐμπορία sul continente nel 463, a coronamento di una strategia di lungo periodo, gli Ateniesi iniziarono anche a imitarne le strategie: essi intuirono che la modalità vincente di presenza sul territorio tracio fosse non quella militare, ma la convivenza e la cooperazione con le popolazioni locali¹²⁴.

Vi è però una differenza di fondo tra la strategia tasia e quella ateniese, che mi preme qui rilevare. I Tasi e i loro *apoikoi* del continente erano interessati in primo luogo, o esclusivamente, a difendere le proprie rotte commerciali, non a imporre un vero e proprio controllo territoriale alle aree interessate; in

¹²² L'interpretazione in senso 'tecnico' degli ἐποικιοι del 465/4 è sviluppata da Asheri 1967, 9-17, che conclude appunto pensando a una *epoikia* («guarnigione simulata» «presso» o «contro» gli ostili Edoni dell'area, composta di soli Ateniesi) entro una *polis* più ampia.

¹²³ Si deve rinunciare al 'fantasma' di un nuovo fallito tentativo ateniese a Ennea Hodoi nel 453/2 suggerito dal solito, problematico sch. Aesch. II 31, che situa il secondo dei 'nove disastri' ateniesi a Ennea Hodoi sotto l'arconte di quell'anno Lisicrate: se si accoglie questo episodio, nella lista non c'è spazio per la notissima sciagura di Drabesco (*pace* Figueira 1991, 217); minimi interventi sul testo tradito consentono però di vedere nel passo un più plausibile riferimento a quest'ultima: cfr. n. 98. Il riferimento alla strage di «Daton» in Isocr. VIII 86 in un contesto cronologico complessivamente 'basso', dato il carattere esemplificativo della lista di sciagure provocate dalla politica d'impero, a sua volta non dimostra che negli anni '50 gli Ateniesi di nuovo tentarono una spedizione in zona (cfr., con riferimento ai fatti del 465/4, sia in questo caso che per Arist., *Resp. Ath.* 26, 1, Bearzot 1994, 27).

¹²⁴ Kallet 2013, 49, da integrare, per la fase precedente, con i dati archeologici qui considerati al § 3.

quest'ottica, essi convivevano pacificamente non solo con le genti tracie, ma anche, almeno entro certi limiti, con le forme di potere esterno che si imponevano sulla regione (i Persiani, e gli stessi Ateniesi fino al 465). Gli Ateniesi, anche quando rinunciano ad aggressioni dirette rivelatesi controproducenti (come fanno, si direbbe, nella valle dello Strimone nei quasi trent'anni trascorsi tra il disastro di Drabesco e la fondazione di Anfipoli), non si limitano a un ecumenico accordo con gli *ethne* locali per proteggere meri interessi commerciali, ma tentano di disarticolare a proprio vantaggio quel mondo complesso e internamente disorganico, in una logica di *divide et impera*.

Così, la stabile imposizione del φόρος a tante città della Calcidica e della Tracia, oltre che alla stessa Taso e ai suoi (ex) emporii non solo della costa (ho già richiamato il caso significativo di Berge)¹²⁵, e il drenare da questi ultimi una parte delle entrate ricavate dal commercio dei preziosi prodotti dell'entroterra, come prima faceva Taso¹²⁶, non esauriscono i modi della presenza ateniese in questa preziosissima regione. Dai due livelli di penetrazione appena ricordati (imposizione del φόρος e sfruttamento degli ἐμπόρια) va infatti distinto un terzo e più invasivo livello, quello della fondazione di propri insediamenti: il falli-

¹²⁵ Proprio la precoce comparsa di Berge nelle liste dei tributi, a partire dal 452/1, considerando la sua distanza dalla costa, ha animato le prime discussioni sulla localizzazione della località, a partire da Edson 1947, 94-6 (cfr. § 3; sintesi in Koukouli-Chrysanthaki 2000, 351-7; per il caso possibile, del tutto simile, di Arrolas cfr. *supra*, n. 37). La gran parte delle città membri della lega navale tra golfo Termaico, Calcidica e Tracia è, infatti, sulla costa: sono numerosissime le città tributarie, in particolare, in Calcidica, mentre più difficile, per la contiguità al regno di Macedonia, è l'espansione ateniese sulle coste settentrionale e occidentale del golfo Termaico; solo negli anni '30 entrano a far parte della lega la colonia eretria Metone e la macedone Eraclio, mentre ne resta sempre estranea, nel V secolo, Pidna. Su questi problemi, e per ipotesi sulla cronologia dell'ingresso nella lega dei diversi centri, cfr. Perdrizet 1922, 45-6; Edson 1947; Meritt - Wade-Gery - McGregor 1939-53, III, 61-3, 223, 288; Zahrnt 1971, 31-2, 45-7; Meiggs 1972, 52-3, 69, 159; Hammond - Griffith 1979, 115-9; Beck 1997, 149-50; Psoma 2001, 190-1; Liampi 2005, 44-6, 76-83, 96. Con quest'ultima, contro posizioni espresse tra gli altri da Perdrizet e dagli editori delle *ATL*, credo si debba conservare, per la prima fase della presenza di Argilo nella lega, l'alto tributo di 10 talenti e ½, e non correggerlo in 1 talento e ½. Si ritiene in genere che dopo il 463 Taso debba rinunciare del tutto agli emporii continentali: l'impianto però della stazione di Pistiro-Vetren, verso la metà del V sec., se davvero si tratta di un emporio tasio (cfr. *supra* nn. 46 e 47), impone di porre le cose in forma più problematica, che consenta anche di spiegare quella ripresa economica tasia presupposta dal vertiginoso aumento del φόρος verso la metà degli anni '40, da 3 a 30 talenti: sul dibattito problema cfr. Pébarthe 1999, con ampia bibl.; Id. 2000, 52 e n. 52; Psoma 2009, 266. Per una valutazione diversa, che fa maggiore spazio a un contributo in natura e in servizi (*facilities* per la flotta, cantieri, etc.) richiesto a Taso fino al 446 ca. e poi convertito in denaro, cfr. French 1972, 8-9. Per l'ipotesi che la stessa Pistiro abbia versato tributo alla lega, almeno verso la fine degli anni '30, cfr. Salviat 1999, 271-2.

¹²⁶ Secondo la tesi di Pébarthe 1999, ripresa da Kallet 2013.

mento di Drabesco induce sì gli Ateniesi a un mutamento di strategia e a un temporaneo abbandono del progetto di occupare la valle dello Strimone¹²⁷, ma non a rinunciare a ogni impresa coloniale in Tracia. Per i quarant'anni che vanno dalla strage di Drabesco alla defezione di Anfipoli (465/4-424/3) abbiamo infatti notizia di almeno un'altra iniziativa del genere nella regione, o forse due. La notizia sicura viene dal decreto ateniese per l'invio di un' ἀποικία a Brea, la cui ubicazione è com'è noto molto discussa ma è nondimeno certamente ἐπὶ Θράκες (IG I³ 46, l. 21)¹²⁸; più dubbio il riferimento, in una lista plutarchea di iniziative coloniali periclee (Per: 11, 5), all'invio di «mille cleruchi in Tracia, a vivere insieme ai Bisalti»: abitualmente riferito proprio alla colonia di Brea, come si vedrà più avanti, è in realtà da ritenere un episodio distinto.

Brea, dunque. Prima di affrontare le *cruces* della notizia (dov'è Brea? quando fu inviata la colonia? fu davvero una 'colonia fantasma?'), i pochi dati certi. Il decreto individua, per l'ultima fase della *pentekontaetia*¹²⁹, una procedura di pianificazione dell'invio di coloni estremamente elaborata: il processo di evoluzione dalle iniziative avventurose e fondate soprattutto sulle relazioni personali, quali erano state un secolo prima le imprese di Pisistrato in Tracia, si è compiuto. È individuato un ecista dotato di pieni poteri ([αὐτο]κράτορα, ll. 12-13), verosimilmente uno stratego: Democlide, che è anche il proponente del decreto (ll. 38-39)¹³⁰. Egli è affiancato *in loco* da una commissione di dieci γερόνομοι in rappresentanza delle dieci tribù attiche, incaricati di assegnare i terreni ai coloni (ll. 10-12), e da una sorta di tesoriere incaricato delle spese correnti (ll. 34-35)¹³¹. L'impresa ha certo una componente

¹²⁷ Dove in ogni caso gli Ateniesi conservavano, almeno come ἐμπόριον, la preziosa Eion.

¹²⁸ Altre edizioni: IG I 31; I² 45; Tod, *GHI* 44; Meiggs - Lewis, *GHI* 49. Il riferimento (ἐπὶ Θράκες) riguarda le città dell'area che, in base ad accordi preesistenti, interverranno in caso di attacco al territorio degli ἀποικοί (*infra* nel testo).

¹²⁹ Cfr. *infra* per le diverse datazioni proposte; la più fondata resta a mio parere quella alta, agli anni '40.

¹³⁰ Il titolo di «ecista» non compare, mentre è testimoniato dalla tradizione letteraria su Anfipoli per Agnone, verosimilmente uno degli strateghi di quell'anno (Mari 2012, 342 n. 52); lo stesso può dirsi di Democlide: cfr. Mattingly 1974, 54-5; Develin 1989, 84-5 (per possibili riscontri prosopografici cfr. anche Woodhead 1952, 62; Traill 1994-2012, V, 200, n° 315325). Il termine αὐτοκράτορ è da circoscrivere nel significato all'installazione dell' ἀποικία e non indica che Democlide avesse poteri speciali, con Graham 1983², 35.

¹³¹ [A]ισχίνεν δὲ ἀκολουθῶντα ἀποδιδόναι τὰ χρέματα. Una prescrizione relativa ai sacrifici da offrire riguarda οἱ ἀποικιστ[αί] (ll. 8-9, quasi completamente integrato), per i quali si è ipotizzato un carattere di 'commissari' o collaboratori dell'ecista (Tod, *ad GHI* 44; Graham 1983², 228). Ma è più probabile che il riferimento sia genericamente alle attività dei «coloni» (οἱ ἀποικοί μ[έν]?). anche il richiamo di Tod alla commissione di dieci membri che presiedette alla fondazione di Turii è mal posto: nel caso di Brea i presunti ἀποικιστ[αί] sono in numero ignoto, mentre sono i

militare: è prevista la partecipazione di στρατιῶται (l. 31), forse nel vero e proprio senso ‘tecnico’ di ἔπουκοι (cfr. *supra* § 6), al fianco degli ἄποικοι che formano la base della spedizione e che sono scelti dalle due classi censitarie più basse, zeugiti e teti, come assegnatari delle terre¹³²; soprattutto, è previsto un intervento delle «città (alleate) in Tracia» in caso di aggressione contro la colonia, sulla base di precedenti accordi scritti (ll. 17-21: ἐὰν δέ τις ἐπιστρα[τεύει ἐπὶ τὴν γῆ]ν τὴν τῶν ἀποίκων, βοεθεῖν τὰ[ς πόλεις ἡ]ος ὀχσύ]τατα κατὰ τὰς χυσυγγραφὰς χα[ρὶ ἐπὶ . . . | . . . ⁶ . . .]το γραμματευόντος ἐγένον[το περὶ τῶν πόλε]ον τῶν ἐπὶ Θράκιες). Ma è davvero difficile ricavare un *peculiare* o *prevalente* carattere militare dell’insediamento¹³³ da provvedimenti che dovevano essere la norma per operazioni del genere. In ogni caso, non di pura operazione militare si tratta: il varo dell’ἀποικία è preceduto da una rete di accordi diplomatici preventivi (per proteggere il territorio dei coloni *nel caso* venga attaccato), che investono probabilmente non solo le città greche dell’area tributarie della lega, ma anche le popolazioni locali¹³⁴; e, sebbene non sia lecito speculare troppo sugli utenti delle «aree sacre già accantonate» che sono da «lasciare come sono, senza definirne altre» (ll. 13-15: [τὰ δὲ τεμ]ένε τὰ

γεονόμοι a essere scelti uno per tribù. Ancora meno fondata è l’ipotesi di Giuliani 1993, 84, che si trattasse di una specifica commissione con competenze sacrali, il cui impiego escluderebbe, per Brea, la preliminare consultazione dell’oracolo delfico; sulla operazione di καλλιερεῖν di cui si parla a proposito degli ἀποικιστῆαι (?) cfr. Malkin 1987, 109-10. Ben nota, nel documento, è anche la prescrizione per i coloni di inviare un bue e una panoplia alle Grandi Panatenee e un fallo alle Dionisie (ll. 15-17), secondo un obbligo che progressivamente gli Ateniesi estenderanno dai coloni a tutti gli alleati (*IG* I³ 71, del 425/4, ll. 55-58 da cfr. con *IG* I³ 34, ll. 41-43, e con gli obblighi specificamente imposti a Eritre [*I*³ 14, ll. 2-4] e più tardi, al tempo della seconda lega navale, a Paro [*SEG* 31, 1981, 67, ll. 2-6]; nonché *IG* I³ 78, il decreto relativo all’invio di primizie per le feste di Eleusi, di discussa datazione). Sul problema generale si vd. Graham 1983², 62-3, 67; Smarczyk 1990, 525-618; Id. 2007, 217-8; Parker 1994; Id. 1996, 142-5.

¹³² Come da emendamento proposto da Fantocle (ll. 43-46: ἐς δὲ | [B]ρέαν ἐχ θετῶν καὶ ζε[υ]γῆτων ἰέναι τὸς ἀπο[ί]κοις). Il verbo ἐπουκεῖν è totalmente o quasi totalmente integrato in due punti, ll. 30-33, a proposito dei «soldati» che accompagneranno i coloni; sul rapporto tra *apoikoi* ed *epoikoi* cfr. ancora Mari 2010, 400-2.

¹³³ In Asheri 1967, 11-7, il caso di Brea è tra gli esempi portati per un valore tecnico del termine *epoikoi* in senso ‘militare’ (il sostantivo non compare nel nostro documento, mentre è integrato il verbo corrispondente: cfr. n. 132); più esplicita è la caratterizzazione dell’intero insediamento di Brea, come di quello di Casmene, come «colonie militari» in Erdas 2006: ma se per Casmene le osservazioni sono supportate anche da notazioni sui caratteri fisici e topografici dell’insediamento, per Brea, la cui identificazione resta discussa, nessun esame del genere è al momento possibile.

¹³⁴ Alle città della lega pensano in prima istanza Tod, *ad GHI* 44; Mattingly 1974, 53; Graham 1983², 34-5.

ἐχσειρεμένα ἔαν καθά[περ ἐστ]ί, καὶ ἄλλ]λα μὲ τεμενίζεν), quest'obbligo di rispettare i centri di culto preesistenti rientra, si direbbe, nella stessa logica di una ricerca di accordi con chi già vive sul territorio: una logica analoga presiederà alla fondazione di Anfipoli, e in quel caso sono gli indizi archeologici a suggerire che furono mantenute in vita aree sacre preesistenti alla città¹³⁵. Evidentemente, questo aspetto era entrato a far parte del 'galateo coloniale' di V secolo, forse non solo ateniese. Vediamo anche, dal passo alle ll. 17-21 appena citato, che la disponibilità di alleati nell'area (in primo luogo, ma probabilmente non solo, i suddetti membri della lega, i versatori del φόρος) è un importante prerequisito, ora, per iniziative di 'livello 3': per tentare con speranze di successo, cioè, l'insediamento di propri ἄποικοι nell'area.

Il rapporto cronologico tra la fondazione di Brea e quella di Anfipoli è una delle *crucis* di cui sopra, ed è la più difficile da sciogliere¹³⁶. A uno dei grandi studiosi dell'impero ateniese di V secolo, H.B. Mattingly, dobbiamo due diverse proposte di datazione di *IG I*³ 46 (verso il 426/5; nella seconda metà degli anni '30), entrambe sensibilmente più basse della cronologia più comunemente accolta, che lo colloca verso la metà degli anni '40; Mattingly ha ripudiato egli stesso la datazione più bassa per sostenere quella a subito dopo la fondazione di Anfipoli, rilanciata di recente da Selini Psoma¹³⁷. La Psoma non sembra però

¹³⁵ Mari 2014. Sulla citata clausola del decreto si vd., dopo Graham 1983², 61-2, Malkin, il quale proprio sulla base della prescrizione che vieta di ampliare i τεμένη esistenti escludeva si trattasse esclusivamente di aree sacre indigene (1984, 45-8; 1987, 155-60); che Brea si sia sovrapposta a un centro indigeno è invece la tesi, plausibile, di Isaac 1986, 51. Il confronto che Malkin suggeriva con Anfipoli è suggestivo, ma da correggere in più punti: 1. è inesatto il riferimento a una complessiva «sacred Greek area» preesistente di circa un secolo alla colonia ateniese, perché non vi è corrispondenza tra l'area della futura acropoli cittadina e il settore in cui, in corrispondenza del settore nord delle fortificazioni di Anfipoli, sono stati rinvenuti i resti di un santuario preesistente (cfr. nn. 48 e 117); 2. il riferimento a un «hilltop sanctuary» (1984, 47), se si tratta della 'collina 133', è inesatto; 3. non vi è modo di assegnare queste tracce di preesistente frequentazione dell'area di Anfipoli a soli 'Greci', ma si deve pensare a uno o più villaggi di popolamento misto (*supra* § 4).

¹³⁶ La tesi di una identità tra Brea e Anfipoli, avanzata con prudenza da Beloch 1912-27², II 1, 198-9 n. 3, e rilanciata da O. Hansen 1999 anche sulla base di una opinabile corrispondenza tra il toponimo di presunta origine tracia (Brea=«città») e l'elemento *-polis* nel nuovo toponimo, è palesemente infondata. È vero che nel decreto per la colonizzazione di Brea il toponimo risulta preesistente, e la sua origine tracia è anche da altri sostenuta (Isaac 1986, 51): ma le fonti su Anfipoli fanno unanime riferimento, come luogo di fondazione della colonia, al toponimo Ennea Hodoi (*supra* § 4).

¹³⁷ Le tre edizioni del testo nelle *IG* proponevano come datazione il 440 ca. (*IG I* 31: Kirchhoff) o attorno al 445 (*I*² 45: Hiller von Gaertringen; *I*³ 46: Lewis). Quest'ultima era la datazione nelle sillogi di Tod e di Meiggs - Lewis; essa discende anche da una identificazione dei «soldati» prima menzionati con le truppe reduci dalle operazioni in Eubea. Una datazione

tener conto dell'elemento più fecondo dell'analisi di Mattingly: l'invito, cioè, a non far discendere proposte di *datazione* del decreto dalla *localizzazione* di Brea; a tenere insomma distinti il problema del 'quando' da quello del 'dove'¹³⁸. La mia posizione è ancora più drastica: nemmeno i labili indizi interni al testo (tutti reversibili all'infinito) costituiscono un elemento forte su cui fondare la datazione del documento: i «soldati» che esso menziona (cfr. *supra*) sono stati vanamente riferiti, così, a diverse operazioni militari dell'Atene 'imperiale', dimenticando che anche prima della guerra del Peloponneso Atene mobilitava regolarmente i propri uomini per operazioni fuori dall'Attica, e soprattutto che il riferimento nel decreto sembra essere a uomini *specificamente* destinati a proteggere l'insediamento dei coloni¹³⁹; né c'è alcuna ragione cogente per riferire le ξυγγραφαί, pure citate sopra, a una fase successiva alla fondazione di Anfipoli, come proprio Mattingly ha proposto¹⁴⁰. D'altra parte, non offre elementi più precisi per la datazione dell'ἄποικία il fatto che Brea sia menzionata in una commedia di Cratino (fr. 426 Kassel - Austin, da Hesych., s. v. Βρέα): la carriera del commediografo fu molto lunga, e la possibile appartenenza del frammento a *Le donne della Tracia* (Θρᾶτται), per giunta non certa, vale solo da *terminus ante quem* (la datazione dell'opera, tradizionalmente fissata alla seconda metà degli anni '40, è in realtà quasi certamente da abbassare alla fine degli anni '30)¹⁴¹. In difesa della datazione alta del decreto e

leggermente più alta, al 447/6, mette in relazione le operazioni che portarono alla fondazione di Brea con irregolarità nei versamenti del tributo, in questi anni, da parte di località dell'Ellesponto (Meritt - Wade-Gery - McGregor 1939-53, III, 59-61). Nessuno di questi argomenti è decisivo; sembrano più stringenti le considerazioni paleografiche, che rimandano di preferenza alla stessa seconda metà degli anni '40, per la coesistenza di *sigma* a 4 tratti e particolare forma del *rho* (Woodhead 1952, 60-1); Mattingly, secondo cui tali caratteri 'di transizione' nella scrittura attica si rinverrebbero in realtà ancora negli anni '20, aveva in origine datato il documento al 426/5 (1963, 258-60; 1966), ma ha poi definito 'eretica' una tale posizione, suggerendo la metà degli anni '30 o subito dopo, con datazione di Brea dopo Anfipoli (1974, 55; datazione ripresa da Psoma 2009, 269-74, 279; 2014, 137).

¹³⁸ Mattingly 1974, 53: invito ricordato dalla Psoma (2009, 265 n. 8), ma poi curiosamente disatteso.

¹³⁹ Le ipotesi di identificazione dei «soldati» insistevano su specifici eventi noti tra anni '40 e inizi anni '30 (campagne in Eubea e a Samo: cfr. Woodhead 1952), cui molti altri potrebbero aggiungersene, come osservava già Gomme, in Gomme - Andrewes - Dover 1945-81, I, 374 n. 1.

¹⁴⁰ Mattingly 1974, 55.

¹⁴¹ Le Θρᾶτται sono state per lo più datate nella seconda metà degli anni '40, soprattutto per il possibile riferimento all'ostracismo di Tucidide di Melesia (fr. 73 Kassel - Austin), e ne ricavava un elemento aggiuntivo per datare il nostro decreto agli anni '40, tra gli altri, Tod, *ad GHI* 44; ma sono pesanti gli argomenti per una datazione dell'opera verso il 430 (Iacobacci 2011, 125-32, con bibl.). Peraltro l'attribuzione a quest'opera del fr. 426 Kassel - Austin, relativo a Brea (Busolt 1893-1904, III 1, 417 n. 1), non è certa. Quanto alla possibilità di correggere, nel lemma di Esichio che lo

della fondazione di Brea, al 445 ca., restano allora soprattutto le considerazioni paleografiche, che nell'insieme rendono una collocazione del documento nei pieni anni '40 più plausibile che dieci o più anni dopo, nonostante gli sforzi di Mattingly di indebolirne il peso¹⁴².

La datazione dell'ἄποικία di Brea qualche anno prima di Anfipoli, insomma, resta una possibilità forte, ma è tutt'altro che una certezza; certo è invece che il documento ci restituisce la prassi coloniale ateniese per un insediamento fondato in anni prossimi a quello della colonia di Agnone e nella stessa regione.

La prossimità geografica tra Brea e Anfipoli è stata ribadita in particolare dai molti studiosi che hanno localizzato la prima sulla base del citato riferimento nella *Vita di Pericle* di Plutarco a un invio di «cleruchi» «fra i Bisalti» (per giunta, la recente individuazione del sito di Berge a Neos Skopos Serron, sulla riva orientale dello Strimone, permette di estendere a quest'area – la stessa in cui, più vicino al mare, sorgerà Anfipoli – i territori occupati dai Bisalti)¹⁴³. Ma non c'è alcuna ragione stringente per riferire a Brea la notizia di Plutarco, e dunque per collocare la città «fra i Bisalti». Non conta tanto, in questo, la scorretta menzione di «cleruchi» anziché ἄποικοι, di per sé non decisiva, perché estesa ai coloni di Turii, che, in quanto provenienti da tutte le regioni della Grecia, certamente non erano «cleruchi» *stricto sensu*: Plutarco chiaramente usa il termine in un senso molto largo, come ormai da tempo era diventato legittimo fare¹⁴⁴. Il punto è che, mentre non vi è alcuna *necessità* di identificare con Brea

riporta, Κρατῖνος con Κρατερός (l'erudito di età ellenistica che realizzò una silloge di decreti attici), seguita da vari studiosi (*status quaestionis* in Psoma 2009, 264 e n. 2), era respinta da Kassel - Austin anche sulla base del fr. 429 del comico, che risulta aver usato il termine γεωνόμης, ancora, forse, in riferimento a Brea (per γεωνόμοι nel nostro decreto vd. sopra).

¹⁴² Cfr. ancora n. 137; sulle ridatazioni (al ribasso) di iscrizioni attiche di V secolo in numerosi lavori di Mattingly si veda la recensione, in parte ingenerosa, di Figueira a Mattingly 1996, «Bryn Mawr Classical Review» 2001.11.22.

¹⁴³ *Supra* n. 35: prima della decisiva identificazione di Berge su base epigrafica, si considerava lo Strimone il limite orientale della Bisaltia, collocando perciò Berge sulla sua sponda occidentale (Edson 1947, 94-6; Hatzopoulos 1996a, I, 59-60 e tavole fuori testo; già aperte a una soluzione diversa erano Koukoulis-Chrysanthaki 1983, 123-8 [cfr. poi Ead. 2000, 353-8] e Papazoglou 1988, 355-9).

¹⁴⁴ *Per.* 11, 5: Pericle χιλίους μὲν ἔστειλεν εἰς Χερρόνησον κληρούχους, εἰς δὲ Νάξον πεντακοσίους, εἰς δ' Ἄνδρον <τοῦς> ἡμίσεις τούτων, εἰς δὲ Θράκην χιλίους Βισάλταις συνοικίσοντας, ἄλλους δ' εἰς Ἴταλίαν <ἀν>οικιζομένης Συβάρεως, ἣν Θουρίους προσηγόρευσαν. Il decreto per Brea menziona gli ἄποικοι o la ἀποικία alle ll. 9, 12-13, 18, 23, 29, 33, 37-38, 45-46 (e cfr. n. 131 per le ll. 8-9). Ma non si deve pretendere da Plutarco o dalle sue fonti un rigore terminologico assoluto: Figueira 1991, 45-6 postulava la dipendenza da una tradizione attidografica relativamente lontana dai fatti, ma oscillazioni nel lessico coloniale sono ammissibili anche in

la colonia menzionata da Plutarco, ed è almeno altrettanto possibile che il biografo abbia in mente proprio Anfipoli¹⁴⁵, vi sono viceversa diversi argomenti per collocare Brea non in Bisaltia, ma sulla costa orientale del golfo Termaico: il più forte è ancora quello suggerito nel 1952 da A.G. Woodhead, che in Thuc. I 61, 4 individuava, con una minima e opportuna correzione del testo trådito, un riferimento a Brea (Βρέαν), e non a Berea (Βέροιαν); la narrazione di operazioni ateniesi in Macedonia nel 432 in quel capitolo delle *Storie* ne guadagna decisamente in coerenza, e suggerisce una localizzazione di Brea appunto nella zona costiera a nord di Potidea. D. Asheri portava un altro argomento utile in favore di una collocazione calcidica e non bisaltica di Brea, osservando che l'etnico Βρεαῖος era utilizzato da Teopompo nel XXIII libro dei *Philippika*, dedicato alle operazioni di Filippo in Calcidica nel 349: la Psoma ha ribadito di recente che tutte le località menzionate nei frammenti dai libri XXIII-XXV sono di area calcidica¹⁴⁶. Una proposta più recente di T. Pazaras, rimasta poco nota, localizza più precisamente Brea sulla costa a sud di Nea Syllata, presso Sozopoli, in corrispondenza del sito archeologico di Verià (Vrya nei documenti bizantini): ci troviamo nella regione anticamente chiamata Cruside e, secondo questa identificazione, la località sopravvisse fino alla prima età ellenistica, quando confluì nel sinecismo di Cassandrea¹⁴⁷. Sul piano archeologico la ricostruzione di Pazaras non offre riscontri decisivi, perché i materiali e le strutture da Verià non sono anteriori al IV secolo a.C.; ma la collocazione di Brea non lontano da Potidea e dalla futura Cassandrea resta (soprattutto, ancora, sulla base delle fonti letterarie) complessivamente e di gran lunga preferibile.

Tucidide (Mari 2010); contro l'interpretazione di Brea come cleruchia e l'utilizzazione del decreto per la sua fondazione come una testimonianza sul funzionamento e le istituzioni delle cleruchie si esprime a ragione Cargill 1995, 7 e n. 24.

¹⁴⁵ Che risulterebbe, altrimenti, singolarmente assente dalla lista di *highlights* della politica 'coloniale' periclea: l'ipotesi era prospettata da Mattingly 1974, 54. Identificavano con Brea lo stanziamento in Bisaltia, tra gli altri, Busolt 1893-1904, III 1, 417 e n. 1; Meritt - Wade-Gery - McGregor 1939-53, III, 287-8; Meiggs 1972, 159, ma è identificazione non necessaria (cfr., in part., Woodhead 1952); pensavano invece a Berge e a un suo ripopolamento con coloni ateniesi Hammond - Griffith 1979, 117.

¹⁴⁶ Il riferimento è a Woodhead 1952; Asheri 1969; Psoma 2009. L'emendamento in Thuc. I 61, 4 è stato proposto da Bergk in una breve nota in «Philologus» 22, 1865, 536-9.

¹⁴⁷ Tra i rapporti sugli scavi a Verià nei volumi dell'«AEMΘ» cfr. in part. Pazaras 1997, con Liampi 2005, 50-1; Tiverios 2008, 33-4; Psoma 2009, 269, 274-7. Quest'ultima riprende da Pazaras anche la valorizzazione di alcune fonti bizantine (in part. Hierocl., *Synec.* XVIII 69) in cui è suggerita l'equivalenza tra Potidea, Cassandrea e Βέροια, che sembra, come nell'errore del copista di Thuc. I 61, 4, una 'normalizzazione' dell'ormai ignoto Βρέα; se così è, si rafforza l'idea che Brea si trovasse nei pressi di Potidea e sia stata assorbita nel sinecismo di Cassandrea, che di Potidea fu, anche in senso urbanistico, l'erede di età ellenistica.

Quella geografica, insomma, non è più una *crux*: e se Brea è sulla costa del golfo Termaico (sia pure a una certa distanza da Raikelos, ora localizzata nelle immediate vicinanze di Salonico), e visto che Anfipoli è certamente tra Strimone e Pangeo, abbiamo la conferma di una suggestiva continuità geografica tra le estemporanee avventure ‘coloniali’ di Pisistrato e i successi dell’Atene imperiale, che installò propri coloni in *entrambe* le aree cui si era interessato il tiranno in esilio (§ 1).

Accettare gli argomenti di Asheri e della Psoma, poi, comporta un’altra rilevante conseguenza, ed elimina un’altra delle *crucis*: Brea smette di essere una ‘colonia fantasma’¹⁴⁸, sia perché sappiamo dove si trova, almeno approssimativamente, sia perché essa non fu affatto abbandonata poco dopo la fondazione, come ritenevano i sostenitori della sua collocazione in Bisaltia e lo stesso Woodhead¹⁴⁹. Al contrario, il frammento di Teopompo valorizzato da Asheri ci dice che essa esisteva ancora alla vigilia della distruzione di Olinto (l’impiego dell’etnico, e non del semplice toponimo, è a mio parere un indizio particolarmente prezioso in questo senso)¹⁵⁰; che la località sia confluita più tardi nella grande fondazione regia di Cassandrea, come tanti piccoli centri della Cruside, è senz’altro possibile: in ogni caso la quasi totale assenza di menzioni di Brea nelle fonti letterarie di V e IV secolo fa pensare che essa rimase un centro di piccole dimensioni e di scarsa importanza, perfettamente in linea con il popolamento tradizionale della Calcidica, nella cui storia predominano i *πολίσιματα* con un’estensione territoriale limitata, e che proprio per questo fu terreno di coltura ideale per precoci e felici esperienze ‘federali’¹⁵¹.

¹⁴⁸ La definizione è di Lombardo 2006, 23. Cfr. Meritt - Wade-Gery - McGregor 1939-53, III, 287, per l’idea che di Brea sia sopravvissuto solo il nome: come abbiamo visto, però, il nome può dirci qualcosa sulla sua storia successiva.

¹⁴⁹ Tod, *ad GHI* 44, pensava che il tentativo coloniale fosse finito nel sangue, come quello a Ennea Hodoi nel 465/4; diversi studiosi hanno invece ipotizzato – partendo dall’ipotesi che Brea fu fondata prima di Anfipoli, ma anche dall’idea, dimostratasi infondata, di una prossimità tra le due – che i coloni si trasferirono dopo il 437 ad Anfipoli (cfr., tra gli altri, Lazaridis 1997, 16). Diverse ipotesi erano vagliate da Graham 1983², 34 e n. 3, ancora sul presupposto di una rapida fine di Brea (trasferimento dei coloni ad Anfipoli, a Potidea, a Olinto); la tesi di un trasferimento a Potidea era avanzata, insieme alla ricollocazione di Brea nei pressi dell’ex colonia corinzia, da Woodhead 1952 e considerata da Figueira 1991, che difendeva però ancora la localizzazione in Bisaltia e il trasferimento dei coloni ad Anfipoli (17, 25 n. 48, 219).

¹⁵⁰ Theop. *FGrHist* 115 F 145 è riportato da Steph. Byz. s.v. Βρέα, secondo cui l’etnico impiegato dallo storico era non Βρεάτης ma Βρεαίος; non si può dimostrare che Teopompo parlasse di un territorio τῶν Βρεαίων (così Asheri 1969, 339), ma la sopravvivenza dell’etnico suggerisce che qualcuno lo portasse ancora verso la metà del IV secolo e dunque che la località esistesse, sia pure come semplice *kome* (cfr., per Olinto, Mari 2001, 223-4, con i riferimenti).

¹⁵¹ Cfr. Mari 2008b, in part. 390-2.

8. Considerazioni conclusive

Spero che l'analisi condotta fin qui, attraverso il confronto (che non è ricerca di accordo a tutti i costi) tra testimonianze letterarie, resti materiali, tracce epigrafiche e numismatiche relative alla bassa valle dello Strimone, possa dare un contributo alla conoscenza di un'area delicata e importante della Tracia, quella gravitante attorno al massiccio del Pangeo e alle sue celebrate risorse minerarie, nei circa centoventi anni che vanno dalle esperienze di Pisistrato in zona alla fondazione di Anfipoli ad opera di Agnone.

I progetti 'coloniali' di Pisistrato nell'area (se pure è lecito definirli così) sono ben diversi nel grado, nei costi e nell'impegno dalle esperienze successive condotte da Atene nei decenni dell'impero, ma individuano alla perfezione due aree che essa colonizzerà in seguito, ossia la costa del golfo Termaico (dove sarà impiantata Brea) e la bassa valle dello Strimone (dove sorgerà Anfipoli). La coincidenza difficilmente può essere considerata casuale; tuttavia è bene tenere sempre presenti gli elementi di peculiarità, rispetto alle esperienze 'imperiali', della colonizzazione 'patronale' o privata, legata all'iniziativa di singole personalità o grandi γένη.

Ancor più chiaramente del tentativo di Pisistrato, del resto assai poco noto nei suoi tratti costitutivi, le imprese milesie nella zona, narrate da Erodoto in due chiavi opposte (la colonizzazione di Mircino da parte di Istieo, ancora in piena cooperazione con il Re persiano, e la fuga di Aristagora nella stessa città, ormai in aperta ribellione al Re), mostrano con chiarezza che l'unico modello di insediamento impiantato dall'esterno che aveva possibilità di successo in quest'area era quello che prevedeva il coinvolgimento delle genti locali. La cooperazione poteva configurarsi come suddivisione degli utili, soprattutto nello sfruttamento e nel commercio delle molte risorse naturali della zona, e in questa chiave il modello appare applicato nella forma vincente dai Tasi, o dai Parii e Tasi insieme, in molte parti diverse del continente (inclusa la valle dello Strimone fino a grande distanza dalla costa); ma poteva approdare anche alla fondazione di insediamenti misti: è il caso, ancora, degli ἐμπόρια tasi, a giudicare dai dati linguistici e archeologici, e, almeno allo stadio progettuale immaginato da Erodoto nel *logos* di Megabazo, del primo tentativo milesio a Mircino. La stessa Ennea Hodoi prima della fondazione di Anfipoli è probabilmente da interpretare nello stesso modo, sgombrando però il campo dall'equivoco sulla sua natura, che non fu quella di vera e propria πόλις. Il secondo tentativo milesio tra Mircino ed Ennea Hodoi, viceversa, come altri successivi – e in particolare quello celeberrimo degli Ateniesi a Drabesco nel 464 – fallisce proprio sul terreno della ricerca di cooperazione: i tentativi di occupazione di quest'area basati su strategie puramente militari possono

sollevare persino improvvisate alleanze tra *ethne* traci abitualmente poco inclini alla collaborazione, e finiscono in genere in sanguinosi fallimenti.

Lo stesso decreto per la fondazione di Brea (insediamento ateniese da collocare in anni prossimi a quello di Anfipoli, ma in un'area più lontana di quanto si ritenesse in passato: cfr. § 7) mostra accanto agli indiscutibili caratteri militari dell'impresa anche provvedimenti che vanno in una direzione assai diversa: la ricerca di alleati *in loco*, il rispetto delle aree sacre preesistenti, dunque, in qualche misura, il perseguimento di una strategia diplomatica. Rispetto a questo approdo (e a quello di Anfipoli, che per molti versi tiene conto delle esperienze precedenti, per evitare il ripetersi degli errori del passato), l'occupazione di Eion da parte di Cimone nel 476/5 è un passo interessante e un precedente incompiuto: segna un passo avanti verso la vera e propria 'colonizzazione imperiale' della Tracia, ma rimane nei fatti più simile agli ἐμπόρια tasi che a una vera e piena occupazione di una porzione di territorio. A sua volta, il citato tentativo che finisce nella strage di Drabesco – ancora legato a una campagna condotta da Cimone, ma senza un suo coinvolgimento in prima persona – prefigura in parte l'impresa di Agnone (nel tentativo di penetrare dalla costa verso il Pangeo; nelle dimensioni della πόλις che si tenta di impiantare; nella partecipazione di alleati, oltre che di coloni ateniesi), ma si muove ancora nell'ottica, fallimentare, dello scontro frontale con le genti tracie.

Ai tempi delle imprese di Brea e di Anfipoli gli Ateniesi avevano imparato ad articolare la propria presenza, in questo quadrante essenziale dell'impero, secondo almeno tre strategie differenti: la ricerca capillare di 'alleati' (ossia membri della lega versatori di φόρος) in un'ampia zona tra Calcidica e coste della Tracia, non senza significative proiezioni verso l'interno (i casi di Berge e, forse, Arrolos sono emblematici); lo sfruttamento economico attraverso forme di cooperazione che ripetono, anche rilevando direttamente gli stessi ἐμπόρια, la modalità di presenza tasia che, sul continente, aveva ben funzionato persino sotto la dominazione persiana; la fondazione, appunto, di propri insediamenti in aree sensibili. Anfipoli, o più esattamente il blocco unico Anfipoli-Eion, nei pochi anni in cui rimase in mano ateniese, fu un ambizioso tentativo di combinare la seconda e la terza di queste strategie: Anfipoli ed Eion, estranee al sistema del φόρος, implicavano una presenza diretta degli Ateniesi e dei loro alleati nella bassa valle dello Strimone e furono, al tempo stesso, una vera e propria ἀποικία e un ἐμπόριον di grandi dimensioni e di notevoli ambizioni economiche. Anche il coinvolgimento nell'impresa di almeno una parte delle genti tracie dell'area, forse indicato da un passo della *Vita di Pericle* plutarchea a torto riferito, in passato, alla fondazione di Brea (cfr. § 7) e confermato da altri

indizi, soprattutto di ordine culturale¹⁵², mostra che gli Ateniesi si mossero, nel 437, da una capillare conoscenza della storia della regione e – anche se solo per pochi anni – seppero trarne profitto.

m.mari@unicas.it



Fig. 1: la Macedonia orientale e la Tracia, da Hatzopoulos 1996a. Per la corretta localizzazione di Berge, cfr. fig. 4

¹⁵² Cfr. Mari 2012b, 137-48; 2014.



Fig. 2: la Tracia tra lo Strimone e il Nesto, da PAPAZOGLU 1988; in maiuscolo i siti antichi (alcune localizzazioni sono ora da correggere)

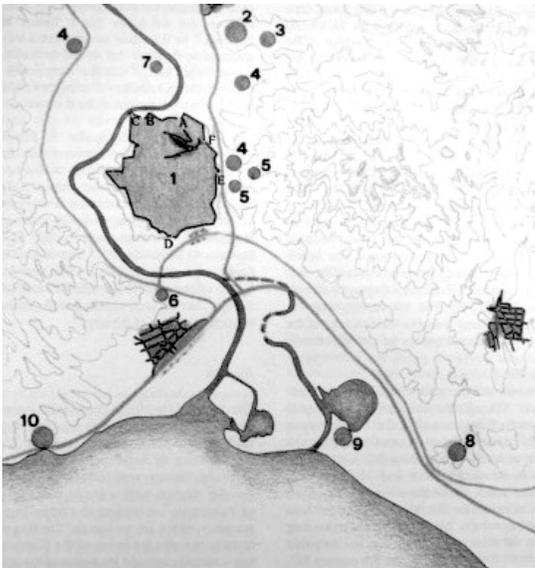


Fig. 3: Anifoli, Eion e gli immediati dintorni, da KOUKOULI-CHRYSANTHAKI 2002b. Da segnalare: Anifoli (1), la 'collina 133' (2), il tumulo di Kastas (3), Eion (8), Chrysoupolis (9), Argilo (10)

Fig. 4: la valle dello Strimone e le strade antiche, da Hatzopoulos 2008; in maiuscolo i siti antichi

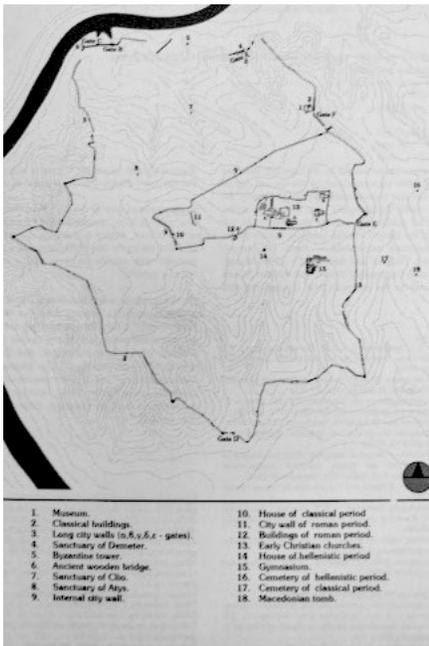
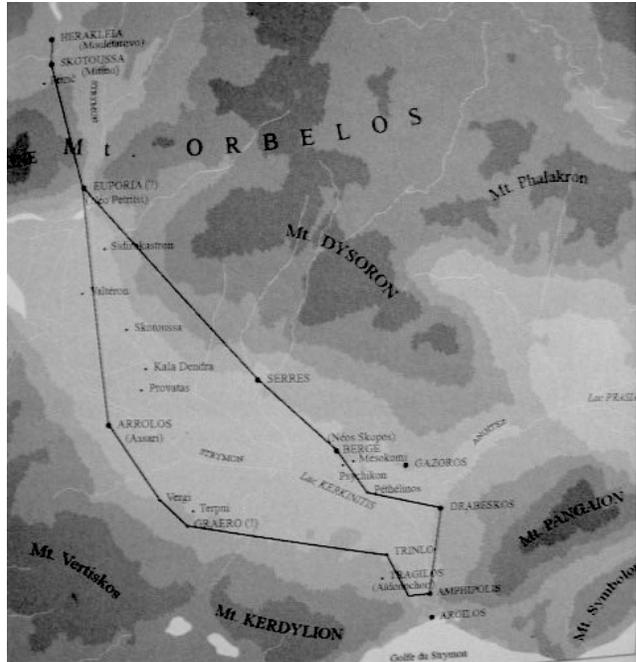


Fig. 5: pianta di Anfipoli, con il tracciato delle mura e le porte, da Koukouli-Chrysanthaki 2002b, con la didascalia originale

Bibliografia

- Archibald 1998: Z.H. Archibald, *The Odrysian Kingdom of Thrace. Orpheus unmasked*, Oxford.
- Asheri 1967: D. Asheri, *Studio sulla storia della colonizzazione di Anfipoli sino alla conquista macedone*, «RFIC» 95, 5-30.
- Asheri 1969: D. Asheri, *Note on the Site of Brea: Theopompus F 145*, «AJPh» 90, 337-340.
- Asheri 1990: D. Asheri, *Herodotus on Thracian Society and History*, in *Hérodote et les peuples non grecs*, Entretiens sur l'Antiquité Classique XXXV, Vandœuvres-Genève 22-26 août 1988, Genève, 131-163.
- Baba 1990: K. Baba, *The Macedonian-Thracian Coastland and the Greeks in the Sixth and Fifth Century B.C.*, «Kodai» 1, 1-23.
- Badian 2007: E. Badian, *Persians and Milesians in Thrace at the End of the 6th Century BC*, in *Thrace in the Graeco-Roman World*, Proceedings of the 10th International Congress of Thracology, Komotini-Alexandroupoli, 18-23 October 2005, Athens, 36-43.
- Bakalakis 1965: G. Bakalakis, *Du rayonnement des civilisations grecque et romaine dans la basse vallée de l'Hébrois*, in *Le rayonnement des civilisations grecque et romaine sur les cultures périphériques*, Huitième congrès international d'Archéologie classique, Paris 1963, Paris, 283-289.
- Bakalakis 1990-91: G. Bakalakis, *Κατολιπητήρας από τὸν Δορίσκο (Έβρου)*, in *Άρμος. Τιμητικός τόμος στον καθηγητή Ν.Κ. Μουτσόπουλο γιὰ τα 25 χρόνια πνευματικῆς του προσφοράς στο Πανεπιστήμιο*, Thessaloniki, II, 1225-1230.
- Balcer 1972: J.M. Balcer, *The Date of Herodotus IV. 1 Darius' Scythian Expedition*, «HSCPh» 76, 99-132.
- Bearzot 1994: C. Bearzot, *Cimone, il disastro di Drabesco e la svolta democratica del 462/1. A proposito di Aristotele*, AP 27, 1, «AncSoc» 25, 19-31.
- Beck 1997: H. Beck, *Polis und Koinon. Untersuchungen zur Geschichte und Struktur der griechischen Bundesstaaten im 4. Jahrhundert v. Chr.*, Stuttgart.
- Beloch 1912-27²: K.J. Beloch, *Griechische Geschichte*, I-IV, Berlin-Leipzig.
- Blamire 1989: A. Blamire, *Plutarch. Life of Kimon*, London.
- Blösel 2004: W. Blösel, *Themistokles bei Herodot. Spiegel Athens im fünften Jahrhundert. Studien zur Geschichte und historiographischen Konstruktion des griechischen Freiheitskampfes 480 v. Chr.*, Stuttgart.
- Bonias 2000: Z. Bonias, *Une inscription de l'ancienne Verge*, «BCH» 124, 227-246.
- Bonias - Perreault 1998: Z. Bonias - J.-Y. Perreault, *Άργίλος, ἡ ἀρχαιότερη Ἑλληνικὴ ἀποικία στὴν Θρακικὴ περιοχή τοῦ Στρυμόνα*, in *Άνδρος καὶ Χαλκιδικὴ*, Πρακτικὰ Συμποσίου Άνδρος, 23 Αὐγούστου 1997, ed. by A.N. Balkas, Andros, 173-196.
- Bouzek - Domaradzka 2007: J. Bouzek - L. Domaradzka, *The Greek emporion Pistiros near Vetren between Great Powers: 450-278 BC*, in *Thrace in the Graeco-Roman World*, Proceedings of the 10th International Congress of Thracology, Komotini-Alexandroupolis 18-23 October 2005, Athens, 86-94.
- Bouzek - Domaradzki - Archibald 1996: *Pistiros I. Excavations and Studies*, ed. by J. Bouzek - M. Domaradzki - Z.H. Archibald, Prague.

- Bravo - Chankowski 1999: B. Bravo - A.S. Chankowski, *Cités et emporia dans le commerce avec les barbares, à la lumière du document dit à tort «inscription de Pistiros»*, «BCH» 123, 1999, 275-317
- Bresson 1993: A. Bresson, *Les cités grecques et leurs emporia*, in *L'emporion*, éd. par A. Bresson - P. Rouillard, Paris, 163-226.
- Busolt 1893-1904: G. Busolt, *Griechische Geschichte bis zur Schlacht bei Chaeroneia*, Gotha.
- Cargill 1995: J. Cargill, *Athenian Settlements of the Fourth Century B.C.*, Leiden.
- Castritius 1972: H. Castritius, *Die Okkupation Thrakiens durch die Perser und der Sturz des athenischen Tyrannen Hippias*, «Chiron» 2, 1-15.
- Chankowski - Domaradzka 1999: V. Chankowski - L. Domaradzka, *Rédition de l'inscription de Pistiros et problèmes d'interprétation*, «BCH» 123, 247-258.
- Cole 1975: J.W. Cole, *Peisistratus on the Strymon*, «G&R» 22, 42-44.
- Collart 1937: P. Collart, *Philippe, ville de Macédoine, depuis ses origines jusqu'à la fin de l'époque romaine*, Paris.
- Dana 2014: D. Dana, *Onomasticum Thracicum. Répertoire des noms indigènes de Thrace, Macédoine orientale, Mésies, Dacie et Bithynie*, Athènes.
- Davies 1971: J.K. Davies, *Athenian Propertied Families 600-300 B.C.*, Oxford.
- Demetriou 2012: D. Demetriou, *Negotiating Identity in the Ancient Mediterranean. The Archaic and Classical Greek Multiethnic Emporia*, Cambridge.
- Develin 1989: R. Develin, *Athenian Officials 684-321 B.C.*, Cambridge.
- Diller 1937: A. Diller, *Race Mixture among the Greeks before Alexander*, Urbana.
- Edson 1947: C. Edson, *Notes on the Thracian Phoros*, «CPh» 42, 88-105.
- Erdas 2006: D. Erdas, *Forme di stanziamento militare e organizzazione del territorio nel mondo greco: i casi di Casmene e Brea*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*, I, a cura di M.A. Vaggioli, Pisa, 45-55.
- Fantasia 2003: *Tucidide. La guerra del Peloponneso. Libro II*, a cura di U. Fantasia, Pisa.
- Fantasia 2006: U. Fantasia, *Formione in Acarnania (Thuc. II 68, 7-8) e le origini della guerra del Peloponneso*, «IncidAntico» 4, 59-98.
- Faraguna 1998: M. Faraguna, *Aspetti amministrativi e finanziari della monarchia macedone tra IV e III secolo a.C.*, «Athenaeum» 86, 349-395.
- Figueira 1991: T.J. Figueira, *Athens and Aigina in the Age of Imperial Colonization*, Baltimore-London.
- Figueira 2008: T.J. Figueira, *Colonisation in the Classical Period*, in *Greek Colonisation. An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas*, II, ed. by G.R. Tsatskheladze, Leiden, 427-523.
- Fornara 1971a: C.W. Fornara, *Evidence for the Date of Herodotus' Publication*, «JHS» 91, 25-34.
- Fornara 1971b: C.W. Fornara, *Herodotus. An Interpretative Essay*, Oxford.
- French 1972: A. French, *The Tribute of the Allies*, «Historia» 21, 1-20.
- Giuliani 1993: A. Giuliani, *Atene e l'oracolo delfico*, in *La profetia nel mondo antico*, a cura di M. Sordi, Milano, 77-95.
- Gomme - Andrewes - Dover 1945-81: A. W. Gomme, A. Andrewes, K. J. Dover, *A*

Historical Commentary on Thucydides, Oxford.

- Graham 1983²: A.J. Graham, *Colony and Mother City in Ancient Greece*, (Manchester 1964), Chicago.
- Hammond 1956: N.G.L. Hammond, *The family of Orthogoras*, «CQ» 6, 45-53.
- Hammond 1972: N.G.L. Hammond, *A History of Macedonia*, I, Oxford.
- Hammond 1980: N.G.L. Hammond, *The Extent of Persian Occupation in Thrace*, «Chiron» 10, 53-61.
- Hammond 1998: N.G.L. Hammond, *Eretria's colonies in the area of the Thermaic Gulf*, «ABSA» 93, 393-399.
- Hammond - Griffith 1979: N.G.L. Hammond - G.T. Griffith, *A History of Macedonia*, II, Oxford.
- M.H. Hansen 1997: M.H. Hansen, *Emporion. A Study of the Use and Meaning of the Term in the Archaic and Classical Periods*, in *Yet More Studies in the Ancient Greek Polis*, ed. by T.H. Nielsen, Stuttgart, 83-105.
- M.H. Hansen 2000: M.H. Hansen, *A Survey of the Use of the Word Polis in Archaic and Classical Sources*, in *Further Studies in the Ancient Greek Polis*, ed. by P. Flensted-Jensen, Stuttgart, 173-215.
- M.H. Hansen 2004: M.H. Hansen, *Introduction*, in *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, ed. by M.H. Hansen - Th.H. Nielsen, Oxford, 3-153.
- M.H. Hansen 2006: M.H. Hansen, *Emporion. A Study of the Use and Meaning of the Term in the Archaic and Classical Periods*, in *Greek Colonisation. An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas*, I, ed. by G.R. Tsetskhladze, Leiden-Boston, 1-39.
- O. Hansen 1999: O. Hansen, *The Athenian Colony at Brea = Amphipolis?*, «Hermes» 127, 121-122.
- P.A. Hansen 1983: P.A. Hansen, *Carmina Epigraphica Graeca saeculorum VIII-V a. Chr. n.*, Berolini et Novi Eboraci.
- Hatzopoulos 1991: M.B. Hatzopoulos, *Actes de vente d'Amphipolis*, Athènes.
- Hatzopoulos 1996a: M.B. Hatzopoulos, *Macedonian Institutions under the Kings*, Athens.
- Hatzopoulos 1996b: M.B. Hatzopoulos, *Royaume de Macédoine et colonies grecques*, «CCG» 7, 25-38.
- Hatzopoulos 2008: M.B. Hatzopoulos, *Retour à la vallée du Strymon*, in Aa.Vv., *Thrakika Zetemata*, I, Athènes, 13-54.
- Hatzopoulos - Loukopoulou 1992: M.B. Hatzopoulos - L. Loukopoulou, *Recherches sur les marches orientales des Temenides (Anthemonte - Kalindoia). 1ère partie*, Athènes-Paris.
- Herman 1987: G. Herman, *Ritualised Friendship and the Greek City*, Cambridge.
- Herman 1990: G. Herman, *Treaties and Alliances in the World of Thucydides*, «PCPhS» 36, 83-102.
- Hornblower 1991-2008 = S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, Oxford.
- Iacobacci 2011: M. Iacobacci, *Cratino e la satira politica*, diss. Sapienza Università, Roma.
- Isaac 1986: B.H. Isaac, *The Greek Settlements in Thrace until the Macedonian Conquest*, Leiden.
- Ivanov Vasilev 2015: M. Ivanov Vasilev, *The Policy of Darius and Xerxes Towards Thrace*

- and Macedonia, Leiden-Boston.
- Jacoby 1923-43: F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker (FGrHist)*, Berlin 1923-1943; Neudruck New York.
- Jacoby 1944: F. Jacoby, *Patrios nomos. State Burial in Athens and the Public Cemetery in the Kerameikos*, «JHS» 64, 37-66.
- Kallet 2013: L. Kallet, *The Origins of the Athenian Economic Arche*, «JHS» 133, 43-60.
- Kaphtantzis 1967: Y.V. Kaphtantzis, *Ιστορία τής πόλεως Σερρών και τής περιφέρειάς τής (ἀπό τούς προϊστορικούς χρόνους μέχρι σήμερα)*, I, Μῦθοι, ἐπιγραφές, νομίσματα, Athina.
- Kosmidou 2013: E. Kosmidou, *Further thoughts on the coinage and politics of Alexander I*, in *Armées grecques et romaines dans le nord des Balkans*, ed. by A. Rufin Solas - M.-G. Parissaki - E. Kosmidou, Gdańsk-Toruń, 15-27.
- Koukouli-Chrysanthaki 1983: Ch. Koukouli-Chrysanthaki, *Ανασκαφικές ἔρευνες στήν ἀρχαία Τράγιο. Πρώτες γενικές ἀρχαιολογικές και ἱστορικές παρατηρήσεις*, in *Ancient Macedonia*, III, Papers read at the Third International Symposium held in Thessaloniki, September 21-25, 1977, Thessaloniki, 123-146.
- Koukouli-Chrysanthaki 1990: Ch. Koukouli-Chrysanthaki, *Τα Μέταλλα της Θασιακής Περαίας*, in *Μνήμη Δ. Λαζαρίδη. Πόλις και χώρα στην αρχαία Μακεδονία και Θράκη*, Πρακτικά Αρχαιολογικό Συνεδρίου, Καβάλα 9-11 Μαΐου 1986, Thessaloniki, 493-532.
- Koukouli-Chrysanthaki 2000: Ch. Koukouli-Chrysanthaki, *Αρχαία Βέργη*, in *Μύθος. Μελέτες στη μνήμη της Ιουλίας Βοκοτοπούλου*, ed. by P. Adam-Veleni, Thessaloniki, 351-375.
- Koukouli-Chrysanthaki 2002a: Ch. Koukouli-Chrysanthaki, *The Development of the Cities in Eastern Macedonia*, in *Thrace and the Aegean*, Proceedings of the Eighth International Congress of Thracology, Sofia-Yambol, 25-29 September 2000, ed. by A. Fol, Sofia, 37-58.
- Koukouli-Chrysanthaki 2002b: Ch. Koukouli-Chrysanthaki, *Excavating Classical Amphipolis*, in *Excavating Classical Culture*, ed. by M. Stamatopoulou - M. Yeroulanou, Oxford, 57-73.
- Koukouli-Chrysanthaki 2011: Ch. Koukouli-Chrysanthaki, *Amphipolis*, in *Brill's Companion to Ancient Macedon. Studies in the Archaeology and History of Macedon, 650 BC-300 AD*, ed. by R.J. Lane Fox, Leiden-Boston, 409-436.
- Koukouli Chrysanthaki et al. 1997: Ch. Koukouli-Chrysanthaki - S. Samartzidou - A. Duhn - R. Catling - Ch. Tziabos - Ch. Anagnostou, *Αρχαιολογικές και γεωμορφολογικές έρευνες στο δέλτα του Στρυμόνα*, «ΑΕΜΘ» 10, 1996, Thessaloniki, 639-661.
- Lavelle 1992: B.M. Lavelle, *The Peisistratids and the Mines of Thrace*, «GRBS» 33, 5-23.
- Lavelle 2005: B.M. Lavelle, *Fame, Money, and Power. The Rise of Peisistratos and 'Democratic' Tyranny at Athens*, Ann Arbor.
- Lazaridis 1971: D. Lazaridis, *Thasos and Its Peraia*, Athens.
- Lazaridis 1972: D. Lazaridis, *Αμφίπολις και Άργιλος*, Athina.
- Lazaridis 1976: D. Lazaridis, *Έπιγραμμα Παρίων ἀπό τήν Αμφίπολιν*, «ΑΕ», 164-181.
- Lazaridis 1983: D. Lazaridis, *Architecture et société dans la colonie athénienne*

- d'Amphipolis*, in *Architecture et société de l'archaïsme grec à la fin de la république romaine*, Actes du Colloque international organisé par le Centre National de la recherche scientifique et l'École française de Rome, Rome 2-4 décembre 1980, Paris-Rome, 79-85.
- Lazaridis 1986: D. Lazaridis, *Oi ἀνασκαφές στην Ἀμφίπολη*, in *Ancient Macedonia*, IV, Papers read at the fourth International Symposium held in Thessaloniki, September 21-25, 1983, Thessaloniki, 353-364.
- Lazaridis 1997: D. Lazaridis *et al.*, *Amphipolis*, Athens.
- Leake 1835: W.M. Leake, *Travels in Northern Greece*, London.
- Leone 2012: B. Leone, *Lo strano caso di Sane e Acanto: la fondazione di due colonie nel Nord Egeo*, «MediterrAnt» 15, 375-392.
- Liampi 2005: K. Liampi, *Argilos. A Historical and Numismatic Study*, Athens.
- Link 2000: S. Link, *Das Paros-Abenteuer des Miltiades (Hdt. 6, 132-136)*, «Klio» 82, 40-53.
- Lombardo 2006: M. Lombardo, *I Greci in Dalmazia. Presenze e fondazioni coloniali*, in *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Rimini 25-27 marzo 2004, a cura di F. Lenzi, Bologna, 19-32.
- Loroux 1981: N. Loroux, *L'invention d'Athènes. Histoire de l'oration funèbre dans la « cité classique »*, Paris-La Haye-New York.
- Loukopoulou 1999: L. Loukopoulou, *Sur le statut et l'importance de l'emporion de Pistiros*, «BCH» 123, 359-371.
- Loukopoulou 2004a: L. Loukopoulou, *Thrace from Strymon to Nestos*, in *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, ed. by M.H. Hansen - T.H. Nielsen, Oxford, 854-869.
- Loukopoulou 2004b: L. Loukopoulou, *Thrace from Nestos to Eubros*, in *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, ed. by M.H. Hansen - T.H. Nielsen, Oxford, 870-884.
- Malamidou 2006: D. Malamidou, *Les nécropoles d'Amphipolis: nouvelles données archéologiques et anthropologiques*, in *Rois, cités, nécropoles. Institutions, rites et monuments en Macédoine*, Actes des colloques de Nanterre (décembre 2002) et d'Athènes (janvier 2004), éd. par A.-M. Guimier-Sorbets - M.B. Hatzopoulos - Y. Morizot, Athènes, 199-208.
- Malamidou 2008: D. Malamidou, *Ανασκαφικά στοιχεία για την παρουσία των Ελλήνων στην περιοχή των εκβολών του Στρυμόνα πριν από την ίδρυση της Ἀμφίπολης: Ἐννέα Ὀδοί και Ἀργίλος*, «ΑΕΜΘ» 20, 2006, Thessaloniki, 185-196.
- Malkin 1984: I. Malkin, *What were the Sacred Precincts of Brea?* (IG I³ no. 46), «Chiron» 14, 43-48.
- Malkin 1987: I. Malkin, *Religion and Colonization in Ancient Greece*, Leiden-New York-København-Köln.
- Maniatis et al. 2010: Y. Maniatis - I.Y. Fakorellis - D. Malamidou - Ch. Koukouli-Chrysanthaki, *Radiocarbon Sequential Dating Amphipolis Bridge in Northern Greece, maintained and functioned for 2500 years*, «Radiocarbon» 52, 41-63.
- Marchiandi 2008: D. Marchiandi, *Le necropoli ateniesi del V secolo tra tradizione arcaica e tendenza all'omologazione*, in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo*, Atti del XLVII convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 27-30 settembre 2007, Taranto, 105-136.

- Marchiandi 2011: D. Marchiandi, *I periboli funerari nell'Attica classica: lo specchio di una "borghesia"*, Atene-Paestum.
- Mari 2001: M. Mari, *Macedoni fuori dalla Macedonia: il caso dei santuari panellenici*, «RCCM» 43, 195-246.
- Mari 2002: M. Mari, *Al di là dell'Olimpo. Macedoni e grandi santuari della Grecia dall'età arcaica al primo ellenismo*, Atene.
- Mari 2008a: M. Mari, *L'ascesa della Macedonia e Filippo II*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, direttore A. Barbero, IV, *Grecia e Mediterraneo dall'età delle guerre persiane all'ellenismo*, a cura di M. Giangiulio, Roma, 433-461.
- Mari 2008b: M. Mari, *Un modello statale possibile per la Grecia del nord: il 'secolo breve' del koinon calcidico (432-348 a.C.)*, in *Forme sovrapoleiche e interpoleiche di organizzazione nel mondo greco antico*, a cura di M. Lombardo - F. Frisone, Galatina, 388-405.
- Mari 2010: M. Mari, *Atene, l'impero e le apoikiai. Riflessioni sulla breve vita di Anfipoli 'ateniese'*, «ASAA» 88, s. III, 10, 391-413.
- Mari 2011: M. Mari, *Tucidide e la frontiera settentrionale dell'Hellenikon*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité. V*, Actes du V^e colloque international de Grenoble, 10-12 octobre 2008, éd. par J.-L. Lambolley - M.P. Castiglioni, Paris, II, 535-558.
- Mari 2012a: M. Mari, *Amphipolis between Athens and Sparta. A Philological and Historical Commentary on Thuc. V 11, 1*, «MediterrAnt» 15, 327-354.
- Mari 2012b: M. Mari, *La conciliazione degli opposti. Il culto e il santuario di Artemide Tauropolos ad Anfipoli*, in *Culti e miti greci in aree periferiche*, «Aristonothos» 6, 119-166.
- Mari 2014: M. Mari, *Gli Ateniesi in Tracia. Le ossa di Reso e la nascita di Anfipoli*, in *Sacrum facere*, Atti del II Seminario di Archeologia del Sacro, *Contaminazioni: forme di contatto, traduzione e mediazione nei sacra del mondo greco e romano*, Trieste, 19-20 aprile 2013, a cura di F. Fontana - E. Murgia, Trieste, 131-162.
- Mari c.d.s.(a): M. Mari, *La porta del paradiso. Anfipoli e l'economia dell'impero ateniese*, in *Ploutos e Polis. Aspetti del rapporto tra economia e politica nel mondo greco*, Atti del convegno internazionale, Roma, Accademia Belgica, 20-22 maggio 2013, a cura di S. Sanchirico, in corso di stampa.
- Mari c.d.s.(b): M. Mari, *Il nome Amphipolis e i compiti di un ecista. A proposito di Thuc. IV 102, 4*, «ASNP», in corso di stampa.
- Mattingly 1963: H.B. Mattingly, *The Growth of the Athenian Imperialism*, «Historia» 12, 257-273 (= Mattingly 1996, 87-106).
- Mattingly 1966: H.B. Mattingly, *Athenian Imperialism and the Foundation of Brea*, «CQ» n.s. 16, 172-192 (= Mattingly 1996, 117-146).
- Mattingly 1974: H.B. Mattingly, *The Language of the Athenian Imperialism*, «Epigraphica» 36, 33-56 (= Mattingly 1996, 361-385).
- Mattingly 1996: H.B. Mattingly, *The Athenian Empire Restored. Epigraphic and Historical Studies*, Ann Arbor.
- Meiggs 1972: R. Meiggs, *The Athenian Empire*, Oxford.
- Meritt - Wade-Gery - McGregor 1939-53: B.D. Meritt - H.T. Wade-Gery - M.F. McGregor,

- The Athenian Tribute Lists*, Princeton.
- Mitchell 1997: L. Mitchell, *Greeks bearing Gifts. The Public Use of Private Relationships in the Greek World, 435-323 B.C.*, Cambridge.
- Moggi 1983: M. Moggi, *L'elemento indigeno nella tradizione letteraria sulle ktiseis*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*, Atti del Convegno di Cortona (24-30 maggio 1981), Pisa-Roma, 979-1002.
- Moreno 2009: A. Moreno, 'The Attic Neighbour'. *The Cleruchy in the Athenian Empire*, in *Interpreting the Athenian Empire*, ed. by J. Ma - N. Papazarkadas - R. Parker, London, 211-221.
- Müller 1987: D. Müller, *Topographischer Bildkommentar zu den Historien Herodots. Griechenland, im Umfang des heutigen griechischen Staatsgebiets*, Tübingen.
- Musti - Beschi 1982: *Pausania. Guida della Grecia. Libro I: L'Attica*, introduzione, testo e traduzione a cura di D. Musti; commento a cura di D. Musti - L. Beschi, Milano.
- Nenci 1994: *Erodoto. Le Storie. Libro V. La rivolta della Ionia*, a cura di G. Nenci, Milano.
- Nigdelis 2011: P. Nigdelis, *Αναζητώντας την αρχαία Ραϊκήλο. Αριστοτέλους, Ἀθηναίων Πολιτεία 15.2 και μία νέα επιγραφή από την Περαία της Θεσσαλονίκης*, «Tekmeria» 10, 103-117.
- Ogden 1996: D. Ogden, *Greek Bastardy in the Classical and Hellenistic Periods*, Oxford.
- Osborne 1998: R. Osborne, *Early Greek Colonization? The nature of Greek settlement in the West*, in *Archaic Greece: new approaches and new evidence*, ed. by N. Fisher - H. Van Wees, London, 251-269.
- Panayotou 1996: A. Panayotou, *Διαλεκτικές επιγραφές της Χαλκιδικής, της Μακεδονίας και της Αμφιπόλεως*, in *Επιγραφές της Μακεδονίας. Γ' Διεθνές Συμπόσιο για τη Μακεδονία*, Θεσσαλονίκη 8-12 Δεκεμβρίου 1993, Thessaloniki, 124-163.
- Papalas 2000: A.J. Papalas, *The Parian Expedition and the Development of the Athenian Navy*, «AHB» 14, 107-119.
- Papastavrou 1936: J. Papastavrou, *Amphipolis. Geschichte und Prosopographie*, Leipzig.
- Papazoglou 1988: F. Papazoglou, *Les villes de Macédoine a l'époque romaine*, Athènes-Paris.
- Parker 1994: R. Parker, *Athenian Religion Abroad*, in *Ritual, Finance, Politics. Athenian Democratic Accounts Presented to David Lewis*, ed. by R. Osborne - S. Hornblower, Oxford, 339-346.
- Parker 1996: R. Parker, *Athenian Religion: A History*, Oxford.
- Pazaras 1997: T. Pazaras, *Από την κλασική Βρέα στο μεσαιωνικό κάστρο της Βρύας. Οι αλληλοδιάδοχοι οικιστικές φάσεις με βάση τις γραπτές μαρτυρίες και τα μέχρι σήμερα πορίσματα των ανασκαφών*, «ΑΕΜΘ» 10, 1996, Thessaloniki, 313-332.
- Pébarthe 1999: Chr. Pébarthe, *Thasos, l'empire d'Athènes et les emporia de Thrace*, «ZPE» 126, 131-154.
- Pébarthe 2000: Chr. Pébarthe, *Fiscalité, empire athénien et écriture: retour sur les causes de la guerre du Péloponnèse*, «ZPE» 129, 47-76.
- Perdrizet 1910: P. Perdrizet, *Scaptésylé*, «Klio» 10, 1-27.
- Perdrizet 1922: P. Perdrizet, *Études Amphipolitaines*, «BCH» 46, 36-57.
- Peristeri 2011: K. Peristeri, *Αρχαία Βέργη. Ανασκαφική έρευνα 2006-2008 στον αρχαίο οικισμό*, «ΑΕΜΘ» 22, 2008, Thessaloniki, 499-504.

- Picard 1982: O. Picard, *Monnayage thasien du V^e siècle av. J.-C.*, «CRAI» 126, 412-424.
- Picard 1999: O. Picard, *Le commerce de l'argent dans la charte de Pistiros*, «BCH» 123, 331-346.
- Picard 2000: O. Picard, *Monnayages en Thrace à l'époque achéménide*, in *Mécanismes et innovations monétaires dans l'Anatolie achéménide: numismatique et histoire*, Actes de la table ronde internationale d'Istanbul, 22-23 mai 1997, éd. par O. Casabonne, Istanbul, 239-253.
- Picard 2006: O. Picard, *Mines, monnaies et impérialisme: conflits autour du Pangée (478-413)*, in *Rois, cités, nécropoles. Institutions, rites et monuments en Macédoine*, Actes des colloques de Nanterre (décembre 2002) et d'Athènes (janvier 2004), éd. par A.-M. Guimier-Sorbets - M.B. Hatzopoulos - Y. Morizot, Athènes, 269-283.
- Picard c.d.s.: O. Picard, *La monnaie du royaume des Macédoniens: les institutions du nomisma*, in *Atti del convegno Βόρειο-Ελλαδικά, Histoires du monde des ethnés*, Colloque international en l'honneur de M.B. Hatzopoulos, Athènes, 20-21 février 2015, c.d.s.
- Piccirilli 1985: L. Piccirilli, *Storie dello storico Tucidide. Edizione, traduzione e commento delle Vite*, Genova.
- Piccirilli 1990: *Plutarco. Le Vite di Cimone e di Lucullo*, traduzione di C. Carena, cura del testo e nota al testo di M. Manfredini, introduzione e commento di L. Piccirilli, Milano.
- Pingiatoglou 1999: S. Pingiatoglou, *Η λατρεία της θεάς Δήμητρας στην αρχαία Μακεδονία*, in *Ancient Macedonia*, VI, Papers read at the sixth International Symposium held in Thessaloniki, October 15-19, 1996, Thessaloniki, 911-919.
- Pouilloux 1990: J. Pouilloux, *Pariens et Thasiens dans le nord de la Grèce à l'époque archaïque*, in *Μνήμη Δ. Λαζαρίδη. Πόλις και χώρα στην αρχαία Μακεδονία και Θράκη*, Πρακτικά Αρχαιολογικό Συνεδρίου, Καβάλα 9-11 Μαΐου 1986, Thessaloniki, 485-490.
- Pritchett 1965: W.K. Pritchett, *Amphipolis*, in *Studies in Ancient Greek Topography*, I, Berkeley-Los Angeles, 30-48, con un'appendice di E. Vanderpool.
- Psoma 2001: S. Psoma, *Olynthe et les Chalcidiens de Thrace: études de numismatique et d'histoire*, Stuttgart.
- Psoma 2006: S. Psoma, *The "Lete" Coinage Reconsidered*, in *Agoronomia. Studies in Money and Exchange Presented to John H. Kroll*, ed. by P.G. van Alfen, New York, 61-85.
- Psoma 2009: S. Psoma, *Thucydide, I, 61, 4: Béroia et la nouvelle localisation de Bréa*, «REG» 122, 263-280.
- Psoma 2011: S. Psoma, *Dikaia, colonie d'Érétrie en Chalcidique entre Perdikkas III de Macédoine et la Ligue Chalcidienne*, in *Philologos Dionysios. Mélanges offerts au professeur Denis Knoepfler*, éd. par N. Badoud, Genève, 479-489.
- Psoma 2014: S. Psoma, *Athens and the Macedonian Kingdom from Perdikkas II to Philip II*, «REA» 116, 133-144.
- Rhodes 1981: P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford.
- Salviat 1986: F. Salviat, *Le vin de Thasos. Amphores, vin et sources écrites*, in *Recherches sur les amphores grecques*, Actes du colloque international, Athènes, 10-12

- septembre 1984, éd. par J.-Y. Empereur - Y. Garlan, Athènes-Paris, 145-196.
- Salviat 1999: F. Salviat, *Le roi Kersobleptès, Maronée, Apollonia, Thasos, Pistiros et l'histoire d'Hérodote*, «BCH» 123, 259-273.
- Samsaris 1982: D. Samsaris, *Recherches sur l'histoire de la navigation des habitants du cours inférieur du Strymon dans l'antiquité*, in *Thracia Pontica I*, Premier Symposium International, «La Mer Noire et le Monde Méditerranéen», Sozopol, 9-12 octobre 1979, Sofia, 259-266.
- Samsaris 1986: D. Samsaris, *Les colons grecs de Thasos et les Thraces à l'époque archaïque*, in *Thracia Pontica III*, Troisième Symposium International, «Les Thraces et les colonies grecques», Sozopol, 9-12 octobre 1985, Sofia, 69-77.
- Schmitz 1988: W. Schmitz, *Wirtschaftliche Prosperität, soziale Integration und die Seebundpolitik Athens. Die Wirkung der Erfahrungen aus dem Ersten Attischen Seebund auf die athenische Außenpolitik in der ersten Hälfte des 4. Jahrhunderts v. Chr.*, München.
- Smarczyk 1990: B. Smarczyk, *Untersuchungen zur Religionspolitik und politischen Propaganda Athens im Delisch-Attischen Seebund*, München.
- Smarczyk 2007: B. Smarczyk, *Religion und Herrschaft: Der Delisch-Attische Seebund*, «Saeculum» 58, 205-228.
- Smart 1967: J.D. Smart, *Kimons Capture of Eion*, «JHS» 87, 136-138.
- Tačeva 1990: M. Tačeva, *Die politische Dezentralisierung im Odrystenreich vom letzten Viertel des 5. Jh. bis zur Thronbesteigung Kotys' I. 383 v.u.Z.*, «Klio» 62, 379-395.
- Tačeva 1992: M. Tačeva, *On the Problems of the Coinages of Alexander I, Sparadokos and the so-called Thracian-Macedonian Tribes*, «Historia» 41, 58-74.
- Tiverios 2008: M. Tiverios, *Greek Colonisation of the Northern Aegean*, in *Greek Colonisation. An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas*, II, ed. by G.R. Tsatskheladze, Leiden, 1-154.
- Traill 1994-2012: J.S. Traill, *Persons of Ancient Athens*, Toronto.
- Velkov - Domaradzka 1994: V. Velkov - L. Domaradzka, *Kotys I (383/2-359) et l'emporion de Pistiros en Thrace*, «BCH» 118, 1-15.
- Viviers 1987: D. Viviers, *Pisistratus on the Thermaic Gulf: A Connection with Eretrian Colonization*, «JHS» 107, 193-195.
- Woodhead 1952: A.G. Woodhead, *The Site of Brea: Thucydides 1.61.4*, «CQ» 46, n.s. II, 57-62.
- Zahrnt 1971: M. Zahrnt, *Olynth und die Chalkidier. Untersuchungen zur Staatenbildung auf der Chalkidischen Halbinsel im 5. und 4. Jahrhundert v. Chr.*, München.
- Zannis 2014: A.G. Zannis, *Le pays entre le Strymon et le Nestos: géographie et histoire (VII^e-IV^e siècle avant J.-C.)*, Athènes.
- Zournatzi 2003: A. Zournatzi, *The Apadana Coin Hoards, Darius I, and the West*, «AJN» 15, 1-28.

Abstract

L'articolo ha per tema la storia della bassa valle dello Strimone prima della fondazione, nel 437 a.C., della colonia ateniese di Anfipoli. L'interpretazione di alcuni eventi noti dalla tradizione letteraria (attività di Pisistrato in Tracia, tentativi milesii di colonizzare Mircino, altre attività di coloni greci nell'area, occupazione ateniese di Eion e primo fallito tentativo di colonizzare Ennea Hodoi) o da testimonianze epigrafiche (la presenza paria a Eion, la fondazione di una colonia ateniese a Brea) si giova anche del confronto con le testimonianze archeologiche e numismatiche sull'interazione tra Greci e popolazioni indigene in quest'area cruciale. Gli indizi archeologici sono inoltre esaminati per chiarire l'esatta natura di Ennea Hodoi prima che vi sorgesse Anfipoli (l'identità tra i due siti è espressamente affermata dalle fonti letterarie). Gli esperimenti coloniali vincenti nella zona sono quelli caratterizzati da ibridazione etnica e da forte cooperazione nello sfruttamento delle risorse economiche dell'area; i tentativi greci di occupazione diretta di territori per via militare provocano viceversa a più riprese la violenta reazione delle popolazioni locali. Questi elementi consentono di ridiscutere nel suo insieme l'evoluzione degli interessi ateniesi nella valle dello Strimone e nell'area del Pangeo tra l'età di Pisistrato e la fondazione di Anfipoli e di interpretare su nuove basi le circostanze che portarono a quest'ultimo evento e le caratteristiche (etiche, culturali ed economiche) della colonia di Agnone.

The paper is focused on the history of the low Strymon valley prior to the foundation of the Athenian colony of Amphipolis in 437 BC. The interpretation of a few events known thanks to the literary sources (Pisistratus' stay in Thrace, Milesian attempts at colonizing Myrcinus, other activities of Greek colonies in the area, Athenian capture of Eion and first attempt at occupying Ennea Hodoi) or to the epigraphic material (Parian presence at Eion, Athenian colony of Brea) is improved thanks to the parallel analysis of the archaeological and numismatic evidence now available, more particularly as far as the interaction of Greeks and indigenous populations in this crucial area is concerned. The archaeological data are also discussed in order to clarify the exact nature of Ennea Hodoi before the foundation of Amphipolis (the identity of the two sites being explicitly testified by the literary sources). The winning pattern of 'colonization' in the area seems characterized by ethnic 'hybridization' and economic cooperation; on the other hand, the Greek attempts at occupying territories through military attacks usually provoked violent and hostile reactions by the native populations. All these elements are the basis of a new general discussion of the evolution of the Athenian interests in the area of the Strymon and of the mount Pangaeum between the age of Pisistratus and the foundation of Amphipolis; of the circumstances leading to the latter event; of the main features (ethnic, economic, and cultural) of the colony led by Hagnon.

MARCELLO VALENTE

Aspetti finanziari dell'egemonia nelle rappresentazioni speculari di Tucidide e Demostene

In un celebre passo di Tucidide, gli ambasciatori corinzi, giunti a Sparta per convincere la città laconica a porsi alla guida della Lega peloponnesiaca e difendere i propri alleati dalle aggressioni ateniesi, stabiliscono una netta contrapposizione tra l'atteggiamento degli Spartani e quello degli Ateniesi:

essi (*scil.* gli Ateniesi) cercano sempre nuove imprese (νεωτεροποιοί) e sono risoluti nel mettere in pratica quanto hanno progettato (ἐπινοήσαι ὄξεις καὶ ἐπιτελέσαι ὃ ἂν γνῶσιν), mentre voi siete appagati da ciò che già possedete e poco propensi a compiere perfino quanto necessario. Ancora, essi sono audaci oltre le loro reali possibilità (παρὰ δύναμιν τολμηταί), affrontano temerariamente il pericolo (παρὰ γνώμην κινδυνευταί) e conservano il proprio ottimismo anche nelle situazioni difficili (ἐν τοῖς δεινοῖς εὐέλπιδες); voi invece non fate neppure quanto è in vostro potere (τῆς δυνάμεως ἐνδεᾶ πράξαι), non vi fidate nemmeno delle riflessioni più meditate (τῆς γνώμης μηδὲ τοῖς βεβαίοις πιστεῦσαι) e mantenete un costante pessimismo (τῶν δεινῶν μηδέποτε οἴεσθαι ἀπολυθῆσεσθαι). Inoltre, essi sono risoluti mentre voi siete temporeggiatori (ἄοκνοι πρὸς ὑμᾶς μελλητάς); sono inclini a compiere spedizioni al di fuori del loro paese mentre voi siete refrattari a lasciare il vostro (ἀποδημηταὶ πρὸς ἐνδημοτάτους); essi ritengono infatti di ottenere qualcosa allontanandosi da casa, mentre voi temete, prendendo l'iniziativa, di perdere quanto già possedete. Quando vincono i nemici essi avanzano il più possibile, quando perdono retrocedono il minimo. E ancora, quando agiscono nell'interesse della *polis* trattano il corpo come fosse quello di altri, ma la mente come fosse la loro propria. Se non realizzano i loro piani, ritengono di essere stati privati di qualcosa che gli appartiene, mentre ciò che ottengono prendendo l'iniziativa lo ritengono poco rispetto alle aspettative future; e se anche falliscono, compensano la perdita ponendosi nuovi obiettivi; solo loro infatti ambiscono e ottengono nello stesso tempo ciò che progettano, per via

della rapidità con cui realizzano ciò che hanno deciso (διὰ τὸ ταχέϊαν τὴν ἐπιχείρησιν ποιεῖσθαι ὧν ἂν γνῶσιν). E per la durata della loro vita affrontano tutto ciò con fatiche e pericoli e godono pochissimo di ciò che posseggono poiché sono sempre intenti a ottenere qualcosa, considerano una festa solamente compiere il proprio dovere (τὰ δέοντα) e una sventura rimanere quieti quanto svolgere un'attività faticosa. Insomma, se qualcuno dicesse che essi sono nati per non rimanere tranquilli e non permettere ad altri di esserlo direbbe bene¹.

Nel 432/1, anno in cui si colloca questo discorso, i rapporti tra Corinto e Atene, già tesi da tempo, erano giunti al punto di rottura in seguito all'intervento ateniese in soccorso della colonia corinzia di Corcira in guerra contro la madrepatria e all'intromissione nelle relazioni tra Corinto e la sua colonia di Potidea². Decisa ad aprire le ostilità contro Atene per porre un freno al suo dinamismo, giudicato ormai troppo minaccioso per essere ulteriormente tollerato, ma consapevole della propria debolezza nei confronti della rivale, Corinto si rivolse a Sparta per spingerla a guidare l'intera Lega peloponnesiaca contro la *polis* attica. Da parte sua, Sparta era tutt'altro che propensa a imbarcarsi in un conflitto contro una potenza navale che non minacciava direttamente i suoi interessi e le cui risorse parevano inesauribili, imponendo pertanto un grosso sforzo finanziario a chi avesse voluto sfidarla. Di fronte all'inerzia spartana che sacrificava gli interessi degli alleati a vantaggio di quelli laconici, i Corinzi minacciarono di uscire dalla Lega e cercarsi nuovi alleati qualora gli Spartani non avessero posto fine alla propria βραδυτής e soccorso Potidea con la necessaria sollecitudine (κατὰ τάχος); qualora invece fossero stati rapidi (πρόθυμοι) nel deliberare l'intervento, avrebbero conservato i propri alleati³. Tucidide riferisce che allora i Corinzi erano fiduciosi nella vittoria dei Peloponnesiaci poiché grazie al denaro fornito dai santuari di Delfi e di Olimpia e da ciascuno degli alleati essi avrebbero potuto armare una flotta più potente di quella ateniese e sconfitto quindi il nemico sul suo stesso terreno⁴.

Aderendo all'immagine tradizionale degli Spartani indolenti denunciata dai Corinzi, ma rifiutando di riconoscere in questa un valore negativo, il re Archidamo II esortò gli Spartani a meditare bene prima di muovere guerra a una *polis* potente come Atene, sostenendo che un atteggiamento cauto (βραδὺ καὶ μέλλον)

¹ Thuc. I, 70, 2-9.

² Sui rapporti tra Corinto e Atene alla vigilia della guerra del Peloponneso, cfr. Kagan 1969, 205-285; Lazenby 2004, 16-30.

³ Thuc. I, 71, 1-4.

⁴ Thuc. I, 121, 3-5.

non fosse motivo di vergogna, bensì il modo migliore per assumere decisioni più sagge e meglio ponderate rispetto a quelle prese frettolosamente sotto l'impulso degli eventi⁵. Alla sua tesi si oppose l'eforo Stenelaida, il quale, rivelando un'indole meno tradizionalista e maggiormente in sintonia con il punto di vista dei Corinzi, era contrario a ulteriori discussioni (βουλευέσθαι), ritenendo che la saggezza si manifestasse meglio nel non esitare (μὴ μελλήσομεν) a soccorrere i propri alleati. Persuasi dalle sue argomentazioni, gli Spartani deliberarono finalmente la guerra contro Atene⁶, ma trascorse quasi un anno prima che fossero pronti per invadere l'Attica:

dopo che avevano decretato la guerra, era loro impossibile intraprenderla (ἐπιχειρεῖν) subito poiché erano impreparati, ma ciascuno (*scil.* degli alleati peloponnesiaci) deliberava di provvedere al necessario senza indugio (μὴ εἶναι μέλλησιν). I preparativi richiesero tuttavia meno di un anno prima che fosse possibile invadere l'Attica e iniziare apertamente la guerra⁷.

Sebbene, come la critica moderna ha giustamente rilevato, Tucidide sembri qui sottolineare la rapidità con cui gli Spartani riuscirono a superare la propria impreparazione bellica, precisando che furono pronti all'azione in meno di un anno, non si può non osservare che impiegarono comunque un lasso di tempo assai ampio, diversi mesi, per allestire una spedizione terrestre, secondo le consuete usanze peloponnesiache. Se in quel frangente Sparta si rivelò più rapida del solito, si trattava in ogni caso di una rapidità relativa⁸, soprattutto se posta a confronto con l'allestimento della spedizione ateniese in Sicilia nel 415, un'impresa ben più imponente e tuttavia più rapidamente intrapresa.

La ricerca di sempre nuove imprese (νεωτεροποιία) e l'audacia (τολμηρόν) erano tratti caratteristici degli Ateniesi almeno dalla fondazione della Lega delio-attica: nel 462 gli Spartani congedarono il contingente ateniese giunto ad aiutarli nell'assedio di Itome proprio per timore che essi potessero approfittare dell'insurrezione dei Messeni per estendere la propria influenza su un territorio che Sparta considerava di propria esclusiva pertinenza⁹. Erodoto fa risalire tale

⁵ Thuc. I, 84-85.

⁶ Thuc. I, 86-88. Per la sintonia della posizione degli ambasciatori corinzi con quella di Stenelaida, vd. Thuc. I, 68, 3. Sulle argomentazioni contrapposte di Archidamo II e Stenelaida, cfr. Bearzot 2004, 4-14.

⁷ Thuc. I, 125, 2.

⁸ Anche chi ha riconosciuto l'intenzione di Tucidide di sottolineare la rapidità dell'azione spartana ha parlato di una «relative swiftness of Peloponnesian action»; cfr. Kallet-Marx 1993, 91-93.

⁹ Thuc. I, 102, 3. Vd. anche Plut. *Cim.* 17, 3, il quale adopera un lessico analogo affermando

atteggiamento collettivo alla fondazione stessa della democrazia, alla fine del VI secolo, osservando che sotto la tirannide gli Ateniesi si comportavano volontariamente da vili (ἔθελοκάκειον), impedendo alla città di emergere rispetto alle altre *poleis*, mentre sotto il nuovo regime politico ognuno si impegna con entusiasmo (προεθυμέετο), tanto da favorire l'ascesa di Atene al rango di potenza dominante¹⁰.

Questo carattere particolare contraddistinse gli Ateniesi per tutto il V secolo, manifestandosi in svariate occasioni: nella vittoria su una coalizione beotico-calcidese che tentava di rovesciare la neonata democrazia ateniese; nel sostegno concesso alla rivolta ionica; nella vittoriosa resistenza contro due invasioni persiane, anche dopo che la città stessa era stata presa e incendiata dal nemico; nelle spedizioni nel Mediterraneo orientale, a Cipro e in Egitto, dove mai si era spinta una flotta greca¹¹. Questa politica intraprendente e votata all'espansionismo entrò presto in urto con Corinto, l'altra grande potenza marittima greca, quando Atene, a partire dal 460, si intromise nella sua sfera di influenza, fino agli episodi di Corcira e Potidea tra il 435 e il 432. Naturalmente, il periodo in cui Atene dimostrò pienamente la propria capacità di agire con energia e prontezza fu la guerra del Peloponneso. Le vittorie a Egina, Potidea e Pilo furono solo le azioni più eclatanti compiute da una *polis* in grado di colpire dove e quando voleva, senza dare tregua a un nemico incapace di fronteggiare questo genere di guerra, un autentico *Blitzkrieg*. L'atto supremo della politica ateniese nel V secolo è rappresentato ovviamente dalla spedizione in Sicilia, la più grande mai allestita da una città greca, quando Atene impressionò profondamente il mondo greco inviando contro Siracusa, nell'arco di un biennio, due flotte altrettanto imponenti¹² e il disastro finale fu proporzionato alle dimensioni delle forze messe in campo dalla *polis* attica. Nonostante il durissimo colpo subito e, a dispetto delle speranze suscitate nei suoi nemici che si aspettavano ora una rapida vittoria, Atene dimostrò una sorprendente capacità di ripresa riuscendo ancora a sostenere una guerra quasi decennale, non senza ottenere importanti successi¹³.

Il lessico adoperato da Tucidide è assai utile per riconoscere le affermazioni sparse nel testo circa il diverso atteggiamento di Ateniesi e Spartani, anche quando le due *poleis* non sono messe direttamente in contrapposizione tra loro. Mentre nel discorso degli ambasciatori corinzi gli Ateniesi sono definiti risoluti

che gli Spartani temevano l'audacia (τόλμα) degli Ateniesi e li congedarono in quanto sovversivi (νεοτερισταί).

¹⁰ Hdt. V, 78.

¹¹ Su queste spedizioni ateniesi, cfr. Meiggs 1972, 92-108.

¹² Thuc. VII, 42, 1-2.

¹³ Thuc. VIII, 2, 2.

rispetto agli esitanti Spartani (ἄοκνοι πρὸς ὑμᾶς μελλητάς), nella loro replica gli Ateniesi rivendicano come proprio contributo alla vittoria dei Greci contro Serse la προθυμία ἀοκνοτάτη¹⁴. Il verbo ἀποκνέω, appartenente alla medesima famiglia lessicale dell'aggettivo ἄοκνος, non ricorre spesso in Tucidide¹⁵, ma significativamente lo storico lo adopera a proposito della fallimentare spedizione spartana in soccorso di Mitilene, assediata dagli Ateniesi nel 428/7, durante la quale a causa della lentezza del navarco Alcida la flotta peloponnesiaca si trovava ancora a Micono quando ricevette la notizia della resa della città. Per raccogliere maggiori informazioni circa la reale situazione a Lesbo, Alcida avanzò fino in Ionia dove un certo Teutiaplo di Elea lo esortò a non indugiare (μὴ ἀποκνήσωμεν) e sferrare un attacco di sorpresa contro Mitilene prima che la sua presenza fosse resa nota agli Ateniesi, i quali non si aspettavano di essere affrontati in quelle acque. Nonostante anche altri esuli ionici proponessero al navarco un piano di più ampio respiro, ma assai promettente sul lungo periodo, la fortificazione di una base sulla terraferma dalla quale minacciare il dominio ateniese in Ionia, Alcida rinunciò ad assumere l'iniziativa e si ritirò nel Peloponneso il più rapidamente possibile (ὅτι τάχιστα)¹⁶.

Verso la fine della propria opera, Tucidide stabilisce nuovamente in maniera esplicita la netta contrapposizione tra Ateniesi e Spartani circa la rispettiva condotta in guerra. L'occasione è offerta dalla sconfitta subita nel 411 dallo stratego Timocare nelle acque intorno all'Eubea a opera della flotta peloponnesiaca comandata da Agesandrida, in seguito alla quale Atene perse il controllo dell'isola, essenziale per il vettovagliamento della città:

non appena agli Ateniesi giunse notizia di quanto era successo in Eubea, furono presi da una costernazione maggiore di quella precedente. Né infatti il disastro in Sicilia, per quanto allora fosse parso grande, né alcun altro evento li terrorizzò mai a tal punto. Infatti, con l'esercito a Samo in aperta ribellione, sprovvisti di altre navi o equipaggi, trovandosi essi stessi in dissidio tra loro e senza sapere quando sarebbero giunti allo scontro, era sopravvenuta una tale sciagura, in seguito alla quale avevano perso delle navi e soprattutto avevano perso l'Eubea di cui avevano bisogno più dell'Attica; non mancavano quindi i motivi per essere demoralizzati. Questa disfatta li turbava soprattutto per la sua vicinanza, nel caso in cui i nemici vittoriosi avessero osato navigare subito contro il Pireo rimasto privo di navi; e ritenevano che sarebbero giunti pre-

¹⁴ Thuc. I, 74, 1.

¹⁵ Thuc. III, 55, 3; IV, 11, 4; VIII, 12, 1. Cfr. *infra*, n. 72.

¹⁶ Thuc. III, 29-31. Per l'uso del verbo ἀποκνέω vd. III, 30, 4. Cfr. Kallet-Marx 1993, 139-140.

sto. Impresa che, se fossero stati più audaci (τολμηρότεροι), (*scil.* gli Spartani) avrebbero compiuto facilmente e avrebbero diviso ancora di più la città mettendosi alla fonda oppure, ponendo l'assedio, avrebbero costretto la flotta, seppure ostile all'oligarchia, a fare vela dalla Ionia in soccorso dei propri familiari e dell'intera città; e in questo caso l'Ellesponto sarebbe stato loro preda insieme alla Ionia, alle isole, alle terre fino all'Eubea e, per così dire, a tutto l'impero ateniese. Questa non fu l'unica volta in cui gli Spartani furono i nemici più favorevoli da combattere, ma ve ne furono molte altre: essendo infatti assolutamente diversi per carattere, gli uni risoluti (ὄξεῖς), gli altri lenti (βραδεῖς), gli uni intraprendenti (ἐπιχειρηταί), gli altri privi di audacia (ἄτολμοι), erano utili soprattutto a chi possedeva un impero marittimo¹⁷.

Si tratta di un giudizio netto che Tucidide esprime vent'anni dopo l'ambasceria corinzia che aveva sollecitato Sparta ad aprire le ostilità contro Atene. Ancora una volta gli Spartani non seppero sfruttare il momento propizio e permisero così agli Ateniesi di superare le difficoltà del momento perdendo l'occasione di porre rapidamente fine alla guerra. La diversità di carattere tra le due *poleis* è quindi un aspetto importante nella prospettiva tucididea, tanto da essere illustrato in un discorso, quello dei Corinzi, fondamentale per comprendere la genesi della guerra del Peloponneso e da riapparire vent'anni dopo, a proposito di una vicenda che, seppure solo casualmente, chiude l'opera del grande storico. In un contesto del genere non poteva che emergere come assolutamente eccezionale la figura dello spartano "anomalo" Brasida, scelto per guidare la spedizione in Calcidica nel 424 in quanto giudicato uomo energico (δραστήριος)¹⁸.

Mediante la contrapposizione dell'atteggiamento di Ateniesi e Spartani, Tucidide descrive l'apogeo della potenza ateniese, reso possibile da un'indole votata all'azione e mai sazia di vittorie. Si tratta di una rappresentazione non priva di una certa dose di esagerazione retorica che enfatizza fino all'estremo il comportamento delle due *poleis*: in particolare, l'inerzia degli Spartani non era dovuta a una presunta vocazione alla pace e alla tranquillità, ma alla loro propensione ad agire solamente quando era minacciata la propria posizione egemone nel Peloponneso¹⁹. Tale immagine, costruita su un'opposizione caratteriale, ha tuttavia conosciuto una certa fortuna letteraria, tanto da ricomparire una sessantina di anni più tardi per descrivere, al contrario, il declino di Atene. Essa si ritrova infatti diffusamente nelle orazioni pubbliche di Demostene, in particolare

¹⁷ Thuc. VIII, 96.

¹⁸ Thuc. IV, 81, 1-2; cf. Lazenby 2004, 193; Prandi 2004, 93-95.

¹⁹ Cf. Finley 1947, 124; Kagan 1969, 290-291.

quelle rivolte contro Filippo di Macedonia, che la tradizione antica conosceva come *Filippiche*, intendendole quindi in senso più lato rispetto a quelle odiernameamente individuate sotto tale titolo²⁰. L'aspetto interessante e che si intende qui approfondire consiste nella variazione dei protagonisti di queste immagini e nel rovesciamento della posizione di Atene. Se in Tucidide l'opposizione emblematica è quella tra Atene e Sparta, in Demostene è invece quella tra Atene e Filippo. Nella rappresentazione dell'oratore, inoltre, intraprendenza e rapidità nell'azione sono prerogative del re macedone, mentre gli Ateniesi sono dipinti come indolenti e negligenti, assumendo quindi il posto che in quella tucididea spettava agli Spartani.

Le *Filippiche* di Demostene coprono gli anni dal 351 al 339, vale a dire tra la prima denuncia lanciata dall'oratore contro il pericolo rappresentato da Filippo, apparso l'anno precedente alle Termopili per minacciare direttamente la Grecia centrale, e la vigilia della battaglia di Cheronea. Si tratta quindi del periodo che va dagli anni immediatamente successivi la guerra sociale allo scioglimento di quanto restava della Lega navale ateniese, quando il sistema di alleanze costruito negli anni '70 e su cui si fondava la rinnovata potenza ateniese nel IV secolo venne meno, relegando la *polis* attica a un ruolo secondario nello scacchiere politico greco. Demostene si assunse il compito di promuovere una politica apertamente antimacedone che spronasse gli Ateniesi a reagire alle aggressioni che sempre più frequentemente Filippo portava ai loro possedimenti oltremare e in generale ai loro interessi nell'Egeo. Un aspetto saliente delle *Filippiche*, un vero *Leitmotiv*, è la stigmatizzazione dell'indolenza degli Ateniesi di fronte alle azioni ostili di Filippo, della loro lentezza nei preparativi militari, delle loro indecisioni sulle scelte di politica estera, della tendenza a perdersi in sterili discorsi assembleari, a causa dei quali, se e quando si giungeva a una deliberazione, questa era ormai superata dagli eventi e quindi inutile.

Un rimprovero che Demostene rivolge ripetutamente ai propri concittadini riguarda l'indisponibilità dei giovani a prendere parte alle spedizioni militari (στρατεύεσθαι, ἐξίεναι) e dei più abbienti a versare i contributi (εἰσφέρειν) necessari per finanziarle²¹. Tale refrattarietà si manifestava nella lentezza (ὀκνεῖτ' ἐξίεναι καὶ μέλλετ' εἰσφέρειν)²² e nella confusione che caratterizzava i preparativi bellici. Ripetute e ogni volta inconcludenti deliberazioni assembleari, pro-

²⁰ Per l'inclusione delle prime nove orazioni del *corpus Demosthenicum* sotto il titolo complessivo di *Filippiche*, una suddivisione già adottata dai commentatori antichi (per esempio da Arpocrazione), cfr. Rehdantz 1865.

²¹ Dem. *Olynth. II* [II] 13; *Phil. I* [IV] 7; *De Chers.* [VIII] 21. Sulla ripetizione dei concetti portanti nelle orazioni di Demostene, cfr. Rowe 1968, 361-362.

²² Dem. *Olynth. II* [II] 24.

cessi di antidosi intentati per scaricare su altri i propri obblighi fiscali, procedure poco chiare e farraginose per il reclutamento degli equipaggi e l'armamento delle triremi paralizzavano la capacità di Atene di intervenire prontamente là dove i propri interessi fossero minacciati. Il risultato di questa situazione è illustrato da Demostene non senza il ricorso a una tagliente ironia per delineare quello che è stato definito un *mundus perversus*²³, nel quale tutto avviene al contrario di come dovrebbe: gli eserciti ateniesi, costituiti prevalentemente da mercenari, esistono solo sulla carta (ἐπιστολιμαίους δυνάμεις)²⁴, ma non alla prova dei fatti; le guerre sono combattute non con i soldati, ma con messaggi inviati a nemici e alleati e con decreti destinati a non produrre alcun effetto²⁵; gli strateghi preferiscono affrontare i tribunali per rispondere della propria inefficienza piuttosto che il nemico sul campo di battaglia²⁶. L'oratore contrappone la perfetta organizzazione delle feste pubbliche, in particolare delle Panatenee e delle Dionisie, per le quali nulla è lasciato al caso (οὐδὲν ἀνεξέστατον οὐδ' ἄοριστον), all'estrema confusione circa i preparativi militari, in occasione dei quali tutto è invece disordinato, approssimativo, indefinito (ἄτακτα, ἀδιόρθωτα, ἄορισθ' ἅπαντα); diversamente dall'allestimento delle feste pubbliche, per il quale sono previste procedure predefinite, per l'armamento della flotta nulla è predeterminato, ma ogni problema viene affrontato solo nel momento in cui si pone²⁷.

L'indolenza ateniese era esattamente speculare al dinamismo dimostrato da Filippo di Macedonia, il quale muoveva il proprio esercito con celerità, sulla base di decisioni prese al momento opportuno, con una prontezza assai superiore a quella di Atene. Con la consueta pungenza, Demostene afferma che sia Filippo sia gli Ateniesi dedicano tempo e impegno alle loro attività più fortunate: per il primo l'azione, per i secondi i discorsi²⁸. Il Macedone può stabilire i propri obiettivi insieme ai suoi stretti collaboratori senza doverli rendere pubblici in assemblea, potendo perciò contare sull'effetto sorpresa; i suoi progetti non devono sottostare al vaglio di una comunità civica in grado di stravolgerli o comunque di ritardarne l'esecuzione²⁹. In altre parole, l'iniziativa politica e militare nello scacchiere greco è nelle mani di Filippo e Atene, con la sua lentezza e la sua indecisione, non può fare altro che subirla, lasciando al nemico la possibilità di scegliere il luogo e il momento dello scontro:

²³ Per questa definizione, cfr. Rowe 1968, 363-364; 374.

²⁴ Dem. *Phil I* [IV] 19.

²⁵ Dem. *Phil I* [IV] 30.

²⁶ Dem. *Phil I* [IV] 47.

²⁷ Dem. *Phil. I* [IV] 36. Cfr. Wooten 2008, 100-101.

²⁸ Dem. *Phil. II* [VI] 4.

²⁹ Dem. *De Chers.* [VIII] 11-12.

(è vergognoso) non essere in grado di capire questo, che per avere successo in guerra non bisogna andare al traino degli eventi, ma occorre prevenirli e come si riterrebbe che il comandante guidasse gli eserciti, allo stesso modo anche i politici devono indirizzare gli eventi, affinché siano messe in pratica le loro deliberazioni e siano costretti a inseguire gli avvenimenti. Voi invece, o Ateniesi, pur disponendo di forze superiori a quelle di tutti gli altri (triremi, opliti, cavalieri, entrate tributarie), finora di tutti questi mezzi non ne avete usato a dovere neppure uno, ma non smettete di combattere Filippo come fanno i pugili barbari. Quando uno di questi viene colpito, infatti, porta sempre la mano dove ha subito il colpo e se viene colpito altrove le mani vanno lì; non sa e non vuole coprirsi o guardare avanti. Anche voi se venite a sapere che Filippo si trova nel Chersoneso decretate di andare in soccorso in quella zona, se è alle Termopili accorrete colà, se è altrove lo inseguite correndo su e giù e vi fate guidare da lui come fosse il vostro stratego; non siete mai voi a decidere qualcosa di utile per la guerra e non prevedete nulla prima degli eventi, prima di essere informati che qualcosa è accaduto o sta accadendo. Questo comportamento era forse possibile un tempo, ma ora siamo giunti a un punto che non possiamo più permettercelo³⁰.

Non mancavano episodi precisi per dimostrare quanto l'atteggiamento negligente e rinunciatario di Atene di fronte all'attività del nemico pregiudicasse i suoi interessi generali. Se fosse accorsa prontamente (*προθύμως*) in soccorso anche solo di una tra le città di Pidna, Potidea, Metone e Pagase, assediate da Filippo tra il 358 e il 353, Atene avrebbe potuto trattare con un Filippo più arrendevole e malleabile³¹. Tra le vicende del passato, anche prossimo, rievocate da Demostene, la più vicina nel tempo e più significativa per mostrare gli effetti deleteri dell'inerzia ateniese era l'assedio macedone alla fortezza trace di Heraion Teichos. Nell'inverno 352/1 Filippo attaccò questa località portando una seria minaccia sia alle cleruchie ateniesi nel Chersoneso sia alle rotte granarie verso il Ponto Eusino. Atene decise immediatamente di intervenire nella regione, decretando l'armamento di quaranta triremi, la mobilitazione di tutti i cittadini al di sotto dei 45 anni e il versamento di sessanta talenti per finanziare la spedizione di soccorso. Tuttavia, quando in seguito giunsero notizie incerte e contraddittorie circa una grave malattia di Filippo, forse addirittura la sua morte, dimenticando la gravità della situazione gli Ateniesi rallentarono i preparativi militari e solo all'inizio dell'autunno successivo fecero salpare non più di dieci

³⁰ Dem. *Phil. I* [IV] 39-41. Cfr. Rowe 1968, 372; Mader 2003, 62-63; Wooten 2008, 105.

³¹ Dem. *Olynth. I* [I] 9. Cfr. Wooten 2008, 98. Su questi assedi, cfr. Worthington 2008, 40-42; 47-49.

triremi male equipaggiate al comando di Caridemo, fornendo a quest'ultimo la somma assolutamente inadeguata di cinque talenti. L'incertezza di Atene e la sua lentezza nell'apprestare la spedizione fecero sfumare l'occasione per arginare l'espansionismo di Filippo in un momento propizio, lasciando invece che il Macedone, ripresosi nel frattempo dalla malattia, occupasse Heraion Teichos e rafforzasse così la propria posizione in Tracia a scapito di Atene³².

Demostene si trovava a denunciare l'inerzia ateniese anche riguardo a vicende non collocate nel passato, ma di stringente attualità e oggetto di deliberazione nel momento stesso in cui parlava di fronte al popolo. L'episodio più celebre è certamente l'assedio di Olinto, la città calcidica attaccata da Filippo nel 349. Nonostante la pressante richiesta di aiuto avanzata da questa, Atene tergiversò a lungo prima di decidere di intervenire nella primavera del 348, quando ormai era troppo tardi e la città si era già arresa. Durante le lunghe e ripetute discussioni sull'opportunità o meno di rispondere all'appello di Olinto, Demostene sollecitò invano un'azione rapida che ne scongiurasse la caduta³³. Un'altra circostanza che offrì all'oratore l'opportunità di rivolgere un'aperta critica all'atteggiamento indolente e rinunciatario degli Ateniesi nei confronti di Filippo fu l'attività dello stratego Diopite nel Chersoneso tracico nel 342/1, intesa a proteggere le locali cleruchie ateniesi e le essenziali rotte granarie attraverso l'Ellesponto, in un momento in cui Atene e Filippo erano in pace tra loro. Di fronte alle proteste del re macedone che chiedeva l'allontanamento delle forze ateniesi, giudicandole una minaccia per le sue operazioni in Tracia, l'assemblea pareva propensa a richiamare Diopite, accusato di saccheggiare il Chersoneso e di sequestrare le navi mercantili per sostenere le proprie truppe mercenarie. A chi proponeva di accogliere le richieste di Filippo, Demostene obiettò che se le azioni di Diopite sono utili ad arginare la potenziale minaccia macedone non è opportuno richiamarlo poiché si porrebbe così Atene in una condizione di impotenza³⁴. Demostene rinnova il proprio rimprovero agli Ateniesi di non essere disposti a εἰσφέρειν e στρατεύεσθαι, calandolo nel contesto particolare del momento, nel quale essi mantenevano un atteggiamento di totale indifferenza nei confronti di Diopite, tanto da non fornirgli il denaro necessario per la sua spedizione, né lodarlo se si procurava da sé i mezzi necessari per condurla a termine³⁵. La colpa di questa condotta è dall'oratore attribuita a quei politici che ingannavano i cittadini circa la disperata situazione in cui si trovava la *polis*,

³² Dem. *Olynth. III* [III] 4-5; *Phil. I* [IV] 11. Cfr. Ryder 2000, 50-52; Worthington 2008, 68-69.

³³ Dem. *Olynth. I* [I] 6; *Olynth. II* [II] 11. Cfr. Ryder 2000, 53-58; Worthington 2008, 74-83.

³⁴ Dem. *De Chers.* [VIII] 9-10.

³⁵ Dem. *De Chers.* [VIII] 21.

inducendoli quindi a tenere un atteggiamento altezzoso a causa del quale essi erano temibili e intrattabili (φοβεροί e χαλεποί) in assemblea, ma indolenti e spregevoli (ράθυμοι e εὐκαταφρόνητοι) quando si trattava di apprestare i preparativi bellici³⁶.

Per non lasciare senza speranza il proprio uditorio e spingerlo invece all'azione, l'oratore afferma che tale situazione può essere rovesciata, ma il rimedio si trova unicamente nelle mani degli Ateniesi. Se infatti è la loro indolenza a permettere a Filippo di passare di vittoria in vittoria, qualora essi assumesero l'iniziativa potrebbero facilmente respingerne gli attacchi. Dal momento che questi è divenuto potente non tanto in virtù della propria forza, quanto per la negligenza (ἀμέλεια) degli Ateniesi, se essi perdurano nella loro apatia non c'è possibilità di rimediare alle sconfitte subite giacché, anche qualora Filippo morisse, essi se ne fabbricherebbero immediatamente un altro³⁷. Se essi avessero già fatto tutto quanto in loro potere per opporsi al re macedone non rimarrebbe alcuna speranza di mutare la presente situazione, ma in realtà essi non hanno fatto nulla di tutto ciò e possono quindi ancora sperare di porvi rimedio. Il rimprovero di Demostene ai propri concittadini si trasforma quindi in un'esortazione a compiere il proprio dovere (τὰ δέοντα)³⁸ e a finanziare ed equipaggiare le spedizioni militari, generalmente navali, ciascuno secondo le proprie possibilità: i giovani combattendo (στρατεύεσθαι), gli abbienti contribuendo finanziariamente (εἰσφέρειν).

Il richiamo all'esempio degli atenati è funzionale a mostrare come in passato gli Ateniesi fossero stati rapidi nell'azione (παροξυνθῆναι) e pronti (προθύμως)³⁹ a sobbarcarsi i rischi e i costi della guerra per assicurare la sicurezza e la grandezza di Atene. Non si tratta neppure di un passato tanto lontano da evocare un'età aurea ormai conclusa per sempre. Demostene si riferisce generalmente al periodo della propria infanzia e non risale comunque oltre la guerra di Corinto. Allora gli Ateniesi erano infatti insorti contro gli Spartani, affrontando coraggiosamente la più potente *polis* della Grecia, in un momento in cui invece la loro posizione era assai debole in seguito alla disfatta nella guerra del Peloponneso che l'aveva privata dei suoi alleati, della sua flotta e delle sue mu-

³⁶ Dem. *De Chers.* [VIII] 32.

³⁷ Dem. *Phil.* I [IV] 11. Un concetto analogo è espresso in *De Chers.* [VIII] 35-37, quando l'oratore afferma che l'indolenza degli Ateniesi è tale per cui essi non passerebbero all'azione neppure se Filippo morisse dieci volte.

³⁸ Dem. *Olynth.* I [I] 20; *Olynth.* II [II] 3; *De Chers.* [VIII] 48; *Phil.* III [IX] 4. Plutarco (*Dem.* 13, 6) descrive l'esortazione agli Ateniesi a compiere il proprio dovere (*prepon*) come un aspetto qualificante delle *Filippiche*.

³⁹ Dem. *Olynth.* I [I] 6.

ra⁴⁰. Una vicenda particolarmente luminosa era stato il soccorso portato ai Tebani nel 395, all'epoca della battaglia di Aliarto. Ma vi erano anche altri esempi edificanti più vicini nel tempo: nel 357, Timoteo aveva condotto una rapida e fortunata spedizione in Eubea, mentre nel 352 Ateniesi e Spartani avevano sbarcato la strada a Filippo alle Termopili, impedendogli di entrare nella Grecia centrale⁴¹. La vicenda euboica è particolarmente significativa. Timoteo aveva esortato un rapido intervento sull'isola, dove erano già sbarcati i Tebani, ritenendo inutili ulteriori discussioni in assemblea in quanto la decisione da prendere era evidente. Lo stratego era perciò riuscito a ricomporre quella scissione tra *logos* ed *ergon* che Demostene ravvisa quale causa della sterilità dell'azione politica e militare di Atene⁴². L'oratore intende mostrare ai propri concittadini che il passato può tornare e che operazioni rapide ed efficaci sono ancora possibili, occorre solamente dare loro continuità per renderne duraturi gli effetti.

Demostene non si limita tuttavia a un'analisi distaccata e fine a se stessa della situazione di Atene, ma avanza le sue proposte per recuperare le posizioni perdute. Per tornare alla grandezza di un tempo, quando Atene era potente e temuta, non vi è altra ricetta che seguire l'esempio degli antenati, accettando di buon grado di partecipare alle spedizioni militari e di versare i contributi necessari al loro finanziamento⁴³. I ceti possidenti devono sacrificare una modesta parte dei loro averi per godere in sicurezza di quella rimanente, mentre i giovani devono affrontare Filippo nel suo territorio per tenere la guerra lontana dalla patria⁴⁴. In caso contrario, questi attaccherebbe direttamente l'Attica, come avvenne quando, dopo avere saccheggiato le isole di Lemno e Imbro, aveva sequestrato navi onerarie, catturato cittadini ateniesi presso il capo Gerasto e devastato la zona di Maratona⁴⁵. Tutti i cittadini devono perciò fare la propria parte, poiché senza denaro non è possibile compiere il proprio dovere, cioè difendere la patria⁴⁶, e non è quindi tollerabile che le spese belliche siano sostenute solo da al-

⁴⁰ Dem. *Olynth. II* [II] 24; *Phil. I* [IV] 3.

⁴¹ Per questi esempi, vd. Dem. *Phil. I* [IV] 16-17; *De Chers.* [VIII] 74-75. Sull'intervento ateniese in Beozia nel 395, vd. Xenoph. *Hell.* III 5, 16. Sulla spedizione euboica di Timoteo, messa particolarmente in rilievo da Demostene, vd. anche Aesch. *In Ctesiph.* [III] 85; Diod. XVI 7, 2; cfr. Bianco 2007, 95.

⁴² Cfr. Mader 2003, 64-66.

⁴³ Dem. *Olynth. I* [I] 6; *Phil. I* [IV] 7; *De Chers.* [VIII] 76.

⁴⁴ Dem. *Olynth. I* [I] 28.

⁴⁵ Dem. *Phil. I* [IV] 34. Questi fatti, altrimenti ignoti, erano probabilmente assai recenti quando Demostene pronunciava la *Prima Filippica*; cfr. Wooten 2008, 97.

⁴⁶ Dem. *Olynth. I* [I] 20 (δεῖ δὲ χρημάτων, ἄνευ τούτων οὐδὲν ἔστι γενέσθαι τῶν δεόντων); vd. anche *Phil. III* [IX] 70.

cuni, mentre altri si godono i propri beni senza metterli a disposizione della comunità⁴⁷.

Nell'affrontare il tema cruciale del finanziamento della guerra, Demostene tocca anche il delicato problema dell'uso dei residui di bilancio, i quali, in base a una legge proposta da Eubulo poco dopo la conclusione della guerra sociale, dovevano essere destinati alla cassa del *theorikon*, con la quale si permetteva ai cittadini di assistere alle rappresentazioni teatrali. Dal momento che il denaro disponibile non è sufficiente per finanziare allo stesso tempo le attività "ricreative" o sociali e la guerra, l'oratore propone che questo sia interamente destinato alle spese militari. La percezione di un'indennità doveva infatti corrispondere all'adempimento di un compito, mentre ora gli Ateniesi ricevevano il *theorikon* per assistere alle feste pubbliche senza svolgere alcun servizio per la comunità⁴⁸. Demostene avanza anche qualche cifra per quantificare le necessità finanziarie di Atene: 90 talenti per il *siteresion*; 40 talenti per dieci navi (20 mine al mese per nave); altrettanto per duemila soldati (10 dracme al mese per soldato); 12 talenti per duecento cavalieri (30 dracme al mese per ognuno); senza dimenticare che in guerra l'esercito avrebbe potuto procurarsi altri introiti raggiungendo così una paga piena⁴⁹. Data la carenza di risorse finanziarie, l'esercito doveva essere di piccole dimensioni e limitarsi a scorrerie e colpi di mano via mare⁵⁰. I politici di un tempo (Aristide, Nicia, Demostene e Pericle) non assecondavano la volubile volontà popolare, lusingandola con il soldo per gli spettacoli, ma garantiscono l'afflusso di diecimila talenti sull'acropoli, una somma grazie alla quale Atene fu in grado di dominare i Greci e tenere soggiogata la Macedonia per 45 anni⁵¹.

La soluzione per reagire efficacemente alle aggressioni macedoni consiste pertanto nella creazione di stabili risorse finanziarie e nella predisposizione di un dispositivo militare permanente che agisca secondo procedure prestabilite e preveda la dislocazione di forze ateniesi nei luoghi sensibili, in modo che siano sempre pronte all'occorrenza. Dal momento che Filippo ha introdotto l'uso di

⁴⁷ Dem. *Olynth. II* [II] 30-31.

⁴⁸ Dem. *Olynth. I* [I] 20. Sulla necessità di impiegare il *theorikon* per le spese militari, vd. anche *Peri synt.* [XIII] 82.

⁴⁹ Dem. *Phil. I* [IV] 28-29.

⁵⁰ Dem. *Phil. I* [IV] 23.

⁵¹ Dem. *Olynth. III* [III] 21-24. L'oratore si riferisce al periodo 477/6-432/1, tra la fondazione della Lega delio-attica e lo scoppio della guerra del Peloponneso. La cifra di 10.000 talenti è sostanzialmente confermata da Tuciddide che dà quella di 9.700 talenti come picco del tesoro conservato sull'acropoli (Thuc. II, 13, 3); cfr. Samons 2000, 155-156; Fantasia 2003, 269-277.

combattere in inverno⁵², quando Atene non può muovere la flotta, la soluzione suggerita da Demostene è di fare svernare truppe ateniesi in località quali Lemno, Taso e Sciato, in modo che si trovino già nella zona delle operazioni qualora Filippo minacci qualche possedimento ateniese nell'Egeo settentrionale. Se l'esercito è rifornito del necessario e dispone di tesoriere e *poristai* responsabili dei conti degli strateghi, non sarebbero più necessarie le interminabili discussioni dell'assemblea, ogni volta costretta a deliberare nuovamente sulle medesime questioni, spesso lasciando sfumare il momento favorevole per l'azione⁵³.

Il filo rosso che attraversa le *Filippiche* consiste quindi nell'esortazione rivolta agli Ateniesi a porre fine alla loro βραδυτής και ῥαθυμία e a ritornare a quell'intraprendenza che in passato ha reso grande la loro *polis* permettendole di prevenire le minacce nemiche o di porvi rapidamente rimedio qualora si fossero manifestate⁵⁴. A chi obietta che a dispetto della debolezza della politica estera ateniese la situazione interna è più florida di un tempo, l'oratore replica giudicando di poca importanza la cura delle case e delle strade rispetto al prestigio della città: in passato Atene era potente perché gli Ateniesi non si tiravano indietro di fronte alle spedizioni militari (στρατεύεσθαι), mentre ormai si sentono appagati dal *theorikon* e rifiutano di prendere parte a imprese oltremare. Solo l'impiego dei residui di bilancio per scopi militari può quindi riportare Atene alla grandezza di un tempo⁵⁵.

Atene fu ancora capace di due sussulti contro la Macedonia. Il primo nel 340/39, capolavoro politico e diplomatico di Demostene, il quale riuscì a fare accettare agli Ateniesi un trattato di alleanza con Tebe molto oneroso per loro in termini finanziari giacché si accollarono due terzi delle spese per l'arruolamento dell'esercito di terra, forte di 15.000 uomini, e l'intero costo dell'armamento della flotta⁵⁶. Il secondo nel 323/2, in occasione della guerra lamiaca. Entrambi si conclusero in una disfatta e dimostrarono che la *polis* attica era in grado di compiere sforzi anche notevoli in circostanze particolarmente drammatiche, ma non

⁵² Dem. *Phil.* I [IV] 31; *Phil.* III [IX] 47-50.

⁵³ Dem. *Phil.* I [IV] 32-33.

⁵⁴ Dem. *Phil.* I [IV] 8. Per la denuncia della *rhathymia* degli Ateniesi, vd. Dem. *Phil.* III [IX] 5; *Phil.* IV [X] 25; *In Ep. Phil.* [XI] 21-22. Il nesso tra la politica di Eubulo a favore del *theorikon* e la *rhathymia* ateniese era affermato anche da Teopompo (*FGrHist* 115 F 99 = Harp. s.v. Εὑβουλος), il quale sosteneva che il demagogo avesse reso Atene ἀνανδροτάτη e ῥαθυμοτάτη.

⁵⁵ Dem. *Olynth.* III [III] 29-32. La discrepanza tra la prospera situazione interna di Atene e la sua difficile posizione internazionale è sottolineata anche in *De Chers.* [VIII] 67; *Phil.* IV [X] 49-50; 69. Tale discrepanza è vista dall'oratore, soprattutto in confronto alla situazione del V secolo, come sintomo della crisi di Atene: vd. *Peri synt.* [XIII] 29-31; *In Aristocr.* [XXIII] 208-209.

⁵⁶ Vd. Aesch. *In Ctesiph.* [III] 143; cfr. Worthington 2008, p. 144. Clausole sulle quali Demostene comprensibilmente sorvola; vd. Dem. *De cor.* [XVIII] 214.

sapeva più dare continuità a tali sforzi perché fossero efficaci sul medio periodo. Se l'Atene del V secolo era stata capace di superare situazioni drammatiche come la distruzione della città nel 480, la pesante sconfitta in Egitto nel 454 e il disastro in Sicilia nel 413, l'Atene uscita ridimensionata dalla guerra sociale non era più in grado di riprendersi dalle sconfitte.

Il tema dell'indolenza ateniese di fronte a Filippo, che caratterizza in maniera così forte le *Filippiche* di Demostene, è certamente un prodotto della retorica funzionale all'esortazione rivolta ai propri concittadini per una politica più attiva nei confronti della Macedonia. Tuttavia, in questa rappresentazione non tutto sarà stato un artificio retorico o perlomeno vi sarà stato qualche elemento di verità che l'abilità dell'oratore ha esasperato. Per tentare di distinguere la realtà dalla retorica è utile il confronto con Tucidide, il quale, poco più di mezzo secolo prima, aveva invece celebrato l'intraprendenza ateniese. Demostene era un fervido ammiratore dello storico, tanto che Dionisio di Alicarnasso precisa che fu l'unico oratore attico a farne il proprio modello. Se la sua imitazione stilistica delle categorie retoriche elaborate nei discorsi di Pericle era ben nota agli antichi⁵⁷, solo recentemente è stata sottolineata l'imitazione anche di certi contenuti, in particolare proprio la contrapposizione tra intraprendenza e indolenza nei rapporti tra gli Stati greci⁵⁸. Dato il particolare rapporto che lega i due autori, non pare casuale la ripresa di questa immagine tucididea. L'affermazione di Demostene per cui Filippo sarebbe solamente il sintomo della crisi di Atene, in quanto capace di sfruttare a proprio vantaggio l'indolenza ateniese, la quale sarebbe quindi la vera causa della difficile situazione attuale della *polis*, riflette in qualche modo la distinzione tucididea tra *aitia* e *prophasis*⁵⁹. L'esortazione dell'oratore ai suoi concittadini perché compiano il proprio dovere richiama una delle caratteristiche salienti degli Ateniesi individuate da Tucidide, l'assolvimento di τὰ δέοντα⁶⁰.

È tuttavia nel lessico adoperato che si possono ritrovare precisi paralleli con l'opera del grande storico. Laddove Tucidide definisce gli Ateniesi ὀξείς, De-

⁵⁷ Vd. Dion. Hal. *De Dem.* 53; Plut. *Dem.* 9. Cfr. Yunis 1991, 199; Hernandez-Muñoz 1994, 148-154; Mader 2007, 155-179.

⁵⁸ Cfr. Mader 2003, 64-65; Id. 2006, 369-370; Id. 2007, 168-170. Un oratore vicino a Demostene come Apollodoro attinse a Tucidide per il racconto della distruzione di Platea del 427, prova che verso la metà del IV secolo l'opera dello storico era letta dalla cerchia alla quale apparteneva Demostene; cfr. Trevett 1990, 411-420.

⁵⁹ Cfr. Wooten 1979, 158-159, il quale richiama la matrice ippocratica di tale distinzione. Analogamente, anche al di fuori delle *Filippiche* Demostene distingue *aitia* e *prophasis*, per esempio a proposito dello scoppio della quarta guerra sacra; vd. Dem. *De cor.* [XVIII] 156.

⁶⁰ Vd. Thuc. I 70, 8; II 43, 1; Dem. *Olynth. III* [III] 15; *Phil. I* [IV] 2; *De Chers.* [VIII] 48; *Phil. III* [IX] 4.

mostene esorta i propri concittadini a prendere a modello gli antenati per *παροξυνθῆναι*; mentre lo storico qualifica come *βραδεῖς* gli Spartani, l'oratore stigmatizza la *βραδυτής* degli Ateniesi⁶¹; se i Corinzi denunciano l'*ἀμέλεια* degli Spartani, Demostene stigmatizza quella degli Ateniesi⁶²; se gli Spartani del V secolo non sanno cogliere il *καιρός* per l'azione, altrettanto fanno gli Ateniesi del IV secolo⁶³. Quando Pericle, a proposito dell'addestramento militare, oppone la *ράθυμία* degli Ateniesi alla dedizione spartana, inserendo una nota apparentemente discordante nella sua rappresentazione, ritiene tuttavia opportuno precisare che ciononostante essi affrontano i pericoli della guerra (*κινδυνεύειν*) non meno audacemente (*μὴ ἀτολμότεροι*) di chi si sottopone a duri esercizi fisici⁶⁴. Coerentemente con la propria impostazione critica, Demostene condanna invece la *ράθυμία* dei propri concittadini, nella quale vede la causa della loro scarsa propensione a correre rischi in guerra (*κινδυνεύειν*)⁶⁵, laddove invece Filippo è a tal punto *φιλοκίνδυνος* da avere il corpo ricoperto di ferite⁶⁶.

L'inversione della posizione degli Ateniesi da intraprendenti a indolenti non stupisce se ci si limita al profilo retorico: Demostene doveva sollecitare un cambio di rotta nella politica ateniese e non poteva pertanto attribuire a quest'ultima valori positivi, almeno per il presente. Se dal piano della retorica si passa però a quello della storia, occorre invece tentare di spiegare tale inversione, poiché questa avrà avuto una ragione concreta: nel V secolo gli argomenti di Demostene non sarebbero stati sostenibili di fronte all'assemblea, alla quale allora si poteva semmai rimproverare un'eccessiva intraprendenza che talvolta sconfinava nella temerarietà.

Si può osservare che sia Tucidide sia Demostene attribuiscono grande importanza al nesso tra guerra e denaro⁶⁷. Entrambi concordano che senza solide risorse finanziarie non sia possibile affrontare un conflitto armato con concrete prospettive di vittoria. Nel V secolo gli Ateniesi dominavano un impero che allo scoppio della guerra del Peloponneso contava circa 400 membri, in gran parte insulari o costieri, alleati-sudditi costretti, con poche eccezioni, a versare alla cit-

⁶¹ Thuc. VIII, 96, 5; Dem. *Olynth. I* [I] 6; *Phil. I* [IV] 8.

⁶² Thuc. I, 122, 4; Dem. *Phil. I* [IV] 17.

⁶³ Thuc. I, 142, 1; Dem. *Olynth. I* [I] 20.

⁶⁴ Thuc. II, 39, 4. Su questo passo, cfr. Musti 1995, 116-117; Fantasia 2003, 387; Bultrighini 2013, 188-190.

⁶⁵ Vd. es. Dem. *Olynth. III* [III] 33; *Phil. I* [IV] 8; *De Chers.* [VIII] 34; 46.

⁶⁶ Dem. *In Epist. Phil.* [XI] 22.

⁶⁷ Su tale nesso in Tucidide, cfr. Barney Smith 1940, 282-297; Kallet-Marx 1993, 21-36; Bultrighini 1999, 15-20. Sulla comprensione del nesso tra situazione politica interna e fattori economici in Demostene, cfr. Bockisch 1971, 247.

tà egemone il *phoros* grazie al quale quest'ultima era in grado di armare e mantenere quella che all'epoca era la più potente flotta del Mediterraneo⁶⁸. In virtù della sua posizione dominante all'interno della Lega delio-attica, Atene poteva disporre di questa flotta senza dovere discutere gli obiettivi o rendere conto dei risultati agli alleati. Per questo motivo nel V secolo gli Ateniesi erano celeri nell'esecuzione dei propri piani e potevano fronteggiare rapidamente qualunque minaccia si manifestasse nella loro sfera di influenza. Non è quindi difficile spiegare la prodigiosa intraprendenza degli Ateniesi descritta da Tuciddide: dal momento che il peso finanziario delle spedizioni navali ricadeva sugli alleati che versavano il *phoros* e Atene era libera di disporre a suo piacimento delle forze navali della Lega, era naturale che l'assemblea ateniese non sollevasse particolari obiezioni contro le spedizioni militari e che queste fossero perciò eseguite con rapidità ed efficacia. A questo proposito, particolarmente significativo appare il vano tentativo di Nicia di opporsi alla spedizione in Sicilia: nonostante uno dei politici più stimati del momento mostrasse all'assemblea quanto questa impresa sarebbe stata onerosa, il popolo la deliberò ugualmente con entusiasmo aumentandone perfino gli effettivi⁶⁹. E non si possono neppure dimenticare le offerte di pace avanzate da Sparta e respinte dal popolo fiducioso di ottenere una vittoria netta sul campo di battaglia che garantisse condizioni migliori rispetto a quelle di una pace negoziata⁷⁰. Solo la perdita della flotta, l'assedio della città e la fame indussero gli Ateniesi alla resa totale nella primavera del 404.

Per preservare il proprio impero e conservare la prosperità che questo garantiva, Atene era costretta a mantenere una politica aggressiva verso l'esterno senza dovere sostenere oneri eccessivi, potendo scaricarne i costi sugli alleati⁷¹. Di tale situazione Tuciddide rimprovera proprio questi ultimi. Ricorrendo a un lessico analogo e opposto a quello adoperato per delineare il carattere degli Ateniesi, lo storico individua nel rifiuto a compiere spedizioni militari lontano da casa (*ἀπόκνησις τῶν στρατειῶν ἀπ' οἴκου*) il motivo per cui gli alleati hanno rinunciato a fornire alla Lega delio-attica proprie triremi, accettando invece di versare un tributo grazie al quale viene mantenuta la flotta divenuta con il tempo lo strumento che ha trasformato l'alleanza in un dominio ateniese pressoché in-

⁶⁸ Thuc. I, 122, 1. Sugli aspetti più coercitivi dell'egemonia ateniese sulla Lega delio-attica, cfr. *ATL*, 142-148.

⁶⁹ Thuc. VI, 20-23. Già nel 425 Nicia si espresse contro la spedizione di Pilo, ma il popolo la deliberò ponendovi a capo il suo oppositore Cleone; vd. Thuc. IV, 27-28.

⁷⁰ Thuc. IV, 21 (425/4); 117, 1 (423/2); Diod. XIII, 52-53 (410/09). Cfr. Kagan 1974, 231-232; 305-307; Id. 1987, 247-252; Lazenby 2004, 206-207.

⁷¹ Il rischio connesso alla rinuncia a questa politica aggressiva era ben noto a Tuciddide; vd. III, 37, 2.

contrastato⁷². La guerra contro i Peloponnesiaci si rivelò più dispendiosa di quanto inizialmente si fosse pensato, tanto che a partire dal 428 gli Ateniesi dovettero fare ricorso all'*eisphora*, un'imposta straordinaria che colpiva i cittadini e i meteci⁷³, ma il contributo finanziario dell'impero allo sforzo bellico ateniese rimase comunque preponderante e quindi irrinunciabile⁷⁴.

Se queste erano le ragioni che giustificavano il carattere audace e intraprendente degli Ateniesi, si comprendono specularmente quelle all'origine del carattere indolente che caratterizza gli Spartani nel giudizio di Tucidide. Dediti a una politica essenzialmente terrestre e dotati di risorse finanziarie limitate, essi erano poco interessati a quanto avveniva fuori del Peloponneso e non potevano competere con gli Ateniesi in rapidità e intraprendenza. Già in un suo discorso del 432/1 Pericle sosteneva che a causa della povertà delle loro finanze sia pubbliche che private gli Spartani non fossero in grado di condurre una guerra lunga e combattuta sul mare⁷⁵. A ostacolarli sarebbe stata soprattutto la carenza di denaro, che li avrebbe costretti a tergiversare per via della loro lentezza nel reperimento delle necessarie risorse finanziarie⁷⁶.

Dato il legame tra indolenza e debolezza finanziaria, non stupisce che gli Spartani siano divenuti più audaci e intraprendenti quando, in seguito all'alleanza con i Persiani nel 412/1, ottennero il sostegno finanziario di questi ultimi, grazie al quale poterono armare una flotta in grado di affrontare quella ateniese. All'epoca della vittoria di Agesandrida su Timocare nella battaglia dell'Eubea, nel 411, tale svolta cominciava a mostrare i propri frutti, ma ancora in misura insufficiente per ribaltare il giudizio di Tucidide circa l'indolenza laconica: gli Spartani non approfittarono infatti del momento propizio per attaccare il Pireo, allora sguarnito. Fu tuttavia l'inesauribile denaro persiano a permettere a Sparta di ricostituire rapidamente le proprie forze navali dopo disfatte rovinose come quelle di Cizico (410) e delle Arginuse (406) e di trionfare infine su Atene nel 404. L'eccezionale dinamismo di Lisandro, così anomalo per uno

⁷² Thuc. I, 99, 2-3. Sull'uso tucidideo dell'aggettivo ἄσφοδρος e del verbo ἀποκνέω, cfr. *supra*, n. 15.

⁷³ Thuc. III, 19, 1. Sulla prima riscossione dell'*eisphora* durante la guerra del Peloponneso, cfr. Thomsen 1964, 14-15; Brun 1983, 22-24; Kallet-Marx 1993, 134-138; Christ 2007, 53-54.

⁷⁴ Nel 425 il *phoros* degli alleati fu anzi aumentato alla somma di 1.460 talenti annui, il picco assoluto nella storia della Lega delio-attica; cfr. Meiggs 1972, 324-339; Kagan 1974, 249-251; Samons 2000, 173-183.

⁷⁵ Thuc. I, 141, 3. Sulla debolezza delle finanze spartane, vd. anche Aristot. *Pol.* 1271 b 10-11.

⁷⁶ Thuc. I, 142, 1: μέγιστον δὲ τῆ τῶν χρημάτων σπάνει κωλύσονται, ὅταν σχολῆ αὐτὰ πορίζόμενοι διαμέλλουσιν.

Spartano⁷⁷, fu in larga misura reso possibile dall'appoggio persiano e in particolare del *karcnos* Ciro a partire dal 408. Resta quindi il rammarico che il racconto di Tucidide si interrompa nel 411, proprio alla vigilia di questa svolta decisiva, senza che il grande storico potesse quindi esprimere il proprio giudizio circa l'inedita intraprendenza spartana degli ultimi anni di guerra⁷⁸.

La sconfitta nella guerra del Peloponneso cambiò radicalmente la situazione di Atene. La perdita dell'impero e quindi del *phoros* degli alleati privò la *polis* attica degli ingenti introiti su cui questa aveva fondato la propria potenza nel V secolo. Nel IV secolo essa tentò di ricostituire il suo impero marittimo per recuperare la posizione egemone perduta, ma vi riuscì solo in parte. Le clausole del trattato di fondazione della seconda Lega navale, stabilite dal decreto di Aristotele nel 378/7, limitavano infatti le possibilità per Atene di esercitare sui nuovi alleati un dominio paragonabile a quello che aveva caratterizzato la Lega delio-attica⁷⁹. Anche sotto il profilo numerico, la nuova Lega contava circa 70 alleati, molto meno dei 400 della precedente esperienza federale⁸⁰. A partire dagli anni '70, in coincidenza con l'eclisse politica di Sparta, Atene recuperò il proprio ruolo di potenza navale, seppure non più in maniera così assoluta come prima, ma si trattò comunque di una stagione molto breve, non più di vent'anni. Con la rivolta dei principali alleati (Bisanzio, Rodi, Chio, Co) e la sconfitta nella guerra sociale, nel 355 Atene si ritrovò a capo di una Lega ormai più che dimezzata, ridotta ai suoi membri più piccoli e meno significativi sotto il profilo militare e finanziario. A questa perdita, già di per sé significativa, si aggiunse nei medesimi anni l'espansione macedone che privò Atene di importanti possedimenti nell'Egeo settentrionale: Alonneso (357), Pidna (357), Potidea (356), Metone (354). Da allora essa poté contare solamente sulle proprie risorse, quelle dell'Attica e delle cleruchie rimastele (Imbro, Lemno, Sciro, Samo, il Chersoneso). Giunse allora a compimento un processo iniziato all'indomani della sconfitta nella guerra del Peloponneso, al quale la rivolta degli alleati impresso una re-

⁷⁷ Sull'"anomalia" di Lisandro rispetto alla tradizione spartana, cfr. Bearzot 2004, 15-25.

⁷⁸ Tucidide, che visse fino alla conclusione della guerra, ne fu tuttavia testimone. Il giudizio espresso a proposito del carattere di Ateniesi e Spartani in occasione dei fatti dell'Eubea potrebbe perciò essere stato dallo storico collocato non a caso proprio in coincidenza della svolta persiana nella guerra deceleica, quasi a farne il *pendant* con quello posto all'inizio della guerra, un modo per concludere un'epoca prima di registrare il nuovo atteggiamento spartano. Si tratta tuttavia di un'osservazione che difficilmente può trovare una conferma nella documentazione pervenuta e rimane pertanto una mera suggestione. Sulla svolta nell'atteggiamento bellico spartano favorita dall'alleanza con la Persia durante la guerra deceleica, cfr. Kallet 2001, 238-246; 250-259; 265-267.

⁷⁹ Cfr. Cargill 1981, 146-160.

⁸⁰ Sul numero dei membri della seconda Lega ateniese, vd. Diod. XV, 30, 2; cfr. Accame 1941, 104-106.

pentina accelerazione: l'aumento dell'interesse e della cura degli Ateniesi per l'Attica e la concomitante diminuzione della propensione per le avventure oltremare, che avevano invece caratterizzato il secolo precedente⁸¹. Alla vigilia della guerra del Peloponneso i Corinzi erano ben consapevoli che la potenza di Atene non era οικεία, non si fondava cioè sulle sue proprie risorse, ma era ὀνητή, vale a dire acquisita con il denaro⁸². Lo stesso Pericle riconosceva che la ricchezza di Atene proveniva dal suo impero marittimo e che quindi la preservazione di quest'ultimo era vitale per gli interessi della *polis*⁸³. Se nel V secolo egli poteva persuadere, non senza opposizioni, gli Ateniesi ad abbandonare la *chora* al saccheggio delle truppe peloponnesiache e a ritirarsi entro le mura della città, come se questa fosse un'isola fortificata dalla quale proseguire una guerra esclusivamente marittima, nel IV secolo tale strategia non era più percorribile, il popolo l'avrebbe rifiutata⁸⁴. Non a caso nell'esordio dei *Poroi* Senofonte constata che dopo la guerra sociale Atene doveva ormai mantenersi con le sole risorse dell'Attica⁸⁵.

La fine dell'impero e dell'espansionismo ateniese decretarono il lento declino della *polis*, un destino intravisto lucidamente già da Alcibiade quando Atene era ancora all'apice della propria potenza⁸⁶. Non potendo più scaricare sugli alleati i costi della propria macchina militare, gli Ateniesi dovettero infatti fare una scelta radicale: contribuire personalmente e in misura consistente al finanziamento delle proprie spedizioni navali oppure rinunciare a queste e quindi all'egemonia in Grecia. Di fronte alla prospettiva di attingere ai propri patrimoni, gli Ateniesi, soprattutto i contribuenti più facoltosi, adottarono un atteggiamento sempre più refrattario alle imprese oltremare che progressivamente si tradusse in una disaffezione verso la *polis* e in una divergenza degli interessi privati

⁸¹ Questo fenomeno era riconosciuto già da Lisia (*Peri tou me katal.* [XXXIV] 8-11); cfr. Ober 1985, 13-31; 51-66.

⁸² Thuc. I, 121, 3. Cfr. Barney Smith 1940, 296.

⁸³ Thuc. II, 13, 2.

⁸⁴ Nonostante la maggiore attenzione verso l'Attica, evacuazioni della *chora* si resero comunque necessarie in momenti di particolare emergenza: nel 346, dopo la resa dei Focesi che apriva a Filippo la strada per la Grecia meridionale (Dem. *De falsa leg.* [XIX] 86; 125; *De cor.* [XVIII] 36; 229; Aesch. *De falsa leg.* [III] 139; *In Ctesiph.* [III] 80) e nel 335, dopo la distruzione di Tebe, che lasciò Atene sola di fronte ad Alessandro (Diod. XVII 4, 6). Cfr. Ober 1985, 51-66.

⁸⁵ Xenoph. *Por.* 1, 1; cfr. Bodei Gigliotti 1970, XIV-XVIII; Mossé 1972, 152-153; Gauthier 1976, 40-41.

⁸⁶ Thuc. VI, 18; cfr. Camassa 2003, 158. Sulla crisi di Atene del IV secolo, dovuta alla fine dell'espansione, esito a sua volta della sconfitta del 404 e della successiva ascesa della Macedonia, cfr. Gluskina 1973, 41-42; Lévy 1976, 256-257. Tale tesi si pone in antitesi a quella che vede nella prevalenza militare della Macedonia la sola causa del declino di Atene, a prescindere dalla perdita dell'impero; cfr. Stier 1971, 7.

rispetto a quelli pubblici⁸⁷. sottrarsi ai propri obblighi tributari divenne una pratica diffusa nel IV secolo e il tema del “cattivo cittadino”, così frequente nell’oratoria attica, è un chiaro sintomo del distacco ormai consumato tra dimensione privata e dimensione pubblica⁸⁸ rispetto al quadro delineato da Pericle di una proficua interazione tra le due⁸⁹. Che questo atteggiamento potesse pregiudicare l’attività politica e militare di una *polis*, lo intravedeva già Tucidide alla fine del V secolo rintracciandolo nella Sparta coeva. In un discorso del 432/1, Pericle sosteneva infatti che gli Spartani erano poco propensi a compiere spedizioni di terra o di mare lontano dalla patria in quanto dovevano finanziarle a proprie spese (ἀπὸ τῶν αὐτῶν δαπανῶντες)⁹⁰. Lo storico osserva che per questo motivo essi si dilungavano in discussioni inconcludenti circa le scelte di politica estera e ognuno di loro era convinto che la propria ἀμέλεια non recasse alcun serio danno alla *polis*, in quanto confidava che qualcun altro più volenteroso avrebbe provveduto al suo posto; ma dal momento che questo atteggiamento era diffuso, la rovina generale passava inosservata⁹¹. Analogamente, con una significativa inversione dei ruoli rispetto all’immagine tucididea, Demostene esorta gli Ateniesi a deporre ciascuno la propria indifferenza verso l’interesse pubblico, la quale nasceva dalla convinzione che un altro vi avrebbe sopperito⁹². Non a caso, quando, nel 346, ritenne opportuno sospendere momentaneamente le ostilità con Filippo per permettere ad Atene di riorganizzarsi in vista di un nuovo conflitto, Demostene adoperò un argomento di sicuro impatto sul proprio uditorio sottolineando quanto fosse costosa (δαπανηρός) la guerra⁹³.

Il disinteresse degli Ateniesi per le avventure militari si sviluppò nel corso di decenni e i suoi effetti si manifestarono pienamente solo verso la metà del IV secolo, dopo la guerra sociale. Non mancarono tuttavia iniziative di segno opposto. Per lungo tempo Atene tentò infatti di riaffermare il proprio ruolo di potenza politica e militare, ma la sua capacità di intervenire dove i suoi interessi erano minacciati decrebbe man mano che aumentava la refrattarietà dei suoi cittadini ad assolvere i propri obblighi fiscali⁹⁴. Riforme come quella del 378, che introdusse il sistema delle simmorie per la riscossione delle *eisphorai*, o quella di Pe-

⁸⁷ Cfr. Mossé 1972, 42-49; Gluskina 1974, 129-132; Pečirka 1976, 19-21; 29.

⁸⁸ Sul tema del “cattivo cittadino” (o, specularmente, del “buon cittadino”), cfr. Ferrucci 1998, 235-244; Christ 2006, 1-14.

⁸⁹ Sulla rappresentazione periclea della sinergia tra pubblico e privato, cfr. Musti 1985, 7-17.

⁹⁰ Thuc. I, 141, 4-5.

⁹¹ Thuc. I, 141, 7.

⁹² Dem. *Phil. I* [IV] 7.

⁹³ Dem. *De pace* [V] 5.

⁹⁴ Cfr. Cargill 1981, 184-185.

riandro del 357, che estese tale sistema alla trierarchia, erano i sintomi delle crescenti difficoltà finanziarie di Atene e della crescente pressione fiscale imposta ai propri cittadini e ai meteci⁹⁵. A questo proposito è significativo il paragone stabilito da Isocrate tra i costi sostenuti da Atene per le spedizioni militari nel V e nel IV secolo: se nel 441/0-440/39 Pericle aveva impiegato duecento triremi e speso 1.000 talenti per piegare la resistenza di Samo, nel 365 Timoteo la espugnò in soli dieci mesi con trenta triremi e senza gravare sulle finanze di Atene o degli alleati, ma ricavando la paga per le proprie truppe dalle risorse della terra nemica; se nel 429 gli Ateniesi avevano preso Potidea con una spesa di 2.400 talenti, nel 364 il medesimo Timoteo la costrinse alla resa potendo contare unicamente sui fondi da lui stesso reperiti sul posto e sulle contribuzioni della Tracia; lo stratego sottomise inoltre ventiquattro città con una spesa inferiore a quella sostenuta da Atene per il solo assedio di Melo nel 416⁹⁶.

In circostanze del genere non stupisce che la *polis* attica non fosse più in grado di agire con la medesima prontezza ed efficacia del secolo precedente. Le modalità confuse e lente, denunciate da Demostene, con cui venivano allestite spedizioni militari spesso inconcludenti erano l'esito dell'indebolimento delle finanze ateniesi a seguito della scomparsa dell'impero marittimo. Il declino di Atene non era quindi legato a una crisi economica, come talvolta è stato sostenuto⁹⁷, bensì a una trasformazione delle strutture politiche e sociali della *polis* tradizionale, quelle formatesi in età arcaica, giunte a piena maturazione nel V secolo e poi avviate a una crisi irreversibile nel IV secolo. La divaricazione tra interesse privato e interesse pubblico ebbe un'evidente manifestazione nel crescente contrasto tra la prosperità dei patrimoni privati, testimoniata dalle orazioni di Iseo e da quelle privatistiche di Demostene⁹⁸, e la debolezza delle finanze pubbliche che pregiudicava la possibilità di una politica estera efficace. I due elementi fondamentali della società greca, l'*oikos* e la *polis*, avevano ormai preso direzioni diverse. Da questo divorzio sarebbe nata la *polis* ellenistica, non più un soggetto politico pienamente autonomo, ma sottoposto, direttamente o indirettamente, all'egemonia di Stati territoriali. Per illustrare questa nuova condizione è stata adoperata la felice espressione "*polis* dimezzata", una *polis* che, anche laddove conservava la propria autonomia, non era però in grado di esercitare

⁹⁵ Sul sistema delle simmorie, cfr. Gera 1975, 57-84; Brun 1983, 28-33; Christ 2007, 63-68.

⁹⁶ Isocr. *Antid.* [XV] 111-113. Sulle missioni di Timoteo e sui suoi espedienti per finanziare le proprie spedizioni, cfr. Bianco 2007, 68-73; Valente 2011, 214-221.

⁹⁷ Cfr. Mossé 1962, 470-471. Contro la tesi della crisi economica di Atene nel IV secolo, cfr. Mossé 1972, 143-144 (che ha quindi rivisto la propria tesi); Gluskina 1973, 41-42; Ead. 1974, 117.

⁹⁸ Sull'emergere della dimensione privata nelle orazioni di Iseo e Demostene, cfr. Avramović 1988 = 1997, 269-275; Ferrucci 1998, 113-232; Cobetto Ghiggia 2007, 28-33; Id. 2012, 13-17.

alcuna egemonia⁹⁹, in quanto nell'età dei regni ellenistici non vi era più spazio, o ve ne era soltanto in misura marginale, per le iniziative delle singole *poleis*.

Tale fenomeno affonda le proprie radici nel IV secolo in coincidenza con l'ascesa della Macedonia. Prima Sparta, demograficamente esausta e privata di una parte importante della sua *chora* come la Messenia, poi Tebe, dalle risorse troppo limitate per conservare l'egemonia sul lungo periodo, e infine Atene, ormai orfana del suo impero marittimo, dovettero rinunciare a esercitare il ruolo di potenze per svolgerne solo uno secondario. Superata la propria cronica instabilità interna ed esteso il proprio dominio sulla Tracia e sulla costa settentrionale dell'Egeo, a partire dal regno di Filippo la Macedonia poteva invece contare su una *chora* molto più ampia, ricca soprattutto di foreste e miniere, su una popolazione più numerosa e quindi su risorse umane e materiali assai superiori rispetto a quelle di qualsiasi singola *polis*. Anche sotto il profilo finanziario, il regno macedone si avviava verso un progressivo perfezionamento dei propri strumenti fiscali, come testimonia la riorganizzazione delle sue dogane realizzata dall'esule ateniese Callistrato intorno al 360, in virtù della quale questo cespite di entrate fu raddoppiato¹⁰⁰.

Tutti questi aspetti dovevano fare pendere la bilancia a favore della Macedonia nei suoi rapporti con il mondo greco, una svolta che non sarebbe stata possibile senza l'indebolimento interno delle *poleis*. Come Sparta, anche la Macedonia era una potenza essenzialmente terrestre, ma, diversamente dalla prima, quest'ultima adottò un atteggiamento ben più attivo e audace in politica estera, dimostrando come l'elemento discriminante tra intraprendenza e indolenza non fosse tanto il dominio del mare in sé, quanto la disponibilità di cospicue risorse umane e materiali. Pare perciò da rivedere l'accostamento che è stato talvolta affermato negli studi moderni¹⁰¹ tra democrazia e dinamismo da una parte e tra oligarchia e indolenza dall'altra. Se tale associazione poteva essere valida nell'età di Tucidide a proposito del confronto tra Atene e Sparta, all'epoca di Demostene la medesima non era più altrettanto ovvia e il conflitto tra Atene e Filippo mostrò come l'intraprendenza non fosse una prerogativa della democrazia, ma anzi che quest'ultima poteva ugualmente assumere un atteggiamento indolente e rinunciatario nei confronti della politica estera. Si tratta di un esempio illuminante di come nello studio della storia certe considerazioni cui si è propensi a riconoscere validità assoluta possano essere ridimensionate e circoscritte a

⁹⁹ Cfr. Cuniberti 2004, 463-465; Id. 2006, 5-10.

¹⁰⁰ Vd. [Aristot.] *Oec.* II 22; cfr. Valente 2011, 211-214. La superiorità delle risorse materiali di Filippo rispetto ad Atene era ben nota a Demostene; vd. *Peri ton symm.* [XIV] 9.

¹⁰¹ Cfr. Finley 1947, 122-123; *contra*, Kagan 1969, 289-291.

una determinata epoca qualora si allarghi l'arco temporale preso in considerazione.

Nella rappresentazione demostenica la sostituzione degli Spartani con Filippo risponde all'attualità politica del momento, conseguente al tracollo della città laconica e all'ascesa della Macedonia come nuova potenza regionale. D'altra parte, l'inversione della posizione di Atene nella dialettica tra intraprendenza e indolenza riflette i nuovi rapporti di forza instaurati da Filippo in Grecia. Demostene non si limita quindi a riprendere manieristicamente i termini della contrapposizione tucididea tra intraprendenza e indolenza, ma, conscio dei suoi aspetti più profondi, sa adattarla alle circostanze della propria epoca modificandone opportunamente non solo i protagonisti, ma anche il loro ruolo. Dato l'interesse dimostrato sia da Tucidide sia da Demostene per gli aspetti economici e finanziari alla base delle vicende storiche, in particolare di quelle belliche, sembra lecito concludere che la scelta dell'oratore di riprendere l'immagine elaborata dallo storico che opponeva il carattere degli Ateniesi a quello degli Spartani fosse consapevole del nesso tra l'indebolimento delle finanze e il declino della potenza di Atene. Si può quindi affermare che Demostene avrebbe condiviso il giudizio del primo ministro britannico William Gladstone secondo cui «Atene perì a causa della povertà della sua finanza»¹⁰².

marcello.valente@unito.it

Bibliografia

- Accame 1941: S. Accame, *La lega ateniese del sec. IV a.C.*, Roma.
- Andreades 1910: A. Andreades, *Gladstone, Economist and Financier* (in greco), «Οικονομικά Χρονικά», 33-60.
- Andreades 1928 = 1961: A. Andreades, *Systima Hellinikis Dimosias Oikonomias apo ton Heroikon mechri ton Hellino-Makedonikon Chronon*, Athinai = *Storia delle finanze greche dai tempi eroici fino all'inizio dell'età greco-macedonica*, Padova.
- ATL: B. Meritt-H.T. Wade-Gery-M.F. McGregor, *Athenian Tribute Lists*, III, Princeton.
- Avramović 1988 = 1997: S. Avramović, *Isejevo sudsko besedništvo i atinsko pravo*, Beograd = *Iseo e il diritto attico*, Napoli.

¹⁰² L'affermazione di Gladstone è riferita da Andreades 1910, 33; cfr. anche Id. 1928 = 1961, 241-242.

- Barney Smith 1940: S. Barney Smith, *The Economic Motive in Thucydides*, «HSCPh» 51, 267-301.
- Bearzot 2004: C. Bearzot, *Spartani 'ideali' e Spartani 'anomali'*, in C. Bearzot-F. Landucci (a cura di), *Contro le 'leggi immutabili'. Gli Spartani fra tradizione e innovazione*, Milano, 3-32.
- Bianco 2007: E. Bianco, *Timoteo, torre di Atene*, Alessandria.
- Bockisch 1971: G. Bockisch, *Der Untergang des zweiten attischen Seebundes im Urteil des Demosthenes*, «Helikon» 11-12, 1971-1972, 241-252.
- Bodei Giglioni 1970: G. Bodei Giglioni, *Xenophontis De Vectigalibus*, Firenze.
- Brun 1983: P. Brun, *Eisphora-Syntaxis-Stratitika. Recherches sur les finances militaires d'Athènes au IV^e siècle av. J.-C.*, Paris.
- Bultrighini 1999: U. Bultrighini, *Elementi di dinamismo nell'economia greca tra VI e IV secolo. L'eccezione e la regola*, Alessandria.
- Bultrighini 2013: U. Bultrighini, *Fatica platonica*, in U. Bultrighini-E. Dimauro (a cura di), *Omiron ex Omirou safinizein. Omaggio a Domenico Musti, Atti del Convegno internazionale, Chieti 13-14 dicembre 2011*, Lanciano, 147-193.
- Camassa 2003: G. Camassa, *I Greci di fronte al problema del mutamento*, «QS» 57, 147-172.
- Cargill 1981: J. Cargill, *The Second Athenian League. Empire or Free Alliance?*, Berkeley-Los Angeles-London.
- Christ 2006: M.R. Christ, *The Bad Citizen in Classical Athens*, Cambridge.
- Christ 2007: M.R. Christ, *The Evolution of the Eisphora in Classical Athens*, «CQ» 57, 2007, 53-69.
- Cobetto Ghiggia 2007: P. Cobetto Ghiggia, *Demostene. Orazioni XXVII-XXXI*, Alessandria.
- Cobetto Ghiggia 2012: P. Cobetto Ghiggia, *Iseo. Orazioni*, Alessandria.
- Cuniberti 2004: G. Cuniberti, *Autonomia senza egemonia nell'Atene ellenistica*, in S. Cataldi (a cura di), *Poleis e politeiai. Esperienze politiche, tradizioni letterarie, progetti costituzionali. Atti del Convegno Internazionale di Storia Greca, Torino, 29 maggio-31 maggio 2002*, Alessandria, 451-472.
- Cuniberti 2006: G. Cuniberti, *La polis dimezzata. Immagini storiografiche di Atene ellenistica*, Alessandria.
- Fantasia 2003: U. Fantasia, *Tucidide. La guerra del Peloponneso. Libro II*, Pisa.
- Ferrucci 1998: S. Ferrucci, *L'Atene di Iseo. L'organizzazione del privato nella prima metà del IV sec. a.C.*, Pisa.
- Finley 1947: J.H. Finley, *Thucydides*, Cambridge.
- Gauthier 1976: P. Gauthier, *Un commentaire historique des Poroï de Xénophon*, Genève-Paris.
- Gera 1975: G. Gera, *L'imposizione progressiva nell'antica Atene*, Roma.
- Gluskina 1973: L.M. Gluskina, *The Specifica of the Classical Greek Polis and the Problem of its Crisis*, «VDI» 124, 27-42.
- Gluskina 1974: L.M. Gluskina, *Studien zu den Sozial-Ökonomischen Verhältnissen in Attika im 4. Jh. V. u. Z.*, «Eirene» 12, 111-138.

- Hernandez-Muñoz 1994: F. Hernandez-Muñoz, *Tucidides y Platón en Demóstenes*, «CFC» 4, 139-160.
- Kagan 1969: D. Kagan, *The Outbreak of the Peloponnesian War*, Ithaca-London.
- Kagan 1974: D. Kagan, *The Archidamian War*, Ithaca-London.
- Kagan 1987: D. Kagan, *The Fall of the Athenian Empire*, Ithaca-London.
- Kallet-Marx 1993: L. Kallet-Marx, *Money, Expense, and Naval Power in Thucydides' History 1-5.24*, Berkeley-Los Angeles-Oxford.
- Kallet 2001: L. Kallet, *Money and the Corrosion of Power in Thucydides. The Sicilian Expedition and Its Aftermath*, Berkeley-Los Angeles-London.
- Lazenby 2004: J.F. Lazenby, *The Peloponnesian War. A Military Study*, London-New York.
- Lévy 1976: E. Lévy, *Athènes devant la défaite de 404. Histoire d'une crise ideologique*, Athènes-Paris.
- Mader 2003: G. Mader, *Quantum mutati ab illis... Satire and Displaced Identity in Demosthenes First Philippic*, «Philologus» 147, 56-69.
- Mader 2006: G. Mader, *Fighting Philip with Decrees. Demosthenes and the Syndrome of Symbolic Action*, «AJPh» 127, 367-386.
- Mader 2007: G. Mader, *Dramatizing Didaxis. Aspects of Demosthenes' "Periclean" Project*, «CPh» 102, 155-179.
- Meiggs 1972: R. Meiggs, *The Athenian Empire*, Oxford.
- Mossé 1962: C. Mossé, *La fin de la démocratie athénienne. Aspects sociaux et politiques de déclin de la cité grecque au IV^e siècle avant J.-C.*, Paris.
- Mossé 1972: C. Mossé, *Athens in Decline, 404-86 B.C.*, London-Boston.
- Musti 1985: D. Musti, *Pubblico e privato nella democrazia periclea*, «QUCC» 49, 7-17.
- Musti 1995: D. Musti, *Demokratia. Origini di un'idea*, Roma-Bari.
- Ober 1985: J. Ober, *Fortress Attica. Defense of the Athenian Land Frontier. 404-322 B.C.*, Leiden.
- Pečirka 1976: J. Pečirka, *The Crisis of the Athenian Polis in the Fourth Century B.C.*, «Eirene» 14, 5-29.
- Prandi 2004: L. Prandi, *Sintonia e distonia tra Brasida e Sparta*, in C. Bearzot-F. Landucci (a cura di), *Contro le 'leggi immutabili'. Gli Spartani fra tradizione e innovazione*, Milano, 91-113.
- Rehdantz 1865: C. Rehdantz, *Demosthenes' Neun Philippischen Reden*, Leipzig.
- Rowe 1968: G.O. Rowe, *Demosthenes' First Philippic. The Satiric Mode*, «TAPhA» 99, 361-374.
- Ryder 2000: T.T.B. Ryder, *Demosthenes and Philip II*, in I. Worthington (ed. by), *Demosthenes. Statesman and Orator*, London-New York.
- Samons 2000: L.J. Samons II, *Empire of the Owl. Athenian Imperial Finance*, Stuttgart.
- Stier 1971: H.E. Stier, *Der Untergang der klassischen Demokratie*, Opladen.
- Thomsen 1964: R. Thomsen, *Eisphora. A Study of Direct Taxation in Ancient Athens*, København.
- Trevett 1990: J. Trevett, *History in [Demosthenes]* 59, «CQ» 40, 407-420.
- Valente 2011: M. Valente, *[Aristotele]. Economici*, Alessandria.

- Wooten 1979: C.W. Wooten, *Unnoticed Medical Language in Demosthenes*, «Hermes» 107, 157-160.
- Wooten 2008: C.W. Wooten, *A Commentary on Demosthenes' Philippic I. With Rhetorical Analyses of Philippics II and III*, Oxford.
- Worthington 2008: I. Worthington, *Philip II of Macedonia*, New Haven.
- Yunis 1991: H. Yunis, *How Do the People Decide? Thucydides on Periclean Rhetoric and Civic Instruction*, «AJPh» 112, 179-200.

Abstract

Mentre Tucidide contrappone l'intraprendenza degli Ateniesi all'indolenza degli Spartani, mezzo secolo più tardi Demostene contrappone invece l'indolenza degli Ateniesi all'intraprendenza di Filippo II di Macedonia. Queste immagini retoriche tra loro speculari riflettono l'importanza che i due autori attribuivano al denaro come strumento indispensabile per esercitare l'egemonia, il quale favoriva una politica aggressiva ed efficace mentre la sua carenza spingeva invece a un atteggiamento arrendevole e rinunciatario in politica estera.

While Thucydides oppose Athenians' boldness to Lacedaemonians' indolence, half a century later Demosthenes oppose instead Athenians' indolence to Philip II of Macedonia's boldness. These rhetorical images, specular to each other, reflect importance attached by two authors to money as necessary instrument to exercise hegemony; it paved the way to an aggressive and effective politics, but its lack pushed instead to a compliant and yielding attitude in foreign policy.

